URANIA

I ROMANZI

LA FOSSA DEGLI APPESTATI

Mark Ronson

MONDADORI

8-1-1984
QUATTORDICINALE
lire 2200

URANIA

I ROMANZI

LA FOSSA DEGLI APPESTATI

Mark Ronson

MONDADORI

8-1-1984
QUATTORDICINALE
lire 2200

Mark Ronson

La fossa degli appestati

Arnoldo Mondadori Editore

LA FOSSA DEGLI APPESTATI

PROLOGO

Ciao Londra, qui è Phil Jason che vi avverte di buon mattino che è una giornata orribile, fuori quasi si gela, e quindi vi conviene poltrire ancora un po' a letto ascoltando la vostra Radio City. Bip! Bip! Sì, ho fatto riparare il clacson. E devo anche comunicarvi che io solo, di tutta l'umanità, non mi sono beccato il bacillo dell'influenza. Bip! A proposito di bacilli, Notizie lampo *vi farò sapere le ultime su quei germi provenienti dalla Germania Est, e anche cosa dice il Primo Ministro a proposito dei quattro milioni di disoccupati. Bip! Ma se il mondo e il tempo vi deprimono irrimediabilmente, ricordatevi che c 'è ancora un filo di speranza: stasera va in onda il* Charity Show. *E adesso inebriamoci un po' con l'ultimò disco degli Strippers...*

Hacker spense la radio a lato del letto, maledisse il grigiore di dicembre che permeava l'appartamento e si concentrò sul viso sereno contornato di morbidi riccioli posato sul guanciale accanto al suo. Che aria innocente aveva Audrey quando dormiva... era difficile pensare che fosse una prostituta. Quando riceveva una telefonata e si vestiva in gran fretta per salire su un minicab, gli spiegava sempre che doveva sostituire l'hostess di un night-club, ma naturalmente né lei né lui prendevano quel discorso seriamente.

Hacker sapeva che se l'avesse toccata (era stata una delle sue notti di lavoro) lei avrebbe mormorato qualcosa d'incomprensibile e si sarebbe voltata dall'ai* tra parte, quindi indossò l'abito da lavoro e attaccò il bollitore elettrico nella piccola cucina. Il gusto amaro che aveva in bocca non . gli era venuto solo per la bevuta che aveva fatto passando la notte da solo; no, c'era qualcosa, nella vita che faceva, che gli avvelenava l'anima.

È l'inverno del nostro scontento...

Quelle parole, che gli erano rimaste impresse nell'inconscio fin dall'epoca del college, illustravano perfettamente la situazione. La sua vita era diventata tutta una messinscena. Nei pub alla moda e nei cantieri si vantava di avere piantato l'università perché disgustato dal sistema borghese, ma in realtà non era riuscito a tirare avanti con lo studio.

Mentre si radeva sopra il lavandino ingombro di oggetti, pensò che ingannava se stesso, come Audrey quando parlava della sua futura carriera di attrice. Sentiva di dover uscire da quel vicolo cieco, da quella topaia di appartamento, di dover mollare i suoi disgustosi compagni di lavoro e quella moglie che se ne tornava a casa con addosso il puzzo di uomini estranei.

Questa volta, si disse, avrebbe scelto la libertà. Guardò attraverso il vetro sporco gli angeli afflitti del cimitero di Fulham, e vide, con l'occhio della mente, la distesa infinita del mare.

— Hacker!

La voce aspra del capomastro parve fendere il velo di pioggerella che ammantava il cantiere edile della City. Gli operai, che con le loro giacche gialle di materiale sintetico e gli elmetti in testa giocavano a carte dentro un capannone di lamiera ondulata, alzarono gli occhi a guardare la scavatrice su cui si trovava Hacker. La macchina rimuoveva i detriti di vecchi edifici per fare posto a una nuova costruzione, una banca araba, un grattacielo di vetro brunito che sarebbe stato il più alto di tutta Londra.

Dopo che gli operai ebbero gridato e gesticolato ridendo per un pezzo, Hacker finalmente si accorse del signor Jennings, in piedi sulla soglia del capannone. Girò allora il veicolo e lo diresse a tutta birra verso il capannone, tenendo il cucchiaio della macchina abbassato come se volesse travolgere sia il capomastro, sia la baracca di lamiera. All'ultimo momento frenò e sollevò in alto il cucchiaio, sicché la scavatrice sembrò un elefante addomesticato che alzasse la proboscide per rendere omaggio a un maragià. Quel virtuosismo non sfuggì agli spettatori.

— Ehi, ormai quel bestione gli viene a mangiare nella mano — disse con ammirazione non priva di ironia un dublinese dal viso segnato.

— Ferris, sei di nuovo ubriaco — ringhiò il capomastro.

— Nossignore, per niente — protestò Michael Ferris, esibendosi subito nel ruolo dell'irlan-dese-macchietta. — Non una goccia mi ha bagnato le labbra. In verità, tutte le ore del giorno sono sante per me, vostro onore. — La sua mano callosa si strinse intorno alla piatta bottiglietta da mezzo litro infilata

nella tasca della tuta.

Hacker inclinò il cucchiaio della scavatrice, in modo che ne piovvero giù a spruzzo zolle di terra, e spense il motore.

— Sì, signor Jennings? — disse con tono di falso rispetto. I suoi capelli lunghi fino alle spalle, tenuti fermi sulla fronte da una fascia tipo giocatore di tennis, e gli occhi volpini gli conferivano un'aria da ribelle che induceva i suoi compagni di lavoro a diffidare di lui, anche se le sue battute contribuivano a rendere meno pesante l'atmosfera sul lavoro.

— La smetti di fare lo scemo, Hacker? — disse il capomastro.

Seduto nella cabina di guida, Hacker rifletté sulla domanda, poi disse, con deferenza: — Ho forse fatto qualcosa di male, signor Jennings?

Leroy Delgardo, che aveva ancora nel cuore il sole delle Indie Occidentali, colpito dalla frase ironica che Hacker aveva proferito con perfetta faccia di bronzo scoppio in una risata.

— Zitto, Mezzanotte, o quello ci farà deportare tutt'e due — sibilò Ferris fingendo terrore.

— Ehi voi — gridò Jennings.

— La pioggia è finita da un pezzo. Cosa cavolo vi state a gingillare? Cominciate a spostare quei tubi in quell'angolo là.

Seccati di perdersi la scena tra Hacker e Jennings, gli uomini presero a muoversi lentamente.

— Adesso ascoltami bene, Hacker — disse il capomastro.

— Può anche darsi che tu pensi di aver fatto un affare a mollare l'università e a venire nei cantieri edili a vivere da poveraccio, ma ficcati bene in quel fottuto cervello che qui devi fare quello che ti dicono. Quante volte ti ho avvertito di stare lontano da quel vecchio muro di mattoni? Se non mi fossi sgolato cento volte a dirtelo l'avresti già sfondato, e ci sarebbe toccato pagare un casino di soldi... L'ispettore dei cantieri è andato già due volte a ficcare il

naso intorno a quel muro. O la pianti di girovagare qua e là come uno zingaro di Chelsea, o fai fagotto. Se poi ti provi un'altra volta a rispondermi facendo il furbo, sistemeremo la faccenda da uomo a uomo, se capisci cosa intendo.

Hacker annui. — Devo stare attento al vecchio muro di mattoni e mostrare il dovuto rispetto al capomastro — disse.

Jennings lo guardò torvo, ma a salvare la situazione giunse il trillo del telefono, dentro il capannone. Hacker accese il motore e lo mandò su di giri perché il rumore desse fastidio al capomastro. Il suo disprezzo per Jennings era pari solo all'odio Che questi provava per lui.

Un attimo dopo la porta del capannone fu sbattuta con violenza e il capomastro urlò: — Devo andare alla sede principale. Voi continuate a lavorare. Henry, in mia assenza sei tu il capo: sta' attento che quel pagliaccio sulla scavatrice non si. avvicini al muro.

— Va bene, signor Jennings —disse Henry Wilcox, contento della temporanea promozione.

Appena il capomastro se ne fu andato, gli uomini drizzarono la schiena e si misero a fumare. Hacker raggiunse una fila di picchetti a forma di T, poi mise in folle e scese dalla macchina per andare a elemosinare una sigaretta.

— Ah, amico, mi vien proprio da ridere quando guardi il boss in quel modo —disse Leroy Delgardo ghignando. — Ma perché mai quel vecchio muro è così importante?

— Forse è una specie di confine — disse un ragazzo dai capelli color stoppa che indossava una giacca con le borchie, da motociclista.

— Huddy, anche un cretino si accorgerebbe che il confine è più indietro — disse Wilcox.

— Saranno indecisi — disse Ferris. — L'Inghilterra è tutta in ansiosa attesa, eh, ragazzi?

Wilcox guardò l'orologio come un marinaio che guardasse la bussola, poi

disse: — Bene, amici, intervallo di pranzo.

Con le mani intirizzite ficcate in tasca e le spalle curve per difendersi dal freddo, il gruppo di operai imboccò la stradina che portava al *Lord Nelson*. Nel bar arredato alla maniera antica, carta rossa alle pareti e specchi con la pubblicità delle bevande dell'epoca edoardiana, ordinarono birra e pasticcio di carne. Solo Hacker prese una vodka, alla quale ne fece seguire molte altre. Era sempre tormentato dalla scontentezza, diventata ancora più acuta dopo il rimbrotto di Jennings. Benché di solito fosse Hacker" ad avere la meglio negli scontri verbali, restava il fatto che era Jennings a ridere per ultimo, in quanto rappresentava l'autorità. Jennings col suo corpaccio che sembrava una botte e i suoi pugni che sembravano prosciutti.

Mentre lui beveva ingrugnito la vodka, gli altri si misero a chiacchierare con Hazel, la proprietà del ristorante, che pur di averli come clienti faceva finta di non vedere le loro scarpe coperte di fango. Con la birra che costava più di una sterlina alla pinta, era ben felice di riceverli nel suo locale. Mentre serviva loro il secondo bicchiere, si girò un attimo per starnutire dentro un Kleenex.

— Povera me — disse. — Spero proprio di non essermi beccata quella maledetta influenzacela. Metà dei miei clienti si sono ammalati e non c'è da stupirsene, visto che fuori fa un freddo cane e nella metropolitana gremita fa un caldo tremendo. Passare cosi da una temperatura all'altra è l'ideale, per i germi...

— Huddy, qui, sa tutto dei germi — disse il sesto membro del gmppo, un tipo dell'East End di nome Bob Blake. — Viene da un posto nel Derbyshire dove tutto il villaggio si è beccata la peste, vero, ragazzo?

Tom Hudson sorrise come uno sciocco.

— Non ne è rimasto uno, al paese, eh, figliolo?

— E stato tanto tempo fa — spiegò il giovane, e si meravigliò quando gli altri scoppiarono a ridere sguaiatamente.

— Spero bene che sia stato tanto tempo fa — disse Hazel.

Quando tornarono al cantiere, il capomastro non era ancora tornato.

— Stai attento a comportarti bene — disse Wilcox a Hacker mentre questi saliva nella cabina di guida della scavatrice. — Non dimenticarti quello che ti ha detto il signor Jennings.

— Jennings può andare a farsi fottere — disse Hacker. Tutte le vodke che aveva bevuto avevano acuito il suo spirito di ribellione. Mandò su di giri il motore diesel, e una nuvola nera di fumo uscì dal tubo di scappamento della macchina.

— Guardate Hacker! — esclamò Blake. — Dà fuori da matto.

La scavatrice si fece strada tra i picchetti posti dagli ispettori, e il cucchiaio sfondò il muro di mattoni proibito.

— Così la vedrà, quel bastardo — esultò Hacker. Mosse il braccio della macchina e altri mattoni e calcinacci si sbriciolarono sotto l'impatto del cucchiaione.

— Fermatelo, ragazzi — gridò Wilcox, — o Jennings non ci darà la gratifica.

Una grossa fetta di pavimento dell'antico edificio diroccato cedette, e dal buco che si formò uscì fuori una zaffata di aria così fetida che gli uomini che erano lì vicino cominciarono a tossire violentemente.

— Per la miseria! — borbottò Blake indietreggiando. — Quel pazzo deve aver sfondato la tubatura di una fogna.

Vedendo l'espressione disgustata dei suoi compagni, Hacker si mise a ridere e saltò giù dalla cabina di guida. Poi però, sentendo il puzzo, indietreggiò anche lui.

— Adesso mi sento meglio — disse, unendosi agli altri, che ancora scatarravano. — Peccato solo che Jennings non fosse qui a guardare.

— Tu potrai anche ridere, ma in questo modo ci hai fatto perdere la gratifica — ringhiò Wilcox, rosso in viso.

— Certo che mi ci voleva quella gratifica, per Natale — disse triste Delgardo. — Avevo promesso alla mia donna un giradischi.

— Mi fate proprio girare le balle. — sbottò Hacker. — È solo un vecchio scantinato pieno di aria viziata. Lo rimetto a posto in un attimo.

Si avvicinò al mucchio di mattoni sbriciolati. — Il puzzo è già andato via — gridò, senza voltarsi. — Questo dimostra che non era una fogna... — S'interruppe di colpo, guardando il pavimento sprofondato.

— Cosa c'è — gridò Ferris.

Poiché Hacker non rispondeva, l'irlandese non resistette alla curiosità e si avvicinò all'orlo della fossa.

— I santi ci proteggano — sussurrò. Gli altri si avvicinarono a loro volta, fissando l'indice tremante di Ferris, che indicava, dentro il buio della fossa, un teschio umano.

— Un antico cimitero — disse Wilcox. — Per quello Jen-nings non voleva che il muro venisse toccato.

— Ricoprilo. Non va bene disturbare i morti — mormorò Ferris, facendosi il segno della croce.

— Ehi, un attimo — disse Hacker. — Possiamo anche dare un'occhiata. Nell'epoca vittoriana i morti li seppellivano con i gioielli. Va' a prendere una torcia, Huddy.

Il ragazzo corse al capannone degli attrezzi e tornò poco dopo con la torcia elettrica già accesa. Quando il raggio di luce illuminò il buco creatosi sotto il pavimento di mattoni, gli uomini raccolti lì intorno aprirono la bocca per lo stupore e rabbrividirono. Il posto era pieno di scheletri, le cui braccia erano tese verso l'alto come se si fossero pietrificate nell'atto di salutare qualcuno. Il gioco di ombre e di luci su quei macabri resti conferiva espressioni grottesche ai teschi e faceva somigliare le gabbie toraciche a strani relitti approdati su una spiaggia scura.

L'unico a parlare fii Ferris. — È una fossa comune — disse. — Uno di queiposti dove buttavano i poveretti che alla loro morte non potevano permettersi un funerale e una tomba decenti.

Qualcosa brillò, dentro al buco.

Hacker afferrò la torcia e si calò giù, facendosi strada tranquillamente tra le ossa. Strisciò carponi fino al punto dove aveva visto il luccichio, e i suoi compagni lo videro strappare qualcosa dal collo di uno scheletro. Alcune vertebre cominciarono a rotolare in tutte le direzioni, ma quando tornò alla luce del sole, Hacker aveva in mano una catena cui era attaccato un ciondolo a forma di triangolo.

— Oro! — sibilarono tutti.

Hudson allungò una mano e girò il ciondolo, sul cui retro erano incise diverse lettere disposte a triangolo.

ABRACADABRA

ABRACADABR

ABRACADAB

ABRACADA

ABRACA

ABRA

ABR

AB

A

— Lo sapete cos'è questo? — disse.,

— È un coso che vale parecchie centinaia di sterline—disse sorridendo

Blake.

— È una formula magica per tenere lontana la peste — disse Hudson.

— Be', a quanto pare non è servita molto al poveraccio che si portava addosso il ciondolo — disse Hacker. — Ma come fai a saperlo?

— A scuola una volta facemmo una ricerca di gnippo sulla peste — rispose il giovane con foga.—La Grande Peste di Londra, intendo. Be', a quell'epoca' la gente portava questi affari come amuleti. È chiaro che questa era una fossa dove buttavano i morti di peste. Scavavano fino a che trovavano l'acqua, poi rovesciavano giù i cadaveri. Tu, Hacker, sfondando il pavimento hai portato alla luce il primo strato di cadaveri. La fossa era stata coperta dai mattoni secoli fa, proprio perché chi c'era sepolto era morto di peste.

— Hacker, richiudi immediatamente quella buca — gridò Wilcox. — Quelle ossa possono essere infette.

— Sei pazzo, Henry? La Peste di Londra risale a tre secoli fa — disse Hacker in tono canzonatorio. — Lì dentro devono esserci altri ciondoli come questo. Io mi calo di nuovo.

Hacker s'infilò nella fossa.

— Secondo me non dovremmo farlo — disse Leroy Delgar-do, ma poi, come tutti gli altri, afferrò una vanga e seguì Hacker nella fossa.

Hudson corse avanti agli altri. Aveva visto un luccichio, e dopo un attimo le sue mani si strinsero intorno a un piccolo crocifisso nel quale erano incastonate varie gemme un po' opache.

— Guardate, guardate! — esclamò, mostrando l'oggetto ai suoi compagni, i quali lo contemplarono con occhi avidi. Curvandosi e camminando a volte anche carponi, cercarono in giro affannosamente, mentre tutt'intorno le loro ombre compivano una sorta di *danza macabra*. Le loro scarpe spezzarono ossa fragili e frantumarono teschi, sollevando una polvere gessosa che costrinse tutti a portarsi il fazzolétto alla bocca fra continui colpi di tosse.

Leroy Delgardo, che per farsi luce usava un accendino, indicò qualcosa di luccicante in mezzo alle costole di una cassa toracica.

Hacker illuminò il punto con la torcia elettrica, e tutti videro un mucchio di monete d'oro. Il giamaicano lasciò cadere il fazzoletto che teneva sulla bocca e cominciò a raschiare via i detriti sotto le ossa.

— Calma, calma — disse Hacker, sputando in segno di disgusto.

Alzò gli occhi a guardare gli altri e perfino lui si stupì nel vedere l'espressione ferina che avevano assunto. Di solito apatici e tranquilli, adesso l'avidità li aveva completamente trasformati.

— Quando l'hanno gettato nella fossa doveva avere un sacchetto pieno d'oro nascosto sotto le vesti — disse, guardando le monete. — Quelle scure potrebbero essere d'argento.

— Usciamo e dividiamoci la roba — disse Ferris. — Potrebbero esserci altre cose, ma saranno sicuramente molto più giù, e non va bene dissotterrare i morti.

Tornarono su, battendo gli occhi alla luce del sole fioco di dicembre, e andarono al capannone, dove rovesciarono il malloppo su una copia del *Sun.*

— Bisogna tenere la bocca chiusa, ragazzi — disse Wilcox. — È un tesoro trovato, e se la polizia venisse a sapere qualcosa, ci confischerebbe tutto. E noi magari potremmo anche essere arrestati per non averlo consegnato.

— O per essere penetrati nella fossa degli appestati — mormorò Hudson.

— Va bene, basta tenere la bocca chiusa e saremo ricchi — disse Hacker. — Guardate questa moneta: è un *noble* di Carlo I. Ed è d'oro. A parte il peso, per un collezionista deve valere una fortuna.

— Allora, facciamo le divisioni — disse Blake, con spirito pratico. — Io propongo di formare sei mucchi il più possibile uguali e poi tirare a sorte per sceglierli. Siete d'accordo tutti quanti?

Annuirono tutti, tranne Hudson.

— Io voglio la croce — esclamò.

— Le gemme sono solo pietre di luna — disse Hacker, guardando la ctoce in piena luce. — Puoi tenerla tu, e ci divideremo le monete.

D'un tratto sulla porta comparve il capomastro; aveva il viso paonazzo e gli occhi che per. la rabbia quasi gli uscivano dalle orbite.

— È successo un piccolo incidente, signor Jennings — disse calmo Hacker. — Però dentro abbiamo trovato qualcosa. Ecco la vostra parte. — Prese parecchie monete pesanti e le porse al capomastro. — Valgono sicuro parecchie centinaia di sterline. Va bene allora, signor Jennings?

Il capomastro fissò per un lungo momento le monete d'oro opache, poi se le infilò in gran fretta nella tasca del panciotto.

— Sta ricominciando a piovere, quindi per oggi non lavoreremo più — disse. — Prima che te ne vada, Hacker, voglio che tu copra quel buco che hai fatto. Ammucchiaci sopra terriccio in modo che la cosa sembri naturale, e speriamo che l'ispettore dei cantieri non s'accorga di niente. Fra pochi giorni ci sarà il cemento, lì sopra.

— Sissignore, signor Jennings, ci butterò su due cucchiai pieni — mormorò Hacker mentre saliva nella scavatrice e abbassava il cucchiaio.— E fot-titi, signor Jennings. Questa è l'ultima volta che mi vedi.

Quella sera la moglie di Leroy Delgardo stentò a credere alle sue orecchie quando lui le disse: — Credo sia ora che ci prendiamo un po' di vacanza e che andiamo a far vedere ai nostri parenti rimasti in patria come ce la passiamo bene in questa città.

Tom Hudson intanto, sulla sua Suzuki 250, correva lungo la strada bagnata e luccicante che conduceva a una festa di teena-gers, e sorrideva fra sè, felice di sentire il metallo freddo dell'antica croce sul petto.

Nella sua casetta abbinata di Streatham, Henry Wilcox era sprofondato in poltrona a guardare con la moglie una commedia alla **TV** che parlava di una

coppia di mezz'età, abitante come loro in una casetta abbinata di Streatham.

Una volta tanto i riflessi condizionati che lo inducevano sempre a ridere quando scattava la claque elettronica non funzionarono. Wilcox era troppo occupato a pensare al fatto straordinario successo quel pomeriggio, un fatto che gli avrebbe permesso di estinguere l'ipoteca che fino al giorno prima aveva rappresentato per lui un cappio al collo.

— Il guaio è che non hanno il marchio di garanzia dell'oro — disse a Blake il nano nel retrobottega dell'oreficeria di East Ham.

— Va be', allora proverò al British Museum.

— Dài, Blakie, non essere precipitoso. Fammi dare un'altra occhiata.

Pochi minuti dopo Blake uscì fischiettando nella notte con un bel pacchetto di banconote in tasca.

Michael Ferris, appena lasciato il *Mother Redcap,* si diresse barcollando verso la luce verde che indicava un servizio di minicab.

D'un tratto un braccio gli serrò la gola e gli rovesciò indietro la testa. Da un portone in ombra sbucò una figura che gli sferrò un pugno nella pancia e lo colpì con la punta d'acciaio di uno stivale esattamente nell'inguine. L'uomo che gli stringeva la gola allentò la presa e Ferris crollò in ginocchio, vomitando tutto l'alcol che aveva ingurgitato, mentre mani esperte gli alleggerivano le tasche. Poi i passi dei rapinatori si allontanarono e la vittima rimase lì in strada a lamentarsi.

— È un castigo di Dio... un castigo di Dio...

Hacker entrò nel suo appartamento e, dopo avere riposto il pacchetto con la sua parte in fondo a un cassetto, si svestì e s'infilò sotto le coperte accanto a Audrey.

— Sulla strada, da solo — mormorò, toccando lievemente la moglie.

— Cos'hai detto? — disse lei aprendo gli occhi. — Oh, tesoro, ti sei preso l'influenza.

... e qui è Phil Jason con le Notizie-lampo. *Nonostante le autorità comuniste smentiscano recisamente, sono sempre più insistènti le voci che parlano di un incidente avvenuto in un laboratorio della Germania Est dove si sperimentano nuove armi batteriologiche. L'incidente avrebbe causato parecchie vittime; secondo rapporti non ufficiali che hanno raggiunto l'Occidente, la città di Volkstadt sarebbe stata isolata perché la sua popolazione sarebbe stata decimata da una misteriosa epidemia virale. Si teme che il virus possa essersi sparso oltre la zona messa in quarantena, e nella Germania Ovest speciali squadre mediche si tengono pronte a intervenire.*

Quando fu all'altezza di una fila di case un tempo discrete e adesso scrostate, in una stradina di Camden Town, il dottor Aziz, a bordo della sua vecchia Metro, rallentò. I muri, oltre che scrostati, erano deturpati da graffiti che si riferivano per lo più all'Ulster, e il vento di dicembre ammucchiava cartacce dietro ringhiere corrose dalla pipì dei cani. Aziz sospirò davanti a quello squallore; l'unica nota di colore era data da un manifesto elettorale stracciato e da un albero di Natale di plastica che s'intravvedeva dietro le finestre di una casa, al primo piano. Fermò la macchina di fronte a una porta verde su cui si leggeva il numero 103; le cifre non erano dipinte, erano solo l'impronta scura rimasta sotto i numeri di ottone che qualcuno, da tempo, aveva portato via.

Il dottore alzò il bavero per proteggersi dal freddo della mattina e s'incamminò piano sopra la neve che copriva il marciapiede.

Premette il campanello varie volte e si rassegnò a una lunga attesa. Dopo un paio di minuti la porta si schiuse, e una donna dai capelli bianchi e dalle gambe gonfie lo squadrò con azzurri occhi penetranti.

— Mi dispiace, provate da qualche altra parte — disse. — Ho le stanze tutte affittate... Oh, ma non sarete mica il dottore, eh?

Aziz sollevò la sua borsa nera per mostrarle che aveva indovinato.

— Mi son presa un colpo, quando l'ho visto — disse la donna mentre il medico entrava in un atrio poco illuminato.—È rimasto a casa dal lavoro dopo essere stato picchiato e rapinato. Stava poco bene, ma non tanto da...

be', non tanto da diventare tutto nero. La sua stanza è all'ultimo piano, sulla destra. Salite pure, io devo restare giù per via delle gambe.

Aziz rabbrividì quando aprì la porta e si avvicinò al cadavere. Michael Ferris giaceva sulla schiena e aveva la bocca spalancata, come se la morte l'avesse colto mentre stava urlando. Il dottore scostò le tende e vide che la pelle di Ferris era scura, come devastata da lividi. Prese dalla borsa i guanti da chirurgo, tirò indietro le coperte e sbottonò in fretta il vecchio pigiama di flanella che il morto aveva addosso. Pochi secondi dopo si precipitò fuori della stanza e chiuse a chiave la porta alle sue spalle.

— Di che cosà è morto, dottore? — chiese la padrona di casa, venendogli incontro tutta ciondolante nell'atrio. — Quando lo porteranno via? Io perdo i miei soldi se non affitto subito a qualcun altro la stanza.

— Signora, non fate avvicinare nessuno a quella camera. Dov'è un telefono?

— C'è una cabina subito girato l'angolo. Può provare a telefonare da li, se i soliti vandali non hanno messo fuori uso l'apparecchio.

Appena fu uscito, il dottor Aziz, dimentico della sua automobile, si precipitò di corsa verso la cabina telefonica.

— Ministero della Sanità, qui è l'impiegato di turno — disse l'uomo che rispose dal Centro Civico. — Capisco... come vi chiamate, dottore? — L'uomo prese un blocchetto e cominciò a scrivere. — Nome del defunto e suo domicilio... causa della morte... cosa? Ne siete sicuro?

— Sicurissimo, amico. A Calcutta ho visto...

— D'accordo, dottor Aziz. Fatemi prendere qualche appunto sui sintomi. Potete parlare più lentamente, per favore?

N-E-C-R-O-T-I-C-O, sì, ho scritto.

L'impiegato continuò a buttare giù in fretta appunti, poi disse: — Per favore, restate con il defunto, dottore. Io devo informare l'ufficiale sanitario e l'ufficiale del quartiere, che, se sarà il caso, avvertirà gli altri quartieri.

Faremo venire là al più presto la squadra di disinfestazione. Se la malattia è davvero quella che dite, forse l'ufficiale sanitario verrà di persona, con qualche consulente... Sì, sì. Arrivederci.

L'impiegato guardò la yucca che stava sul davanzale della finestra, lasciò andare un gran respiro, poi compose un numero al telefono.

— Betty, mi fai parlare con lui in persona? Signore? Mi ha appena chiamato un medico generico e...

Dovette fare uno sforzo per mantenere la voce ferma.

— Sì, lo so che sembra assurdo — disse dopo avere ascoltato l'altro. — Sì, il medico è di origine orientale, ma non credo che gli orientali bevano, signore.

Il cielo sopra l'antico cimitero era pieno delle grida rauche dei corvi. In piedi fra le tombe, il prete, un tipo obeso, guardò la ragazza dall'impermeabile bianco che regolava il suo registratore.

— Sono Charity Brown, e oggi mi trovo nel cimitero di St. Lawrence, nel villaggio di Eyam, nel Derbishire — disse la ragazza al microfono. — Cercando le eroine dimenticate del passato, ne ho trovato qui proprio una. Davanti a me c'è infatti la tomba di Catherine Mompesson...

Charity spense il registratore e guardò i corvi malauguranti che volavano in cerchio sopra gli alberi senza foglie. Il parroco si accorse d'un tratto di quanto fossero lucenti gli occhi di lei; conferivano il necessario tocco di malizia a un viso di bellezza quasi classica.

— Mi dispiace per il rumore dei corvi — le disse. — Preferite fare la registrazione in chiesa?

Charity scosse la testa. — Se spiego che si tratta di corvi, questo darà una nota di colore locale. — Alzò il microfono e continuò, con voce roca e tono professionale: — I corvi che volano in cerchio sopra di me paiono dire: "Fuggite! Fuggite! Fuggite!", e il loro grido, immagino, sarà suonato come un triste grido di scherno agli abitanti del "Villaggio della peste", che sorgeva qui tre secoli fa...

Charity si interruppe per guardare la piastra di un'iscrizione funeraria che ciondolava sopra una tomba ricoperta di muschio, poi continuò: — Vicino a dove mi trovo c'è una lapide che dice: "Durante la pestilenza del 1666, su una popolazione di 350 anime a Eyam morirono 259 persone adulte e 58 bambini". La storia comincia una tetra mattina di settembre, quando un carretto si fermò davanti al cancello di George Vickers, il sarto del villaggio.

Vickers corse fuori casa a prendere una pezza di stoffa speciale che aveva ordinato da Londra, ignaro che in mezzo alle pieghe di quel tessuto di seta erano annidati i germi della peste bubbonica. Portò la pezza in casa e si mise subito al lavoro per preparare l'abito da sposa di una ragazza del posto. Quando spense la candela, la sera tardi, aveva la testa che gli faceva male.

"Pensò di avere lavorato troppo, ma il giorno dopo non riusciva già più a respirare. Il vestito non fu mai finito e la giovane sposa non varcò mai la soglia della chiesa per sposarsi. Nel giro di poco tempo lo sfortunato Vickers morì. Gli trovarono sul petto un bubbone violaceo, il marchio della peste che aveva già ucciso migliaia di londinesi, a centosessanta miglia di distanza. Il germe si diffuse da una casetta ricoperta di rose all'altra, e prima che fosse passato un mese morirono sei persone di peste bubbonica.

"A Eyam tutti erano costernati e si chiedevano quale sarebbe stata la vittima successiva. Cominciò a diffondersi il panico e alla fine qualcuno invitò gli altri a fuggire per trovare scampo.

"Mobili, suppellettili e cibo furono incartati e imballati come se stesse per arrivare un esercito invasore. Gli abitanti del villaggio stavano per fuggire quando il giovane parroco, William Mompesson, disse loro di pensare bene a ciò che stavano per fare. Andando via, spiegò, avrebbero contagiato gli abitanti dei paesi vicini e diffiiso l'infezione dappertutto. 'Mia moglie Catherine ed io', disse, 'resteremo con voi. Affrontiamo questa orribile calamità insieme'.

"La popolazione in un primo tempo lo ascoltò di malavoglia, poi si rese conto che aveva ragione e cominciò a togliere dai carri i bagagli, preparandosi a morire. Il reverendo Mompes-son segnò il nome di tutte le vittime dell'epidemia nel *Registro della Peste*, e ancora oggi, leggendo quelle righe scolorite dal tempo, ci pare di vedere con gli occhi della mente quell'atto di

eroismo collettivo."

Interrompendosi ogni tanto per controllare gli appunti, Charity continuò a parlare e spiegò in che modo, seguendo i suggerimenti del parroco, gli abitanti del villaggio si organizzarono. Comportandosi come se fossero sotto assedio, alzarono barricate in mezzo alla strada per impedire ai forestieri di entrare nella zona del contagio, e posero un abbeveratoio di pietra a segnare il confine tra Eyàm e il resto del mondo. Troppo orgogliosi per accettare la carità pur nell'ora del bisogno, riempirono l'abbeveratoio di aceto, che era considerato un disinfettante, e vi misero dentro diverse monete. Chi veniva dalle altre località lasciava il cibo accanto all'abbeveratoio, prendeva il denaro e scappava via. Oggi da quell'abbeveratoio sgorga spontanea l'acqua, e attualmente è chiamato "Pozzo di Mompesson".

Il reverendo Mompesson decise anche di interrompere tutte le funzioni religiose, perché aveva paura che, trovandosi in chiesa a contatto gli uni degli altri, i suoi concittadini si infettassero a vicenda. Quello che di solito faceva in chiesa lo fece invece in una piccola valle chiamata Cucklet Dell; pregava davanti a un arco naturale di roccia, dal quale le sue preghiere echeggiavano fino al pendio opposto, oltre il torrente. In questo pendio si ritrovavano le varie famiglie, lontane le une dalle altre.

— Col trascorrere delle settimane Eyam divenne un villaggio fantasma — continuò Chari-ty. — Tra i ciottoli cominciò a spuntare l'erba; le mucche, non munte, vagavano per le strade deserte, e il numero dei morti finì per superare quello dei vivi. Nel giro di una settimana morì un'intera famiglia, in una fattoria subito fuori del villaggio. Da una distanza di sicurezza i vicini guardarono la signora Hancock, la madre, scavare una fossa e trascinarci dentro i cadaveri del marito e dei figli. Dopo di ciò, nessuno la vide più.

"Una sera William e Catherine Mompesson vennero qui, in questo cimitero, a guardare il tramonto.» Entrambi erano esausti per avere curato gli ammalati e amministrato i sacramenti ai moribondi. Catherine prese il marito per mano, trasse un prò-fondo respiro e disse: [4]Che buon odore c'è nell'aria'. William si sentì raggelare, perché sapeva che quello era uno dei sintomi della peste: infatti gli ammalati, appena contagiati, avevano L'impressione di sentire un odore gradevole. Capì così che la moglie sarebbe presto morta e infatti non molto tempo dopo aggiunse il suo nome a quello delle altre vittime.

"Dopo quattordici mesi la peste di Eyam finì; da fuori arrivarono persone a chiedere notizie dei parenti, e in genere li trovarono morti. Ma grazie a William e Catherine Mompesson, la terribile epidemia non si diffuse nella campagna intorno al villaggio. Il reverendo William, sorprendentemente, non fu colpito dalla peste, e rimase a Eyam altri tre anni, per cercare di riportare la fiducia tra i pochi sopravvissuti.

"Mentre sto qui davanti alla tomba di sua moglie, non posso che sentirmi grata alla medicina moderna, che ci ha liberato da calamità terribili come la peste bubbonica..."

Charity spense il registratore e sorrise al prete. — Voi sareste rimasto? — chiese.

— Ringrazio Dio di non dover essere sottoposto alla prova cui fu sottoposto il mio prede cessore — rispose lui. — Devo dire, signorina Brown, che invidio la vostra facilità di parola. Ma adesso vogliate scusarmi. Ho da fare lezione ai ragazzi che si preparano alla cresima...

Charity lo ringraziò, si mise a tracolla l'astuccio del registratore e s'incamminò verso la chiesa. Guardandola allontanarsi, il parroco fu colpito dal suo portamento straordinariamente elegante. Pensò che ai tempi della Bibbia quel portamento dovevano averlo avuto le donne che andavano al pozzo di Midian. Poi si chiese come la gente potesse essere razzista, quando c'erano persone create da Dio con la pelle nera belle come Charity.

All'interno della chiesa, Charity si tolse dalla spalla l'astuccio col registratore e si sedette in una panca d'angolo. Da fuori le grida dei corvi giungevano ovattate, permettendole di assaporare la tranquillità del luogo. Era forse perché la sua famiglia aveva sempre frequentato le chiese che lì si sentiva a suo agio nonostante avesse ripudiato la religione insegnatale per abbracciare la teoria della reincarnazione.

Aveva un gran bisogno di tranquillità. Durante la registrazione era stata bene attenta a non lasciar trapelare i suoi sentimenti, ma adesso, a lavoro finito, non poteva fare a meno di pensare con tristezza alla lettera che aveva in tasca. L'aveva presa quella stessa mattina, di buon'ora, negli uffici di Radio City, a

Ludgate Circus, ed era ancora turbata dalla lettura del suo contenuto.

Le era stata spedita da Paul

Mitchell, un microbiologo che aveva intervistato qualche settimana prima. Durante l'intervista avevano parlato dei controversi esperimenti di ingegneria genetica che lui faceva e Chari-ty, pur provando simpatia per Mitchell come persona, si era sentita in dovere, per motivi morali, di porre l'accento sui pericoli ai quali quegli esperimenti potevano esporre la gente.

La stampa aveva colto la palla al balzo, e giornalisti forniti di scarse nozioni scientifiche avevano scritto che con i suoi esperimenti Mitchell poteva creare sia batteri mutanti in grado di generare puove malattie, sia superuomini che i regimi totalitari avrebbero potuto produrre in serie, così come avevano tentato di fare a suo tempo i nazisti.

La faccenda aveva suscitato un tale scalpore che il governo aveva assegnato a una commissione speciale il compito di condurre indagini. In seguito a queste, le ricerche di Mitchell erano state sospese. E adesso, nella lettera piena di amarezza che aveva spedito a Charity, Mitchell l'accusava di avere concentrato la sua attenzione solo sui lati negativi degli esperimenti. Seduta nel silenzio della chiesa, Charity ripensò alle sue parole.

"Parte del mio programma", le aveva scritto, "riguardava la produzione di un nuovo ceppo di riso. Forse questo le tornerà in mente la prossima volta che leggerà di una carestia nel Bangladesh. Non che io sia il primo scienziato a venire ostacolato dai pregiudizi. A Pasteur rivolsero critiche simili quando tentò di introdurre la vaccinazione. Ciò che mi delude è che pensavo avesse una visione più razionale delle cose".

Era quell'ultima frase che aveva turbato Charity. Paul Mitchell le era parso un uomo molto attraente, uno con cui non le sarebbe dispiaciuto avviare una calda amicizia, e le bruciava il fatto che quella possibilità fosse svanita così miseramente. Si domandò se non esistesse un modo per riparare al malfatto.

D'un tratto i suoi pensieri furono interrotti da un gran rumore. La massiccia porta della chiesa si aprì di colpo e Charity vide un giovane dagli occhi spiritati dirigersi barcollando verso l'altare. Indossava una tuta di pelle da

motociclista, e aveva in testa un casco antiurto dalla visiera scura.

— Riprenditelo! — gridò il ragazzo con forte accento del Derbyshire. — Lo so che ho fatto male ad appropriarmene... Non ne voglio più sapere, adesso!

Aprì la cerniera lampo di una tasca, tirò fuori un piccolo oggetto e lo buttò sull'altare. Poi si girò e singhiozzando barcollò tra le panche.

Charity stava per alzarsi e andare ad aiutarlo, quando la porta della chiesa si aprì di colpo per la seconda volta ed entrarono quattro uomini, due poliziotti e due portabarelle.

— Vieni, su, Hudson — disse uno dei poliziotti. — Ti aiuteremo, sai.

— L'ho restituito. Giuro che non ho preso nient'altro.

Seduta nel suo angolo, non vista, Charity guardò i portabarelle avvicinarsi al giovane. Lui lanciò un'occhiata a destra e a sinistra come un animale in trappola, poi, disperato, si lanciò verso la porta. Un poliziotto gli fece lo sgambetto e lo mandò a gambe all'aria. Durante il corpo a corpo che seguì, il ragazzo sgusciò fuori dalla propria giacca di pelle e per un attimo fu libero. Poi pero una mano guantata lo afferrò per la camicia.

La camicia si strappò, e Charity vide per un attimo il torace bianco e senza peli del giovane. Afferrato saldamente dai poliziotti, lo sconosciuto fu portato via e Charity rimase di nuovo sola. Era successo tutto nel giro di pochi secondi; sarebbe potuto sembrare anche un episodio irreale, un'allucinazione, se non fosse stato per il luccichio dell'oggetto d'oro che brillava sull'altare.

— Qui "Giardino Fiorito" — disse una fredda voce femminile.

Desmond Krogh sorrise e disse, scandendo bene le parole: — Buonasera, signora^ Sono uno dei vostri clienti VIP. Mettetemi in comunicazione col reparto

fiori esotici, per gentilezza.

— L'esotico al momento è occupato. Lasciatemi il vostro numero di telefono, per favore; vi richiamerò.

Trenta secondi dopo il telefono color oro trillò e la stessa voce femminile di prima disse: — Reparto fiori esotici. Il numero del vostro conto, per favore.

— Sette-otto-sei. Vorrei che mi consegnaste qualcosa di speciale, stasera.

— Certo, signore. Avete qualcosa di particolare in mente? Questa sera possiamo fornirvi una viola africana, una calendola francese, o, se preferite qualcosa di meno *outré*, abbiamo un tipo di rosa inglese molto bello...

— Vada per la rosa inglese.

— Benissimo. Gradite qualche extra? Abbiamo aggiunte floreali come il Pigliamosche di Venere, Jack-sul-pulpito, lo Sprone di Gallo... O preferite magari la Pantofola-di-Signora, la Verga d'Oro le Bugie-d'amo-re-Sanguinanti?

— Non ho bisogno di extra — disse ridacchiando Desmond Krogh, — sempre che l'esemplare che mi manderete non sia avvizzito. Quando farete la consegna?

— Dove vi trovate, signore?

— All'Hotel Concorde, appartamento Alcock.

— Fra due ore, allora; Potete dirmi qual carta di credito usate?

Desmond Krogh lo disse, poi riattaccò e si fregò le mani grasse. Dalla grande portafinestra si vedevano le luci di un aeroplano che saliva nel cielo color malva sopra l'aeroporto di Heathrow. Krogh sentì che il suo morale era alto come quell'aeroplano. Ogni volta che concludeva un affare riservava a se stesso il trattamento "Giardino Fiorito". L'assegno che aveva in tasca l'aveva reso estremamente felice e soddisfatto di sé, e gli parve giusto cominciare subito a festeggiare bevendo un buon brandy.

Alle nove in punto un minitaxi si fermò davanti alla veranda d'entrata dell'Hotel Concorde.

— Grazie, Tre-sei-zero — disse Audrey, porgendo una manciata di monete

da una sterlina al tassista che le teneva aperta la portiera. Occhi maschili la guardarono dirìgersi verso l'atrio con il suo sobrio ma costoso abito da cocktail sormontato da un mantello color argento. Anche le donne la guardarono, invidiandole i capelli biondi naturali che incorniciavano di riccioli un viso dalla carnagione perfetta e dall'espressione innocente. Poiché in quel momento era in voga *VEn-gìish Look*, tutti pensarono che Fosse una modella.

Un minuto dopo Audrey bussò piano alla porta dell'appartamento Alcock e si impose di sorridere quando venne ad aprirle un uomo tozzo che emanava un odore di dopobarba da quattro soldi.

Perchè proprio a me?, pensò in cuor suo, arrabbiata. *Perché sempre a me devono capitare questi commercianti panciuti e maschilisti?*

A voce alta disse, contegnosa: — Buonasera, signore. Sono la signorina Rosa.

— Entrate. Ho qui qualcosa per voi. — Krogh indicò un bottiglia di champagne dentro il secchiello del ghiaccio, e mentre lo faceva valutò i pregi del fiore che gli era appena stato consegnato. I suoi abiti da alta classe, la sua aria da persona bene educata e da donna che sapeva debitamente sottomettersi all'uomo gli piacquero, tanto che le riservò il suo sorriso delle grandi occasioni.

— Sembra quasi che dobbiate festeggiare qualcosa—disse Audrey sedendosi sul grande e morbido divano e scoccando a Krogh un'occhiata maliziosa e perfettamente professionale.

— Oh sì, certo Rosa — disse lui, con la voce lievemente impastata per tutto il brandy bevuto. — Oggi ho concluso un affare che mi ha procurato un milione di sterline.

Lei alzò il bicchiere di champagne, pensando che era la terza volta, quel mese, che le capitava un commerciante che festeggiava un affare da un milione.

— Che cosa pensate che faccia di mestiere, Rosa? — le chiese lui,

versandosi, mentre beveva, un po' di champagne sulla cravatta di Cardin.

Sei un ruffiano della più bell'acqua, pensò Audrey, ma disse: — Senza dubbio siete un uomo d'affari. — Soffocò .uno starnuto e aggiunse prontamente: — Oh, scusatemi, vi prego. Dev'essere l'aria condizionata.

— Ma che genere d'affari, secondo voi?

Audrey lo osservò con le labbra schiuse e l'aria intenta, come se stesse enumerando mentalmente tutti i pregi del suo cliente. Lavorava da parecchio tempo per "Giardino Fiorito", e sapeva benissimo che per quel genere di uomini non era tanto importante comprare un corpo, quanto comprare una persona capace di solleticare il loro narcisismo.

— Be' — disse, — mi sembrate uno che sa esattamente quello che vuole e fa in modo di ottenerlo. Perciò penso che vi occupiate di un settore molto competitivo...

— Ah, avete proprio ragione! — esclamò Desmond Krogh, ammirato. — Potete ben dire che è competitivo. Sono un produttore di film.

— Stavo proprio per dirlo. Oh, come sono fortunata! Ditemi il titolo di uno dei vostri film.

— Ne ho prodotti tanti, ma forse voi non li avete mai sentiti nominare. Sapete, hanno titoli diversi a seconda dei paesi...

Audrey capì che non era il caso di insistere su quel punto. In realtà, l'uomo che sorrideva compiaciuto davanti a lei non aveva mai prodotto nessun film; la sua abilità stava nel persuadere la gente a finanziare film che, con il passare del tempo, si dissolvevano come neve al sole. Si era appena conquistato un socio per produrre un film sensazionale, *Pianeta Ninfomane.* Il socio, un uomo di teatro in pensione, dopo avere dato il suo contributo economico era adesso ansioso di sfruttare la propria esperienza per la scelta del cast.

Nella mezz'ora che seguì Desmond Krogh continuò a versare champagne a Audrey, intrattenendola nel frattempo con le sue chiacchiere. Le raccontò di

come se la sapesse cavare con abilità nel mondo del cinema, nominò famosi registi e famose stelle chiamandoli col loro soprannome, fece capire che un'attrice il cui nome brillava nelle insegne al neon di Leicester Square non aveva resistito al suo fascino e che anche altre celebrità dello schermo erano state a letto con lui.

Poi, dopo avere offerto a Audrey una parte nel suo prossimo film, s'interruppe di colpo.

— Non mi sembrate entusiasta

— disse, con tono di rimprovero.

— Scusate — disse Audrey, i cui riflessi erano stati resi più lenti da quello sproloquio egocentrico. — Il fatto è che una ragazza come me davanti a una persona come voi si sente... soggiogata.

— Ah, così va bene — fece lui. — E presto vedrai fino a che punto so soggiogare. Vedrai — aggiunse sedendosi sul divano accanto a lei. — che razza di uomo sono.

— Ne sono sicura... — cominciò Audrey con la sua voce professionale, ma quando senti una delle mani tozze di lui scivolare all'interno delle sue cosce e tastare brutalmente mentre l'altra rovistava nella scollatura, s'interruppe e non ebbe il tempo d'inscfenare la dovuta reazione.

— Be', è tutto qui quello che sai fare? — fece Krogh. — Non sei eccitata. Voi inglesi smorfiose siete tutte uguali!

— Vi sbagliate. M'interessava moltissimo quello che dicevate — disse Audrey. — Sentite, sarà molto più bello se ci svestiamo...

Si liberò dalla sua stretta, si alzò e gli passò da bere. Poi abbassò la luce e girò le spalle alla finestra. Krogh guardò la sua figura snella liberarsi con grazia dei vestiti.

— Una puttana gelida e frigida — mormorò mentre si toglieva a sua volta gli abiti. — Hai fatto la commedia solo per il denaro. Be', Dezzie Krogh quando

spende i suoi soldi vuole che siano spesi bene e stasera, perdio, voglio proprio che siano spesi bene.

— Ma certo, signor Krogh — disse Audrey conciliante, guardandolo armeggiare intorno ai pantaloni. — Ma... avete per caso qualche problema?

— Problema? Io?! Sei matta? Chiedilo a una qualsiasi di quelle attrici stronze che mi sono scopato se ho dei problemi!

— Sarà meglio andare in camera da letto—disse lei, stancamente. — Sono certa che lì, in un bel letto grande, vi troverete a vostro agio.

Guardando il corpo di Au-drey circondato dalla luce arancione della lampada, Krogh si alzò faticosamente in piedi, e i pantaloni costosi gli scivolarono alle caviglie. Vedendo quella scena ridicola, che contrastava con lo sproloquio presuntuoso che il suo cliente aveva fatto poco prima, Audrey non riuscì a trattenere una risatina.

Krogh si sentì ferire da quella risata; la ragazza non gli mostrava il dovuto rispetto, si permetteva addirittura di prendere in giro un VIP... Per un attimo ebbe la tentazione di telefonare a "Giardino Fiorito" e di fare in modo che quell'impudente fosse esclusa per sempre dal giro, poi però ci ripensò ed ebbe un'idea migliore.

Si diresse barcollando verso la camera da letto, dove Audrey giaceva sulle lenzuola con aria provocante; si buttò sul suo corpo, le afferrò le braccia e fissò il suo viso innocente, che nella luce fioca appariva quasi spettrale.

— T'insegnerò io — mormorò. — E dopo che ti avrò violentata, non provarti a fare rimostranze.

— Lo stupro non è compreso nella tariffa, signor Krogh disse Audrey. — Voi avete pagato per un rapporto normale.

Krogh cominciò a sussurrarle nelle orecchie oscenità imparate tanto tempo prima all'epoca della scuola, ma dopo pochi minuti la sua voce si fece disperata, e Audrey sentì le sue lacrime calde colarle sul petto.

— Cosa c'è che non va, signor Krogh? — disse, senza nascondere il proprio disprezzo. — Avete dimenticato di prendere il ginseng?

— Stronza, sei tu che mi hai ridotto così. Non mi apprezzi — disse Krogh, e sollevato un braccio colpì Audrey in viso.

— Il sadismo è un extra, signor Krogh — disse lei, gelida.

Krogh si lasciò rotolare accanto a lei, sul letto. Si sentiva smontato, e vedendo che Audrey stata per addormentarsi fu colto da un attimo di panico.

— Fammi provare ancora, ti prego —? piagnucolò, allungando il braccio. Audrey non gli badò minimamente, e invece di rispondergli fece uno starnuto.

— *Gesundheit!* — disse istintivamente Krogh.

2

Ecco a voi il notiziario di Radio City, gente. Si sussurra che l'incidente di Volkstadt possa mettere in gravi difficoltà il governo. Dato che probabilmente la Gran Bretagna si ritirerà dal Mercato Comune dopo il referendum dell'Anno Nuovo, il governo ha cercato di stringere legami commerciali con l'Europa dell'Est, e in particolare con la Repubblica

Democratica Tedesca. Se la notizia di un grave incidente nel campo delle ricerche sulle armi batteriologiche dovesse rivelarsi fondata, si troverebbe in serio imbarazzo il ministro degli E-steri, che è stato l'artefice del Trattato di Amicizia tra Inghilterra e Germania dell'Est. Non bisogna dimenticare, infatti, che la Germania dell'Est sottoscrisse nel 1983 l'accordo internazionale che vietava la produzione di microrganismi dannosi alla vita umana.

La Cupholders Tottenham Hotspur farà fatica a mettere in campo una squadra questa domenica a White ffart Lane, visto che i suoi giocatori si sono ammalati uno dietro l'altro di influenza...

Desmond Krogh tremò per l'eccitazione, mentre si avvicinava alla porta

dorata che si vedeva in fondo al corridoio ricoperto di moquette dell'albero. La porta fu aperta da mani invisibili e un fascio di luce rosata illuminò l'uniforme zarista che Krogh indossava. Krogh entrò in una magnifica sala in cui la luce proveniva da candelabri d'argento lavorati che portavano in rilievo figure atteggiate in pose erotiche. Dal centro del soffitto scendevano morbidi drappi di seta color pastello, che arrivavano fino alle pareti damascate, creando una sorta di padiglione degno di Sheheraza-de. Ma quello che soprattutto catturò l'attenzione di Krogh fu un letto circolare ricoperto di una pelliccia bianca, una pelliccia che, stranamente, gli era parso di vedere in vetrina, qualche tempo prima, al supermercato di Slumberease.

Sdraiata con la testa sui cuscini, come la concubina preferita di un califfo, c'era una donna giovane e bella la cui deliziosa camicia da notte (la stessa che era stata messa in liquidazione dai magazzini Norti-Nites) lasciava scoperte le parti giuste.

— Rosa di Giardino Fiorito, fammi provare ancora! — esclamò Krogh, col cuore che gli batteva forte.

— Certo—disse lei, allargando le braccia in un gesto languido e muovendo le gambe in modo che Krogh provò un brivido di eccitazione. Krogh cominciò subito ad armeggiare intorno ai bottoni dorati dell'uniforme, e le decorazioni che portava tinnirono.

— Ti ricordi di Davidson? — gli chiese lei con voce sommessa^ lasciando che la spallina della camicia le scivolasse giù, scoprendole un seno.

Perché diavolo nomina Davidson?, si domandò Krogh, lottando per togliersi gli stivali scintillanti.

— Era un mio socio — disse, togliendosi la cintura che reggeva la spada. — Mi... mi ingannò. Fece in modo che rimanessi senza soldi quando la nostra compagnia falli, e si dileguò. Probabilmente scappò in Australia.

In realtà Henry Davidson era scomparso dopo che Krogh gli aveva detto che la compagnia avrebbe fatto bancarotta e che lui non avrebbe avuto modo né di riavere i suoi soldi, né di impedire all'ufficiale giudiziario di andare a sequestrargli i mobili. Era una storia triste, ma nel mondo dello spettacolo le

cose a volte non andavano tanto bene...

La ragazza cominciò a togliersi la camicia da notte lentamente, molto lentamente, e alla fine la lasciò ricadere con un gesto lieve sulla pelliccia bianca che ricopriva il letto.

— Venite, signor Krogh, sono sicura che questa volta ce la farete. Avete mai saputo cosa successe a Davidson?

— No, lasciate perdere Davidson.

Krogh si avvicinò al letto e allungò le mani verso quel corpo attraente, verso quelle cosce tornite e quei seni perfetti. E fu allora, solo allora che si accorse che la ragazza non aveva più il viso.

Era come se una testa di cera fosse stata tenuta davanti al fuoco: i lineamenti si erano sciolti, e adesso davanti agli occhi di Desmond Krogh c'era una maschera mostruosa. I riccioli biondi erano diventati neri e lisci, le orecchie erano semistaccate, al posto dell'occhio sinistro c'era un'occhiaia vuota, un tunnel nero che correva fino al cervello decomposto. La bocca era priva di labbra e dai denti innaturalmente lunghi penzolavano lunghe alghe scure.

— Ora lo sai — disse Davidson, allungando le mani per stringere in un orribile abbraccio Desmond Krogh. Perché il corpo che giaceva sul letto circolare era ancora quello di Audrey, ma il viso, il teschio ghignante, apparteneva a Davidson...

Krogh si svegliò urlando. Per un attimo gli parve ancora che quella cosa mostruosa e gocciolante lo stringesse nel suo abbraccio, poi si rese conto che il bagnato che sentiva era quello dei propri abiti inzuppati di sudore. Doveva avere gli occhi infiammati, perché faticò ad aprirli, e la testa gli faceva così male cha pareva le avessero conficcato dentro un cuneo. Si ricordò che la sera prima si era sentito la febbre e che, temendo di essere un po' influenzato, aveva rafforzato le difese dell'organismo con un bel bicchiere di Rémy Martin. Adesso capiva di essere malato gravemente. Doveva chiedere aiuto. Era solo in casa, perché sua moglie si stava riprendendo dall'ultimo esaurimento nervoso in una clinica del Surrey. Si girò verso, il telefono sul comodino e cercò di leggere le cifre sul quadrante, ma davanti agli occhi gli

riapparve, orrendo, il teschio di Davidson.

Provò un improvviso spasimo all'àddome, e si rese conto di dover andare immediatamente in bagno. Rotolò giù dal letto e si diresse barcollando verso la stanza da bagno, ma era appena a metà strada che sentì un fiotto di liquido caldo corrergli lungo le gambe.

Singhiozzando per l'umiliazione, si mise carponi e percorse il resto della distanza così, mentre sul tappeto bianco si disegnava la scia scura dell'orina. L'inguine cominciò a dolergli terribilmente e gli ci volle uno sforzo immenso per raggiungere la bottiglia del brandy. Bevve parecchi sorsi, e si sentì un. po' meglio. Aggrappandosi a un portasciugamani riuscì a tirarsi su e a togliersi i calzoni del pigiama maleodoranti. Fu allora che colse inorridito la sua immagine allo specchio. Sullo stomaco aveva numerose macchie rosse e sotto, all'altezza dell'inguine, c'era un bubbone violaceo grosso come un'arancia.

— Ho la sifilide! Quella puttana m'ha attaccato la sifilide!— gemette, e cominciò a tempestare di pugni lo specchio, finché le nocche non si scorticarono. Poi la mente gli si annebbiò, e nel delirio Krogh senti d'un tratto tornargli le forze. Corse fuori di casa così com'era, nella silenziosa Pinner Street.

— Eccolo là!—gridò l'agente Scott mentre la macchina della polizia girava l'angolo per imboccare una strada residenziale. L'agente in gonnella che stava al volante rise, premendo l'acceleratore.

— Corrisponde proprio alla descrizione di quella vecchia — disse, mentre l'auto passava veloce accanto a ciliegi senza foglie. — Sotto la giacca del pigiama ha i genitali al vento.

— Gli salto addosso appena ci affianchiamo. Tu stai pronta con la coperta.

Un attimo dopo l'agente Scott atterrò abilmente Desmond Krogh, che finì bocconi sul marciapiedi.

— Cos'è, un ubriaco o un pervertito? — disse la donna poliziotto, tirando fuori dal bagagliaio una coperta.

— Credo che stia male—disse Scott, che si era inginocchiato accanto a Krogh e gli stava sentendo il polso.

D'un tratto Krogh cacciò un urlo così spaventoso che la gente che abitava in Pinner Street corse alla porta per vedere cos'era successo. Scott impallidì, vedendo che il bubbone violaceo che l'uomo aveva nell'inguine si era aperto e stava emettendo un liquido purulento.

— Chiama subito un'ambulanza! — gridò.

— Che cos'ha? — disse la donna poliziotto, allungando la mano verso il microfono della radio.

L'agente Scott buttò la coperta sopra la vittima e indietreggiò.

— Maledetti tedeschi — disse.

Il messo aprì, con faccia seria, la porta rivestita in pelle, fece entrare un uomo alto vestito di tweed, poi richiuse e si diresse alla toilette del personale per fumarsi di nascosto un'altra sigaretta. Dentro lo spazioso ufficio dalle pareti ricoperte di pannelli di quercia Peter Barnet, il Capo ufficiale sanitario del comune di Londra procedette alle presentazioni con piglio professionale.

— Signor ministro, permettetemi di presentarvi Sir Robert McAusland, il più insigne epi-demiologo di tutta la Gran Bretagna e probabilmente del mondo...

— Buongiorno, signor ministro — disse Sir Robert col suo lieve accento scozzese. — Salve, John — aggiunse, rivolto al sottosegretario alla Sanità.

Da dietro la sua grande scrivania, il ministro della Sanità David Crisp allungò una mano grassoccia e fece segno a McAusland di sedersi. Aveva le guance cadenti e i capelli radi, ma lo sguardo era ancora pieno di giovanile determinazione, e le labbra sottili conferivano al viso un'aria caparbia e rassicurante. Dopo le ultime elezioni aveva sperato di ottenere il Ministero della Difesa perché avrebbe voluto incoraggiare il disarmo nucleare britannico, ma il Primo Ministro l'aveva pregato di mettere un po' d'ordine nel caos del Ministero della Sanità, caos determinato in parte dai finanziamenti insufficienti.

— Grazie di essere venuto subito, nonostante siate stato avvisato all'ultimo momento — disse mentre Sir Robert sedeva nella morbida poltrona di pelle verde.

— Non è la prima volta che vengo qui — disse McAusland. — Sono già stato seduto in questa poltrona, a spiegare in che cosa consistesse il morbo del legionario... — Diede un'occhiata alle pareti ricoperte di libri, ai quadri, per lo più marine dipinte ad acquerello, e alla pila di borse piene di documenti sopra il tavolo Chippendale. — I governi vanno e vengono — disse, — ma le stanze del potere sono sempre le stesse.

— Questo governo durerà parecchio — si affrettò a puntualizzare il ministro. — Prego — aggiunse quando Sir Robert tirò fuori un portatabacco d'argento, e lo guardò con aria interrogativa. Osservò ammirato l'epide-miologo arrotolarsi una sigaretta con le dita sottili ed esperte, e capì d'un tratto come mai sulla sua barba candida ci fosse, vicino a un angolo della bocca, una macchia giallastra.

— Sapete cosa vogliamo da voi, vero, Sir Robert?

— Sì, che vi parli in sintesi della peste bubbonica, indubbiamente per via di quella faccenda di Volkstadt.

— Il ministro ha bisogno che tu gli faccia un quadro chiaro e non troppo tecnico delle cose — disse il sottosegretario.

— Fra un paio d'ore sarò sottoposto al fuoco di fila di domande dei miei colleghi di Gabinetto — disse il ministro con una risata schietta.

Sir Robert si appoggiò allo schienale e tirò una boccata, con aria pensierosa.

— È curioso. Gli uomini sono sempre così assorbiti dagli intrighi politici e dalla guerra che non si accorgono nemmeno che in realtà sono le forze della natura a plasmare il loro destino. La prima guerra mondiale mietè otto milioni e mezzo di vittime, eppure l'epidemia del 1918 causò venti milioni di vittime. Di quell'epidemia si parla a malapena nei libri di storia, ma ancora oggi non si è trovato un rimedio efficace per l'influenza...

— Non lo si è trovato nemmeno per la guerra — lo interruppe seccamente il ministro. — Ma continuate pure, Sir Robert, cercando di essere il più succinto possibile, se potete.

— Allora lascerò stare la filosofia e mi terrò ai fatti — disse McAusland. — Innanzitutto qualche cenno storico. I primi riferimenti a una malattia che potrebbe essere la peste li troviamo nel primo capitolo del Libro di Samuele, dove si dice che da un simile male erano afflitti i Filistei. È interessante, perché assieme alle notizie sulla pestilenza, che dovette verificarsi verso il 350 a.C., si parla di un'ondata di mortalità fra i topi, che molto probabilmente erano ratti.

"L'Europa fu la prima a essere colpita dalla peste bubbonica nel sesto secolo d.C.; l'intero impero romano, fino alle coste nordafricane, fu afflitto dall'epidemia.

"Il Venerabile Beda, in Inghilterra, parla di una malattia che potrebbe essere la peste bubbonica. Gli anni sono quelli dal 664 al 683, ma non abbiamo la certezza che si trattasse veramente di peste: in genere, per fare una diagnosi a posteriori si guarda se nei resoconti dell'epoca si fa cenno all'esistenza dei bubboni.

"La prima volta in cui abbiamo notizie certe della peste è nel quattordicesimo secolo. La malattia viene chiamata Morte Nera, per via dei sintomi necrotici."

— Necrotici? — disse il ministro, alzando gli occhi dal notes su cui aveva disegnato una pietra tombale ricoperta d'edera.

— Sì, la pelle diventa nera — spiegò Sir Robert. — L'epidemia di Morte Nera fu terribile, e colpì la civiltà occidentale più di quanto non l'avessero mai colpita guerre e carestie. Le strutture sociali cambiarono nel giro di poco tempo, a causa della peste. In Inghilterra, per esempio, la penuria di mano d'opera indusse per la prima volta i lavoratori a prendere coscienza del loro ruolo sociale, e questo inferse un colpo mortale al feudalesimo. Un terzo della popolazione morì di pesté: solo a Londra morirono centomila persone, metà delle quali furono seppellite a Smithfield.

— Ci fu una sola grande epidemia?

— No, ci furono vari scoppi epidemici uno dietro l'altro. — Sir Robert tirò fuori dei foglietti pieni di appunti. — Il primo si verificò nel 1348, seguito da un altro nel 1361 e da un altro ancora nel 1369. L'epidemia cominciò nell'Asia Centrale e si diffuse in Cina, dove morirono, sembra, tredici milioni di persone. In tutto l'est il numero approssimativo delle vittime fu di trentasette milioni, mentre Hecker ha calcolato che in Europa furono venticinque milioni, di cui parte morirono di peste bubbonica, parte di peste polmonare.

"Benché durante il quindicesimo, sedicesimo e diciassettesimo secolo si registrassero sul Continente casi di peste, l'Inghilterra rimase immune da epidemie fino al 1664, quando scoppiò la grande peste di Londra."

— E il famoso incendio della città le pose fine, vero?—disse il ministro, continuando a scarabocchiare sul notes.

— Questa è una credenza popolare. In realtà la peste era già finita prima che scoppiasse l'incendio. Era finita all'improvviso, come era già accaduto in altre città. È un'altra delle stranezze di questo genere di epidemia: cessa così, senza una ragione apparente. Entro la fine del diciassettesimo secolo la peste bubbonica era praticamente scomparsa dall'Europa. Un'eccezione si registrò a Marsiglia nel 1720, quando ci fu uno scoppio epidemico all'arrivo dal Levante di una nave su cui, durante il viaggio, erano morte di peste parecchie persone. La nave venne messa in quarantena, ma alcune balle di stoffa furono rubate e vendute clandestinamente; il risaltato di ciò fu che morirono per contagio quarantamila persone.

Temendo che McAusland continuasse ancora per un pezzo a parlare dei precedenti storici, il ministro lo interruppe. — E la situazione al momento attuale com'è, Sir Robert? Nei tempi recenti c'è stata nessuna epidemia di peste?

— In Europa, subito dopo la secónda guerra mondiale, si registrarono due casi, uno a Taranto, in Italia, e l'altro ad Ajaccio, in Corsica, ma ormai, da quando le regole igieniche sono più strette e da quando, nei dovuti casi, si osserva la quarantena e si tengono sotto controllo i ratti, sembra che la minaccia di epidemie sia stata scongiurata.

— *Sembra,* avete,detto — disse Peter Barnet. — È impossibile che scoppi oggi un'epidemia di peste in Gran Bretagna, secondo voi?

Sir Robert alzò le spalle. — Se fosse impossibile non starei seduto qui. Nel **1878** ci furono alcuni casi di peste in Russia, vicino a Vetlianka, e i governi europei si spaventarono parecchio. Mandarono diverse squadre a studiare il fenomeno e a cercare di controllarlo, e si scopri che in quella zona intorno al Volga un tempo c'era stato un focolaio di pestilenza. Oggi le autorità sovietiche evitano di dire se tali zone siano ancora pericolose dal punto di vista di un eventuale contagio. In passato, in territori che adesso fanno parte dell**'URSS,** ebbero inizio pestilenze che si diffusero sia a est sia a ovest.

David Crisp disegnò un'altra lapide sul blocchetto, e Sir Robert fece una pausa per arrotolarsi un'altra sigaretta.

— Quella che definiamo peste — continuò poi, — assume tre forme cliniche, può diventare cioè peste polmonare, setticemica o bubbonica. La bubbonica deriva il suo nome dal bubbone che si forma in seguito all'infiammazione dei linfonodi. Fu questo bubbone il marchio della peste di Londra del 1664.

Il ministro cominciò a prendere appunti.

— Nei tempi passati qualsiasi morbo virulento che causava morti a catena era considerato una pestilenza, ma quando parliamo di peste parliamo in realtà di un'infezione provocata dalla *Pasteurella pestis* o dalla *Yersi-nia pestis,* che sono malattie dei roditori le quali vengono passate all'uomo attraverso le pulci dei roditori stessi.

"In passato è stata soprattutto la peste bubbonica a imperversare, e i profani non sanno che essa è solo una delle tre forme cliniche che può assumere nell'uomo la *Pasteurella pestis.* Dal momento in cui si viene infettati, il periodo di incubazione può durare anche solo trentasei ore.

Dopo tale periodo la lingua si gonfia e s'inceppa, si verificano tremori muscolari, le emorragie sottocutanee provocano macchie, e il paziente a volte può avere allucinazioni. Il secondo o il terzo giorno la temperatura tende a calare, ed è un gran brutto segno quando alla costipazione segue la diarrea.

"C'è da dire che non è facile diagnosticare la peste, perché l'unico sintomo visibile utile è dato dall'apparire dei bubboni. Questi di solito si trovano o nelle ascelle o nell'inguine, ma in certi casi anche nelle ghiandole cervicali, sottomandibolari e femorali. Vanno in suppurazione ed emettono pus e, a volte, anche parecchio sangue. La morte di solito sopraggiunge il quinto giorno, e spesso il paziente appare come in preda a un attacco di delirium tremens.

"La peste setticemica si ha quando la pulce inietta il bacillo direttamente nel sangue; in questo caso il paziente muore nel giro di ventiquattr'ore.

"Infine c'è la peste polmonare, di cui abbiamo notizie anche dai resoconti del passato. Come dice il nome, essa colpisce i polmoni. In breve la faccia diventa nera e si possono avere fin a sessanta respiri al minuto. A mano a mano che la malattia avanza, il paziente sputa molto sangue, che brulica di bacilli."

— Allora la peste si diffonde attraverso le pulci che dai ratti infetti passano agli uomini? — chiese il ministro.

Sir Robert scosse la testa. — No, no. Vi ricordate che ho parlato di un'epidemia di peste a Marsiglia? Be', lì i germi furono diffusi da balle di stoffa, e per un semplice motivo: che la peste polmonare si trasmette da una persona all'altra attraverso il respiro. Secondo Price, le condizioni ideali per il diffondersi della peste polmonare sono un clima molto freddo e un tasso ab-' bastanza alto di umidità. Queste condizioni si hanno ad esempio quando durante un inverno rigido le persone si radunano insieme da qualche parte. — Sir Robert sorrise. — Sono anche le condizioni climatiche attuali.

"Caratteristica della peste è la sua straordinaria virulenza. In alcuni test di laboratorio sonò bastati solo tre bacilli per infettare i topi. Questi bacilli sono eccezionalmente duttili, rimangono vivi nello sputo secco per almeno tre mesi, e dentro organismi infetti, iil laboratorio, hanno mantenuto la loro potenza per dieci anni.

"Poiché è molto contagiosa e conduce in fretta alla morte, la peste è stata, assieme all'antrace, al centro degli studi compiuti dagli scienziati che si occupano di armi batteriologiche. Se le voci sull'incidente di Volkstadt sono

fondate, è molto probabile che nella Germania dell'Est abbiano creato un nuovo ceppo di *Pasteurella pestis*. Con nuovo ceppo intendo un ceppo mutante, magari prodotto con un'operazione di ingegneria genetica, e in grado di resistere ai comuni sieri.

— Come si combatte la peste? — chiese il sottosegretario.

— Be', John, ci si può vaccinare inoculandosi degli antigeni ricavati da bacilli morti, ma questo non garantisce l'immunità dal contagio. Una volta che si sa che il paziente ha la peste lo si può curare con antibiotici come la streptomicina, la terramicina e l'aureomicina, ma per avere buoni risultati bisogna intervenire subito. E qui sta il problema. Quando si è di fronte a casi isolati, è difficile fare la diagnosi giusta. Si può confondere la peste con una semplice influenza, e possono benissimo non esserci sintomi clinici chiari. Sono quindi necessari gli esami batteriologici, vale a dire l'esame al microscopio del pus o dello sputo, e i test dell'agglutinazione e dell'emoagglutinazione..."

Il ministro posò sul tavolo la penna a sfera. I particolari tecnici non lo interessavano per niente, però il quadro che Sir Robert aveva fatto gli **era parso** molto chiaro e soddisfacente.

— Questi esami richiedono tempo — continuò McAusland, — e le persone che si prendono cura dei pazienti, specie di quelli che sono affetti da peste polmonare, corrono il rischio di essere contagiati. I libri di testo dicono che 1 medici e le infer-mierie che vengono in contatto con pazienti sospetti di peste polmonare devono indossare una tuta, guanti, una mascherina composta di otto strati di garza, una seconda maschera e inoltre *un cappuccio munito di occhiali protettivi.* Le persone venute in contatto con pazienti sospetti di peste polmonare devono essere tenute isolate per sette giorni, e si deve procedere subito a una chemioprofilassi a base di sulfadiazine.

Si tolse di bocca il mozzicone umido della sigaretta e si guardò intorno sorridendo!, — Bene, signori—continuò, — spero che le mie spiegazioni siano state soddisfacenti. Per fortuna in occidente la peste non c'è più da tre secoli, altrimenti l'Europa, credo, sarebbe diventata un Terzo Mondo. La peste provoca la morte nel novanta per cento dei casi e se fosse ricomparsa in Europa probabilmente non a-vremmo avuto quelle conquiste tecnologiche

che sono date ormai scontate, e non saremmo andati sulla Luna.

Peter Barnet guardò perplesso MacAusland, ma l'epidemiolo-go agitò l'indice sporco di nicotina, puntandoglielo contro. — Riflettete bene. Supponiamo che tre quarti della popolazione della Gran Bretagna e dell'Europa fossero stati eliminati da un'epidemia verso la fine dell'Ottocento, quando non c'erano ancora gli antibiotici. In che tipo di mondo credete che vivremmo, adesso? E pensate un po' a cosa succederebbe se oggi dovesse scoppiare un'epidemia di peste come quella che scoppiò a Londra nel diciassettesimo secolo. Morirebbero più di un milione e mezzo di persone, e ci troveremmo nella necessità di liberarci di più di settemila tonnellate di carne infetta...

3

... e questa era Lady Santa, *degli Strippers, il videodisco in testa alla classifica. Qui è Phil Jason di Radio Oity, la radio che vi garantisce sempre il migliore degli ascolti. Prima del prossimo disco ecco qui in breve il notiziario. Alle Nazioni Unite si aspetta che la Germania dell'Est faccia una dichiarazione ufficiale a proposito delle voci che corrono sul laboratorio di Vol-kstadt e sull'incidente che avrebbe messo in circolazione germi nocivi. A Westminster l'opposizione ne approfitterà per fare pressioni sul governo riguardo al trattato di amicizia fra Gran Bretagna e Germania dell'Est...*

Chiunque avesse visto Charity Brown scendere dalla sua Mercedes bianca decapottabile ed entrare nell'Hilton di Park Lane avrebbe stentato a credere che sotto l'ampia pelliccia di visone il suo stomaco era in subbuglio. Charity stava per pranzare con l'australiano; finalmente, dopo cinque anni di duro lavoro, di intrighi e di progetti, stava per arrivare la ricompensa.

All'ingresso del *Trader Vic's* la accolse con un sorriso mellifluo il receptionist cinese, che passò la sua pelliccia a un cameriere filippino perché la mettesse in guardaroba.

— Ho appuntamento per il pranzo con il signor Victor Kelly — disse Charity.

— Ah, sì, il signor Victor Kelly — disse il receptionist con forte accento esotico. — Da questa parte, prego.

Nel ristorante dalle luci basse, Charity vide Victor Kelly con un bicchiere in mano; stava appoggiato a una stuoia fatta di fronde di palma. Kelly era un uomo grande e grosso e aveva un'aria sempre un po' disordinata, nonostante gli abiti di Savile Row che riteneva di dover indossare data la sua posizione di direttore generale di Radio City.

Scorgendo Charity fece un gran sorriso e si alzò di scatto, dicendo con inconfondibile accento australiano: — Che piacere vederti! — Osservò con aria di approvazione l'abito di seta color perla che lei indossava, e il cappello dalle falde ampie che proiettava un'ombra suggestiva sulla sua fronte. Kelly sapeva che le colleghe di Charity, alla radio, sotto sotto criticavano la sua eleganza che volutamente sfuggiva alla moda di massa, e sapeva anche che l'avevano battezzata "La Principessa". Tuttavia si rendeva perfettamente conto che mentre gli abiti di Charity colpivano l'immaginazione e rimanevano impressi nella memoria, i jeans e i maglioni delle sue colleghe avevano cessato da tempo di suscitare una qualsiasi sensazione.

— Prima di tutto pensiamo a cosa bere — disse allegramente. — Cosa prendi? L'ultima volta scegliesti un Maui Fizz...

Charity diede una scorsa alla lista delle bevande, piena di suggestivi nomi polinesiani e caraibici.

— Uno *zombie* — disse. — Dopo il mio viaggio nel cuore del Derbyshire mi sento proprio uno zombie.

La cameriera cinese annuì e si allontanò, mostrando nel camminare due cosce color avorio.

— Bene, Principessa — disse Vie, appoggiando i gomiti sul tavolo di bambù e guardando Charity con la sua espressione diretta, che i maligni paragonavano a quella di un serpente a sonagli.

— Sì, australiano? — disse-Charity, decisa a non concedere al suo boss nemmeno il più piccolo vantaggio. — Cos'è quella roba che stai bevendo?

— Un *Suffering Bastardi.*

— Sembra proprio un intruglio adatto a consolare i sofferenti.

Prima di lasciare l'Australia, Vie Kelly si era fatto un nome nelle radio private, e arrivato a Londra aveva fatto strada subito, celando la sua mancanza di scrupoli dietro il gioviale accento di Sydney e dietro un indiscutibile, benché rozzo, fascino personale.

— Allora, Charity, un uccellino mi ha detto...

— Perché non parliamo di quel che ti ha detto l'uccellino dopo avere ordinato? — disse lei aprendo il menu. — Innanzitutto costolette di maiale, direi, e poi la bistecca di farfalla.

— Devono avere delle farfalle maledettamente grandi... Bene, cameriere, io prendo costo-lette e poi un'insalata marinara.

Mentre aspettavano la prima portata, Vie bevve un altro *Suffering Bastard* e parlò di Radio City.

— Oggi è arrivata una velina — disse. — Non succedeva da tempo e mi ha un po' riportato all'epoca del vecchio Wilson. Allora erano all'ordine del giorno, ti ricordi?

— No. A quei tempi i miei unici interessi erano il gioco del netball e la recitazione. Questa velina che cosa proibisce?

La sua domanda fu interrotta dall'arrivo della prima portata. Dopo, quando si furono sciacquati le dita nelle apposite ciotole piene di acqua e limone, Charity disse: — Qualunque cosa ti abbia detto l'uccellino, Vie, probabilmente ha ragione. Mi è stato offerto di condurre una serie di interviste per la **TV.** Insomma, potrei arrivare ad avere una trasmissione tutta per me.

— Ma ce l'hai già, con noi.

— Ma perché la gente non deve vedermi in faccia? Potrà sembrare strano a un tipo come te, cui la radio sembra il non plus ultra, ma il vantaggio della TV è che il pubblico ti può vedere, a colori e, forse presto, in olovisione.

— La parola "colore" mi ricorda qualcosa. Non sarà mica che vuoi dare il tuo contributo alla causa delle minoranze? Cosa cerchi, di dare una gratificazione ai tuoi fratelli e sorelle? "Guardate, signori, nero è bello... e intelligente".

Charity scosse energicamente la testa. — Sai che non è così. Non ho affatto il complesso di essere nera; non gioco a fare l'indigena delle Indie Occidentali come qualcuno gioca a fare l'australiano genuino...

— Touché.

. — La lotta razziale non m'importa niente. Io sono io e basta, e voglio avanzare nella carriera solo perché interessa a *me.* E a quanto sembra, ormai Radio City più di così non mi può dare. Be', è stato piacevole, e non mi resta che dire un bel grazie.

— Corri molti rischi, fanciulla. Potrebbero volerti soltanto come specchio per le allodole adatto a catturare l'attenzione del pubblico, e dopo qualche spettacolo, quando fosse svanito il senso della novità, potresti...

— No, Vie, devi vedere il contratto che mi hanno preparato: è vantaggiosissimo. E sai che sono in grado di fare molto bene il lavoro che mi propongono.

— Oh, certo, se non ti farai condizionare dalle stranezze della tua vita sentimentale, avrai ottime possibilità di riuscita. Però davanti al microfono di una radio si possono nascondere cose che non si nascondono davanti a una telecamera.

— Be', al momento la mia vita sentimentale è priva di stranezze, per cui il problema non si pone.

— Immagino che i radioascoltatori sentiranno la tua mancanza. In buona parte sono neri, e per loro tu significhi molto. Molto di più di un concerto reggae. Gli hai dimostrato che anche i neri *possono.*

— Be', dimostrerò loro che si può fare ancora di più in **TV,** ti pare? A quanto ho capito il mio contratto con Radio City scade alla fine del mese...

— Cristo, dietro quegli occhi da cerbiatta c'è una mente che farebbe apparire sentimentale un computer. Ma ho capito l'antifona; quanto vuoi per restare?

— Non voglio un aumento di stipendio...

— Ah no? E che cosa vuoi, allora?

— Un posto nel consiglio d'amministrazione.

— Cavoli! — disse Vie, allungando la mano verso il bicchiere. — Ti rendi conto? E il lavoro, come lo porti avanti se ti metti a fare la donna d'affari?

— Di quello parleremo in un secondo tempo.

Vie la guardò con aria grave. — Che donna diabolica! E va bene, proverò a convincere il presidente e il consiglio d'amministrazione. Non posso promettere, però...

Charity si sforzò di non mostrare la propria soddisfazione. — Coi tuoi modi, puoi convincerli a fare qualsiasi cosa — disse. — Di' loro che sarebbe utile avere una dama dalla pelle nera nel consiglio d'amministrazione.

Vie si mise a ridere e disse al cameriere di portare una bottiglia di champagne.

— Bisogna che festeggiamo. Uno di noi due ha appena concluso un affare, e forse l'abbiamo concluso entrambi.

Quando lo champagne arrivò, Vie chiese: — Come procede l'ultimo programma?

— Volevo parlartene, perché ieri, mentre ero a Eyam, è successa una cosa molto strana. — Charity raccontò per filo e per segno quanto era accaduto in chiesa.

— Che cos'è che il tizio ha buttato sull'altare? — chiese Vie.

Charity apri la borsa e tirò fuori una catena d'oro, da cui pendeva una croce anch'essa d'oro e ornata di pietre di luna. Vie prese la croce e osservò

attentamente il simbolo che aveva inciso al centro.

— Hai corso un rischio ad appropriartene, no? — disse.

— E un amuleto contro la peste risalente ai diciassettesimo secolo — disse Charity. — Quando i poliziotti hanno strappato la camicia al ragazzo mi è parso di vedere una cosa incredibile: un bubbone violaceo sotto l'ascella.

— Il bubbone della peste?

— Esattamente.

— Cavoli, ragazza mia. Quella velina di cui t'ho detto ordinava di non nominare in nessun modo una malattia infettiva chiamata, aspetta un po'... — Vie si frugò in tasca e alla fine tirò fuori un pezzo di carta. — Chiamata *Pasteurella pestisi* Io in un primo tempo avevo pensato che si riferisse ai germi di Volkstadt, ma adesso mi rendo conto di che cosa vuol dire in realtà questo foglietto. Hai visto bene, Charity. Quel tizio, in chiesa, aveva il bubbone della Morte Nera, della terribile Morte Nera!

Erano passate ventiquattr'ore da quando Sir Robert aveva sparso la cenere delle sue sigarette sul tappeto, eppure i tre uomini erano esattamente nella stessa posizione del giorno prima, come se il tempo si fosse fermato. Il silenzio tetro che si era creato fu rotto a un certo punto dal telefono bianco che si trovava su un tavolino vicino alla scrivania. Il sottosegretario alzò la cornetta, ascoltò un attimo e passò l'apparecchio al Capo dell'ufficio sanitario.

— Per te, Peter — disse col tono di uno che si aspettava il peggio.

Peter Barnet bofonchiò qualcosa al telefono, poi disse: — Ripetete lentamente, per favore. Non posso crederci.

Gli altri lo guardarono cercando di decifrare la sua espressione aggrottata. Dopo un attimo Barnet disse: — Vi richiamo fra poco, ma nel frattempo non una parola, mi raccomando. Influenza. Date la colpa all'influenza. Sì, una nuova super-influenza particolarmente virulenta.

Mise giù il ricevitore con aria oltremodo preoccupata, mormorò una

bestemmia e scosse la testa come per cercare di schiarirsi le idee.

— Scusate, signor ministro — disse. — Mi hanno confermato che ci sono casi di peste a Londra.

— Provocati dall'incidente di Volkstadt? — chiese il sottosegretario.

— Perdio, non riusciremo a concludere il patto d'amicizia, se la cosa verrà fuori — disse David Crisp, allungando la mano verso il telefono rosso sulla scrivania. — Devo avvertire immediatamente il Primo Ministro.

— Il vostro trattato non è in pericolo — disse l'ufficiale sanitario. — Ma la spiegazione è così fantastica che la gente potrebbe non crederci.

— Su, diteci — disse il ministro, con la mano protesa verso il telefono.

— Il patologo del Coppett's Wood Hospital conferma i nostri timori. Quattro persone in preda a febbre ricoverate in quella clinica erano in realtà affette da peste. Due sono morte al momento dell'arrivo in ospedale, un paziente proveniente da Pinner Street è in coma, ma la quarta vittima, un uomo prelevato a Streatham, ha fatto in tempo a dire qualcosa. Lavorava, ha detto, in un cantiere edile della City con i due uomini morti prima di lui. Quegli stupidi bastardi hanno saccheggiato una fossa degli appestati.

— E credete davvero che possa dire ai membri del Gabinetto che è scoppiata un'epidemia di peste perché è stata aperta una cripta costruita trecento anni fa?

— sbottò il ministro. — Se fossi in voi ci penserei bene prima di credere ai discorsi dei vostri consiglieri. Se in Parlamento mi mettessi a parlare di fosse degli appestati, l'opposizione si metterebbe a gridare: "Aria fritta!" e non potrei darle torto. Secondo me, se ci sono casi di peste a Londra possono venire solo dall'estero. Sono sicuro che quando avrete fatto indagini *complete* scoprirete che il virus è stato portato qui da qualche persona infetta proveniente da un paese del Terzo Mondo come, che so, l'India o l'Uganda.

— Quelli di "Armonia Razziale" non credo apprezzerebbero molto un discorso del genere

— puntualizzò secco il sottosegretario.

— Forse no. Quando ci fu l'ultimo scoppio epidemico, quello verificatosi in Argentina? '

— Nel 1940 — disse il sottosegretario. — Ho controllato un po' nell'eventualità che... che ci dessero la notizia che abbiamo appena ricevuto. In ogni modo, signor ministro, devo dirvi che non è così strano come pensate che la peste si diffonda in seguito all'apertura di una vecchia tomba. Sono sicuro che è un'ipotesi che può essere confermata dai medici.

— Grazie — disse Peter Bar-net, alquanto seccato per le critiche di David Crisp. — Io sono convinto che i miei consiglieri non si siano affatto sbagliati. Durante la grande peste di Londra furono scavate enormi fosse comuni nei campi intorno alla città, appena ci si rese conto che i cimiteri tradizionali non bastavano assolutamente. Le fosse furono riempite di cadaveri fino a due metri di profondità, ed è proprio da allora che la legge prescrive che le bare vengano seppellite a quella profondità.

"La maggior parte delle fosse comuni sono rimaste indisturbate, da tre secoli a questa parte. Su alcune è cresciuta l'erba e sono diventate spazi aperti, come ad esempio Knightsbridge Green, in Brompton Road; su altre si è costruito. I corpi inumati a suo tempo erano pieni di germi della peste *vivi*. Ieri abbiamo sentito Sir Robert dire che in laboratorio i bacilli della peste sono rimasti virulenti addirittura per dieci anni."

— Ma qui parliamo di *trecento* anni!

— Certo, signor ministro, ma se i bacilli possono rimanere in animazione sospesa per dieci anni, perché non dovrebbero poterlo rimanere più a lungo? Dopotutto, i virus presenti nelle mummie dell'antico Egitto si sono rianimati, quando le tombe sono state dissuggellate.

— Non è stato un fenomeno del genere il responsabile della cosiddetta maledizione di Tu-tankhamen?

— A quanto sembra a Londra è toccata una maledizione ben peggiore — disse il sottosegretario. — Quelle fosse degli appestati si potrebbero definire

le scorie nucleari del medioevo.

— Perfetto! — esclamò il ministro con un sorriso soddisfatto. — Questo discorso credo pòssa andare per il Primo Ministro, è giusto m linea con la sua politica nucleare. Le scorie nucleari del medioevo. Fantastico!

— Ho la netta impressione che il medioevo sia finito un bel po' prima del **1664** — osservò Peter Barnet.

— Non è il caso di fare i pedanti — disse il ministro. — Ricordatevi che Sir Robert ci ha detto che nel quattordicesimo secolo cinquantamila vittime della peste furono seppellite dove adesso c'è Smithfield Market...

— Si potrebbe intentare causa agli imprenditori edili di quel cantiere?—- disse il sottosegretario. — Ciò aggiungerebbe credibilità alla storia.

— Sì, penso di sì — disse Peter Barnet. — C'è senz'altro qualche leggina che dice che non si può aprire una fossa o una cripta degli appestati senza la dovuta autorizzazione. Credo in effetti che si sia sempre cercato di impedire che si armeggiasse intorno a quelle tombe...

— A quanto pare non si è riusciti a impedirlo del tutto.

— Già. Sarà terribilmente imbarazzante per il consiglio comunale ammettere che è stata aperta una fossa—disse il sottosegretario con un sorriso gelido.

— *Una bomba batteriologica!* Mi pare di vedere già i titoli dei giornali.

— Non parliamo di peste finché se ne può fare a meno — disse il ministro, allungando di nuovo la mano verso il telefono.

— Intanto possiamo andare avanti per un po' col discorso della superinfluenza. Rabbrividisco al pensiero del panico che potrebbe nascere se si cominciasse a dire in giro che è tornata la Morte Nera. Con un po' di fortuna, forse l'infezione non si diffonderà. Immagino che voi stiate prendendo precauzioni, con prudenza naturalmente, vero, signor Barnet?

— Certo — disse secco Peter Barnet. — Degli uomini che lavoravano al cantiere edile solo uno è scomparso senza lasciare traccia, ma si stanno

facendo ricerche e se si ammalerà lo troveremo sicuramente. Gli altri ammalati, compreso un ragazzo rintracciato nel Derbyshire, sono stati messi in isolamento assieme alle loro famiglie. E intendo proprio *isolamento.* Seguendo il vostro consiglio, ho messo al corrente della situazione solo pochissimi degli ufficiali sanitari che dipendono da me, e data la faccenda di Volkstadt tutti quanti hanno firmato le carte che li vincolano al segreto di stato. Mi sono anche messo in contatto con l'Organizzazione Mondiale della Sanità...

— Perché diavolo l'avete fatto? — sbottò il ministro. — Non siamo il Bangladesh, non abbiamo ancora bisogno dell'aiuto degli stranieri.

— No, ma potrebbero servirci forti quantitativi di siero e di antibiotici. Naturalmente non c'è motivo di mettere in allarme la gente finché non è necessario, ma se dovessimo perdere il controllo della situazione, non oso pensare...

— E io non oso pensare a cosa succederebbe se la stampa venisse a sapere che siamo impreparati ad affrontare un'epidemia di peste, così come siamo impreparati ad affrontare un attacco nucleare — disse il sottosegretario.

— Faremo molto uso delle veline governative — disse David Crisp, con tono rassicurante. — Signor Primo Ministro — aggiunse, parlando al telefono rosso, — ho notizie abbastanza buone a proposito dell'affare Volkstadt. Il Ministero della Sanità ha appena confermato che ci sono vari casi di peste, che però sono provocati da un focolaio puramente locale. Certo, signore, sono pienamente d'accordo con lei: sarebbe indesiderabile, dal punto di vista diplomatico, ammettere che c'è un'epidemia in corso finché non sono stati dissipati i sospetti che si addensano sui nostri amici dell'est. Sì, signor Primo Ministro, black-out completo delle notizie!

4

Il cuore e la voce di Londra... La meraaavoglioosa Raadioo Ciity!

Vie Kelly entrò nel piccolissimo studio di Phil Jason appena fu scomparso il segnale di trasmissione in corso.

Girandosi a guardare il suo capo, Jason spinse indietro la cuffia d'ascolto e indicò la luce verde; questa mostrava che al momento non erano in onda in quanto stavano trasmettendo un appello registrato per raccogliere fondi per la carestia in Iran.

— Come mai in visita al mio tugurio? — chiese.

Vie sorrise affabile e disse: — Nessuna nuova sulla faccenda di Volkstadt? — Jason accese uno dei due giradischi sulla sua scrivania e indicò una velina gialla sopra il notes del notiziario. Vie si affrettò subito a leggerla. Il disco finì, si accese il segnale rosso dell'andata in onda e Jason tirò a sè il microfono flessibile.

— Fantastico, no? — disse con tono entusiastico. — Degni di un dieci e lode, vero? Sì, penso proprio che gli Aces and Eight meritino di fare un bis. D'accordo? Allora mantenetevi in ascolto. Ma prima ecco "Notizie lampo"...

Forse la Germania dell'Est inviterà a Volkstadt alcuni osservatori occidentali per smentire le voci di un incidente nel settore delle ricerche sulle armi batteriologiche. Il governo della Germania dell'Est afferma che le voci hanno cominciato a circolare quando numerose persone sono state colpite da una nuova forma molto virulenta di influenza, e accusa la stampa capitalistica di avere distorto la realtà dei fatti per mandare a monte l'accordo anglotedesco.

Anche qui a Londra l'influenza colpisce duramente. L'assessore alla sanità ha avvisato i londinesi che il virus che sta attaccando tante persone potrebbe essere lo stesso che fa ammalare gli abitanti di Volkstadt.

Peter Barnet, l'ufficiale sanitario capo della nostra città, ha detto che se si denunceranno subito i casi di influenza alle autorità sanitarie e si metteranno i pazienti in isolamento, non ci sarà probabilmente nessuna epidemia. I sintomi sono questi: mal di testa, mal di schiena, febbre con tremori, ingrossamento della lingua e tosse nel cui escreato denso si trovano tracce di sangue... Puah!

Se qualcuno di voi è così sfortunato da presentare questi sintomi, telefoni immediatamente al centro sanitario più vicino. Fra poco vi darò i numeri di

telefono di tutti i centri. Peter Barnet tiene a sottolineare che questa forma di influenza, già battezzata superinfluenza, è contagiosissima; se quindi pensate di averla non *andate a far la fila in sala d'aspetto dal vostro medico. Telefonate al centro sanitario e aspettate a letto che un medico o un 'infermiera vengano a prendersi cura di voi.*

Dunque non c'è da farsi prendere dal panico, gente. Semplicemente, nel caso sentiate degli strani brontolìi intestinali vi converrà forse segnarvi questi numeri di telefono...

Vie chiuse alle sue spalle la porta acusticamente isolata dello studio. Nel corridoio vide Charity Brown e l'accompagnò nel proprio ufficio pieno di mobili di plastica e di rifiniture in cromo.

— Come promesso ho parlato di te al presidente e a vari membri del consiglio d'amministrazione — disse, aprendo il piccolo frigo pieno di bevande ghiacciate e versando a lei uno sherry con ghiaccio e a se stesso una birra.

— E hanno preso una decisione? — chiese Charity sedendosi elegantemente su un divano bianco, di pelle.

— Vogliono prima discuterne tra loro—disse Vie. — Ho l'impressione che abbiano pensato che gli volessi fere fretta. Ma come, uno come me che viene dalle colonie si permette di suggerirgli cosa fare...?

— Mi è stato chiesto di condurre ih **TV** *L'ospite d'onore*, sai, uno di quei programmi dove si chiacchiera si chiacchiera e ogni settimana c'è un presentatore diverso. Vorrei sapere se devo restare a Radio City o accettare le offerte della **TV.**

— Benissimo, così saranno costretti a decidere in fretta. Non c'è bisogno che ti dica che il sottoscritto spera ardentemente che tu entri a far parte del consiglio d'amministrazione, però ti faccio presente che mentre la faccenda procede bisogna continuare con le trasmissioni.

Charity annuì, sorseggiando lo sherry.

— Hai saputo niente, a proposito della peste bubbonica? — chiese Vie.

— Dovunque mi sono rivolta ho ricevuto recise smentite. Un po' troppo recise, devo dire.

— Credo che stia succedendo qualcosa di molto strano. Quella velina, ad esempio, non è stata annullata, e poi quella storia delle precauzioni da prendere... mi pare una gran cavoiata che vuol nascondere ben altro.

— Sono pienamente d'accordo con te.

— Charity, se mi trovi cosa c'è sotto questa faccenda ti faccio entrare nel consiglio d'amministrazione.

— È una promessa? In ogni modo, sto conducendo indagini per conto mio, e siccome non riesco a sapere assolutamente niente, penso che andrò a far visita al dottor Paul Mitchell. Lui potrebbe sapere qualcosa.

— Non è il microbiologo che hai soprannominato Frankenstein? Ti odierà a morte.

— Si, penso proprio, ma è Tunica persona che mi viene in mente. Le Voci mi dicono di tentare.

— Te e le tue Voci! — la scherni Vie.

Quando Charity tornò nel corridoio, la telefonista, un tipo pettinato e vestito alla perfezione, le fece segno di andare al telefono. — Pare che una delle sue ascoltatrici sia nei guai — disse, porgendole il ricevitore.

— Parlo con la signorina Charity? — disse una voce molto turbata. — Io vi ascolto sem-

Ere, signorina Charity, e adesso o bisogno del vostro aiuto. Leroy, il mio uomo, è morto, e sto diventando matta...

Il proprietario della rimessa per barche di Fenny Stratford alzò gli occhi dal cannello per saldature quando vide una Mercedes bianca decapottabile fermarsi vicino alla sua officina.

— La barca del dottor Mitchell è qui? — chiese Charity.

— E l'unico che lascia la sua barca in acqua durante l'inverno — rispose lui. Spense il cannello, tirò indietro gli occhiali protettivi e si preparò a parlare di quel tipo eccentrico che amava girare per il Gran Union Canal con un tempo del genere.

— A Londra mi hanno detto che abita nella sua barca—continuò Charity. — Sapete dove posso trovarlo?

— Credo che la *Blue Flame* sia ormeggiata un paio di miglia a nord di qui, nel Fenny Pound — disse il proprietario della rimessa, indicando la stretta distesa d'acqua che correva grigia tra campi desolati. — Basta che andiate dritta lungo la banchina d'alaggio. — Guardò con aria perplessa l'impermeabile bianco e gli stivali dello stesso colore che Charity portava. — Non siete vestita in modo adatto, signorina — disse. — Ci sono molte pozzanghere fangose. Forse il signor Mitchell tornerà domani.

— Domani potrebbe essere troppo tardi — disse Charity. — Posso lasciare qui la macchina?

L'uomo annuì. — Non sarete mica la signora della trasmissione radio, eh? Se intervisterete il dottore, non dimenticatevi di fare un accenno a questo canale. Sapete, c'è bisogno di un po' di pubblicità, da quando hanno messo la tassa speciale sui generi di lusso.

— Com'è bello andare in barca eccetera eccetera, è questo che volete che dica, eh? — fece Charity con un sorriso forzato, e s'incamminò lungo la banchina sotto la pioggia.

Nella cabina principale del suo Freeman, Paul Mitchell appariva come un uomo in pace con se stesso. Sul tavolo di mogano c'erano una bottiglia quasi vuota di Macon e un libro aperto, e da una pentola posta sul fornello veniva odore di stufato. Altoparlanti stereo diffondevano le note di una sinfonia di Sibelius, e quella musica, che descriveva remote foreste pagane, si adattava particolarmente allo stato d'animo in cui si trovava Mitchell.

Paul Mitchell aveva portato la sua barca sul canale per scrivere in pace un

documento da consegnare alla Società per il Progresso della Scienza. Aveva buttato giù vari possibili titoli per la sua relazione, e poi aveva assaporato il piacere unico che si prova quando si lascia perdere il lavoro che si deve fare per dedicarsi completamente al vino rosso, alla musica e ai "gialli" di Simenon.

Paul si addormentò prima che la sinfonia di Sibelius finisse. I capelli biondi gli spiovevano sulla fronte e spiccavano contro lo sfondo verde della tappezzeria; nonostante avesse trentanni, Mitchell conservava un'aria da ragazzo che gli occhiali non cerchiati accentuavano.

D'un tratto fu svegliato da un leggero bussare alla porta. Aprì gli occhi, si alzò lentamente e aprì. Fuori, stagliata contro il cielo piovoso, c'era una figura alta.

— Chi è? — mormorò Mitchell, ancora mezzo addormentato.

— Siete il dottor Mitchell, vero? — disse Charity. — Potete far salire a bordo una povera ragazza tutta inzuppata?

— Oh no, non voi! — esclamò lui riconoscendo Charity nella luce della cabina. — Mi volete fare il più gran favore di questo mondo? Sparite subito dalla vista!

— Dottor Mitchell, lo so che in passato abbiamo avuto alcune divergenze d'opinione... — cominciò Charity.

— Perché non mi chiamate dottor Frankenstein? — dièse lui, lasciandosi cadere nella sua poltrona d'angolo. — Frankenstein, l'uomo al quale avete impedito di produrre mostri, e di portare avanti il programma d'ingegneria genetica più stimolante che fosse stato concepito in questo paese. Il *vostro* programma invece non ne ha risentito affatto, anzi!

— Ascoltatemi un attimo, vi prego — disse lei. — Ammetto di avere posto molto l'accento sui possibili pericoli insiti negli esperimenti di ingegneria genetica, ma non pensavo mai che la storia avrebbe preso la piega che ha preso.

— Sì, una bella piega — ringhiò Paul. — E la stampa, come è andata a nozze! "Corpi senz'anima", ha strillato *YEve-ning Express.* "Fermate questo Frankenstein" i ha tuonato il *Daily Standard.* Perfino *VOn-looker* ha pubblicato un editoriale in cui si parlava di "esperimenti da irresponsabili" e dei pericolo di "usare tecniche d'ingegneria genetiga che consentono di inserire i geni di un organismo in un altro organismo..." Non parliamo dei giornali di più basso livello; che pacchia, per loro! Articoli su innocui vegetali che vengono trasformati in trifi-di e su eserciti di cloni pronti a marciare in un tenebroso futuro. La storia è finita addirittura in Parlamento, con i soliti zelanti che facevano dichiarazioni sui rischi insiti nel coltivare nuovi ceppi virali per la guerra batteriologica.

Mitchell vuotò d'un fiato il bicchiere.

— Hanno nominato una commissione d'inchiesta, la commissione Rickwood, e per dimostrare quanto è responsabile e attento al benessere dell'umanità, nonché per tenersi stretti nelle tasche i soldi per la ricerca, il governo ha fatto sospendere gli esperimenti di ingegneria genetica "in attesa di nuovi dati illuminanti". E come potranno mai venire i nuovi dati illuminanti, se abbiamo chiuso tutti bottega?

Charity, in piedi davanti all'infuriato Mitchell, cercava di smettere di battere i denti, mentre il suo impermeabile continuava a gocciolare.

— Ma voi, cara signora, siete stata grandemente lodata per le vostre doti giornalistiche e avete avuto addirittura una trasmissione tutta per voi. A quanto ho sentito centinaia di persone vi hanno spedito lettere per ringraziarvi di averle salvate dai cattivi scienziati, e siete stata menzionata perfino su *Hansard.* Eppure continuo a chiedermi se sapeste a che cosa in realtà stavo lavorando quando è giunto l'ordine di sospensione. Cercavo di creare tramite l'ingegneria genetica un tipo di riso dal gambo lungo, capace di sopravvivere alle inondazioni. Non era certo un programma diabolico il mio, vi pare?

Mitchell, sfogatosi, guardò torvo il bicchiere che aveva in mano e Charity si rese conto che doveva essere leggermente ubriaco.

— Ho camminato per qualche miglio su una banchina piena di pozzanghere per venire da voi — disse. — Ho l'acqua che mi gocciola lungo la schiena e

sto morendo di freddo. Ho anche portato con me un piccolo pegno di pace, sperando che cosi avreste ascoltato quello che ho da dirvi...

— Toglietemi una curiosità — la interruppe Paul. — Se aveste occasione di rifare l'intervista, la rifareste nello stesso modo?

— Non era fatta male — disse Charity. — Sì, la rifarei nello stesso modo.

— Bene, se non altro siete franca — disse lui, scostandosi i capelli dalla fronte. — Benché non mi piacciate per niente *voi*, mi piace la vostra onestà, quindi visto che siete a bordo credo che possiate anche togliervi l'impermeabile e scaldarvi un po'.

Mitchell armeggiò per accendere la stufa. — E quale sarebbe

il piccolo pegno di pace?

— Questo — disse Charity, e tirò fuori da una borsa una bottiglia di rum Old Oak. — Mi è parso di capire che è con questo che voi marinai combattete il freddo.

— Infatti —disse Mitchell. Tirò fuori da un armadietto un bicchiere pulito per lei. — Questo vi farà smettere di tremare, e dopo chissà che non vogliate correre il rischio di assaggiare il mio stufato misto...

Versò a Charity un bel bicchiere, e un quantitativo uguale lo versò nel proprio.

Vedendo che lo scienziato si era addolcito, Charity si sistemò quasi a cuor leggero nella comoda cabina, e sorseggiò il suo drink. Notò che chi aveva costruito la barca aveva avuto molto buon senso; era riuscito a sistemare nella cabina un guardaroba, una serie di cassetti e un lavandino, che stava sotto un tavolo da lavoro girevole. In fondo alla cabina una porta pieghevole dava su una cabina più piccola, dove c'erano due cuccette. Guardando dall'oblò imperlato di pioggia il paesaggio sempre più buio, Charity pensò che in fondo Paul Mitchell aveva fatto bene a troncare con la sua vita frenetica di ricercatore di fama internazionale per ritirarsi per un certo tempo li.

Col bicchiere di Old Oak in mano, guardò il suo ospite, dall'altra parte del tavolo mentre inseriva una nuova cassetta.

— Allora rifareste l'intervista nello stesso modo — disse lo scienziato mentre nella cabina si diffondeva una musica dolce.

Charity annuì. — Può anche darsi che il vostro lavoro fosse volto a migliorare i raccolti di riso, ma chi dice che altri ricercatori non potessero produrre batteri resistenti agli antibiotici e assai più letali di una bomba al neutrone?

— Insomma, dite voi, molto meglio tenersi le pestilenze che abbiamo già che crearne di nuove...

— È proprio della pestilenza che vorrei parlarvi.

— Come?

Charity s'accorse che Mit-chell era tutt'altro che in onda.

— Sentite—disse lo scienziato, sistemandosi gli occhiali sul naso, — non ho proprio voglia di parlare di lavoro in questo momento. A parte alcune conferenze che ho tenuto, sono ormai due anni che non mi occupo più di ingegneria genetica. Se cercate un'altra storia sensazionale credo che farete meglio ad andare a trovare qualcun altro...

— Quello stufato ha un odorino meraviglioso — disse Charity, sorridente. — Apparecchio?

Dopo cena Charity, seduta davanti a Mitchell, pensò che lo scienziato era un uomo assai attraente. Lasciata da parte l'ostilità per lei e rilassatosi con il rum, Paul diventò un ospite amabile e divertente. Raccontò di avventure vissute in terre esotiche, dove aveva partecipato a progetti finanziati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, e della sua passione per il volo a vela. I suoi occhi brillarono quando descrisse il suo nuovo aliante Blanik, appena importato dalla Cecoslovacchia e ancora imballato in un magazzino di Londra.

— Venite con me, quando lo porterò in cielo — disse. — Così vedrete cosa significhi sentirsi Icaro, là in mezzo a quel silenzio.

Un orologio di ottone scandiva piacevolmente i secondi, e Paul e Charity a mano a mano che chiacchieravano si accorsero di provare sempre più simpatia l'uno per l'altra. E più il rum nella bottiglia calava, più le reciproche confidenze crescevano.

Con stupore, Charity raccontò cose della sua vita privata; raccontò di come suo padre, che lei adorava, avesse lasciato i Caraibi per lavorare nell'Azienda Trasporti di Londra e di come suo fratello maggiore fosse diventato geologo e lavorasse adesso per una compagnia petrolifera.

Ammise che aveva avuto notevoli difficoltà all'inizio, nella carriera; disse dell'offerta fattale dalla televisione e poi, cambiando completamente discorso, spiegò che aveva vissuto nell'antico Egitto, in una vita precedente, e fu contenta di vedere che Mitchell non le rideva in faccia.

Lasciata da parte per un attimo la sua visione razionale e scientifica delle cose, Paul sentì di poterle quasi credere. Nella luce tenue della cabina, la pelle scura della ragazza appariva dorata, come la maschera di una principessa sepolta nella Valle delle Regine e tornata'improvvi-samente in vita.

Adesso che il rancore gli era svanito, gli sembrava di conoscere Charity per la prima volta, e di colpo provò per lei un'irresistibile attrazione fisica.

Verso mezzanotte, quando fu sicura che ormai Mitchell non ce l'aveva più con lei, Charity cominciò a parlare del giovane di Eyam e della velina governativa spedita a Radio City.

— Ci pensate cosa succederebbe se la Morte Nera tornasse a Londra? — disse con foga. Ma era chiaro che Paul, appoggiato tranquillamente alla tappezzeria verde, era ben lontano da voler meditare su simili eventualità catastrofiche.

— Non mi avete ascoltata! — protestò lei.

— Sì, invece — mentì lui con un sorriso. — Ho sentito ogni parola che avete detto.

Aprì gli occhi, si tolse lentamente gli occhiali e si protese verso Charity come se fosse un nuovo affascinante esemplare del suo laboratorio.

— Vi prego — disse lei, quasi con disperazione. — Ho bisogno del vostro aiuto...

— E io credo di aver bisogno del vostro —disse lui, e di punto in bianco circondò Charity con le braccia e l'attirò a sè. Charity sentì il suo alito sopra le proprie guance e poi la sua bocca sulla propria, e non ebbe difficoltà a rispondergli.

— Barone Frankenstein!

A Paul, sdraiato sotto un viluppo di coperte nella cuccetta di dritta, quelle parole giunsero come da un'incommensurabile distanza. A poco a poco si svegliò e scoprì che era un risveglio assai piacevole. Si sentiva particolarmente bene, fisicamente, e un lieve rollio gli ricordò che aveva dormito sulla sua barca. Ma si ricordò anche che qualcuno gli aveva tenuto compagnia, la sera prima...

Gli tornarono in mente piacevoli immagini erotiche, immagini di una pelle scura illuminata dalla luce della lampada, di un sorriso caldo trasformatosi in breve in sorriso di pura estasi, di membra che si univano dolcemente, di parole tenere sussurrate all'orecchio.

Mosse un braccio, sperando di sentire un corpo caldo che gli dimostrasse che non si era trattato di un sogno, ma trovò soltanto il lenzuolo.

— Barone Frankenstein!

Paul aprì gli occhi e osservò il

riflesso della luce del sole giocare sul soffitto della cabina. Alzò lentamente la testa e vide Charity con l'impermeabile buttato sulle spalle a mo' di vestaglia e in mano una tazza di caffè fumante. Il suo viso sorridente sotto i

capelli arruffati lo riportò alla realtà, e gli venne spontaneo di scusarsi per avere bevuto troppo la sera prima e per avere...

— Ti prego, non rovinare tutto scusandoti — disse lei. — Abbiamo passato una piacevole serata che probabilmente ricordo meglio di te perché quando sono venuta qui sulla *Blue Fla-me,* ieri, tu avevi già bevuto parecchio.

— Ma sono stato così rude quando sei arrivata...

— Ti sei fatto perdonare, tesoro — disse ridendo lei. — Adesso hai bisogno di una bella colazione, poi ti parlerò di quello di cui devo parlarti.

— Dimmi una cosa — disse Mitchell tirandosi su sui gomiti.

— Sei libera, o è stata la parentesi di una notte?

— Non sono legata a nessuno, se è questo che vuoi sapere

— rispose Charity. — E ieri sera tu mi hai spiegato circonstanzia-tamente cne il tuo startene in una torre d'avorio non ti ha certo aiutato ad avviare relazioni'di lunga durata. Questo è il quanto. Vogliamo stare a vedere che cosa il tempo ci riserverà?

Paul annuì.

— Adesso — continuò lei, — dimmi dove sono le uova e il bacon.

Un'ora dopo, sbarbato e pulito ma ancora un po' pallido, Paul mollò gli ormeggi; il motore cominciò a girare al minimo, e una colonna di fumo uscì dal tubo di scappamento. Presi in prestito un maglione e una giacca da marinaio, Charity si sedette a poppa e guardò con aria d'approvazione le manovre di Paul. Le piaceva il suo modo di fare disinvolto e sicuro, e si augurava di cuore che la notte passata sulla *Blue Flame* fosse il preludio a una conoscenza più approfondita dell'uomo che si nascondeva dietro la facciata di professore disordinato e lievemente eccentrico.

Dopo la pioggia della notte prima, il cielo era terso, e sull'orizzonte gli alberi spogli formavano una sorta di lieve pizzo. La luce fredda del sole brillava sulla brina e trasformava il canale in uno specchio azzurro increspato soltanto

dalle scie di due cigni.

— Adesso capisco che può essere affascinante girare con la barca d'inverno — ammise Charity.

— Quello che mi piace è avere il canale tutto per me — disse Paul, spingendo la prua lontano dalla riva gremita di canne e saltando a bordo. — Forse sono un asociale, ma mi piace molto starmene in pace lontano da tutto e da tutti.

In piedi sulla piattaforma del timoniere, Paul spinse la leva del cambio con un abile movimento del ginocchio, poi girò il timone e ingranò la marcia indietro, voltando l'imbarcazione. Quando la poppa stava per colpire la riva, ingranò di nuovo la marcia avanti, finché la prua si trovò perfettamente al centro dello stretto canale.

— Perfetto — disse Charity.

— Volevo fare colpo su di te — ammise Paul. — Ma per venire ad argomenti seri, se credi veramente che ci sia un'epidemia di peste bubbonica, e che il governo stia cercando di coprire la cosa, l'unico modo per far venire a galla la verità è trovare le prove.

Charity annuì.

— Secondo me — continuò Paul, '— il modo per ottenere le prove è prelevare un campione da uno dei cadaveri sospetti prima che questi vengano eliminati con una procedura... speciale. Quando ti ha telefonato, quella donna ti ha detto il nome dell'ospedale dove morì suo marito?

— Ha detto che telefonava dal St. John's Fever Hospital. Le hanno detto che suo marito è morto di super-influenza, ma non le hanno fatto vedere il corpo, e l'hanno messa in isolamento.

Annuendo, Paul diresse la barca verso un ponte basso, sui cui mattoni c'erano ancora i segni delle corde con cui un tempo i cavalli avevano rimorchiato piccole barche.

— In quell'ospedale ho fatto un internato, quando ero studente — disse. — Con un po' di fortuna penso che riuscirò ancora a trovare l'obitorio.

5

... ed ecco le nuove notizie che vi porta Radio City: lo shuttle della

NASA *ha orbitato con successo intorno alla luna, il Concorde delle British Airlines ha volato per la prima volta fino a Mosca, e la Germania Est ha invitato ufficialmente una squadra internazionale di esperti a indagare sull'incidente di Volkstadt. Quanto all'Inghilterra, nei negozi di Oxford Street le vendite sono frenetiche, e i socialdemocratici negano che esista una spaccatura all'interno del loro partito...*

Nel freddo e illuminatissimo obitorio, Gordon il Ghoul - o mangiacadaveri - (cosi era stato soprannominato il corpulento guardiano dallo staff del St John's Fever Hospital) stava fischiettando, mentre puliva dopo che era stata effettuata un'autopsia. Una volta sterilizzati i secchi d'acciaio inossidabile, avrebbe potuto ritirarsi nel suo piccolo ufficio a prendere una tazza di cioccolata calda e ad ascoltare la trasmissione di Radio City della sera tardi.

Gordon s'interruppe quando vide una figura alta, con la mascherina come lui e un camice verde da laboratorio, entrare con una piccola borsa.

— Sono di patologia — disse l'uomo. — Abbiamo bisogno di un campione di Delgardo.

— Siete nuovo, eh? Delgardo è sistemato al numero 12.

Gordon il Ghoul andò alle celle frigorifere dove venivano tenuti i cadaveri. — Di questo bisogna liberarsi con procedura speciale — disse tirando fuori il cadavere. —■ Aspetto da un momento all'altro il carro bestiame...

Avvolto in un lenzuolo imbevuto di antisettico e infilato dentro un sacco di plastica trasparente, Leroy Delgardo fissava vitreo le luci del soffitto.

— Un po' tardi per i campioni, no? — disse Gordon, sospettoso. — Voglio dire, è già sigillato e tutto. Ha già la cremazione notturna prenotata, e sapete

cosa vuol dire, questo.

— C'è stato un piccolo incidente in laboratorio — spiegò Paul. — Un campione è stato ridotto in cenere per sbaglio. Se il direttore lo scopre, qualcuno potrebbe perdere il posto. Sto cercando di rimettere le cose in ordine. Non c'è bisogno di toglierlo dal nylon; mi occorrono soltanto pochi centilitri di liquido.

Paul tirò fuori delle banconote dalla tasca del camice e le allungò al guardiano.

— Va bene, fate più in fretta che potete — disse quello. — Stavo giusto per andare a bermi la mia cioccolata. Prima che ve ne andiate vi farò firmare il solito registro.

Paul fece scorrere la mano sul cadavere coperto di plastica finché non trovò un rigonfiamento duro nell'inguine, quindi prese dalla borsa la siringa ipodermica. Attraverso la plastica inserì il lungo ago nel bubbone e ben presto la siringa si riempì di un liquido opaco.

Paul la mise in un contenitore speciale, richiuse il cadavere nella sua cella e si mise a correre per il corridoio deserto del seminterrato, respirando a fondo per liberare i polmoni dall'odore acre della formaldeide.

Mentre lui saliva sulla macchina di Charity ferma nel parcheggio dell'ospedale, Gordon il Ghoul tornò nell'obitorio deserto.

— Cristo — mormorò quando vide che l'altro era sparito. Aprì la cella frigorifera contrassegnata dal numero 12 e mandò un sospiro di sollievo constatando che il cadavere era intatto. Capiva che era successo qualcosa d'irregolare, ma poiché l'impresario delle pompe funebri avrebbe ben presto portato via il corpo, non c'era motivo di preoccuparsi. Inoltre, il denaro che lo sconosciuto gli aveva dato, gli avrebbe fatto molto comodo, per Natale.

— Hai trovato quello che cercavi? — gli chiese Charity mettendo in moto la Mercedes.

— Sono riuscito a estrarre un po' del liquido del bubbone — disse Paul. —

Appena arriveremo in laboratorio sapremo la risposta.

Charity guidò veloce finché non raggiunse Bloomsbury dove, seguendo le istruzioni di Paul, svoltò in una strada piena di case del periodo della Reggenza, molte delle quali avevano affissi cartelli con la scritta "da affittare".

— Ferma li, per favore — disse lui, indicando uno strano edificio dall'entrata scalcinata, sopra la quale era scritto *Istituto di Biologia Coram.*

— Ora puoi andare a casa. Ti telefono domattina per dirti i risultati.

— Neanche per sogno. Io resto.

Paul aprì il portone e, notando lo sguardo di perplessità di Charity, spiegò: — Sai, è un laboratorio commerciale che appartiene a un certo mumero di soci, me compreso. Lavoriamo per compagnie che non hanno attrezzature proprie, e a volte vengo qui per condurre i miei esperimenti, soprattutto da quando ... da quando lo stato non mi sovvenziona più.

Entrarono in una lunga sala che a Charity ricordò il vecchio laboratorio della sua scuola: c'erano bilance, bruciatori Bun-sen, tubi di vetro e scaffali pieni di apparecchiature elettroniche dall'aria non proprio nuova.

Paul sorrise, notando l'espressione scettica di Charity.

— Non hai idea di quante cose si fanno qui con le provette e le pipette. Mentre preparo il materiale tu dovresti cercarmi il bollettino dell'Organizzazione Sanitaria Mondiale dove si trova un articolo intitolato *Metodi di laboratorio consigliati per la diagnosi della peste.* Credo sia il bollettino numero quattordici. Sai, credo di non ricordarmi più molto bene come si proceda all'identificazione dei bacilli.

Mentre Charity cercava il bollettino, Paul tirò fuori una scatola sigillata piena di vetrini sterili e indossò camice e pantaloni di carta che sarebbero stati bruciati subito dopo l'analisi.

Quando lei gli portò il bollettino numero quattordici, Paul si mise a studiare

l'articolo alla luce della lampada da tavolo.

— Bene — disse alla fine. — Darò un'occhiata ai nostri piccoli amici nel cubicolo sterile.

Apri la porta ermetica di una cabina di vetro nella quale, su un piccolo tavolo di metallo, era montato un microscopio munito di fotocamera.

— Spero solo che ti sia sbagliata — mormorò Paul, applicando con le mani guantate la maschera speciale al viso.

Quando la porta del cubicolo fu chiusa ermeticamente alle sue spalle, travasò il contenuto della siringa in una bottiglietta, poi con un bastoncino di vetro depose una goccia di liquido su un vetrino. Sigillò subito il contenitore, quindi con un altro bastoncino posò una goccia di colorante sul campione. Infine collocò sopra il primo vetrino un secondo vetrino e li fermò con un nastro sterile.

Una volta che il campione fu sotto l'obiettivo del microscopio, Paul si curvò a guardare dall'oculare. Per un lungo minuto regolò i comandi, poi si rivolse a Charity, di là dal vetro della cabina.

— Mettiti un camice e una maschera e portami il bollettino

— disse. — Devo confrontare i bacilli che ho qui con quelli che appaiono nelle illustrazioni.

Charity mise camice, guanti e maschera e aprì la porta del cubicolo sterile. — Ecco, Paul

— disse, posando il bollettino sul tavolo accanto a lui. Mentre lo faceva, urtò inavvertitamente la bottiglietta contenente il liquido, e questa cadde sul pavimento di ceramica.

Il rumore che produsse infrangendosi fu minimo, ma per Paul fu come quello di un'esplosione. Con mossa fulminea, lo scienziato buttò Charity fuori dal cubicolo e richiuse in fretta la porta. In piedi in un angolo della cabina fissò disgustato la pozzanghera di liquido, dove i pezzi di vetro riflettevano la luce

fluorescente.

— Prego Dio che non sia virulento — sussurrò. Per un attimo si guardò intorno per sapere cosa fare, poi vide una fila di bottigliette su uno scaffale vicino al microscopio e prese quella sulla cui etichetta era scritto (CHjOH). Rovesciò il suo contenuto sul liquido giallastro, poi accese un fiammifero e appiccò fuoco alla pozzanghera.

Quando fu uscito dal cubicolo, disse a Charity: — Scusa se sono stato così brusco, ma in quella bottiglia poteva esserci un vero e proprio concentrato di morte. Non avvicinarti a me finché non ho finito e non ho bruciato il camice.

Quando le fiamme si spensero, rientrò nella cabina. Guardò l'illustrazione del bollettino e si curvò sull'oculare del microscopio. Toccò piano la rotellina della messa a fuoco, poi con un sospiro distolse gli occhi.

— Sono sicuro al novantanove per cento che si tratti di *Pasteurella pestis* — disse.

Le strade si stavano riempiendo di operai che andavano al lavoro quando Paul e Charity entrarono in un piccolo bar vicino al metrò di Russel Square. Mentre aspettavano il loro caffè diedero una scorsa ai quotidiani comperati poco prima.

— Non una parola sulla peste, in nessun giornale. Parlano solo di superinfluenza — disse Paul.—Eppure le autorità sapevano molto prima di te e di me di che cosa fosse morto quel Delgardo.

—Te l'avevo detto che c'è una congiura del silenzio — disse Charity.

— Bisogna avvertire la gente. Si potrebbe avviare un programma di vaccinazioni ed evitare cosi il panico, anche se il siero andrebbe richiesto a tutti i paesi del mondo. Ma come diavolo possiamo lanciare l'allarme se il governo ha decretato il blackout sulle notizie?

— Andremo a far visita all'australiano. Ho per lui uno *scoop* sensazionale.

Nel suo ufficio scintillante, Vie Kelly poltriva dietro la scrivania, aspirando

un sigaro con l'aria di non ritenerlo gradevole.

Charity si protese in avanti nella sua sedia e cercò di impressionarlo con la gravità del suo discorso.

— ...cosi ho persuaso Paul, cioè il dottor Mitchell, ad aiutarmi a trovare le prove del fatto che la Morte Nera è tornata...

— È quello spilungone dai capelli biondi che aspetta nell'atrio? — le chiese Vie. — Ha del miracoloso che tu sia riuscita a ottenere la sua cooperazione dopo che gli hai tirato quello scherzo...

— Dato che è medico e biologo, ha capito la gravità della situazione — disse compita Charity, e raccontò come l'avesse trascinato a mezzanotte al St. John's Fever Hospital.

— Allora — disse Vie spegnendo il sigaro ancora mezzo intero, — adesso ha le prove che i germi della peste imperversano per Londra.

Charity annuì.

— Abbiamo foto al microscopio dei bacilli e un campione sigillato. Da un momento all'altro potrei, andando in onda, spifferare la storia ai quattro venti.

— Certo che potresti. — Vie aggrottò la fronte e prese un altro sigaro da una scatola ovale. — Perché cavolo sto prendendo questo sigaro? — mormorò fra sé, e lo rimise a posto. — Beviamo qualcosa, Charity, ne abbiamo bisogno tutt'e due. — A grandi passi attraversò il tappeto bianco fino all'armadietto dei liquori.

— Il solito? Sai, non ci sarà nessuno *scoop* sulla peste, almeno finché non verrà dato l'annunciò ufficiale dal governo.

Charity lo guardò a bocca aperta. — Ma...

— Senti, mentre tu eri là a dar la caccia al tuo Frankenstein, io, assieme a quelli che per ridere potremmo definire rappresentanti e responsabili dei mass media britannici, sono stato convocato in Municipio: Peter Barnet ci ha spiegato il contenuto delle veline, e noi abbiamo convenuto di attenerci ad

esse. Per cui mi spiace, piccola, ma niente *scoop.*

— Vuoi dire che ti fai ridurre al silenzio da un ufficiale sanitario che mira solo a togliersi dall'impiccio in cui si trova? — disse Charity. — Come puoi ignorare una notizia come questa, forse la notizia del secolo? E pensare che fosti tu, quando fui assunta a Radio City, a dirmi di non temere le notizie scottanti! Cos'è successo del tuo spirito avventuroso di australiano?

Lui tornò alla scrivania col bicchiere di whisky in mano.

— Non è così semplice—disse lentamente. — Sai che l'idea di questo *scoop* mi piaceva molto, ma quando si fa il mio lavoro si deve tener conto anche di altre cose, come, per esempio, la lealtà verso gli altri azionisti. Mi è stato detto che se non avessi tenuto conto delle veline, con tutta probabilità ci sarebbe stata revocata la licenza di trasmettere. Hai afferrato il concetto? E ti assicuro che non scherzavano! Dai media filtrerà notizia della faccenda solo quando tutto sarà passato... o quando sarà ormai fuori controllo.

— Ma non possono passare sotto silenzio un fatto così grosso...

— Perché no? Negli anni Trenta ci riuscirono, all'epoca dell'abdicazione. E forse hanno ragione loro. Finora si sono registrati pochi casi di peste, ma se la gente lo venisse a sapere, potrebbe cominciare a fuggire da Londra. Ci pensi come reagirebbero le aziende commerciali se succedesse una cosa del genere, proprio adesso che si sta per entrare nel periodo delle compere natalizie?

— La gente ha diritto di sapere che cosa la minaccia.

— Non fare la saccente con me!

— In qualche modo riuscirò a far uscire la notizia.

— Non attraverso Radio City.

— Radio City non è l'unico canale.

— Senti, Charity, capisco il tuo stato d'animo. Non dev'essere stato facile per te vincere il tuo orgoglio e fare la pace con quel mattoide di professore. Né ti sarà stato facile aiutarlo a prelevare il campione dall'obitorio, ma cerca per un

attimo di dimenticare il tuo ruolo di super-super giornalista radiofonica. Per il tuo avvenire di persona ci sono poste più grosse in palio. Ti posso dire ufficiosamente che entrerai a far parte del consiglio di amministrazione se...

— Se? — disse Charity, sospettosa.

— Se rinuncerai a battere la grancassa con questa storia. Non possiamo permetterci che un membro del consiglio faccia precipitare la nazione nel panico. E quando sarai anche tu nel consiglio, ti renderai conto per forza che un'azione avventata come questa non ci farebbe guadagnare un solo penny in più...

— Vie, t'hanno proprio comprato.

— Pressappoco — disse lui, cupo.

Nell'atrio Paul si alzò vedendo comparire Charity, e si meravigliò di vedere una luce cattiva nei suoi occhi di cerbiatta.

— Dottor Mitchell, potete accompagnarmi a pranzo—disse lei.

Mentre camminavano per Fleet Street in mezzo a un vento pungente, la giornalista finì la sua tirata contro l'australiano e disse: — Esiste un modo per far sapere al pubblico quello che deve sapere. Basta che tu partecipi alla trasmissione televisiva *L'ospite d'onore.*

— Sì, be'... come ho detto... qui e là ho fatto la spogliarellista, prima di dedicarmi alla musica — disse a Charity la ragazza dai capelli rossi su cui era diretta la luce del riflettore.

— Così mi è parsa una cosa naturale inserire lo spogliarello nello spettacolo. — Fece il suo famoso sorriso da monella. — Non so cosa sia stato a farmi avere successo, se la mia voce o la mia vulva...

Il regista dai capelli grigi dietro la consolle della sala di controllo dello studio B disse stancamente: — Camera Tre!

Subito la graziosa segretaria di produzione premette il dito su un tasto illuminato e la corni-cè che circondava lo schermo della camera 3 si accese di

luce verde. Sotto una serie di schermi simili a quello c'era un grande vetro isolato acusticamente, attraverso il quale lo staff televisivo guardava lo studio dove Charity, seduta elegantemente sopra un alto sgabello, intervistava Mandy Devine, voce solista degli "Strippers", il gruppo pop in testa alla classifica del gradimento.

— Camera Due, primo piano della stronza — mormorò al microfono il regista.

L'immagine sul secondo schermo monitor tremolò, per poi stabilizzarsi quando la telecamera zumò.

— Bene, Camera Due. Adesso!

La segretaria di produzione premette l'apposito tasto e la cornice di luce verde si accese intorno allo schermo riempito dall'immagine di Mandy.

Il regista fece scattare un pulsante, e la sua voce cominciò a ronzare nella cuffia del capo del personale di studio, che stava subito fuori dell'occhio della telecamera.

— Eddie, sessanta secondi ancora, poi facciamo entrare il professore... Camera Tre, inquadrare la porta ad arco.

In studio una telecamera si allontanò dalle due donne e il cameraman la diresse verso la porta dalla quale stava per entrare Paul Mitchell.

— Va bene. Via alla Camera Uno. Camera Due, inquadrare il viso del prof quando Charity fa il suo discorsino, chissà che non salti fuori un'espressione interessante. Falle finire, Eddie.

Eddie fece un gesto con la mano destra per far capire a Charity che il tempo stringeva. Un tecnico audio controllò la "giraffa" sopra la testa della giornalista, poiché le luci stavano per cambiare: bisognava evitare che proiettasse un'ombra sulla sua faccia.

— Un'ultima cosa, Mandy: siamo tutti curiosi di sapere se a voi e alle ragazze piace fare lo spogliarello al culmine dei concerti — disse Charity.

— "Piace" non è la parola esatta — disse la pop star, buttando indietro la testa di capelli fiammeggianti. — Al culmine dei concerti siamo gasate quanto i nostri fan, voglio dire, non è un comune spogliarello, è una specie di grande orgia assai piacevole. E un fatto naturale, ed è molto meglio che spaccare in due la chitarra con la sega elettrica. Cioè, c'è un gran senso di identificazione, capite. Un sacco di ragazze del pubblico cominciano a spogliarsi con noi.

— Ha l'aria di essere una cosa divertente. Il vostro prossimo concerto sarà fra pochi giorni, vero?

— Sì, la vigilia di Natale allo stadio di Wembley. C'è già il tutto esaurito, ma potrebbe fare freddo...

— Sono sicilra che saprete riscaldare tutti, Mandy. Grazie per essere venuta al nostro show.

Charity guardò l'occhio della più vicina telecamera.

— Se c'è qualcuno tra il pubblico che non ha mai sentito parlare degli Strippers, ecco per lui qualche immagine tratta dal loro ultimo concerto. Mi spiace solo che non possiamo mostrarvi il piccante finale...

— Via alla musica — sibilò il regista.

Dai monitor pulsò la musica beat prodotta da una schiera di ragazze che si dimenavano con i loro strumenti su un palcoscenico inondato da luci stroboscopiche. A un certo punto Mandy, che si trovava pericolosamente sull'orlo del palcoscenico, buttò via il microfono e si strappò con furia la camicetta, rivelando due seni bagnati di sudore. Il pubblico salutò il gesto con un'ovazione entusiasta. Mandy fece roteare la camicetta sopra la testa come la bandiera della ribellione, poi cominciò a slacciarsi la cintura da cowboy che le cingeva i pantaloni. Alle sue spalle le altre ragazze del gruppo gettarono in terra chitarre e sassofoni e cominciarono a spogliarsi al ritmo indiavolato della batteria. Il batterista, l'unico maschio del gruppo, era troppo occupato per togliersi il drappo che gli copriva i lombi, o la pelle di tigre che portava sul petto.

— Basta — disse il regista. — Camera Uno.

Charity apparve sul primo schermo monitor.

— Sono più espressive dei mimi, non c'è che dire — disse ridendo. Poi tornò seria e continuò. — Ora veniamo al nostro ultimo ospite. Confesso che l'idea di incontrarlo mi rende un po' nervosa. Lui e io, infatti, in passato abbiamo avuto qualche divergenza d'opinione. Dopo che l'avevo intervistato alla radio sui rischi dell'ingegneria genetica, questo signore si è guadagnata la fama di modèrno Frankenstein, e i suoi controversi esperimenti sono stati sospesi. Così è chiaro che non ha motivo di trovarmi simpatica. Il fatto che abbia accettato di partecipare allo spettacolo di questa sera dimostra che ha uno spirito lodevolmente sportivo.

— Perfetto — approvò il regista. — Camera Tre, Betty.

La segretaria di produzione attivò il canale della telecamera proprio nell'attimo in cui Paul Mitchell entrava per la porta ad arco e si sedeva con aria noncurante sullo sgabello che Mandy aveva abbandonato quando era andato in onda il frammento di concerto degli Strippers.

— Benvenuto, dottor Mitchell — disse Charity con solennità. — Spero che non ce l'abbiate troppo con me.

— Signorina Brown, come può un vecchio creatore di mostri come me conservare rancore verso una donna bella come voi?

Charity rispose col caldo sorriso che sapeva più adatto al teleschermo: un breve bagliore di denti, un guizzo di divertimento negli occhi.

— Grazie, dottore. So che non siete venuto a *L'ospite d'onore* solo per fare quattro chiacchiere vuote. In quanto microbiologo, voi avete condotto una ricerca per studiare una malattia del passato che potrebbe tornare a colpirci oggi, vero?

— Esattamente. Ho studiato la Morte Nera.

— Figlio di puttana! Ecco cosa c'è sotto! — esclamò il regista, smoccolando

come uno scaricatore di porto. Si accorse che qualcuno era entrato nella stanza, due sconosciuti che si misero alle sue spalle.

— Ma non è una malattia che ormai non ci riguarda più?— stava dicendo Charity.

— Vorrei che così fosse — disse Paul, guardando la telecamera, sulla quale brillava una lucina rossa. Benché avesse ricevuto dettagliate istruzioni da Charity, faceva fatica a credere che lo stessero ascoltando milioni di persone. — La maggior parte di noi pensa che la Grande Peste di Londra sia solo roba da libro di storia, ma...

— Prima di continuare il discorso, potete dirci qualcosa su questo argomento?

— Certo. La Grande Peste cominciò nel dicembre del 1664 con la morte di due francesi a Long Acre. La famiglia da cui erano stati a pensione cercò di non far sapere la causa della loro morte, ma la notizia si diffuse, e il ministro della Sanità mandò due medici a indagare. Il risultato fu che nel bollettino settimanale dei decessi si potè leggere che era apparsa la peste a Londra, il che naturalmente lasciò costernati i cittadini. Ma non si aveva ancora la minima idea dell'orrore che si prospettava.

"Dai bollettini dei decessi si può dedurre l'andamento dell'epidemia, e come essa si diffuse gradualmente in tutta la città. Su 460.000 londinesi, ben 70.000 morirono di peste."

— Circa un sesto della popolazione! — esclamò Charity.

— Sì, la peste bubbonica è l'epidemia più micidiale che si conosca, ma poiché da tre secoli non affligge più l'Europa, in Occidente la si è presa poco in considerazione. A dir la verità la descrizione più efficace dei suoi effetti si trova ancora nel *Diario dell'anno della peste* di Daniel Defoe.

"Sentite qua" proseguì Mitchell spiegando un foglio di carta e aggiustandosi gli occhiali. "Deroe parla di persone che pur essendo infette non si rendevano conto di esserlo: "... erano contagiate, il loro sangue era malato, eppure ciò non traspariva dal volto; di fatto, esse stesse continuavano per molti giorni a

non accorgersi d'essere colpite dal male. Dovunque andassero alitavano morte, infettando tutti quelli cui si avvicinavano; anzi, i vestiti stessi provocavano il contagio, e le loro mani contaminavano le cose che toccavano... Ebbene, era impossibile riconoscere questi malati, e d'altronde, come ho detto, spesso nemmeno loro erano consci della propria condizione. Erano queste le persone che tanto di frequente cadevano all'improvviso per strada, e venivano meno; le più volte, infatti, giravano per le vie fino all'ultimo, sinché di colpo si mettevano a sudare, divenivano deboli, si sedevano dinanzi a un portone e moriva-no.

— È certo un vivido stile giornalistico — disse Charity. — Ma cosa c'entra la peste con noi?

— Nel **1979** il dottor Frederick J. Wright, dell'Università di Edimburgo, ha messo sull'avviso la British Association, dicendo che le peste bubbonica poteva tornare in Gran Bretagna attraverso i viaggiatori che usano l'aereo.

"Ora che milioni di persone girano il mondo ogni anno, il rischio è aumentato notevolmente. All'epoca in cui si viaggiava per mare chiunque soffrisse di peste di solito moriva prima della fine del viaggio. Con l'aereo, invece, uno cne si sia appena infettato in India potrebbe trovarsi in Inghilterra prima del manifestarsi dei sintomi.

"L'Organizzazione Mondiale della Sanità e le autorità mediche locali fanno tutto ciò che è in loro potere per ridurre il pericolo di contagio, ma in genere non ci si rende conto del fatto che potrebbero essere gli aerei stessi, e non solo i viaggiatori o l'equipaggio, a diffondere la malattia. I virus possono annidarsi nella tappezzeria o nei rifiuti che devono essere scaricati, o addirittura nella fusoliera dell'aereo."

— Allora, sia che il pericolo venga dai voli aerei internazionali, sia che venga dai germi di Volkstadt, credete che la Morte Nera possa minacciarci ancora?

— Non è che *creda*, è una realtà — dichiarò Paul. — Ho le prove di decessi causati dalla peste, qui a Londra in questi giorni. Ma le' autorità, pur essendo pienamente a conoscenza della cosa, hanno messo tutto a tacere e danno la colpa a una cosiddetta "superinfluen-za". Non voglio tanto domandarmi il perché di un simile atteggiamento, quanto sensibilizzare la gente al fatto che

più passa il tempo, più i bacilli si moltiplicano, mettendoci tutti in pericolo.

Guardò il freddo occhio della telecamera con aria grave.

— Non sto dicendo questo per provocare il panico. Se si prenderanno provvedimenti immediatamente, non ci sarà motivo di aver paura. Al giorno d'oggi la peste, se diagnosticata per tempo, si può curare con gli antibiotici. Ma le autorità sanitarie devono intervenire subito...

— Dite di avere la prova che sono già morte alcune persone di pestò, nella nostra città — lo interruppe Charity. — Mi sembra incredibile.

Paul tirò fuori un vetrino sigillato.

— Qui dentro c'è un campione di bacillo della peste che ho prelevato personalmente dal cadavere di una delle vittime.

Dopo che qualcuno gli ebbe bisbigliato qualcosa nella cuffia, il capo del personale di studio fece segno a Charity Brown di concludere: mancavano ormai pochi secondi alla fine della trasmissione.

— Allora qual è il vostro messaggio, dottore?

— Non v'è dubbio che qui a Londra siano scoppiati casi di peste, curiosamente proprio nello stesso periodo dell'anno e con lo stesso tipo di clima che fecero da teatro alla Morte Nera di tre secoli fa. A quell'epoca l'epidemia si diffuse lentamente perché la gente non si spostava da un capo all'altro della citta così facilmente come adesso. I londinesi di oggi fanno ogni giorno due milioni di viaggi in metropolitana e, stretti come sardine in treni surriscaldati, si trovano nelle condizioni ideali per determinare una rapida diffusione della malattia. Quelle incubatrici mobili che sono le sotterranee porteranno i germi in tutti gli angoli della città.

"Finché il pericolo non sarà scongiurato, la gente dovrà restare in casa. Bisogna che le autorità diano il via a un piano immediato di vaccinazione e che vietino di viaggiare alle persone che non siano in possesso di un certificato di buona salute. Chiunque mostri il minimo sintomo di un apparente raffreddore, o le minime avvisaglie di un'indisposizione, dev'essere

curato con antibiotici e posto in isolamento."

Paul fece una pausa. Dietro i suoi occhiali da professore l'espressione era seria e sincera.

— Faccio appello direttamente al governo perché realizzi il fatto che siamo minacciati e prenda provvedimenti per im-pedireuna catastrofe.

Charity ruppe il silenzio che seguì dicendo: — Basandovi sui casi che avete avuto modo di osservare, che pronostici fate per il futuro?

— Di solito il periodo di incubazione della peste va dai tre ai sei giorni. La mia idea è che fra un paio di giorni ci saranno tanti casi, che sarà impossibile continuare a tenerli nascosti. A quel punto sarà scoppiata la Seconda Grande Peste di Londra...

Eddie fece un gesto con la mano per dire che la trasmissione era finita e il tecnico audio attaccò la sigla. Il regista mormorò il solito — Grazie, gente

— e si tolse il microfono dal risvolto della giacca.

Quando le luci cominciarono a spegnersi nello studio, i tecnici guardarono Paul e Charity con curiosità. Nessuno proferì parola, mentre le telecamere venivano allontanate e i cavi arrotolati.

— Bene, Paul, ce l'abbiamo fatta — sussurrò Charity. — Dodici milioni di spettatori hanno ricevuto il messaggio.

— Spiacente di disilludervi

— disse il regista, avvicinandosi col viso torvo. — Lo spettacolo non era in diretta. Dall'alto ho ricevuto l'ordine di registrarlo. Al suo posto è andata in onda una trasmissione politica.

— Volete dire che nessuno che fosse fuori di questo studio mi ha visto o sentito? — fece Paul, incredulo.

— Voglio dire proprio questo. Quanto a voi, signorina Brown, sembra che gioiate al pensiero che il mio programma diventi il mezzo per farvi arrivare al

giornalismo televisivo più stupido, quello che si propone solo di sbalordire. Pensate cosa sarebbe successo al nostro indice di gradimento se avessimo mandato in onda quest'assurda intervista proprio sotto Natale!

— Il regista rabbrividì al pensiero. — Ma vi prometto una cosa: non metterete mai più piede qui. Serberete il vostro fascino di ipocrita per il pubblico radiofonico. Non mi va proprio di essere preso per i fondelli.

L'uomo girò sui tacchi e scomparve.

Sulla porta dello studio comparvero due tizi che indossavano l'impermeàbile nonostante l'aria condizionata.

— Chi può avere fatto la soffiata? — mormorò Paul.

— Credo di saperlo — disse Charity con amarezza.

Gli sconosciuti si avvicinarono e uno di loro disse: — Dottor Paul Mitchell, sono un funzionario di una branca speciale della polizia e vi arresto per profanazione di cadavere. Devo avvertirvi che...

— Sì, sì — disse Paul. — Capisco.

— Quanto a voi, signorina — disse l'altro, — dovete venire con noi. Essendo rimasta in compagnia del dottor Mitchell è possibile che abbiate contratto una malattia infettiva. Dovrete passare alcuni giorni in stretto isolamento. — Per un attimo lasciò da parte la sua impassibilità professionale. — Come tentativo non è stato male — concesse.

Paul e Charity s'incamminarono, verso l'uscita seguiti dai poliziotti, mentre un elettricista spazientito spegneva le luci.

6

Una brutta notizia da Phil Jason, gente. La nostra inimitabile Charity Brown si è beccata la tremenda superinjluenza, per cui stasera niènte "Charity Show". Mi pare di sentirefin qui in studio i vostri sospiri di delusione! Ma non voglio che disperiate proprio adesso che siamo sotto Natale. Al posto di Charity avrete un collegamento in diretta con l'ultima ora di spettacolo degli

Strippers, a Wembley. Che ne dite, allora? Non vi ha salvato, il vostro Jason? E se volete ridere un po' sentite questa: il partito della Nuova Patria ha annunciato che farà una fiaccolata Juori dello stadio per protestare contro la degenerazione in atto nel paese... Ne avranno bisogno, di quelle torce, colfreddo che fa! Bip! Bip!

Charity aprì gli occhi e si sentì sfuggire un urlo: la testa della creatura che la stava guardando era cilindrica e sulla faccia senza bocca né narici campeggiavano due enormi occhi sporgenti.

— Non avete motivo di allarmarvi — l'assicurò una voce che sembrava sofiocata.'

La giornalista si tirò su nel letto e si guardò intorno per vedere se ci fosse il modo di fuggire. Si trovava in una piccola stanza senza finestre che, proprio come la strana creatura che l'aveva apostrofata, era completamente bianca.

— So che sembro un alieno venuto dallo spazio — continuò la voce. — Ma sotto questa tuta asettica sono un essere umano normalissimo. — Ridacchiò e si sedette su una tipica sedia di metallo da ospedale.

— Cosa... cosa ci faccio qui? — disse Charity, ancora sconcertata di trovarsi in quello strano letto e in quella strana stanza. — Non riesco a mettere a fuoco con gli occhi. Ho avuto un incidente?

— Vi sentite così perché quando siete stata portata qui, oltre a iniettarvi un antibiotico, vi abbiamo somministrato un forte tranquillante. Avete dormito parecchio.

La figura in bianco rise di nuovo, come se si trattasse di uno scherzo.

A poco a poco Charity ricuperò la memoria annebbiatasi a causa dei farmaci. Si ricordò dei due sconosciuti che avevano scortato lei e Paul Mitchell fuori dello studio, e di essere stata caricata su un furgone o un'ambulanza che l'aveva condotta fino a un edificio vittoriano che sorgeva in una zona buia. Lì l'avevano separata da Paul e sospinta in quella stanza dove, nonostante le sue proteste, le avevano infilato l'ago di una siringa in una vena.

— Mi avete rapito! — esclamò, ritta a sedere sul letto. — Dove diavolo sono? E dov'è il dottor Mitchell?

— Non agitatevi, signorina— disse la persona che sembrava una mummia. — Tutto quello che è stato fatto è stato fatto per il vostro bene, anche se, a quanto pare, siete stata abbastanza cattiva.

Charity si appoggiò al guanciale. Per lo sforzo la testa aveva cominciato a pulsarle dolorosamente.

— E perché mai sarei stata cattiva? Cosa siete, un membro della polizia del pensiero?

— Non esattamente — replicò la voce, con un buonumore che irritava, — ma in questa nostra complicata epoca certi corpi speciali al servizio del governo devono per forza occuparsi delle questioni in cui la gente non può mettere il naso.

— Dunque Orwell non si era sbagliato di tanto!

L'interlocutore si mise a ridere.

— Dio santo, quanto amate il melodramma voi giornalisti! E temo proprio che sia stata la vostra passione per il melodrammatico a portarvi qui. Eh sì, quella storia terrificante che avete cercato di propinare al pubblico...

— Ma alcune persone sono morte di peste, poco tempo fa.

La figura scosse la testa con decisione.

— Il dottor Mitchell ha riconosciuto il bacillo...

— Signorina Brown, nel vetrino che il vostro amico ha agitato davanti all'occhio della telecamera non c'era nessuna "prova", ma solo un po' del colorante che si usa per tingere i campioni da esaminare al microscopio.

— Allora, se in giro non c'è la peste, come mai sono prigioniera?

— Non siete prigioniera, signorina Brown. Non siete in arresto: vi teniamo

qui per il vostro bene. Vedete, il vostro imprudente amico è venuto in contatto con un cadavere che era morto di una malattia infettiva, e potrebbe essersi contagiato e avere contagiato voi. Vi terremo qui finché non saremo sicuri che siate veramente sana. La vostra assenza dal lavoro è stata imputata a un'indisposizione, per cui non c'è nessun problema. Fra pochi giorni potrete tornare alla vita normale.

La figura si alzò.

— E Paul?

— Ah, sì, lo sciocco dottor Mitchell. Be', ha infranto la legge profanando un cadavere. Una volta che il periodo di isolamento sarà terminato, la polizia potrebbe decidere di incriminarlo.

"Se avete fame o volete qualche rivista da leggere, premete quel bottone e un'infermiera vestita come me arriverà subito. Godetevi la vostra piccola vacanza, e se posso darvi un consiglio, quando sarà finita dimenticate tutta questa storia, se non volete essere arrestata con l'accusa di complicità col dottor Mitchell. Poiché non è scoppiata alcuna epidemia di peste, la gente capirebbe ben presto che volevate ingannarla per farvi pubblicità e la vostra carriera non ne trarrebbe certo beneficio."

— Vi prego, potete dirmi chi siete?

Ma la figura non rispose. Raggiunse la porta, che si aprì per un attimo come se qualcuno fosse stato fuori a osservare da uno spioncino, e si richiuse poi con un lieve "clic".

Charity aveva ancora mal di testa e si sentiva intorpidita dal farmaco che le avevano iniettato. Cominciò a piangere, non seppe dirsi se per il senso di debolezza o per la paura di essersi veramente sbagliata sulla faccenda della peste.

La mia idea è che fra un paio di giorni ci saranno tanti casi, che sarà impossibile tenerli nascosti. A quel punto sarà scoppiata la Seconda Grande Peste di Londra...

— Pensavo che le osservazioni di Mitchell potessero interessarvi — disse il sottosegretario alla Sanità, spegnendo la televisione nell'ufficio di Peter Barnet. Si girò verso la finestra, da cui si vedeva il Tamigi. — Il nostro evidentemente cerca grane perché i suoi esperimenti di ingegneria genetica sono stati sospesi. Quanto a quella Brown, è ovviamente una ribelle come tutti i...

— Sono sicuro che erano entrambi in buonafede — disse Peter Barnet. Aveva gli occhi rossi e stava appoggiato alla scrivania con aria stanca. — Se la trasmissione fosse andata in onda sul serio, ora ci sarebbe da mettersi le mani nei capelli. Non ho dormito la notte, pensandoci. Vi rendete conto che...

— Alla mia età ho vissuto troppe situazioni di potenziale crisi per perdere il sonno — disse il sottosegretario, guardando un rimorchiatore che trasportava sul fiume una fila di chiatte.

— Di questi tempi viviamo continuamente sul filo del rasoio, solo che, grazie al cielo, la gente raramente se ne rende conto. Oggi il pericolo può essere rappresentato da una trasmissione dove il dottor Mitchell parla di peste, domani può essere rappresentato dallo scontro fra un treno e un carico di scorie radioattive dirette a Windsca-le...

— Sì, ma mentre l'eventualità dello scontro si è potuta contemplare e ci trova quindi preparati, l'eventualità dell'epidemia di peste ci trova completamente impreparati.

Il sottosegretario indicò con un gesto la grande mappa di Londra, che era coperta qui e là da spilli di vario colore, e disse:

— Se non altro non ci sono stati casi nuovi.

— No, tutti gli uomini che sono penetrati nella fossa degli appestati sono morti, se si esclude un tizio di nome Hacker, che è scomparso dalla circolazione. Aveva dato alla società appalta-trice un falso indirizzo, probabilmente per sfuggire alle tasse. Abbiamo fatto tutto il possibile per isolare, senza dare nell'occhio, quelli che hanno avuto contatti con le vittime, e li abbiamo curati con dosi massicce di antibiotici. Magari, e me lo auguro, l'infezione che ha colpito gli operai del cantiere era abbastanza virulenta da

ucciderli, ma non abbastanza da trasmettersi ad altri.

"L'unico altro caso è costituito dall'uomo di Pinner Street. È ancora in coma e non siamo riusciti a capire come sia stato contagiato. Se non si registreranno nuove vittime nei prossimi due giorni potremo ritenere questa strana faccenda priva di conseguenze, e il vostro prezioso ministro, assieme ai suoi colleghi, non dovrà preoccuparsi se verrà data la colpa ai germi di Volkstadt."

Il sottosegretario distolse lo sguardo dalla carta geografica.

— E le autorità di questa grande metropoli non verranno incolpate per la storia della fossa riaperta. A proposito, che cosa intendete fare con le fosse?

— A tempo debito rintracceremo tutte quelle di cui si sia a conoscenza e le ricopriremo di cemento, proprio come si fa con le scorie nucleari.

— Non è la prima volta che si verifica una situazione di panico di questo tipo — disse il sottosegretario. — Successe un fatto molto strano durante la Grande Esposizione di Parigi. Una ragazza americana uscì un giorno per visitare la città e lasciò in albergo sua madre, che si sentiva poco bene per via del lungo viaggio. Quando, la sera, la ragazza tornò, in fondo al corridoio dov'era la sua stanza trovò un muro nudo.

"Scese alla reception, e il direttore dell'albergo affermò di non averla mai vista prima.

"Potete immaginare come si sentì la povera ragazza, specie considerato che non conosceva una parola di francese. Che fosse finita nell'albergo sbagliato? Eppure quello lì le pareva avesse un'aria molto familiare! Le venne un'idea.

Aprì il registro degli ospiti e stava per indicare il punto dove lei e sua madre avevano firmato, quando vide che c'era un altro nome al posto dei loro.

"Diede in escandescenze. Arrivò la polizia e il personale dell'albergo, che aveva servito la ragazza e sua madre quella mattina, giurò di non conoscerla. Si giudicò che fosse un caso di amnesia e la si fece ricoverare in ospedale, dove rimase finché non si fu abbastanza calmata da ritornare a casa.

"In realtà era successo che mentre la ragazza era fuori, si era scoperto che la madre era ammalata di colera e le autorità, pensando all'effetto deleterio che una simile notizia avrebbe avuto sulle migliaia di visitatori dell'Esposizione, avevano organizzato tutta quella messinscena un po' macabra per nascondere la verità."

Il sottosegretario rise, ma Peter Barnet guardò accigliato la mappa, dove gli spilli rappresentavano casi sospetti di peste che erano stati controllati col pretesto della superinfluenza.

Per fortuna le persone che erano ricorse ai numeri telefonici di emergenza o erano ipocondriache, o erano state colpite sul serio dall'influenza. Ma Barnet provava ancora vaghi sensi di colpa, e la storia di Parigi non gli era piaciuta per niente. Lui era stato co-artefice di un imbroglio simile, anche se meno drammatico, e in quello stesso momento due persone erano tenute praticamente prigioniere perché sapevano la verità.

D'altro canto, se l'intervista a Paul Mitchell fosse andata in onda, avrebbe potuto fare più vittime il panico della *Pasteu-rella pestis*, che a quanto pareva aveva infettato soltanto gli avidi individui penetrati nell'antica fossa. Adesso però, pensò Bar-net, bisognava dominare i dubbi e le paure, specie davanti al sottosegretario.

— Devo andare, ora — disse il sottosegretario. — Il Gabinetto aspetta il rapporto preliminare dei rappresentanti dell'**OMS** che i tedesco-orientali hanno invitato a Volkstadt...

Fu interrotto dal ronzio del telefono interno, sulla scrivania dell'ufficiale sanitario capo. Vide che Barnet aveva un'ombra di ansia negli pcchi appena sollevò il ricevitore, ma si sbalordì quando quell'ansia si trasformò, poco dopo, in orrore.

La petroliera *Amocolavery*, lunga mezzo miglio, solcava il plumbeo Atlantico diretta a Savannah con le cisterne piene di grezzo del Mare del Nord.

Appoggiato al parapetto, Hacker guardò un albatro volteggiare elegante sopra la scia della nave, che formava una sorta di strada spumeggiante sull'acqua. Con le mani in tasca e il vento che gli scompigliava i capelli, Hacker

assaporava la solitudine.

I suoi compagni stavano passando le ore libere nella sala di ritrovo dell'equipaggio a guardare un film porno, *Sei puttane svedesi*. Lui invece aveva preferito restare solo con i suoi pensieri. Parecchi giorni prima era riuscito a convincere quelli della *Amocolavery* a dargli lavoro sulla nave per pagarsi il viaggio fino agli Stati Uniti. Buttò la cicca della sigaretta oltre l'asta della bandiera e si congratulò di nuovo con se stesso per essere riuscito ad andarsene dall'Inghilterra dopo che gli altri entrati con lui nella fossa degli appestati si erano beccati la malattia. Per un po' aveva avuto paura di accusare a sua volta i sintomi del male, ma adesso che era passato abbastanza tempo si sentiva sicuro di essere sfuggito alla peste.

Sotto la tuta, a contatto con la pelle nuda, teneva la cintura in cui erano cucite le monete d'oro che, una volta arrivato negli Stati Uniti, gli avrebbero concesso di godersi la vita come sempre aveva desiderato. Prima di tutto si sarebbe comprato una macchina, una bella macchina americana molto grande, poi sarebbe andato nelle zone dal clima migliore, dove si sarebbe abbronzato assieme a uno stuolo di belle ragazze.

L'inverno del suo scontento era finito.

— Vi dico che c'è qualcosa che non va — disse l'anziana signora Polanski. — Sul pianerottolo c'è un puzzo tremendo.

— Ma signora, se sentite odori cattivi sui pianerottoli dovete chiamare l'idraulico o la centrale del gas, non la polizia — disse il giovane agente. — L'ultima volta che mi avete fatto venire qui era perché pensavate che qualcuno vi avesse messo delle microspie in camera da letto.

— Spie, che spie? — disse la signora Polanski. — Non ho niente a che vedere con le spie. Perché parlate di spie?

L'agente Cospirò. — Scusate, mi sarò sbagliato — disse. — Adesso il problema è una fogna intasata, vero?

— Macché fogna intasata! Non vorrà mica che chiami la polizia per una cosa del genere! Cosa credete, che sia matta? Il puzzo che si sente sul pianerottolo

non è di fogna, state pur sicuro. Oh, lo conosco, quel puzzo. Lo si sentiva a Varsavia, quando insorgemmo contro i nazisti e l'eroica Armata Rossa tentennò, aspettando che venissimo annientati...

— Va be', andiamo su ad annusare un po' — disse l'agente, ricordandosi che era la vigilia di Natale. Che razza di Natale avrebbe passato quella povera vecchia, sola coi suoi ricordi di un mondo che era scomparso prima che lui nascesse?

La seguì per le scale scricchiolanti fino a un piccolo pianerottolo ricoperto di linoleum mezzo staccato.

— Effettivamente un po' di fetore c'è ■— convenne, tirando fuori il fazzoletto. — Come mai gli altri inquilini non si sono lamentati?

— Quelli dell'ultimo piano sono andati a passare il Natale coi loro genitori. E non so cosa sia successo a quelli che abitano in questo piano. È da un po' che non vedo Hacker. Forse ha abbandonato sua moglie o sua moglie ha abbandonato lui, o magari sono tutti e due là dentro, morti.

— C'è caso che siano stati catturati dalle spie — mormorò il poliziotto, bussando alla porta.

— Non dovrei farlo — continuò poi, tirando fuori dal portafogli la sua carta di credito, — ma spero che così vi metterete il cuore in pace, signora. — Con la tessera di plastica flessibile spinse indietro il catenaccio della serratura da quattro soldi e la porta si aprì.

La signora Polanski invocò tutti i suoi santi, sentendo venire da dentro un odore spaventoso di morte.

Il poliziotto rimase sulla porta coprendosi la bocca con le mani e cercando di non respirare e non vomitare. Nell'interno, vecchie tende oscuravano la finestra del soggiorno, ma la stanza era illuminata da una lampadina elettrica che doveva essere accesa da giorni e giorni. Direttamente sotto di essa c'era qualcosa che il poliziotto non avrebbe mai più dimenticato.

Per un istante quel qualcosa gli ricordò le pelli di animali gonfiate che gli

indigeni di una certa regione della terra usavano come rudimentali zattere. Il corpo che giaceva sul pavimento aveva dimensioni doppie di quelle che doveva avere avuto un tempo; il torso era spaventosamente dilatato e la pancia, quasi in preda a una gravidanza mostruosa, era grossa come un pallone. Le membra erano anch'esse oscenamente gonfie, e la pelle era nera tranne dove la pressione l'aveva spaccata; in quei punti s'intravedeva un colore grigiastro. Sotto il cadavere c'erano le macchie formate dal liquido di decomposizione. Mentre il poliziotto osservava inorridito, la carcassa si mosse lievemente, con una sorta di sospiro, animata a vita grottesca dal processo di putrefazione. I soffici riccioli sulla testa erano l'unico segno da cui si capiva che quelli erano i resti mortali della Rosa di "Giardino Fiorito".

Lancelot Storm (era nato Albert Sudgen, ma si era cambiato legalmente il nome) si sentì riempire il petto di orgoglio guardando i membri del Commando Aquila, che stavano impettiti come statue a uguale distanza l'uno dall'altro, nel fossato davanti all'entrata dello stadio di Wembley. Gli uomini, illuminati dalla luce rossa delle torce che tenevano col braccio teso, avevano un'espressione impassibile. Se solo la legge non avesse proibito le uniformi! Avevano cercato di avvicinarsi il più possibile all'idea della divisa: ciascuno indossava camicia bianca e cravatta nera sotto un giubbotto di colore neutro. I pantaloni erano scuri, gli stivali, di tipo militare, avevano i lacci. Ogni uomo del Commando portava poi sul petto, all'altezza del cuore, il distintivo cromato con la scritta **PNP.**

Davanti alla lunga fila di impassibili membri del partito c'erano file di altrettanto impassibili poliziotti, incaricati di mantenere l'ordine nel caso fossero apparsi quelli della Lega Antifascista. Fino a quel momento gli unici inconvenienti erano rappresentati dagli insulti che i fan indirizzavano alla polizia mentre entravano allo stadio per sentire il concerto pop.

Per Storm, quelle grida ritmate erano musica per le sue orecchie. Molto tempo prima, in Baviera, gli stessi insulti erano stati lanciati contro un piccolo gruppo di camerati che si incontravano nelle birrerie. Ma ben presto gli insulti si erano trasformati in "heil". Lo stesso sarebbe avvenuto lì, a Londra. Storm era convinto che quando gli scopi del **PNP** fossero stati veramente capiti, quando la personalità del suo capo carismatico avesse soggiogato la gente e questa si fosse trovata a dover scegliere tra una società

di estrema sinistra e la libertà nazionale, il successo sarebbe stato sicuro. Quel giorno non poteva essere lontano. Ora che la Gran Bretagna stava per allearsi con l'Europa dell'est, la sua popolazione ariana si sarebbe scossa dall'apatia che l'aveva perseguitata fin dall'epoca della seconda guerra mondiale.

Da tanto Storm aspettava il Grande Giorno. Mentre marciava accanto alla schiera dei suoi uomini ripensò a una gloriosa domenica dei primi anni Sessanta, quando a Trafalgar Squa-re si era tenuto un raduno simile a quelli, straordinari, che si tenevano un tempo a Norimberga. Nella piazza ravvivata dalle bandiere e piena di altoparlanti che gridavano i *Sieg-neil* del passato, l'oratore aveva fatto appello ai sentimenti più nobili e virili dell'animo anglosassone. Sopra di lui, fermo come granito sul piedestallo della Colonna di Nelson, stava il portabandiera, che teneva alto il vessillo nazionale.

Albert Sugden, che a quell'epoca era un adolescente interessato soprattutto alla musica country, si era commosso per la grandiosità della scena e ne era stato colpito nel profondo. Benché tutto fosse finito nel caos a causa di un branco di comunisti che si erano intrufolati e avevano strappato i collegamenti elettrici degli altoparlanti, Sugden non aveva più dimenticato quel pomeriggio, e ancora oggi, a venticinque anni di distanza, se lo ricordava perfettamente. Adesso non era più giovane ed era passato attraverso tante delusioni. Era entrato nel partito subito dopo il raduno, ma vi aveva trovato dissenso interno, concorrenza spietata fra gli aspiranti leader, gruppi ribelli intenzionati a staccarsi. E poi c'era il fatto terribilmente frustrante che il **PNP** non era sostenuto per nulla dalla gente, benché questa fosse minacciata in continuazione dall'ondata degli immigrati di colore. Nonostante tutto lui era rimasto fedele all'ideale, e il Leader premiava la fedeltà. Ecco perché era stato messo a capo di quel commando proprio nella sera in cui le telecamere avrebbero mostrato al resto del paese quanto fosse serio, rispettoso della legge e risoluto il **PNP,** tutto diverso da come lo dipingeva la stampa venduta agli ebrei.

— Più su il mento — disse Sugden-Storm quando fu arrivato in fondo alla fila, dove il giovane portabandiera reggeva l'asta con lo stemma del **PNP** e **il** cartello su cui era scritto, in caratteri gotici *La depravazione indebolisce il Paese.* Più tardi, «quando le telecamere li avessero inquadrati, il cartello sarebbe stato sostituito dalla bandiera nazionale.

— Sì, Lance — disse il portabandiera. I titoli per motivi di forza maggiore venivano usati soltanto quando i camerati si riunivano nei locali dove erano soliti esercitarsi con gli attrezzi ginnici e dove ricevevano ogni settimana il messaggio registrato del Leader.

— Bravo! — disse Lancelot Storm. Il portabandiera, poco più che un ragazzo, era alto, aveva un viso innocente e biondi capelli da nordico che il vento scompigliava.

Per un attimo i loro occhi azzurri si incontrarono, poi Lance si allontanò di scatto e passò di nuovo in rassegna gli uomini, mentre una lacrima di gioia gli rigava la guancia.

La prima metà del concerto era finita e il pubblico, nonostante gli sforzi del gruppo che aveva il compito di scaldare l'atmosfera, era ancora irrequieto. La gente era venuta per gli Strip-pers e non sarebbe stata contenta finché il riflettore non avesse illuminato Mandy Devine, che tutti erano ansiosi di vedere scatenarsi con *Lady Santa*, la canzone in testa alla classifica del gradimento.

Negli spogliatoi il gruppo stava completando i preparativi. Il batterista, che aveva addosso un giaccone di lana grezza, ingoiò alcune pillole e flettè le dita rigide per il freddo.. Mandy gli si avvicinò e disse: — Hai un po' di roba per me? Sto malissimo. Devo aver preso quella maledetta superinfiuenza. Quasi quasi sospenderei il concerto...

A quelle parole il manager si materializzo alle sue spalle. — Ho sentito bene? Vorresti sospendere tutto? Lo sai quanti fan sono là fuori ad aspettarti? Anche ammesso che ti piaccia suicidarti, non pensi al resto del gruppo? Non pensi a *mei*

Mandy fece un sospiro di stanchezza. — È che da due giorni mi sento poco bene — disse. — Ho male dappertutto, penso di avere la febbre, e ho anche la lingua gonfia. Dammi solo qualcosa che mi faccia resistere in piedi ancora per due ore, okay?

— Chiamo il dottore — disse il manager. — Ti farà un'iniezione e dopo, per le feste di Natale, potrai riposarti, prima di andare in tournée negli Stati Uniti.

— Lascia perdere il dottore — disse il batterista. — Prendi queste, Mandy, e ti sentirai bene.

— Sei tu l'esperto — disse lei con un sorriso esangue, inghiottendo le pillole che il batterista le porgeva.

— Allora, ragazzi, facciamo un po' di spettacolo per quei fricchettoni là fuori che hanno pagato il biglietto.

— Così mi piaci—approvò il manager.—Sarà meglio che vai, hanno già cominciato con le luci...

Sul palcoscenico, raggi luminosi che cambiavano continuamente colore venivano diretti contro una nube di ghiaccio secco, mentre da un sintetizzatore enormemente amplificato provenivano note frenetiche.

l

In alto, dentro lina cabina radio di vetro, un giovane magro dai capelli arruffati e dagli occhi pieni di sonno cominciò a sussurrare parole al microfono.

— Qui è la vostra fedele Radio City che vi trasmette in diretta, e dico *diretta*, il concerto di Natale degli Strippers, a Wembley — disse il giovane Phil Jason. — Era dall'epoca d'oro dei Beatles e degli Stones che un gruppo pop non provocava tanto allegro isterismo, e stasera, mentre trasmetteremo la musica, cercherò di spiegarvi cosa succede sul palcoscenico, sempre che la mia abilità verbale si dimostri all'altezza della situazione.

"Sapete, gente, quando sono arrivato qui a Wembley sono passato accanto a una schiera di signori che facevano una fiaccolata di protesta contro lo spettacolo. Immagino che per loro divertimento significhi giocare ai soldatini..."

Le chiacchiere di Jason furono interrotte dall'esplosione di gioia del pubblico: in mezzo alla nebbia artificiale erano appena comparsi, come tanti Dracula, gli Strippers. Mandy Devine, pallidissima, rimase ferma sotto i riflettori finché le urla non si spensero, poi trasse una nota stridula dalla chitarra

elettrica, e il gruppo attaccò il ritmo incalzante di *Lady Santa,* canzone che un critico aveva definito "la più meritevole di censura da

quarant'anni a questa parte".

Sul palcoscenico Mandy si dimenava come se fosse stata morsa dalla tarantola. Nonostante il male che sentiva nel corpo, mentalmente era eccitata, e ballò, saltò, si agitò in un modo che Phil Jason, sbalordito, potè solo definire "indemoniato".

— È straordinario — disse ai suoi radioascoltatori quando *Lady Santa* finì con Mandy che faceva la spaccata. — Gli Who impazzivano sul palcoscenico, ma questo spettacolo è davvero incredibile. Anche le altre ragazze sono state contagiate dal furore di Mandy e stanno dando il meglio di se stesse. Due di loro sollevano da terra la Devine, che barcolla... Ehi, è caduta! È come un pugile che crolla mentre l'arbitro conta. Pazzesco. Adesso è in ginocchio e scuote la testa. Tra il pubblico c'è un silenzio di tomba. Qualcosa non va, o Mandy è ricorsa a uno dei suoi vecchi trucchi e sta prendendo in giro tutti quanti?

"Scherza! Sì, scherza, è di nuovo in piedi e fa uno di quei suoi salti strani, mentre il gruppo attacca *Flashette.* Sembrava che avesse fuso e invece eccola risorgere, era tutta una finta. Si sente che il pubblico è gasato, ci sono già stati parecchi svenimenti e qualche ragazza ha cominciato fin d'ora a far saltare i bottoni della camicetta. Ora ci colleghiamo, in modo che possiate sentire..."

Jason spense il microfono e il tecnico audio mandò in onda la musica.

Il manager, dietro le quinte, non riusciva a staccare gli occhi da Mandy. Non l'aveva mai vista così frenetica. Qualunque fosse la droga che il batterista le aveva dato aveva funzionato. Ancora due o tre spettacoli come quello e gli Strippers sarebbero diventati il gruppo più famoso del mondo. Però, benché tutto stesse andando meglio che mai, il manager non poteva impedirsi di provare una vaga ansia. Quando fosse venuto il momento dello spogliarello i fan sarebbero potuti esplodere, provocando non i soliti piccoli disordini fomentati apposta per fare un po' di pubblicità, ma un vero e proprio macello. Si diede una rapida occhiata intorno cercando la più vicina uscita di sicurezza, e si accorse che le sue preoccupazioni erano condivise dagli agenti

del servizio d'ordine, che avevano muscoli contratti, come se stessero preparandosi al peggio.

Sul palcoscenico Mandy finì in ginocchio la penultima canzone. Nello stadio calò un silenzio teso, rotto a tratti dalle grida di qualche fan.

— Okay—ansimò Mandy, al microfono. — Adesso veniamo a quella parte dello spettacolo per cui vi è più piaciuto spendere i vostri soldi. Posso solo dirvi che spero continuiate a seguirci come fate ora e... buon Natale a tutti!

Fece il suo solito sorriso, che a

Phil Jason però parve stranamente obliquo. Probabilmente, pensò, era drogata marcia.

Lentamente la Devine si alzò in piedi. Ormai si rendeva conto a malapena delle migliaia di persone intorno a lei. Aveva la gola secca e infiammata, e il cuore che le batteva come dopo una corsa. La sua faccia si contrasse in una smorfia di dolore, ma le luci stroboscobiche impedirono al pubblico di notarla. Molti spettatori si diressero verso il palcoscenico. Una ragazza nuda montò sulle spalle del suo accompagnatore, poi tutti e due nella ressa ruzzolarono in terra. Come succedeva sempre a quei concerti, la gente cominciò a sbarazzarsi dei vestiti, mentre Phil Jason s'accalorava nel descrivere a parole la scena.

Mandy si piazzò al solito posto, sull'orlo del palcoscenico, e urlò al microfono l'ultima canzone, mentre il resto del gruppo alle sue spalle si dimenava nella danza. Le luci stroboscopiche impazzivano assieme agli Strippers davanti al pubblico, e decine e decine di giovani cominciarono a saltare nudi e ad agitarsi come dervisci.

Il ruggito della folla crebbe in un boato. Mandy aveva gettato il microfono e aveva dato inizio allo striptease di rito.

— Mandy Devine ha rivoluzionato stasera il concetto di spettacolo — stava gridando Phil Jason nel microfono. — Ormai per i suoi fan non è più una cantante, ma una dea. Eccola adesso davanti ai nostri occhi, nuda, che... dio santo!

Rocco, il batterista, ebbe un attimo di esitazione, vedendo Mandy impalata al centro del cerchio di luce potentissima che sostituiva ora i raggi stroboscopici. Le ragazze mezzo spogliate che facevano parte del gruppo pop cominciarono ad allontanarsi sbigottite dalla Devine. Qualcuno da qualche parte si mise a urlare.

Il corpo della cantante era come quello di un morto. Le cosce bianche erano ricoperte da orribili macchie violacee, e sui seni e sulla pancia c'era un'eruzione di foruncoli purpurei. Con un'espressione terrorizzata in viso, Mandy si tasto il braccio sinistro, poi aprì la bocca per urlare, ma non riuscì ad emettere alcun suono. Davanti al pubblico attonito, lasciò spenzolare una lingua nerastra e crollò a terra.

Nella cabina Phil Jason mormorò inorridito: — È morta. È morta!

7

Qui è Phil Jason che vi parla da Radio City. In questa mattina di Natale cominciamo con le Notizie lampo. *Per milioni di teena-gers di tutto il mondo questo Natale è assai triste, visto che ieri sera è morta la voce degli Strippers. Mandy Devine, come avete saputo da me ieri sera, durante la trasmissione in diret-la da Wembley è crollata senza vita sul palcoscenico, e finora nessuno ha saputo, dirci quale sia stata la causa del decesso. Il suo manager e le altre ragazze del gruppo assicurano che non si è trattato di overdose. Più tardi, come omaggio a Mandy, trasmetteremo le sue canzoni che il pubblico amava di più.*

Intanto ci giunge notizia che è stato chiesto al personale degli ospedali di rinunciare alla vacanza di oggi, dato che, a quanto sembra, la superinfluenza colpisce sempre più forte...

L'unica buona nuova che posso darvi è che la squadra medica internazionale incaricata di indagare sulla presunta fuga di germi dai laboratori di Volkstadt ha dichiarato ufficialmente che i tedeschi dell'est non sono responsabili di alcun incidente pericoloso. Saranno sollevati di sentire questo quei ministri del nostro governo che stanno cercando di stringere accordi con la Germania dell'Est. Forse è per via di tale notizia che il Primo Ministro ha deciso di indire una speciale riunione di Gabinetto oggi, nella

sua residenza di Downing Street. Secondo il leader dell'opposizione, questa mossa insolita significherebbe che...

Charity aprì gli occhi appena la solita figura vestita di bianco entrò nella piccola stanza.

— È il giorno di Natale? — chiese, assonnata.

La figura annuì.

— Allora siete venuto ad augurarmi Buon Natale e a ridarmi la libertà — disse Charity, cercando di svegliarsi del tutto. Per la prima volta lo sconosciuto aveva dimenticato di tirarsi dietro la porta in modo che da fuori scattasse la chiusura automatica.

— Vedo che mi avete portato il sacco di regali di Babbo Natale — continuò, mentre sotto le coperte i suoi muscoli si tendevano.

Lo sconosciuto cominciò a ridere, ma smise di colpo quando Charity, tutta avviluppata nelle coperte di carta, gli si slanciò contro. Prima che lui si rendesse conto di quanto stava succedendo, la giornalista gli sferrò una ginocchiata nell'inguine e corse verso la porta, cercando di aprirla.

— Charity — boccheggiò l'uomo vestito di bianco, piegato in due. — Mi hai rovinato... Ti prego, non aprire quella porta!

— Paul! — disse lei, girandosi di scatto. — Paul, tesoro!

Lui si trascinò avanti e rotolò sul letto.

— Dio, cos'ho fatto! — esclamò Charity, sentendo Mitchell lamentarsi sotto il cappuccio bianco.

— Sapremo quel che mi hai fatto quando sarà passato un po' di tempo — mormorò lui. — Adesso apri il sacco di Babbo Natale é tira fuori quel vestito da Ku Klux Klan, mentre io cerco di riprendere fiato.

Charity aprì il sacco di plastica e vi trovò dentro una tuta e un cappuccio come quelli che indossava Paul.

— Come sei riuscito a...? — disse.

— Te lo dico dopo — rispose lui. — Abbiamo solo pochi minuti, credo. E anche se mi piaci molto con quella camicia da paziente d'ospedale, ti pregherei di metterti in fretta i vestiti.

Charity tirò fuori i suoi abiti dall'armadio, si vestì in un batter d'occhio e infilò la tuta anticontagio.

— Bene — disse Paul, ancora ansimante. — Se ci toccherà parlare, parlerò io.

Aprì la porta e, quando Charity fu uscita, la chiuse a chiave. Attraverso gli occhiali appannati lei vide che si trovavano in un lungo corridoio bianco. A intervalli regolari c'erano porte simili a quelle della sua stanza, e appese a molte di esse si vedevano le cartelle cliniche con gli appunti dei dottori.

— Avanti—disse Paul facendole strada. In fondo al corridoio c'era un'ampia stanza con un lampadario cui era appeso del vischio di plastica. Nell'angolo più lontano era collocato un albero di Natale argentato. Un televisore acceso trasmetteva un vecchio film di guerra, ma per fortuna nessuno in quel momento lo stava guardando.

— Staranno consumando il pranzo di Natale — mormorò Paul. Charity vide che un orologio elettronico segnava mezzogiorno e capì che aveva avuto ragione quando aveva pensato che le avessero messo del sedativo nel cibo.

— Di qua — disse Paul.

Lei lo seguì lungo un altro corridoio, e per poco non incespicò quando vide un uomo in uniforme blu avvicinarsi loro.

— Buon Natale — disse Mitchell allegramente, da dietro la sua maschera bianca.

— Buon Natale a voi, dottore —disse l'agente. — Se non altro, quest'anno c'è la neve.

Continuarono a camminare. Paul si fermava ogni tanto per guardare i numeri

dipinti sulle porte chiuse.

— Oui — disse poi, dandosi un'occhiata alle spalle per assicurarsi che l'uomo in divisa fosse scomparso dalla vista. Prese dalla tasca della tuta un mazzo di chiavi, guardò il numero che le contrassegnava, ne scelse una e apri con quella la porta. Charity entrò con lui in un magazzino farmaceutico pieno di scaffali su cui erano appoggiate scatole di cartone. In fondo c'era una finestra, resa in parte opaca dalla neve.

— Cercheremo di aprirla — disse Paul. — Ma prima voglio verificare una cosa.

Si aggirò tra gli scaffali, controllando i contrassegni in codice sui vari contenitori. Dopo qualche minuto ruppe in un'esclamazione soddisfatta.

— Bene, adesso possiamo scappare, cara — disse, e Chari-ty fu felice che avesse usato istintivamente quella parola affettuosa. — Togliti quella tuta spaziale.

Quando Paul si tolse il cappuccio, Charity vide che aveva il viso più affilato di come se lo ricordava, forse per via della barba abbastanza lunga che gli era cresciuta.

— .Non si sono fidati di darmi il rasoio — spiegò, sorridendo. — Vado io per primo. Brr, si gela là fuori.

Piegandosi in due passò per la piccola fessura della finestra e scomparve. Per un attimo Charity pensò con terrore che potessero trovarsi all'ultimo piano di un palazzo alto, ma si consolò subito perché la faccia di Paul riapparve dopo poco.

— Vieni, ti reggo io — disse lui. — Lassù qualcuno ci ama. È una vera fortuna che ci sia questa neve.

Charity saltò dal davanzale nelle braccia di Paul e si ritrovò in un magico mondo ammantato di neve.

— Mi pare che ci troviamo in una specie di quadrilatero — disse lui, e la sua

voce suonò, stranamente tonante, nel silenzio profondo del posto. — Teniamoci per. mano. Tutto quello che possiamo fare è andare avanti.

Camminando arrivarono sino a una fila di ambulanze. Paul tentò di aprire la portiera di una delle macchine, ma o era chiusa a chiave, o il gelo l'aveva fatta inceppare.

Una raffica improvvisa di vento gelido diradò per un momento la cortina di neve, lasciando apparire un muro alto, al centro del quale si trovava un ampio ingresso sorvegliato da una guardiola di legno e da una sbarra orizzontale a strisce bianche e rosse.

— Oltre quella sbarra c'è la libertà — disse Paul, metà sul serio e metà per scherzo. — Quando il vento cessa, cominciamo a correre.

Pochi secondi dopo il vento cadde e la neve tornò a cadere fitta. L'unico punto di riferimento diventò il quadrato di Ilice gialla della finestra della guardiola. Battendo i denti per il freddo, i due si diressero verso di esso, e avvicinandosi videro di là dal vetro una persona con la testa abbandonata sul petto, che sembrava dormire.

— Andiamo — sussurrò Paul, guidando Charity verso la sbarra.

— Ehi — disse una voce proveniente dalla guardiola. — Ehi, voi due...

— Sì? — fece Paul, come niente fosse.

— Non hanno ancora finito il primo turno del pranzo? Io qua sto morendo di fame.

— Stanno mangiando proprio ora il budino — disse Charity con una risatina innocente. — Sono sicura che vi chiameranno fra un minuto. Il tacchino era delizioso. Buon Natale.

— Per qualcuno lo sarà anche — disse tetro l'uomo, e richiuse la finestra, sbattendola. Mentre passavano oltre la sbarra, i due fuggitivi sentirono trillare il telefono.

Paul si guardò un attimo alle spalle e vide che sull'arcata dell'ingresso erano

scolpite le parole *St. John's Fever Hospital.*

— Ma guarda! — disse. —E pensare che non avevo idea di dove fossimo. Evidentemente ci trovavamo in un'ala speciale.

Tenendosi stretti per evitare di ruzzolare nella neve, corsero lungo il sentiero deserto che fiancheggiava le macchine del parcheggio, tutte coperte di neve.

— Se ben ricordo dovrebbe esserci una stazione della metropolitana, in fondo a questa strada — disse Charity.

Dopo poco, infatti, vi arrivarono, ma trovarono l'entrata sbarrata dalla cancellata di ferro.

— Già, il metrò non funziona il giorno di Natale—disse lei. — Puoi spiegarmi, adesso...

— Non c'è molto da spiegare. Stamattina il nostro sinistro visitatore vestito di bianco ha commesso l'errore di voltarmi le spalle, e io gli sono saltato addosso. Avrà pensato che avevo preso troppi sedativi per costituire un pericolo, ma in realtà avevo buttato il cibo nel water. Così l'ho legato con le lenzuola, ho indossato la sua tuta e l'ho chiuso a chiave nella mia stanza. Ho percorso il corridoio aprendo tutte le porte, finché ti ho trovata. Nel frattempo mi ero procurato un'altra tuta, trovata in un armadio.

— La fai molto semplice.

r— Effettivamente è stato semplice. Ma prima o poi si accorgeranno dell'assenza del nostro carceriere. Speriamo che gli toccasse il secondo turno del pranzo di Natale...

— Ma cosa possono fare ora che siamo fuori? Siamo stati tenuti in isolamento per tre giorni, ed è chiaro che io non ho nessuna malattia infettiva...

— Io sono accusato di avere prelevato indebitamente siero da un cadavere — disse Paul, ironico. — Però, se è veramente scoppiata un'epidemia di peste, probabilmente non s'interesseranno più a noi. Non ho idea di che cosa sia

successo nel mondo, in questi giorni. Il marziano vestito di bianco si rifiutava sempre di rispondere alle mie domande. Ehi, guarda là.

In fondo alla strada era apparso un autobus rosso, a due piani. Charity si guardò intorno cercando una fermata, ma non se ne vedevano. Allora si piazzò in mezzo alla strada con le braccia aperte. L'autobus si fermò con stridore di freni.

— Grazie fratello — gridò lèi, all'autista nero.

— Prego, sorella — gridò lui, di rimando. — Mi chiamano il "servizio scheletri", quindi portate su le vostre ossa.

— Dove va quest'autobus? — chiese Paul al nero, quando questi ripartì.'

— A Shepherd's Bush.

— Perfetto — disse Charity.

— Ti terremo compagnia fino a Notting Hill...

Quando furono al piano di sopra, disse a Paul: — Il mio appartamento è in Ladbroke Square.

Per un attimo dal finestrino incrostato di neve si videuuna luce azzurra, ma non era una macchina della polizia. Erano due ambulanze che stavano superando l'autobus.

— Ne ho viste un mucchio stamattina — disse il guidatore.

— Dev'esserci stato un brutto incidente. Vi siete accorti che c'è sempre qualche brutto incidente per Natale?

Charity salì tre piani di scale strette, apri la porta del suo appartamento e fece entrare Paul. Paul si era immaginato un ambiente del genere: un misto di funzionale e di esoticp e sul pavimento lucido erano sparse pelli di animali comprate qui e là nelle liquidazioni. Curiosamente, un'intera parete era occupata da uno specchio, e prima che lui potesse azzardare interpretazioni erotiche, Charity spiegò che il proprietario precedente era un ballerino

classico. Dalla parte opposta allo specchio c'erano numerose piante tropicali, che Charity definiva affettuosamente "la sua minigiungla". Entrando le salutò come altri avrebbero salutato un cane o un gatto.

— Ora ti preparo un bagno — disse a Paul. — Sei viola per il freddo. Mentre stai al caldino preparo qualcosa da mangiare. Poi decideremo cosa fare.

Paul scoprì che il bagno era la stanza più interessante della casa. C'erano lampade orientali, specchi dorati, una vasca molto profonda e altre piante, che protendevano in alto i loro rami da un grande portavasi.

Su una mensola c'erano vari flaconi che contenevano sali da bagno e creme, e in un armadietto a muro di vetro c'erano numerosi cosmetici. Sopra uno scaffale c'era una statuetta di Mercurio, un premio che Charity aveva ricevuto per le sue trasmissioni. Probabilmente, pensò Paul seccato, l'aveva ricevuto proprio per la campagna anti-ìngegnena genetica che aveva condotto a sue spese non molto tempo prima.

Charity aprì i rubinetti e subito dalla vasca salì un vapore profumato.

— Ti porto un drink, penso che ce lo meritiamo tutti e due — disse, e scomparve nel cuci-notto che, come scoprì in seguito Paul, era perfettamente attrezzato.

— Mi pare di ricordare che ti piace Sibelius — gridò Charity dal soggiorno, e dopo un attimo da altoparlanti nascosti si diffusero in bagno le note di *Tapiola.*

Soddisfatto, Paul si immerse nell'acqua calda. Poco dopo comparve Charity con i due drink.

— Non c'è niente di meglio che brandy e soda contro il morso dei serpenti, lo sai? — disse.

— Vieni anche tu-— disse lui. — Anche tu sei viola dal freddo.

Molto disinvoltamente lei si •tolse i vestiti bagnati, e Paul provò lo stesso piacere che aveva avuto sulla *Blue Flame* quando aveva visto nudo per la

prima volta il suo corpo scuro e flessuoso.

— Ah, come si sta bene — disse Charity, immergendosi nell'acqua piena di costosissima schiuma da bagno. — Alla nostra salute — aggiunse, facendo cincin con Paul.

— Lo conoscono in molti il tuo indirizzo?

Charity scosse la testa. — A parte i pochi amici, soltanto l'Australiano. Perché?

— Mi chiedevo se ci possono rintracciare — disse Paul. — Avevano una gran voglia di tenerci segregati e di non farci comunicare con nessuno...

— Sono sicura che è stato Vie Kelly a dire alle autorità che avrei spifferato tutto durante *L'ospite d'onore*, quindi imma: gino che possa dare il mio indirizzo al Corpo Speciale o a chiunque...

— Ma possono anche rintrac-darti guardando nell'elenco telefonico — disse Paul. — Credo che appena ci saremo scaldati ci converrà far visita a un mio amico che sta in campagna.

— Prima però scaldiamoci — disse Charity Brown con un sorriso che Paul Mitchell giudicò

deliziosamente assai malizioso.

Quando si fu rivestito, Paul guardò dalla finestra Ladbroke Square con un senso di benessere che non era dovuto unicamente al bicchiere di whiskey che aveva in mano. Dalla parte opposta della piazza, una vecchia gravata dal peso di una grossa sporta si trascinava come un esule privo di un posto dove andare. Il giardino cinto da cancellata che si trovava al centro di Ladbroke Square aveva perso ogni colore, e il delicato intreccio dei rami senza foglie ricordava le foreste pietrificate delle favole. Nel cucinotto, Charity stava cuocendo il pranzo ascoltando la radio, che trasmetteva canti di Natale.

— Posso aiutarti? — gridò Paul.

— Tu pensa a riposarti. Sto cercando di dare un po' di sapore alla minestra in scatola con un po' di erbe aromatiche.

Grato, Paul si stese sul divano, continuando a guardare dalla finestra il cielo che si andava scurendo, sopra le cime degli alberi. Aveva un po' di mal di schiena, causatogli evidentemente dall'essere stato confinato in una stanza per tre giorni di seguito; la prigionia lo aveva tenuto forzatamente lontano dal suo jogging.

— Paul — disse Charity dalla cucina. — Mi hanno detto che il vetrino che hai esibito in televisione non conteneva nessun bacillo...

. — Infatti è vero — disse Paul, allegramente. — L'avevo portato solo per impressionare di più il pubblico.

— Ma non vorrai mica dire che...

— Pensi che valesse la pena correre il rischio di portare in giro i bacilli della peste? Il vetrino vero è al sicuro nei laboratori dell'Istituto Coram. Contiene abbastanza germi da scatenare un'epidemia, nel caso venisse rotto. Anzi, ho pensato parecchio a quel vetrino, e...

— Non parliamo di questo argomento disgustoso proprio adesso che stiamo per mangiare

— disse Charity, uscendo dalla cucina con in mano un vassoio su cui erano posate due tazze azzurre piene di minestra fumante. ,

Paul si alzò in piedi con una certa fatica. — Devo avere fatto uno sforzo con la schiena mentre mi calavo giù dalla finestra

— mormorò. — Dopo prenderò una o due aspirine. Caspita, promette bene il tuo pranzo.

— Purtroppo ho solo roba in scatola, anche come secondo. Se non altro, però, passiamo il Natale insieme. Il nostro primo Natale insieme.

— Alla salute, allora, e che ci possiamo ritrovare insieme anche quest'altr'anno — disse Paul, alzando il bicchiere.

D'un tratto una voce molto seria interruppe il coro di Natale, alla radio.

— *Qui è Radio City con una comunicazione speciale.*

— È Trevor Jones — disse Charity. — Ho sempre pensato che la sua massima aspirazione fosse annunciare la Terza Guerra Mondiale.

— Dal tono, pare che si accinga a farlo.

— *Dopo una riunione speciale di Gabinetto che si terrà fra poco, il Primo Ministro farà un annuncio importante, questa sera alle sette* — disse Trevor Jones. — *L'omaggio a Mandy Devine, che era in programma per quell'ora, verrà trasmesso leggermente più tardi. E adesso torniamo al coro del King's College...*

— Che cosa può essere successo a Mandy? — chiese Charity. — Ho perso tutti i contatti col mondo esterno. — Come a contraddire la sua affermazione, proprio in quella il telefono squillò.

Paul e Charity trasalirono. I trilli insistenti erano una minaccia che veniva a turbare il breve incanto in cui si erano cullati in quelle ultime ore.

— Ecco il mondo esterno — disse Paul, cupo.

Rimasero seduti immobili mentre il telefono squillava. Charity lottò contro la tentazione folle di sollevare la cornetta per eliminare la tensione. Alla fine gli squilli cessarono.

— Credo sia meglio che ce ne andiamo — disse Paul, con rammarico. — Voglio portare quel vetrino al mio vecchio professore, Sir Robert McAusland, che sta nel Dorset. Si è quasi completamente ritirato dalla vita professionale, vive da solo, e sono sicuro che sarà felice di ospitarci a casa sua, vicino a Charl-ton Marshall.

— Se lo dici tu—disse Charity con un sospiro.

Era stato facile prelevare dal laboratorio il vetrino, che adesso, sistemato in

un contenitore particolarmente sicuro, si trovava nel bagagliaio della Mercedes di Charity. Paul aveva temuto di vedersi circondare dai poliziotti quando era entrato all'Istituto Coram, e invece l'unico segno di vita che aveva incontrato era stato l'urlo di un'ambulanza lontana.

Ora, mentre Charity, al volante, superava il museo di Madame Tussaud in Marylebo-ne Road, la luce azzurra di un'altra ambulanza brillò nello specchietto retrovisore. Charity si spostò sulla destra e l'antbu-lanza passò velocissima, spruzzando di fango la decapottabile bianca.

— Non ho mai visto tante ambulanze.

— Forse presto ne vedrai ancora di più — disse Paul, girando la manopola della radio per cercare una stazione che trasmettesse qualche notizia. Radio City si limitava a mandare in onda musica leggera interrotta a tratti da annunci pubblicitari. Anche la **bbc** non trasmetteva niente di interessante: solo i classici programmi da periodo di Natale.

— Sta succedendo qualcosa di brutto — disse Charity, accelerando lungo Park Lane deserta. — Me lo dicono le mie voci.

— E io credo di sapere cos'è — disse Paul, guardando la luce intermittente di un'ennesima ambulanza allontanarsi dalla parte di Piccadilly mentre loro voltavano all'altezza di Hyde Park Corner.

Per un po' rimasero in silenzio, con Paul che continuava a girare la manopola della radio.

— Oh, lascia perdere — disse Charity, improvvisamente seccata. — Tanto sapremo presto qualcosa. Se non fossi *persona non grata* telefonerei direttamente alla radio. Loro devono avere per forza un'idea di ciò che sta accadendo.

— È difficile immaginarsi come cominci una grave calamità, finché questa non si verifica — osservò Paul. Passarono accanto alle mille luci gialle dei magazzini Harrods, che diedero loro la sensazione di essere viaggiatori da *Notti Arabe*, prima che Brompton Road li stringesse nelle sue tenebre. — La Grande Peste si diffuse gradualmente, e la gente seguiva il progredire del

morbo attraverso 1 bollettini dei decessi, pubblicati settimanalmente. Prima un paio di casi, poi niente per sei settimane, quindi un altro caso e infine un numero crescente di sepolture nelle parrocchie di St. Giles-in-the-Fields e di Holborn. Solo dopo che erano passati molti mesi l'epidemia cominciò a mietere vittime nella metropoli e a provocare i primi esodi. Questa volta invece sarà come un'esplosione...

— Ti prego, Paul, non dire queste cose. Non tutti hanno il tuo freddo distacco da scienziato.

Paul si girò a guardarla incuriosito e vide che aveva gli occhi lucidi. — Oh, scusa — disse, impacciato. — Non intendevo spaventarti...

— Non pensavo a me — replicò Charity. — Tanti di noi hanno una famiglia e persone a cui vogliono bene...

Questa volta fu lei'a rammaricarsi, subito dopo aver parlato. Si era dimenticata che Paul, figlio unico e orfano di entrambi i genitori quando era ancora ragazzino, era stato costretto a essere un solitario, che gli piacesse o no. Le fece tristezza pensare che non avesse assaporato come lei la gioia di vivere in una famiglia serena e allegra.

— Ho forse calcato le tinte.... — disse Paul, dopo che furono rimasti in silenzio per un po'.

— Da dove vengono tutte queste macchine? — disse Charity, quasi nello stesso momento.

Stavano costeggiando l'Old Deer Park, diretti a sudovest verso la A3. All'improvviso la strada, prima deserta, si era riempita di automobili che filavano veloci. Nelle trasversali altre macchine, in genere piuttosto di lusso, facevano la coda per immettersi nella principale, e i loro motori rombavano impazienti.

D'un tratto la fila in cui si era inserita la Mercedes di Charity si ferpiò bruscamente, e molte automobili, sdrucciolando sulla fanghiglia della strada, sbandarono e si tamponarono. Charity vide il guidatore di una Jaguar sterzare spazientito per uscire dalla fila proprio nel momento in cui sull'altra corsia

sopraggiungeva velocissima una Morgan. Il muso della Morgan cozzò violentemente contro il fianco della Jaguar; strette in un viluppo di lamiere, le due macchine girarono in tondo sinché alla fine non si fermarono l'una a ridosso del marciapiedi, l'altra sopra.

Il traffico riprese a fluire accanto alle due auto accartocciate; dal parabrezza in frantumi della Jaguar scivolò fuori un braccio insanguinato, proteso in un macabro addio. Il clacson della Morgàn, che si era incantato, lanciava un lamento di agonia.

— Stanno diventando cattivi — disse Charity, e strinse le mani intorno al volante ricoperto di pelle vedendo che la macchina che l'aveva appena superata con manovra poco ortodossa le tagliava la strada con una sterzata per evitare di investire un furgone fermo.

— Bastardo! — mormorò Paul, sentendo la Mercedes slittare leggermente mentre Charity rallentava cambiando, senza frenare.

— Presto saremo sulla A3, caro — disse lei, calma. — In autostrada non potranno fare i pirati.

Incontrarono un semaforo rosso e la Mercedes si fermò con le ruote anteriori all'altezza di un'isola pedonale. Proprio in quel momento una macchina da dietro la tamponò. Paul e Charity sobbalzarono sul sedile, e solo le cinture di sicurezza impedirono loro di sbattere la testa contro il parabrezza. Nello specchietto Paul vide la portiera dell'auto investitrice spalancarsi di scatto e un uomo tarchiato scendere e mettersi a tempestare di pugni il finestrino della Mercedes dalla parte di Charity.

— Maledetta troia! — gridò. — Perché cazzo ti sei fermata?

Lei indicò calma il semaforo rosso.

— Perdio, e solo per quello ti fermi, stronza d'una negra? — urlò l'uomo, continuando a tempestare di pugni il vetro.

Paul sentì un brivido freddo corrergli lungo la schiena. Si tolse gli occhiali, li ripose con cura nell'astuccio, e in men che non si dica fu fuori, accanto allo

sconosciuto. Quello, che continuava a coprire di epiteti Charity, si girò con espressione sorpresa quando Paul lo toccò ripetutamente sulla spalla.

Paul agitò la sinistra davanti agli occhi dell'uomo e mentre questo, per proteggersi, portava istintivamente le mani al viso, lo colpì allo stomaco con un diretto che lo lasciò senza fiato e lo fece cadere supino sulla neve sporca.

Paul tornò a sedersi in macchina e quando il semaforo diventò verde, la Mercedes parti in quarta, lasciando il tizio a dibattersi in terra davanti agli occhi esterrefatti della sua famiglia.

— Grazie, mio cavaliere errante — disse Charity.

Paul scrollò le spalle e si rimise gli occhiali.

— La cosa più incredibile — disse — è che il nostro amico calzava un paio di ciabatte.

8

Inglesi, qui dal numero 10 di Downing Street mi rivolgo a voi stasera per comunicarvi una notizia così terribile, che solo l'annuncio di una guerra può essere considerato peggiore.

Mi rincresce informarvi che a Londra, nelle ultime venti-quattr'ore, sono morte di peste bubbonica più di cinquecento persone, e che ne sono state ricoverate in ospedale molte migliaia, alcune delle quali in-gravissime condizioni. A questo punto ritengo doveroso assicurarvi che tale epidemia non è imputabile in alcun modo ai famosi germi che si diceva fossero fuoriusciti da un laboratorio sperimentale della Repubblica Democratica Tedesca. È stato appurato infatti che l'epidemia di peste che ci ha colpito ha origini locali...

Paul ascoltò pensieroso la voce paterna del Primo Ministro, mentre la Mercedes di Charity sfrecciava lungo la A3 con l'ago del tachimetro che oscillava oltre i centoquaranta chilometri. Nella corsia di sorpasso e'era un flusso continuo di automobili che cercavano freneticamente di superare se stesse; i motori erano sforzati al massimo, i clacson suonavano in

continuazione.

In ciascuna di quelle scatole di metallo, pensò Paul, risonava la voce del Primo Ministro che annunciava la ferale notizia della peste.

In ciascuna di quelle macchine si udivano i rintocchi del Destino. Era strano che il panico si fòsse diffuso prima ancora che l'annuncio ufficiale fosse dato. La stessa frenesia di fuga doveva imperversare in tutte le strade di Londra che portavano fuori città.

- *... È superfluo aggiungere che il governo e il Comune di Londra stanno facendo nat ura lmente tutto il possibile per combattere l'epidemia* — stava dicendo il premier. — *Sono stati elaborati piani di emergenza giorni fa, quando si è avuto il primo. caso sospetto, e questi piani sono adesso operativi. Abbiamo messo insieme squadre mediche speciali e fatto venire grossi quantitativi di vaccino da quei paesi in cui la peste è endemica. Desidero anzi esprimere la mia profonda gratitudine a questi paesi a nome di tutto il popolo britannico...*

Paul sbuffò. — Il vaccino reperibile in tutto il mondo non basterebbe a immunizzare gli abitanti di un solo quartiere di Londra.

— *... non è stata data notizia ai mass media dei casi isolati di peste che hakno preceduto lo scoppio epidemico perché io, i miei colleghi di Gabinetto e l'assessore alla Sanità del Comune di Londra abbiamo, dopo attenta riflessione, ritenuto che un annuncio prematuro non sarebbe servito a niente e, provocando panico, avrebbe solo messo maggiormente in pericolo la vita delle persone e le loro proprietà.*

— Ipocrita! — esclamò Charity. — Speravano semplicemente che la faccenda si risolvesse da sola. Oh, Paul, comincio ad avere paura. Guidano tutti come pazzi.

— *... la radio e la televisione trasmetteranno in continuazione le ultime notizie sull'epidemia e forniranno anche consigli pratici. Gli espèrti del Ministero della Sanità raccomandano che le persone abitanti entro i confini di Londra rimangano nelle loro case ed evitino di convergere in grossi raggruppamenti, perché ci si può contagiare anche attraverso il respiro. Per*

questo motivo si è addivenuti a un accordo con l'Azienda Trasporti di Londra e con i sindacati, accordo in base a! quale la sospensione dei servizi prevista per il giorno di Natale verrà protratta per almeno una settimana. Se non altro, questa calamità che ci ha colpiti lo ha fatto nel moménto in cui la gente è in vacanza e non usa i mezzi pubblici per andare al lavoro.

"Essenziale è impedire che l'infezione si diffonda nel resto del paese, e a tal fine vi prego caldamente di non lasciare la capitale nell'illusione di esporvi altrove a minor rischio. Se per disgrazia aveste già contratto la malattia, allontanarvi da Londra non vi aiuterebbe in alcun modo. Tutti quanti sarete più al sicuro se rimarrete tranquilli a casa e collaborerete al programma d'immunizzazione messo in atto dalle autorità locali. Dopo questa trasmissione sarete informati dettagliatamente su tale programma, sulla procedura da seguire in caso di emergenza, e sui poteri speciali che si è ritenuto necessario conferire al corpo di polizia e a quello dei vigili.

"Sono convinto che il governo che avete eletto riuscirà alla fine, con l'aiuto dei sindacati, del nostro efficientissimo sistema sanitario e dei lavoratori di tutto il paese a sconfiggere questo avversario impalpabile con lo stesso coraggio e la stessa determinazione che ci sorressero ai tempi bui di Dunkerque. Cerchiamo di trarre conforto da queste considerazioni: per carattere gli inglesi rendono al massimo quando devono combattere contro un destino avverso".

— Così adesso è ufficiale — disse Charity. — A questo punto il mio tentativo di avvertire la gente durante la trasmissione mi pare del tutto privo di senso...

— Ma hai fatto bene a provarci — disse Paul. — E se fossi riuscita, avresti probabilmente salvato migliaia di vite...

— Dici sul serio? *Migliaia* di vite?

— Sì, certo. Se la gente avesse saputo del pericolo all'inizio del periodo di incubazione, invece di essere fuorviata da quelle stupide bugie sulla superinfluenza, si sarebbero potute prendere le misure opportune: programmi \ di immunizzazione nelle aree di maggior rischio e terapia immediata in presenza di sintomi sospetti, anche i più lievi. Credo che la maggior parte

della gente

se ne sia infischiata delle raccomandazioni riguardanti la superinfluenza. Una qualche ondata di influenza c'è sempre, per Natale, e sappiamo tutti che basta restare qualche giorno a letto e prendere gli antibiotici per levarsi di torno la febbre. Ma se si fosse subito parlato di peste anziché di influenza, nessuno avrebbe preso sottogamba i consigli trasmessi.

— Allora che cosa facciamo, adesso?

— Alla prossima uscita giriamo, qui la situazione si sta facendo troppo brutta.

In quella una macchina davanti a loro cercò di infiltrarsi in un posto libero sulla corsia più veloce, ma una Volvo la colpì nel parafango, facendola slittare e ritornare nella corsia centrale. Tra i fiocchi di neve mulinanti Paul e Charity videro, di là dai

finestrini, gente agitare i pugni e aprire la bocca per gridare insulti.

Sulla banchina spartitraffico apparve una luce intermittente arancione che invitava a rallentare, ma le macchine non ne tennero nessun conto. Sulla corsia di sosta era parcheggiata un'auto della polizia con la spia luminosa accesa, e un poliziotto urlava parole incomprensibili con l'altoparlante.

— Voglio togliermi di qui — disse Charity, e Paul capi che dietro il suo tono tranquillo si nascondeva l'angoscia. Charity aveva il terrore di rimanere intrappolata in mezzo al fiume di scatole di metallo.

— Mi chiedo come abbia fatto tutta questa gente a sapere quanto stava succedendo prima che venisse dato l'annuncio ufficiale — disse Paul, cercando di distrarla, di farle dimenticare il fracasso dei clacson che martellava i timpani.

— Saranno state le chiacchiere che fanno a Spazio Radioamatori — disse Charity. — Evidentemente qualche infermiere, qualche membro del personale di un ospedale avrà parlato, e una volta che la voce è corsa non la si è potuta arrestare. Metti su SR e senti cosa dicono. Il sintonizzatore è sotto il

cassetto ripostiglio.

Paul accese la radio e subito fu investito da una cacofonia di voci isteriche. Gli venne in mente un film del filone catastrofico che aveva visto una volta: raccontava di una nave che stava per affondare e la colonna sonora era costituita dalle grida delle persone intrappolate sottocoperta.

Mentre cercava tra le quaranta lunghezze d'onda di SR, colse frasi smozzicate prima di essere sommerso dal clamore generale.

— Gli orsi grigi sono davanti a me, ma io non vacillo...

— Qui Champagne Cork. Non conviene mettersi sulla A1, è intasata...

— C'è qualche persona buona che mi può dire cosa cavolo...

— Sandra, sto cercando di venire a casa... non aprire la porta a nessuno... Sandra, ascoltami bene... non aprire...

Paul si sintonizzò sulla banda da 9, quella che in Spazio Radioamatori era riservata solo alle chiamate di emergenza.

— Qui Pussycat, è un'emergenza— disse la voce spaventata di una persona che anche nel momento del bisogno non rinunciava a usare il suo nome in codice. — Qui Pussycat, ripeto, è un'emergenza... Mi trovo sulla corsia di sosta a ovest della deviazione per Windsor, e sto sputando sangue... Qualche anima buona può mandarmi un aiuto? Credo di stare per morire... Qui Pussycat, è un'emergenza... Qui Pussycat...

La sua voce fu soffocata da un crepitio di elettricità statica, poi si udì un'altra voce gridare in preda al panico. Un attimo dopo che questa aveva cominciato a parlare, si sentì un fracasso tremendo, come se un armadio pieno zeppo di vasellame fosse caduto su un pavimento di pietra.

Paul spense la radio e guardò Charity, che aveva la fronte imperlata di sudore.

— Mi sento come una sardina in scatola — disse lei, cercando di buttarla in ridere. — Cosa facciamo, ora?

Il traffico intorno a loro stava rallentando, come se la gente avesse deciso alla fine di dar retta alle luci che segnalavano pericolo e intendesse fermarsi.

Presto fu chiaro che la strada, davanti, era ostruita. Quando toccò alla Mercedes fermarsi, Paul aprì la portiera, salì sul predellino e vide un tremendo groviglio di macchine, cinquecento metri più avanti.

Le automobili non avevano solo cozzato l'una contro l'altra, ma si erano anche sollevate, come animali impazziti che in preda al panico cercassero di salire sulla groppa dei loro compagni.

— Dio mio che roba. Dio dio... — disse l'uomo al volante dell'auto ferma accanto a quella di Charity. II rumore del traffico si spense del tutto. Da dietro arrivò il fracasso di quelle macchine che non si erano accorte in tempo di quanto stava succedendo e frenavano troppo tardi, tamponando quelle davanti. Un vento freddo portava le voci angosciate e impaurite di chi era

coinvolto nell'incidente.

— Che caos! E siamo intrappolati senza rimedio! — disse il guidatore vicino alla Mercedes di Charity. Paul si girò a guardarlo e vide vicino a lui due bambini spaventati. Nel sedile di dietro c'era una giovane donna chcstava allattando un neonato. „

— È stato mio cognato ad avvertirmi e a consigliarmi di andar via — disse l'uomo, ansioso di parlare, di spiegare, di comunicare in qualche modo con un'altra persona in fuga. — Lui è un imprenditore...

— Ehi, amico, dacci una mano. Non possiamo restare inchiodati qui per sempre.

Paul si voltò e vide che quasi davanti alla Mercedes c'era uno spazio vuoto che avrebbe permesso di aggirare la zona dell'incidente. Lo spazio era chiuso da -una fila di paletti di metallo, e metteva in comunicazione con l'altra carreggiata; serviva alla polizia e ai vigili del fuoco nei casi in cui si rendeva necessario invertire la direzione. Un uomo corpulento stava già cercando di sollevare il primo dei paletti. Vari guidatori delle macchine più vicine erano

corsi ad aiutarlo.

— Da un momento all'altro quell'ammasso di rottami può saltare in aria — disse l'uomo, mentre Paul si chinava per dargli una mano. — Si sente fin da qui il puzzo di benzina.

La carreggiata opposta era abbastanza vuota, e le macchine che arrivavano rallentavano tutte, perché chi era al volante si metteva a guardare incredulo la fila di auto bloccate dallo spaventoso incidente. In lontananza si scorgeva il brillio irregolare delle luci delle ambulanze e dei camion dei pompieri.

— Che cosa diavolo state facendo?

Paul e l'uomo che gli aveva chiesto aiuto alzarono la testa e videro un poliziotto in motocicletta. Mentre loro si affannavano a togliere i paletti che impedivano di passare nello spazio libero, il poliziotto li investì con la luce potente di una torcia elettrica.

— Perché, non si capisce quello che stiamo facendo? — ringhiò il tizio che aveva avuto l'idea di togliere i paletti. — Ce la stiamo squagliando, amico.

— Vi avverto che state commettendo un'infrazione — disse il poliziotto. Essendo giovane e trovandosi in una situazione difficile, si rifugiò dietro il paravento del gergo da manuale. — In base al regolamento delle autostrade...

— Fottiti!

— Badate che state contrastando un agente di polizia nell'esercizio delle sue funzioni — disse il poliziotto all'uomo tarchiato, il quale continuava ad armeggiare per togliere l'ultimo paletto.

L'uomo alla fine sollevò il paletto con aria trionfante. Il poliziotto fece un passo avanti col braccio teso in fuori, ma prima che arrivasse a dire una parola fu colpito in mezzo al petto dalla sbarra di metallo lanciata dall'altro e finì barcollando nella carreggiata opposta. Subito si sentì un clacson suonare, seguito da uno stridio di freni che a Paul parve eterno, e da un rumore sordo che gli fece gelare il sangue nelle vene. Il poliziotto era stato investito da un camion

Per un attimo una faccia bianca guardò giù dalla cabina di guida, poi il camion si allontanò ruggendo nella notte, e lasciò a terra la sua vittima, fra i segni della frenata ben visibili nel lieve strato di neve. Unico di tutti gli uomini che avevano assistito alla scena, Paul si diresse verso il poliziotto riverso in terra, ma si fermò di colpo quando vide che la ruota del camion gli aveva schiacciato la testa fino a renderla una poltiglia scura. Reprimendo un senso di nausea e di orrore, tornò barcollando verso la Mercedes.

L'uomo che aveva lanciato il paletto contro l'agente stava già infilandosi con la macchina nello spazio ora libero. Gli altri guidatori lì intorno mandarono il motore su di giri e avanzarono di quel poco che si poteva, gelosi del loro posto nella fila adesso che bisognava cercare di allontanarsi dalla zona dell'ingorgo. Un coro frenetico di clacson scosse Charity, riportandola alla realtà e facendole capire che toccava a lei adesso inserirsi nel passaggio libero.

— Meglio tornare a Londra

— disse Paul. — Questa è ...

Le sue parole furono coperte dal fragore di un'esplosione. Da qualche parte, in mezzo alle macchine accartocciate, una scintilla appiccò il fuoco a un serbatoio di benzina, e subito fiamme di un vivido arancione si sprigionarono dai rottami salendo verso il cielo notturno.

Una cortina di fuoco si estese ben presto a entrambe le carreggiate, nascondendo alla vista le luci dei veicoli di soccorso che si stavano avvicinando. I passeggeri delle macchine che si trovavano davanti alla Mercedes scesero precipitosamente e si misero a correre terrorizzati in mezzo alle auto ferme. Alcuni passarono nella carreggiata deserta che portava in direzione est, altri scavalcarono il guard-rail e, attraversando di gran carriera i campi, si diressereo verso il bagliore lontano di un paese.

— Vai, Charity, vai! — gridò Paul, mentre le fiamme facevano esplodere altri serbatoi, estendendo la portata dell'incendio. In mezzo al fragore delle esplosioni si sentivano le urla delle persone rimaste intrappolate nelle macchine, e di quelle troppo paralizzate dalla paura per riuscire a scendere e fuggire.

Charity sedeva immobile dietro il volante, fissando con gli occhi sbarrati il tornado di fuoco che si stava avvicinando.

— Infilati nel passaggio libero! — gridò Paul, mentre intorno a loro si formava un muro invisibile di calore. Ma le sue parole non parvero avere alcun effetto su di lei. Era come se la visione spaventosa delle fiamme le avesse gettato un incantesimo.

Fu il colpo che la macchina che stava dietro a loro diede al paraurti della Mercedes a svegliare Charity dalla sua trance. Mettendo in moto e girando il volante al massimo, la giornalista spinse il pedale dell'acceleratore e s'infilò nello spazio libero. Paul fremette di orrore quando senti le ruote calpestare il cadavere del poliziotto, ma per fortuna Chanty non sapeva che cosa fosse in realtà l'ostacolo sopra cui era appena passata. La Mercedes, con la vernice bianca non più immacolata e la carrozzeria ridotta a mal partito, si lanciò a centosessanta chilometri all'ora verso il lontano chiarore di Londra. Alle sue spalle le fiamme guizzavano esultanti e, alimentate dal vento, divoravano una dopo l'altra le macchine in fila, come fiamme d'inferno che avvolgessero i dannati.

La Mercedes si fermò sul lato sud di Ladbroke Square. Con un sospiro di sollievo Paul spense il. motore e vide cha Charity era ancora addormentata nel sedile ricoperto di pelle d'agnello. Dopo essere sfuggita all'olocausto si era sentita troppo esausta per guidare. Adesso che il tergicristallo era fermo la neve si posava leggera sul vetro. Paul, premendosi i polpastrelli sul viso teso, assaporò il silenzio. Le immagini del poliziotto morto e del groviglio di macchine in fiamme piene di gente urlante, che lo avevano perseguitato fino a quel momento, gli si dissolsero a poco a poco nella mente. Guardando il viso disteso di Charity, provò un senso di pace.

Lottò contro la tentazione di chiudere gli occhi e mettersi a dormire accanto a lei. Aveva la strana sensazione di potersi librare in aria da un momento all'altro, quasi che nelle vene anziché sangue avesse un gas più leggero dell'aria. Per un attimo tutte le cose gli apparvero al rallentatore. Osservò la propria mano alzarsi centimetro per centimetro dal volante e toccare infine la guancia di Charity.

Scosse la testa. Cosa gli stava succedendo? La tensione evidentemente lo

aveva prostrato, ma doveva accompagnare Charity al suo appartamento; se si fosse lasciato prendere dal sonno, c'era rischio che tutti e due rimanessero congelati in macchina. Ma sentì di nuovo la mente vacillare, e l'idea della morte per assideramento gli parve stranamente affascinante. Aveva letto che gli esploratori delle regioni artiche durante le tempeste di neve provavano la tentazione di sdraiarsi e mettersi a dormire. La fredda purezza della morte, il suo tocco delicato avevano un'attrattiva particolare.

Per un attimo Paul ebbe l'impressione di non trovarsi più in macchina, bensì in una foresta del nord dominata dall'incanto della musica di Sibelius. Una foresta brulicante di vita, a cui lui volentieri cedeva la propria...

Starnutì con violenza, e lo starnuto lo riportò alla realtà. *Sogno prima ancora di dormire*, pensò.

— Forza, tesoro—disse a voce alta. — Siamo arrivati.

— Mi hai svegliato con uno starnuto tremendo — disse Charity. — Spero che tu non abbia preso l'influenza... — D'un tratto s'interruppe. — Andiamo a farci una dormita — aggiunse, con un filo di voce.

Salì le scale davanti a Paul, finché arrivò al proprio appartamento.

Paul si guardò intorno soddisfatto. — Niente discussioni, adesso — disse. — Meglio non pensare al domani. L'oggi è già abbastanza complicato. — Si stirò. — Ahi — disse. — Ho un male cane alla schiena.

Charity lo prese per mano e l'accompagnò in camera da letto, dove tirò indietro la grande coperta di pelliccia che ricopriva il letto.

Che strano, Charity — disse Paul. — Non so cosa sia, ma in questa stanza c'è un odore buonissimo.

— Come? — disse lei.

— C'è un profumo dolce nell'aria -r- disse Paul, sorridendo.

— Oh, tesoro — disse Charity. — Mettiti subito a letto.

— Charity, per amor del eie-lo, perché mi guardi in quel modo? Non starai piangendo, vero?

Una luce pallida filtrò dalle veneziane quando Paul aprì gli occhi. Il sonno che aveva tanto desiderato si era popolato di immagini, di sogni che avevano trasformato le semi-allucinazio-ni avute in stato di veglia in veri e propri incubi. Paul si era ritrovato in una foresta nella quale i rami degli alberi lo tenevano stretto mentre viticci gli entravano in gola e nei polmoni, succhiandogli la vita. Aveva rivissuto l'avventura dell'autostrada, ma questa volta il poliziotto, quando era venuto incontro a loro con la torcia elettrica in mano, era già senza testa. Aveva avvertito di nuovo il calore insopportabile che aveva stretto in una morsa la Mercedes mentre la cortina di fiamme si estendeva. Per fortuna i sogni ormai erano svaniti, tuttavia la sensazione di caldo permaneva.

— Charity — mormorò, conscio che la sua voce suonava strana. — Tesoro, hai un... un termometro?

Paul si stupì di vedere che lei non gli era accanto nel letto matrimoniale, ma sedeva lì vicino con aria ansiosa e preoccupata. Indossava un maglione pesante, bianco, e un paio di jeans stretti, di velluto.

— Lo vado a prendere — disse, e scomparve in direzione del bagno. Pochi minuti dopo tolse il termometro dalla bocca di

Paul e lo guardò alla luce che filtrata dalla finestra.

— Quaranta! — disse, con un gemito. — Tesoro...

— L'ho presa — disse Paul, sforzandosi di sorridere. — Q meglio, è lei che ha preso me. E stata quella boccetta caduta, in laboratorio.

— Faccio venire subito un'ambulanza.

Paul tentò di tirarsi su su un gomito e di chiamare Charity, che si era già diretta verso il telefono, ma fu colpito da un tremito violento e ripiombò giù.

I minuti passarono. Da lontano sentì Charity dire qualche parola tra lunghi

intervalli di silenzio, ma gli tornarono le allucinazioni, e quando lei tornò nella stanza gli parve per un attimo che avesse le ali e che stesse volando verso il soffitto. Subito dopo però la scena tornò normale.

— Ho fatto il nove nove nove — disse lei. — Mi hanno fornito un numero speciale, di emergenza, ma la linea è sempre occupata. Continuerò a provare, ma che cosa posso fare intanto?

Con sforzo notevole Paul cominciò a parlare piano, lottando contro la lingua gonfia che lo faceva inceppare. Disse a Charity di aprire la sua valigietta e di tirar fuori la siringa e la scatola che aveva preso nella farmacia del St. John's Fever Hospital.

— Apri la scatola — disse. — È streptomicina. Se solo avessi sgraffignato anche un po' di morfina, già che c'ero... Dammela, per favore, poi vattene da questa stanza e tienti alla larga da me. Sono in grado di farmi da solo l'iniezione...

Charity disse che non ci pensava nemmeno di andarsene. Gli sistemò i cuscini dietro in modo che potesse riempire la siringa, ma quando vide che gli tremavano terribilmente le mani la prese lei e domandò a Paul il dosaggio. Tirò indietro con cura lo stantuffo e chiese che cosa dovesse fare a quel punto.

— Spruzza fuori una goccia per eliminare l'aria — mormorò lui. — Poi conficca l'ago nel mio braccio e premi.

— Cercherò di non farti male — disse Charity, anche se si sentiva morire al pensiero di praticargli un'iniezione. Poggiò l'ago contro la parte superiore del suo braccio, ma quando premette, la punta non penetrò nella carne; si limitò a formare una piccola depressione nella pelle.

— Devi... devi spingere forte nel muscolo. Forte... — disse Paul.

Chiudendo gli occhi, Charity fece come le era stato detto. La carne oppose resistenza, poi l'ago penetrò finalmente nel braccio. Sudando freddo, Charity pensò all'eventualità che avesse colpito un'arteria e che venisse fuori un fiotto di sangue. Guardando altrove tenne la siringa con la sinistra e premette lo

stantuffo con la destra.

Quando ritirò l'ago, vide che Paul aveva perso conoscenza, e che stava rantolando. Corse di nuovo al telefono, compose il numero d'emergenza e rimase in piedi a lungo, ad ascoltare il segnale di occupato che le ronzava nelle orecchie.

9

Sono le tre in punto, e qui è Radio City con un notiziario speciale che vi sta leggendo Phil Jason: ieri sera, nell'esodo di massa da Londra provocato dal panico, si sono avuti più morti per incidenti stradali di quanti se ne siano registrati finora per la peste. Gli ingorghi sono stati indescrivibili. Tutte le autostrade che conducono fuori della capitale sono bloccate, e sulla sola A3 le macchine incendiate sono parecchie centinaia. La polizia ha annunciato che le autostrade resteranno chiuse fino a data da destinarsi.

Nel suo ufficio dalle pareti grigio chiaro Vie Kelly spense l'altoparlante e guardò con aria cupa i due uomini che stavano dall'altra parte della scrivania. Erano molto diversi l'uno dall'altro. Tim Holt, il supervisore dei programmi, era giovane, aveva un viso sveglio ed era vestito in modo impeccabile. Raymond Carson invece, che aveva vent'anni di più di lui e ne dimostrava ancora di più, aveva una faccia che gli amici, benevolmente, definivano "vissuta" e non si preoccupava per nulla del suo aspetto. Vie notò che si era abbottonato male l'orribile cardigan che portava. Dietro quell'aria trasandata, però, si nascondeva un uomo molto intelligente, un giornalista di grande esperienza che Vie aveva strappato a Fleet Street pagando fior di quattrini.

— Questi notiziari andranno in onda ai minuti zero di ogni ora — disse Tim Holt.— Ciò significa che ci toccherà riprogrammare parecchia roba, ma ho calcolato che i ragazzi della pubblicità nel vendere gli spot potranno considerare peripdo di massimo ascolto quello immediatamente precedente e immediatamente seguente le notizie. Sto pensando a un programma quotidiano di mezz'ora intitolato *Contatto vita*, in cui le persone che hanno perso ogni contatto con familiari o amici potranno telefonare in studio per lasciare messaggi. Dovremmo ottenere un ascolto record, con una trasmissione così. Stasera, dopo il discorso dell'arcivescovo di Canterbury, vorrei mandare in onda un'altra volta il pezzo di Charity àul villaggio della

peste. Pensate che razza di coincidenza è stata!

Vie annuì. — Darei un occhio per sapere dov'è quella ragazza — disse. — So solo che se l'è svignata col dottor Frankenstein. Bisogna trovarla, Ray. Hai qualche tizio a cui dare l'incarico?

— La gente disponibile è già abbastanza poca — disse il giornalista, dubbioso. — Molti si sono beccati l'influenza, questo Natale, e alcuni forse anche qualcosa di peggio. Quelli ancora in piedi stanno sul chi vive perché il governo non fornisce dati sicuri. Credo che il numero reale delle vittime sia ben diverso da quello annunciato. Da una soffiata ho saputo che metà del personale delle ambulanze è a letto con la peste, e che lo staff degli ospedali dove sono state ricoverate a suo tempo le prime persone colpite dal male ha subito un'autentica decimazione. Ci aspettano tempi duri, e non so in quanti ne vedremo la fine.

Senza dire una parola, Vie andò al mobile bar e riempì i bicchieri dei suoi due luogotenenti e il proprio.

— Saranno tempi duri, si, ma beviamoci un goccio - in nome dei tempi passati — disse.— Abbiamo messo in piedi una bella radio, e se a volte abbiamo litigato per certe questioni, altre volte ci siamo fatti molte risate gustose. Allora, alla nostra salute!

Alzarono il bicchiere.

— Hai detto al nostro staff che chiunque se ne voglia andare non sarà vincolato dal contratto? — chiese Vie dopo un attimo a Holt.

— Due delle dattilografe sposate e con figli desiderano restare a casa, il che è comprensibile — disse Tim. — Tutti gli altri sembrano avere lo spirito di Alamo.

— In certo modo soi\o eccitati — disse Carson. — È sicuramente la storia del secolo.

— Sì — disse l'australiano. — E adesso, Ray, voglio ogni giorno un pezzo coi fiocchi da vendere in tutto il mondo, qualcosa sul tono delle vecchie

trasmissioni sur Blitz di Londra che sentivo a Wagga Wagga quand'ero bambino. I buoni inglesi che tenevano testa con coraggio al nemico più terribile che mai si fosse visto, ecc. Descrizioni vivide, pittoresche insomma. Magari riesumare i carri con i cadaveri e le fosse degli appestati...

— A proposito di fosse, ho avuto un'informazione dal Ministero della Sanità sulla probabile origine dell'epidemia—disse Raymond. — Possiamo premere su questo tasto, che è abbastanza sensazionale. Pensa che si parla dell'eventualità che i bacilli siano rimasti in ibernazione dall'epoca della Grande Peste.

— Ci vuole Charity per porgere al pubblico la storia—disse Vie. — Lei sa come presentare le cose, sa risvegliare l'interesse della gente. Fatti e cifre ben presto non avranno più alcun significato. Abbiamo bisogno di storie che permettano alla gente degli altri paesi di immedesimarsi nel nostro dramma. Famiglie colpite dall'epidemia, bambini rimasti orfani, eroi ed eroine, insomma l'odissea del villaggio di Eyam che si ripete nel ventesimo secolo...

Il telefono tascabile di Ray ronzò. Ray lo portò all'orecchio un attimo, poi batté la mano destra a lungo sul palmo della sinistra.

— Sempre più guai in vista, australiano — disse. — Il primo Ministro sta richiamando la polizia dalle vacanze di Natale per convogliarla a... Edimburgo.

Fuori, Ludgate Circus era ancora ammantata di neve e pervasa dal silenzio che incombeva su tutta Londra. L'accesso di panico che aveva indotto tanta gente a fuggire in macchina dalla capitale era passato, e adesso i londinesi stavano passando Santo Stefano immersi in una calma strana, esausta. Nella maggior parte delle case le famiglie guardavano i programmi della **bbc;** su milioni di alberi di Natale brillavano luci gradevoli e, a parte i notiziari delle radio e delle reti televisive che parlavano della carneficina avvenuta sulle autostrade, si aveva quasi l'impressione che la peste fosse uno spettro lontano.

Furono prese misure per tranquillizzare la gente. Personaggi autorevoli spiegarono attraverso i media che, se da un lato non si poteva negare che parecchie centinaia di persone erano morte di peste, dall'altro non bisognava dimenticare che si trattava di una frazione infinitesima della popolazione di

Londra. Dopotutto, le vittime non superavano quelle che si sarebbero registrate se fosse caduto un jumbo jet. Adesso che si poteva essere pronti nella diagnosi, la medicina moderna avrebbe sicuramente impedito che si verificasse di nuovo la catastrofe che aveva funestato Londra nel **1665.**

Questi esperti parlarono con tale ottimismo che molti ascoltatori e telespettatori quasi dimenticarono la paura che avevano provato quando, il giorno prima, il Primo Ministro aveva fatto il fatidico annuncio. Se la gente avesse saputo quanto stava accadendo dietro le quinte, non si sarebbe certo sentita così sollevata.

Charity girò da Ladbroke Grove in una strada trasversale e parcheggiò la macchina davanti a una donna di razza asiatica, di statura molto bassa, che indossava un sari azzurro. La donna stava pulendo la vetrina della drogheria che gestiva assieme al marito da quando era arrivata a Londra attratta dal miraggio della metropoli occidentale. Sul vetro, dietro il quale si intravedevano giocattoli di plastica, cuccioli di gatto, bibite e cibi in scatola in offerta speciale, qualcuno aveva scritto a grandi lettere, con la vernice spray: **immigrati = peste bubbonica.**

— Oh, signora Patel! — disse Charity, sgomenta.

— È il **PNP** — disse con tristezza la signora Patel. — Dicono che è per colpa nostra che è scoppiata l'epidemia. Ma entrate, mia cara. Di che cosa avete bisogno? Comprate finché siete in tempo. La vedo brutta, sapete?

Charity uscì dal negozio con una gran tristezza in cuore e con così tante provviste da poter sopravvivere assieme a Paul per almeno quindici giorni. Dopo quell'uscita necessaria si riprometteva di non lasciare più il capezzale di Paul, almeno finché non fosse stata sicura che gli antibiotici che gli aveva iniettato avessero sconfitto il bacillo della peste.

Tornando a casa vide che Paul si era svegliato dal sonno provocatogli dalla febbre.

— Ti senti un po' meglio, tesoro? — disse. Gli toccò la fronte e provò sgomento sentendola bruciare.

— Charity. — Paul parlava con grande difficoltà. — Non devi stare qui.

— Ormai ne abbiamo passate tante insieme, Paul.

— Ma... ma ti alito addosso veleno.

— Se dovevo prenderla, l'avrei già presa. Siamo stati insieme il tempo sufficiente.

— Non capisco... Se solo fossi riuscito a mettermi in contatto con McAusland. C'è qualcosa che non va...

Paul s'interruppe, esausto, e chiuse gli occhi piombando in un sonno agitato.

Nella stanza adiacente il telefono cominciò a squillare.

Dopo Santo Stefano il tempo cambiò. Il cielo londinese diventò di un azzurro trasparente e luminoso, e il sole di mezzogiorno, benché non abbastanza caldo da sciogliere la neve che ammantava ancora Hyde Park, conferì alla città la brillantezza dei colori scandinavi. A Spea-kers' Corner, l'angolo di Hyde Park dove qualsiasi cittadino, per tradizione, poteva prendere la parola e arringare l'eventuale folla, due gruppi avevano sfidato il freddo per proclamare il loro messaggio.

Il poliziotto che stava di guardia davanti al palco li osservò con distacco, mentre il respiro gli usciva dalla bocca in un pennacchio di fumo. Rimpiangeva i suoi favoriti: il piramidologo, un tizio che affermava che il governo gli doveva un milione di sterline per una sua fantomatica invenzione, e poi il profeta, un uomo dai capelli ispidi che, basandosi su quanto scritto nell'Apocalisse, prediceva la fine del mondo. E anche una signora sempre elegantemente vestita che teneva incomprensibili conferenze sulle vibrazioni armoniche.

I sostenitori del PNP erano al solito posto, vicino all'uscita della metropolitana: una falange di figure scure che guardava il palco, dove spiccava una grande bandiera britannica.

— Non è vero che siamo razzisti — stava dicendo l'oratore, Lancelot Storm.

— Il **PNP** non ha niente contro gli ebrei e i neri... purché se ne stiano a casa loro. Quello che noi denunciamo è l'invasione di gente di colore che ha colpito il nostro paese, e permettetemi a questo proposito di farvi una domanda: è forse concesso agli inglesi di pura razza, agli inglesi cristiani di diventare cittadini della Gia-maica, di Israele o del Pakistan? Sono loro, gli abitanti di quei paesi, i veri razzisti! Sono loro, cari camerati, ad avere portato quella disgustosa malattia nella nostra Inghilterra, una terra che un tempo era bellissima, e che tornerà bellissima quando le forze ora latenti dei suoi figli si risveglieranno...

11 poliziotto distolse gli occhi. Avrebbe avuto voglia di gridare: *Sei un po ' in ritardo. I tuoi sogni sono morti in un bunker di Berlino quarantanni fa,* ma si mantenne impassibile, benché i suoi nonni fossero morti a Dachau.

L'altro gruppo era composto da fanatici religiosi. Uno stendardo dai colori tetri annunciava che erano Dissidenti Evangelici, e un predicatore dal viso cadaverico guardava il suo gregge con aria bellicosa, mentre parlava di fuoco dell'inferno e di giudizio universale.

Il poliziotto provava un certo divertimento, osservando quel gruppo. Se non altro, si trattava di fanatici innocui. Si fregò le mani guantate e sorrise degli assurdi discorsi del predicatore, che aveva la dentiera e quando s'infervorava molto sputava, minacciando di innaffiare i devoti delle prime file.

— Come argomento oggi ho scelto il sedicesimo capitolo dei Numeri, verso quarantasei, che dice: *... perché si è mossa l'ira del Signore, e la calamità è cominciata.* Riflettete bene, fratelli e sorelle, riflettete sulla verità di queste parole: *la calamità è cominciata.* Non sto parlando di quello che *potrebbe* succedere se l'Uomo continuasse a peccare. Ormai è troppo tardi per il *potrebbe.*

Gli occhi del predicatore s'illuminarono di piacere, al pensiero.

— la calamità è cominciata! — tuonò, mentre i fedeli si facevano piccoli per la paura. — E perché è cominciata? Perché il messaggio di Dio è stato ignorato, perché sono stati resi legittimi gli assassinii e le perversioni, pèrche l'Uomo ha preferito la bassa pornografia alle Sacre Scritture, perché dei cosiddetti cristiani hanno deviato dalla strada giusta per diventare mormoni,

testimoni di Geova, avventisti del Settimo Giorno. La lista è lunga e abominevole, e delle false fedi la più abietta — e qui la voce dell'oratore s'abbassò sensibilmente, mentre il gregge armeggiava coi fazzoletti da naso, — è quella della Chiesa di Roma, di cui la Chiesa d'Inghilterra è degna serva.

Oh sì, fratelli e sorelle, siamo stati disprezzati, il nostro messaggio è stato ignorato per anni e anni, ma adesso, guardandoci intorno, possiamo constatare che in quanto fedeli del Signore avevamo ragione. *La*

calamità è cominciata!

Un coro di alleluia seguì il discorso, e un americano che si trovava ai margini della folla guardò preoccupato l'indicatore del livello del suono del suo registratore portatile.

Il predicatore assunse di colpo un tono più colloquiale.

— Fratelli e sorelle, vediamo cos'altro ha da dirci il santo libro.

Aprì la Bibbia e lesse: — *E guardai, e vidi un cavallo verdastro; e il nome di chi gli stava sopra era Morte, e l'Inferno lo seguiva.* Spero che non dovrò dirvi io qual è la parte della Bibbia in cui si leggono queste parole, e chi sia il cavaliere che sta in groppa al cavallo verdastro... E l'Apocalisse, naturalmente, il cavaliere è la peste che il Signore manda nel mondo per purificarlo. Avete pensato a che cosa succederà dopo il passaggio di quel terribile cavaliere? Se non ci avete pensato, amici, posso aiutarvi io, perché il Signore nella sua immensa misericordia ha mostrato all'Uomo che destino tocca a coloro che non si volgono verso la Sua luce.

"Tre secoli fa il grande scrittore dissidente Daniel Defoe descrisse nel suo *Diario* tutto l'orrore della peste, illustrandoci così quello che gli empi si debbono aspettare".

Aprendo la Bibbia, il predicatore tirò fuori un pezzo di carta e disse con voce tonante: — Ecco cosa scriveva Daniel Defoe. *Le molte cose orribili che succedevano dappertutto mentre giravo per la strada mi riempivano di immenso sgomento e di paura, paura di prendere la malattia, che era invero oltremodo disgustosa... I bubboni, che si trovavano in genere o nel collo o*

nell'inguine, quando diventavano duri senza riuscire a rompersi facevano un tal male, che era l'equivalente della più spaventosa tortura; e alcuni ammalati, non riuscendo a sopportare il tormento, si gettavano dalla finestra o si sparavano, o si uccidevano in qualche altro modo. E sentite cosa dice ancora qui Defoe, cari fratelli e sorelle: *Potrei raccontarvi molti avvenimenti spaventosi, storie di neonati vivi trovati a succhiare le mammelle delle loro madri o delle loro balie morte di peste...*

— Quest'uomo è la reincarnazione di Solomon Fagle — disse l'americano che aveva con sè il registratore portatile.

—- Di chi, scusate? — fece il poliziotto.

— Di Solomon Fagle. Era un pazzoide di profeta che correva nudo per Londra con un tegame pieno di carboni ardenti sulla testa, durante la Grande Peste. Correva proclamando l'imminenza del giudizio universale. Sapete, anch'io ho letto Defoe. — Batté una mano sul registratore. — Sono del *Global News.*

— Capisco, signore.

Sentendo crepitare la ricetrasmittente, il poliziotto la avvicinò all'orecchio, poi mormorò qualcosa nel microfono.

— Scusatemi, il dovere nix chiama — disse, e si diresse in fretta verso l'entrata del parcheggio sotterraneo di Hyde Park.

Il tizio del *Global* tirò fuori dalla borsa il flash elettronico, che applicò alla sua Pentax, e lo seguì. Si era trovato abbastanza vicino alla radio da sentire la notizia comunicata: una donna era stata trovata morta, con la pelle necrotica, in una delle macchine parcheggiate. Con un po' di fortuna sarebbe forse riuscito a fotografare la morta. E sarebbe stata la prima foto di una vittima della peste.

Due giorni dopo, nella grande sala delle riunioni con vista sul Tamigi, l'ufficiale sanitario capo guardò le persone sedute a semicerchio intorno al tavolo. Erano tutti o membri del consiglio comunale di Londra, o direttori di enti e istituti cittadini, e si erano riuniti per la consultazione quotidiana. Nella

sala erano stati installati altri apparecchi telefonici, e alle pareti erano appese carte geografiche e lavagne: il posto era stato trasformato insomma in centro operativo. Accanto a Peter Bar-net sedeva il sottosegretario alla Sanità, che doveva fungere da collegamento fra il consiglio comunale e il governo.

— Inizierò con un brevissimo sunto della situazione, fatto naturalmente dall'ottica del Ministero della Sanità, come abbiamo convenuto — disse Peter.

— Fino a un'ora fa i rapporti giuntici sul numero totale delle vittime della peste parlavano di più di ottomila decessi.

Indicò con la mano la mappa di Londra e sobborghi che copriva un'intera parete. — Gli spilli neri rappresentano gli ammalati già deceduti, quelli rossi gli ammalati ancora in vita. Le più colpite fino ad ora sono le zone in cui abitavano gli uomini che sono penetrati nella fossa risalente alla Grande Peste: East Ham, Streatham, Camden Town e cosi via. In periferia le aree più^colpite sono Harrow e Pinner. È chiaro però che entro una settimana il morbo si estenderà in maniera omogenea. Ora stiamo vedendo solo gli effetti della prima ondata, ma il periodo di incubazione che precede la seconda presto finirà.

— E stato calcolato quante vittime dobbiamo aspettarci nell'immediato futuro? — disse l'anziana donna con i capelli tinti di nero delegata a rappresentare i servizi sociali. — Capirete certo che abbiamo bisogno di pianificare in anticipo. Dovremo far stampare più certificati di morte, e... — Era una vecchia nemica politica dell'ufficiale sanitario capo, e nel suo tono c'era tutta l'asprezza accumulata nel periodo in cui il governo aveva decretato una riduzione dei finanziamenti.

— Un calcolo mio vale quanto il vostro—disse Peter Barnet, stancamente. — Hai un'idea di quante vittime possiamo aspettarci nell'immediato futuro, Walter? — chiese a uno dei suoi collaboratori.

— L'epidemia è scoppiata la vigilia di Natale, giorno in cui si sono registrati cinquecento casi di peste. Questa cifra era raddoppiata il giorno di Natale, e raddoppiata di nuovo per Santo Stefano. Se questo ritmo procederà costante, il conto è presto fatto: entro la fine della prima settimana le vittime saranno

più di trentamila.

— Intanto le nostre squadre di vaccinazione hanno lavorato senza interruzione—disse Peter Barnet. — Sono stati vaccinati tutti i dipendenti comunali, le forze di polizia, i vigili del fuoco, il personale ospedaliero e gli operai degli acquedotti, delle centrali elettriche e degli impianti di fognatura. E stata un'impresa talmente ponderosa, che abbiamo esaurito le provviste di siero, e finché non ne arriveranno altre non potremo avviare un programma di vaccinazione per il resto dei cittadini. Purtroppo, molti dei paesi che si erano impegnati a inviarci il vaccino Haftkine all'ultimo momento si sono rimangiati la parola, perché hanno paura di non avere siero sufficiente nel case che l'infezione si estenda fino al loro territorio... — Fece un sorriso amaro. — Come al solito gli americani si sono rivelati i più generosi, ma resta il fatto che sinché la produzione di vaccino non sarà adeguata alla domanda, il meglio che si possa fare è ricorrere agli antibiotici, una volta che sia stata diagnosticata la peste.

— È vero che grandi quantità di siero sono state usate per vaccinare le forze armate fuori della circoscrizione di Londra? — chiese la donna dei servizi sociali.

— Sì — disse il sottosegretario. — Avremo probabilmente bisogno dei militari quando ci saranno i primi segni di disgregazione sociale, qui a Londra.

— Certo la polizia...

Il capo della polizia disse, con faccia impassibile: — Credo che il sottosegretario possa spiegare lui come sta la questione.

— Sì, l'obiettivo del governo è impedire che l'infezione si estenda al resto del paese. Le autostrade sono state già chiuse, e i treni che arrivano a Londra sono solo quelli merci, destinati al rifornimento di cibo. Su consiglio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, e anche in considerazione del fatto che tutte le aviolinee intercontinentali hanno cancellato i voli per Londra, l'aeroporto di Heat-hrow verrà chiuso per tutta la durata dell'epidemia. Tuttavia per isolare la città completamente potrà rendersi necessario un intenso controllo della polizia: posti di blocco, pattuglie di

vigilanza oltre la zona periferica e così via.

I presenti rimasero un attimo in un silenzio attonito, capendo il significato di quelle parole, poi tutti si misero a parlare contemporaneamente. Appena la confusione si placò, il presidente dell'assemblea si alzò in piedi con aria grave e dignitosa.

— So che durante la Grande Peste del **1665** furono fatti tentativi per isolare la città — disse. — Furono erette barriere di pedaggio speciali, ed era permesso oltrepassare i confini di Londra soltanto ai cittadini in possesso di certificati di buona salute firmati da quelli che allora venivano chiamati, credo, cerusici. Ma a quei tempi Londra era ancora in parte circondata da mura e la sua popolazione era meno di un ventesimo di quella odierna. Sarebbe una follia, nel nostro secolo, tentare di isolare una metropoli così grande e tentacolare...

Furono le sue ultime parole.

Per una frazione di secondo la sala delle riunioni si riempì di una accecante luce arancione, poi l'onda d'urto dell'esplosione scosse tutto l'edificio. Le finestre andarono in mille pezzi, e le schegge di vetro penetrarono nella carne della gente come frammenti di una granata. Le pareti si curvarono verso l'interno con movimento quasi aggraziato.

Peter Barnet fu scaraventato contro il muro e impiegò un lungo attimo a capire che cos'era successo, un attimo di silenzio sgomento che fu subito seguito da un coro di urla. Dal buco formatosi nel muro esterno non si riusciva a intravedere il cielo, oscurato da una nube' di fumo oleoso la cui parte inferiore aveva il colore delle fiamme. Non c'era più una sala delle riunioni. C'era un quadrato di pavimento ingombro di corpi; alcuni si muovevano piano, doloranti, altri erano immobili e inzuppati di sangue. Il sottosegretario, che aveva il viso ferito da una scheggia, aiutò Peter ad alzarsi.

— Dev'essere stata una bomba — disse. — Una bomba in un momento del genere... Su, amico, c'è gente che ha bisogno di aiuto, qui.

Ma Peter non si mosse. Fissò una testa che giaceva con gli occhi e la bocca aperta ai suoi piedi, nella quale riconobbe la sua vecchia antagonista dei

servizi sociali.

"Errore del pilota" fu la conclusione cui giunse la commissione d'inchiesta quando cercò di stabilire la causa del disastro aereo. Le registrazioni della torre di controllo mostravano che tutto era andato bene fino a due minuti prima che il Boeing 727 proveniente da Zurigo compisse l'ultimo atterraggio consentito nell'aeroporto di Heathrow. Poi la confusione di suoni era stata indescrivibile e agghiacciante, e aveva fatto rabbrividire perfino i membri della commissione, che pure erano abituati a quel genere di cose.

Un testimone oculare, che fu rintracciato miracolosamente nei giorni frenetici successivi alla tragedia, disse che l'aereo era precipitato giù come un sasso, poi aveva cercato inutilmente di riprendere quota prima di esplodere contro Westminster Bridge.

Non era un aereo di trasporto passeggeri: trasportava vaccino antipeste, caricato presso la sede della Croce Rossa internazionale, in Svizzera. Per ironia della sorte, l'autopsia eseguita sul cadavere del comandante, che fu ripescato dai sommozzatori, rivelò che nell'organismo dell'uomo era in atto al momento della morte un'infezione causata dalla *Pasteurella pestis.*

10

È stato appena annunciato a Buckingham Palace che re Carlo è intenzionato a restare nella capitale. "Questa calamità è una cosa che dobbiamo sopportare insieme", ha dichiarato Sua Maestà. "Non si può pensare che i londinesi siano pronti ad accettare la messa in quarantena della loro città se vedono il loro re darsela a gambe. Siamo convinti che con l'aiuto di Dio e del nostro buon senso riusciremo a cavarcela, proprio come se la cavarono i nostri antenati. "

— Buon vecchio Charlie! — esclamò Bud Schuster che, per quanto cittadino americano, era un acceso sostenitore della monarchia. Fermò la sua Hertz davanti a un piccolo pub scalcinato, spense la radio e si guardò intorno. Come la maggior parte delle strade in quei giorni, anche quella era. deserta, e lungo lo spigolo dei marciapiedi si erano accumulati rifiuti fradici d'acqua. Davanti a Schuster una fila di case attaccate l'una all'altra e in attesa di demolizione sembravano cieche, private com'erano dei vetri; di fronte c'erano magazzini

ed empori anch'essi vuoti. All'angolo un negozio di sali e tabacchi era stato chiuso e sigillato con pesanti assi inchiodate, proprio l'ideale per quello che aveva in mente di fare Schuster. Mettendosi a tracolla da un lato la Pentax e dall'altro il registratore portatile, il giornalista scese dalla macchina e si diresse verso il negozio abbandonato. Poi prese di tasca un gessetto rosso, disegnò sulle assi una grande croce, e sotto scrisse, in stampatello: **signore, abbi pietà di noi.**

Fece un passo indietro e fotografò la sua opera da varie parti. La raffinatezza non era una delle principali virtù di Bud, come sapevano tutti al *Global News*, ma il suo spirito di iniziativa lo portava spesso a ottenere buoni risultati. La sua foto della donna morta di peste era stata la prima del genere a essere spedita in tutto il mondo.

Appena ebbe finito di fotografare, entrò al *Lord Nelson*, dove vari clienti anziani sedevano su panche accostate a pareti ricoperte di carta ruvida. Alla padrona ordinò uno scotch.

— Alla salute — disse a un vecchio che si stava facendo riempire per la seconda volta il bicchiere di birra alla spina.

Il vecchio annuì e disse: — Riempilo fino all'orlo, Hazel. È l'unico modo per tenersela stretta, la salute.

— Offro io — disse Bud, affrettandosi a mettere il denaro sul banco bar.

— Siete americano, vero? — disse il vecchio, scrutandolo con occhi cisposi. — Siete scemo a restare a Londra in un momento come questo.

Bud sorrise con aria sicura. Si trovava a Parigi quando gli era giunta notizia della peste, e prima di partire era passato dall'Ospedale Americano, dove, erano sue parole, "gli avevano riempito il culo di vaccini più ancora di quando era stato spedito in Vietnam". Gli inglesi potevano anche morire come mosche intorno a lui, ma lui, Bud Schuster, era invulnerabile!

— Compio ricerche per conto delle Nazioni Unite —confidò.

— Interessante — disse Hazel, asciugando macchinalmente il banco, che era

già asciutto. — Siete qui per condurre un'indagine, allora?

Bud annuì.

— La peste è cominciata qui, sapete?—gracchiò il vecchio. — Quegli stronzi erano proprio in questo bar il giorno in cui la cosa successe.

— Oh, Frank... — protestò Hazel.

— Naturalmente nessuno ha fatto dichiarazioni ufficiali sulla faccenda — continuò il vecchio sfidando la disapprovazione della donna. — Il posto è visibile da qui.

— Ho sentito dire che è stata aperta per sbaglio una cripta — disse Bud.

Nel pub si fece un silenzio imbarazzato. Hazel guardò torva i suoi clienti, come invitandoli a tenere la bocca chiusa.

— A dir la verità, né i giornali né la tele hanno parlato di questo — disse. — Nessuno è mai venuto al pub a domandare informazioni. E vi assicuro che qui non c'è traccia di peste. In ogni modo, adesso è l'ora del notiziario. — Accese il televisore, che stava sopra la credenza di vetro contenente pasticcio di maiale freddo e sacchetti di patatine fritte. Mentre i clienti guardavano in TV re Carlo e i resti dell'aereo caduto su West-minster Bridge, Bud trasse in disparte il vecchio.

— Sto facendo un'inchiesta su come è scoppiata l'epidemia — gli sussurrò. — Se mi poteste mostrare dove... — e aprì il **portafogli.**

— Non m'interessa quel che state facendo, ma vi mostrerò comunque il posto — disse l'uomo, alzando la mano in un gesto che voleva essere di grande dignità.

Pochi minuti dopo Bud si ritrovò nel cantiere dove pochi giorni addietro Hacker aveva fatto il finimondo con la sua scavatrice.

— È sotto quel mucchio di detriti •-— disse il vecchio. — Fino a ieri c'era un guardiano mandato dal comune a sorvegliare il posto, ma oggi non s'è visto per niente. Credo che avrebbero dovuto chiudere tutto con una bella colata di

cemento, ma hanno avuto paura di attirare troppo l'attenzione della gente. Capite che cosa intendo dire. Naturalmente io ho capito tutto fin dall'inizio. La mia famiglia vive qui da generazioni. Abbiamo sempre saputo della cripta.

— E si trova proprio qui?

— Certo. Una volta, ai tempi della Grande Peste, qua erano tutti campi, e c'erano fosse degli appestati dappertutto. Pensate, centinaia e centinaia di cadaveri. Sarà di nuovo così, fra poco. Mi domando dove li metteranno, stavolta.

— Grazie, Frank. Darò un'occhiata più da vicino.

— Come volete — disse il vecchio. — Io non faccio un passo di più. Avrebbero dovuto stendere uno strato di cemento,' ma di noi se ne fregano.

Prese il denaro che l'americano gli allungò. — Grazie, mister — disse. — Mi servirà. Potrei crepare prima del giorno in cui ritiro la pensione. — Rise della sua spiritosaggine e tossendo aggiunse, senza molto senso: Da giovane guidavo un barroccio io, da queste parti. — Strizzò l'occhio in maniera grottesca e si allontanò, tornando al pub.

Rimasto solo, Bud fotografò il

muro di mattoni rotto, la cui calce era rimasta in buona parte intatta nonostante i colpi ricevuti. Girò intorno al tumulo, e pensò che valeva la pena esplorarlo un po'. Si assicurò che nessuno lo stesse osservando, e cominciò a togliere un mattone dietro l'altro. Ben presto il sudore, corse a rivoli lungo là sua facpia; Bud però era contento di riuscire a scavare sotto una lastra la cui calce aveva resistito all'attacco sferratole dal cucchiaio della scavatrice. La calce aveva mantenuto nella posizione originaria mattoni completamente sconnessi. Spostandoli, Bud trovò la sua ricompensa: un'apertura buia del diametro di circa un metro. Era la sua immaginazione, o da quel buco proveniva un odore metifico?

Accese un fiammifero, appiccò il fuoco a una lettera della sua ex moglie che teneva accartocciata in tasca e. cercò di fare luce nell'antro scuro. Per un secondo le fiamme illuminarono ossa e teschi.

Ecco, aveva trovato la fonte! La cripta della Morte Nera da -cui aveva avuto origine l'epidemia di peste che stava per decimare una delle maggiori capitali del mondo, e probabilmente anche il resto della Gran Bretagna. Tutto era cominciato in quella fossa. Bud provò un brivido, al pensiero.

Fece due passi indietro, rimettendosi in piedi, poi controllò ancora una volta se qualcuno lo stesse osservando. Nò, non

c'era nessuno. Fissò il flash elettronico alla fotocamera e strisciò di nuovo sotto i mattoni, finché non ebbe raggiunto l'orlo della fossa. Mentre lui si dimenava per mettersi nella posizione giusta un mattone rotolò giù e scomparve nella voragine.

Bud regolò la macchina fotografica, pqi allungò il braccio dentro la cavità e premette il bottone dello scatto. Per un frazione di secondo la fossa si riempì di luce elettronica, e quando tornò il buio Bud continuò ancora per un po' a vedere davanti agli occhi il lampo abbagliante. In seguito scattò altre fotografie stando attento a tenere gli occhi chiusi. Pensò che usando il grandangolare avrebbe dovuto ottenere foto abbastanza accettabili delle ossa che giacevano nella cripta sotto un soffitto da cui pendevano sottili stalattiti. Era difficile capire se queste fossero ripugnanti escrescenze fungose o grumi di calce rimasti \b dall'epoca della costruzione. Ma qualunque cosa fossero, avrebbero fatto apparire ancora più sinistra la cripta piena di scheletri.

Schuster si ricordò di un racconto che aveva letto da bambino e che lo aveva spaventato da matti. Era *II barilotto di Amon-tillado,* di Edgar Allan Poe, e parlava di un tizio di nome Montresor che portava il suo nemico, Fortunato, in una catacomba col pretesto di fargli esprimere un giudizio su un otre di Amontillado. Lì procedeva a murarlo vivo in mezzo agli scheletri.

Quella storia non l'aveva fatto dormire la notte, ma in seguito Bud aveva visto gli orrori veri del mondo, Cos'era mai un tizio murato vivo in confronto a un villaggio vietnamita distrutto dal napalm? Non occorreva essere psicologici per sapere che la gente supera le proprie paure trasformandole in fantasie, e che è per questo che legge romanzi dell'orrore e va a vedere film terrificanti.

E così Bud aveva la realtà davanti agli occhi. L'indomani milioni di persone

avrebbero potuto contemplare una visione d'inferno grazie alle sue fotografie.

Per scattare altre foto da un punto migliore si spinse avanti con cautela. Sotto il suo corpo qualche mattone cominciò[V] a muoversi, e mentre lui cercava di tornare indietro carponi altri se ne spostarono. Cadde nella fossa in mezzo a una valanga di detriti, sbattendo così forte contro il terreno umido che per un attimo gli mancò il respiro. Una pioggia di terriccio e sassi gli cadde sulla testa facendogli male, e il cerchio di luce dell'entrata all'improvviso scomparve.

Per un po' Bud giacque stordito, poi nel buio più completo comprese con un fremito di orrore che cos'era successo. I mattoni spostati avevano mosso la lastra, che era scivolata fino a chiudere ermeticamente l'apertura.

Bud Schuster era una pellaceia. Era logico che lo fosse, visto che era sopravvissuto così a lungo servendo il *Global News.* Quindi non si fece prendere dal panico. Cercò i fiammiferi e ne accese uno. Sobbalzò quando vide a pochi centimetri dalla propria faccia un teschio con metà denti mancanti che lo fis-, sava con occhiaie vuote.

Imprecando si tirò su in ginocchio e guardò i mattoni sopra di sé finché il fiammifero non gli bruciò le dita. L'essenziale, pensò, sarebbe stato mantenere la calma. Trasse di tasca la guida di Londra; bruciando una pagina alla volta avrebbe t avuto luce per un po', certo il tempo sufficiente a tirarsi fuori da qiiel buco.

Appiccando il fuoco a una pagina premette una mano contro il lastrone che copriva l'entrata e vedendo che non riusciva a spostarlo neanche di un millimetro, avvertì la prima fitta di paura. Doveva esserci qualche pertugio da cui passare, si disse. Mentre le pagine della guida gli facevano luce, strisciò carponi attraverso la cripta ingombra di ossa come avevano fatto gli operai che l'aveviano scoperta. Ma ben presto capì che non c'era alcun modo per uscire.

Non poteva fare altro che aspettare. Il vecchio del pub avrebbe dato l'allarme appena avesse scoperto che la sua macchina era rimasta parcheggiata davanti al *Lord Nelson.* Nel frattempo, pensò, tanto valeva finire la pellicola. Fu solo quando

ebbe terminato di fare foto che, non avendo niente che lo tenesse occupato, cominciò ad avvertire un senso di disagio. La sua situazione gli ricordava troppo un altro agghiacciante racconto di Poe, *Il seppellimento prematuro.*

Per quella che gli sembrò un'eternità rimase rannicchiato nelle tenebre, a ripetersi che bisognava mantenersi calmi e che prima o poi l'aiuto sarebbe arrivato. Quando ritenne che fosse trascorsa un'ora premette il bottone che illuminava il quadrante del suo Seiko, e vide con sgomento che erano passati soltanto venti minuti.

Si mosse e, allungando le braccia avanti, sfiorò le ossa della mano di un bambino. Quel contatto gli fece battere il cuore furiosamente. Nel silenzio della tomba Bud sentiva il proprio sangue pulsare nelle arterie, il rumore della saliva deglutita, e il sibilo del respiro che si faceva sempre più rapido.

E c'era anche qualcos'altro. Era sicuro che c'era qualcos'altro. Ratti? No, non era tanto un raspi'o, quanto un sussurro... Ma chi poteva emettere sussurri in quel luogo di morte?

L'autocontrollo che Schuster aveva avuto fino allora venne meno. Pregando e imprecando il giornalista si mise a grattare la lastra sopra la sua testa finché il sangue non gli colò lungo i polsi e finché gli orrori descritti da Edgar Allan Poe non irrisero alla sua tremenda disperazione

dalle tenebre più profonde.

— Dio, ti prego, fa' che viva. Ti prego, Dio, fallo vivere.

A quelle parole Paul aprì gli occhi. Si sentiva bruciare, e la parte destra del corpo gli faceva così male che ritornando cosciente dovette mordersi le labbra per impedirsi di urlare. Quando la fitta di dolore diminuì un po' di intensità, si accorse di Charity che lo guardava col viso stanco e solcato di lacrime.

— Oh, tesoro, ho provato a chiedere aiuto, sai—disse lei. — Quando finalmente sono riuscita a trovare la linea libera sono stata messa in lista d'attesa, e ancora non si è fatto vivo nessuno.

Paul all'inizio non riuscì a parlare. Si sentiva la lingua gonfia, grossa il doppio del normale.

— Mi dispiace — disse alla fine, con un filo di voce. — Credo di... sento che il letto è bagnato...

— Hai sudato mentre dormivi. Ora che sei sveglio ti cambio le lenzuola. Vuoi prima bere un po' d'acqua?

Paul annuì debolmente.

Charity si allontanò un attimo e tornò poco dopo con una teiera piena d'acqua. Gli infilò la punta del beccuccio tra le labbra e gli versò nella bocca qualche goccia. Sentendosi le labbra inumidite, Paul provò di nuovo a parlare. — Per quanto tempo sono stato... fuori conoscenza?

— Non so esattamente—disse lei. Guardò l'orologio. — Direi circa dieci ore.

— E tu?

— Finora sto bene. — Tentò di buttarla in ridere. — Forse ai germi non piace il sangue negro...

Paul si mise a ridere istericamente, ma la risata si trasformò in un accesso di tosse, e Charity gli asciugò la bava venata di sangue con la carta asciugante presa da un rotolo in cucina.

Esausto, Paul giacque immobile e Charity gli diede altra acqua.

— E da tre giorni che sono ammalato, vero? — disse lui, ripresosi un po'.

Charity annuì.

— Strano che non sia ancora morto — sussurrò Paul

— Ho continuato a farti le iniezioni.

— Sei stata meravigliosa. Sarai stanchissima, immagino.

— Ho messo la sveglia per ricordarmi ogni, volta. Hai voglia di un brodo? Ho preso dozzine di creme Knorr nel negozio della signora Patel.

— No, solo acqua. Che cos'è successo nel mondo?

— Non lo so proprio. Da quel po' che ho sentito alla radio, sembra che siamo in pieno sfacelo. Ho saputo che... oh, ma cosa importa?

Paul adesso sentiva di nuovo un male terribile al fianco e, respirando a stento, soffiava come un mantice.

— Aiutami, ti prego! Aiutami, Charity, per amor di Dio.

Vedendo che si stava toccando insistentemente sotto l'ascella sinistra, Charity tirò indietro la coperta e per un attimo si sentì svenire. La mano di Paul era posata sopra un enorme bubbone violaceo che pareva una palla da biliardo innestata sotto la pelle.

Quando le fitte diventarono meno forti, Paul riuscì a parlare di nuovo.

A quanto sembra gli antibiotici non hanno impedito che si formasse il bubbone. Forse su di me non fanno effetto...

Le fitte tornarono e questa volta furono così insopportabili, che lui non potè fare a meno di urlare.

— Un coltello... dammi un coltello! — gridò. — Presto!

Per un attimo Charity pensò che si volesse suicidare, poi capì. Corse in cucina e tirò fuori da un cassetto un piccolo coltello appuntito.

— Dammelo — gemette Paul allungando la mano, ma questa gli tremava talmente, che Charity non gli ubbidì.

— Stai giù, stai tranquillo — gli disse. — Togli la mano di lì.

Forse Paul non la sentì, oppure aveva perso il controllo del corpo: si rotolava in continuazione ora su un fianco, ora sull'altro. Charity agì d'impulso. Alzò una mano e lo colpì in faccia con tutte le sue forze. Paul per un attimo

s'irrigidì, preso alla sprovvista, e sollevò le mani come per proteggersi da un altro colpo. Fu proprio in quell'attimo che Charity abbassò il coltello sul bubbone. Questo però era così duro, che la punta non lo scalfì. Mentre Paul si lamentava in preda al dolore, lei fece forza più che potè sulla mano destra e si spinse in avanti con tutto il peso del corpo.

Sentì la lama che spaccava la carne dura e penetrava nel bubbone. Poi sentì sulle proprie dita una materia calda. Il fetore che le riempì le narici le fece venire un conato di vomito. Ritrasse il coltello e andò a buttarsi su una poltrona, cercando di superare il senso di nausea.

Quando rialzò la testa per guardare dalla parte di Paul, vide che buona parte del letto era coperta da un liquido viscido giallo, ma il mostruoso bubbone si era rimpicciolito notevolmente. Dal taglio che lei aveva fatto colava sangue.

Charity prese una delle sue preziose tovagliette di damasco e si chinò su Paul. Gliela mise sulla ferita e, guardando il suo viso contratto in un rictus, ebbe paura che potesse morire presto.

Raymond Carson era seduto da solo nella sede di Radio City con una bottiglia di birra davanti e la cornetta del telefono incollata all'orecchio. Il cestino della spazzatura era zeppo di bottiglie vuote, mentre in un angolo della stanza erano ammucchiate varie casse di birra piene. Che venissero la siccità, l'inondazione o la peste, aveva giurato a se stesso di non farsi mai mancare i generi di prima necessità.

La sua faccia di solito rubiconda era coperta da una barbetta corta e bianca, i capelli ingrigiti cadevano in ciocche unte sulla fronte, e la camicia puzzava di sudore vecchio. Carson non l'aveva cambiata da quando il 727 era caduto, tre giorni prima. In tutto quel tempo era rimasto sempre al tavolo delle notizie, e aveva schiacciato qualche pisolino sul divano nelle prime ore del mattino, quando la telescrivente riduceva di molto le sue chiacchiere incessanti. Poiché vari dipendenti non avevano ripreso servizio - si sapeva che due erano morti di peste - Vie Kelly aveva deciso che si lavorasse con meno personale possibile per ridurre il pericolo di infezione. Lo staff di Raymond evitava di recarsi in ufficio, dettando i pezzi per telefono, mentre la radio veniva tenuta in funzione da Phil Jason e un unico tecnico.

— Non avete ancora notizie sul mercato nero del vaccino? — chiese Raymond. — Lo so che è impossibile sapere qualcosa da Scotland Yard, hanno già abbastanza a cui pensare senza bisogno che gli si tiri fuori la storia del mercato nero. Sì, va bene, prova a comprarne qualcuna e a farla analizzare. Probabilmente è solo acqua colorata. Delle spese, una volta tanto, non me ne frega niente. Sì, vedi di sapere da chi hanno preso le etichette e le confezioni delle fiale. Della faccenda parleremo al pubblico stasera, e voglio fare riferimento anche a quello che mi ha detto Joe sulle incursioni che sono state fatte in molte farmacie per portare via gli antibiotici. Ciao allora, stammi bene.

Riattaccò e alzò la testa quando Tim Holt entrò seguito da un vecchio che aveva la barba bianca macchiata, vicino alla bocca, dalla nicotina.

— Ray, sono lieto di annunciarti che siamo riusciti a metterci in contatto con Sir Robert McAusland, il quale ha acconsentito a un botta-e-risposta con Phil sul tema "cosa fare finché non viene il dottore".

Accennò un sorriso. Diversamente da Carson, era riuscito a mantenersi perfettamente in ordine: si era sempre rasato e cambiato d'abito, servendosi del guardaroba privato del suo ufficio. Era l'unico, lì a Radio City, che avesse ancora l'aria del funzionario.

— Avete fatto molto bene a venire, signore — disse Raymond macchinalmente. — I nostri ascoltatori hanno bisogno di essere rassicurati un po'. Avete le ultime notizie sul numero delle vittime?

— Ufficialmente sono cinquantamila — disse Sir Robert, — ma è una cifra che tiene conto solo dei morti^negli ospedali e di quelli che sono stati trovati e seppelliti. Probabilmente, considerando tutte le persone che verranno trovate morte nelle loro case senza che nessuno ne sappia niente, dovremmo raddoppiare la cifra. La città comincia a puzzare. E pensate che questo non è ancora niente...

— Che cosa sapete del resto del paese?

— Nulla. L'Unità di Ricerca del Collegio Reale dei Medici Generici di Birmingham, che controlla i medici generici di tutto il paese, non ha riportato

nessun caso di peste... per il momento.

McAusland tirò fuori il tabacco e cominciò ad arrotolarsi una sigaretta.

— Io sono un medico della vecchia scuola—spiegò.—Credo ancora che il tabacco sia terapeutico.

— A proposito di terapie, mi hanno detto che tutta la canfora reperibile a Londra è stata venduta — disse Raymond. — A quanto pare corre voce che prevenga l'infezione.

— Questo mi fa venire in mente che una volta le madri cercavano di prevenire la paralisi infantile dei loro bambini stringendogli intorno al collo sacchetti con erbe varie. Ma immagino che la canfora valga quanto qualsiasi altro rimedio di cui disponiamo al momento, cioè niente.

Carson alzò gli occhi allarmato. — Certo però il vaccino, quando ne avremo in quantità sufficiente...

Sir Robert fece un sorriso enigmatico. — L'attuale epidemia è stata causata da bacilli conservatisi dall'epoca della peste del diciassettesimo secolo. I vaccini che usiamo noi adesso vengono messi a punto partendo dai bacilli del ventesimo secolo, capite?

— No.

Tim Holt diede un'occhiata al grande orologio appeso al muro, le cui lancette procedevano lente, sorde alle esigenze umane.

— È ora di andare in studio, Sir Robert — disse.

— Vorrei chiedervi un favore — disse il vecchio. — Voi trasmettete un programma che si chiama *Contatto vita* e che serve a mettere in comunicazione fra loro persone che non riescono più a trovarsi, vero?

— Sì, e abbiamo dovuto prolungarla. Adesso va in onda per tre ore di seguito, tutte le sere — disse il direttore dei programmi coii una punta di orgoglio. — Altri ci hanno poi rubato l'idea, come al solito!

— C'è un uomo con cui avrei estrema urgenza di mettermi in contatto — disse Sir Robert. — Se poteste magari lanciare un appello...

— Mi fornirete i dati dopo la conversazione—disse Tim, con gli occhi fissi all'orologio..— Da questa parte, Sir Robert.

Quando i due se ne furono andati, Raymond Carson rimase un attimo pensieroso.

Dal suo angolo, la telescrivente ricominciò a vomitare parole senza posa. Molto probabilmente la Borsa era crollata...

Alzò il ricevitore e compose un numero che ricordava bene. Ascoltò per un lungo minuto il tuu-tuu del segnale, mentre il cuore gli batteva più forte del solito. Poi una voce femminile rispose con cautela: — Pronto...

— Connie...

— Chi parla?

—Sono io.

— lo chi?

— Io. Merda, non riconosci nemmeno la mia voce? Sono Ray.

— Che cosa vuoi?

— Be', io... ero preoccupato per te. Stai bene? Posso fare niente? Voglio dire, con questa epidemia e tutto il resto. Volevo solo sentirti.

— Non ha senso che tu mi abbia chiamato, Ray. Non ho niente da dirti. — Riattaccò.

Con un sospiro, Raymond Carson stappò una bottiglia.

— Fottutissima vita — disse, a voce alta.

Qui la vostra Radio City col notiziario. Mentre la percentuale dei morti cresce di ora in ora, da Edimburgo il ministro della Sanità ha annunciato che sono state prese ulteriori misure per limitare l'epidemia alla capitale. Blocchi stradali effettuati dalle forze militari sono stati collocati su tutte le strade che portano fuori dall'agglomerato Londra e sobborghi. Pattuglie speciali di terra e d'aria stanno sorvegliando gli spazi aperti per intercettare gli eventuali trasgressori al blocco.

Da ora in poi è illegale lasciare l'agglomerato Londra e sobborghi, a meno che non lo si faccia per importantissime ragioni di lavoro e non si disponga di un certificato di buona salute firmato dalle autorità sanitarie. Per ridurre al minimo il contagio entro i confini della città, si conferma che i pub e i posti di ritrovo e divertimento dovranno restare chiusi al pubblico. I negozi, a parte gli alimentari e le farmacie, dovranno anch'essi restare chiusi.

Perché questi provvedimenti siano applicati è stata proclamata la legge marziale e altre truppe sono in arrivo a Londra provenienti dall'Ulster e dalla Germania Ovest. Pattuglie militari armate stanno già operando in città al fine di impedire saccheggi e atti di violenza.

Occorre poi notare come non solo Londra sia isolata: all'interno della metropoli, infatti, ci sono varie zone tabù dove è proibito entrare. A Southall sono state erette barricate in seguito a quelle che il consiglio della comunità asiatica ha definito "provocazioni gravissime" da parte del ***PNP,*** *che sostiene che la peste è stata importata dagli immigrati. Un'altra zona tabù è a Brixton...*

Il rullo lontano di un tamburo indusse Charity ad avvicinarsi alla finestra. In fondo alla piazza marciava una colonna di uomini preceduti dalla bandiera nazionale. Parevano indossare una specie di uniforme, e dopo un attimo Charity capì che erano membri del **pnp** che sfilavano per il beneficio della popolazione di Notting Hill Gate.

Alzò le spalle. Cosa importava, in fondo? Forse di lì a una settimana nessuno di loro sarebbe stato ancora vivo. La *Pasteurella pestis* era estremamente democratica: non badava né al colore della pelle, né alle convinzioni politiche o religiose. Era del tutto irrilevante se l'ospite credesse in Marx o in Cristo; una volta che il bacillo gli era entrato nel sangue, appariva il bubbone e la

morte poneva fine a lui e alle sue idee.

Tornò in camera da letto, dove Paul Mitchell giaceva come una statua di cera. Il suo colorito da cianotico si era fatto pallidissimo, il respiro era leggero e il sonno non era più agitato e tormentato da incubi. Charity gli sentì il polso. Il cuore batteva molto più piano, e lei aveva una paura matta che potesse succedere il peggio. Gli asciugò la fronte, poi tornò al telefono, anche se sapeva che le avrebbe risposto una voce registrata.

— Qui centro sanitario di emergenza — annunciò la voce. — Se avete bisogno di aiuto medico vi preghiamo di dire il vostro nome, il vostro indirizzo e i vostri sintomi al termine di questo messaggio. Ci occupere-rao dei vari casi seguendo rigorosamente l'ordine della lista. Se è deceduto un membro della vostra famiglia vi preghiamo di chiamare il vostro centralino, che vi metterà in comunicazione col servizio sepoltura della vostra zona. Nel frattempo evitate ogni contatto col morto, coi suoi vestiti e con le lenzuola sporche del suo letto...

Charity riappese.

Le pareva di avere sentito quella voce un centinaio di volte; ogni volta aveva lasciato il messaggio, ma non era arrivato nessuno ad aiutarla. Sapeva che l'epidemia era violenta, e aveva il sospetto che i medici e gli operatori sanitari rimasti fossero così pochi, da non poter far fronte nemmeno in minima parte alle richieste della gente.

Era strano che lei non si fosse ammalata, anche se Paul le aveva spiegato che alcune persone erano per natura immuni dal morbo. Forse, pensò, poiché in una vita precedente era rimasta vittima di una delle sette piaghe d'Egitto, il destino nella vita presente le stava risparmiando la morte per peste.

Si chiese se lei e Paul si sarebbero ritrovati di nuovo uniti in una eventuale vita futura. Che ci fosse tra le loro anime un'affinità che le portava a ritrovarsi nel corso delle epoche? Aveva pensato spesso a questa possibilità, mentre sedeva al capezzale di Paul. Amava moltissimo Paul, e un amore così intenso non poteva essere nato in pochi giorni, in quei pochi giorni tremendi che avevano passato insieme da quando si erano conosciuti. Doveva esserci tra loro un legame più profondo, di più antica data.

La sveglia trillò. Era l'ora dell'iniezione.

Proprio allora qualcuno bussò con violenza alla porta, e Charity sentì il cuore battere forte. All'inizio, quando ancora temeva che la polizia potesse venire ad arrestare Paul, aveva vissuto nell'incubo di sentir bussare alla porta (ed era per quello che non aveva mai risposto al telefono), ma adesso sapeva che poteva essere il personale del centro sanitario. Aprì quindi il catenaccio e tirò indietro la catenella, sperando di vedere un medico o un portabarelle.

Vide invece uno sconosciuto dall'aria stravolta e dai capelli lunghi e accordellati, che teneva in mano un coltello. Senza dire una parola, l'uomo le puntò il coltello al petto, costringendola a indietreggiare nell'atrio.

Il sergente aggrottò le ciglia dietro la maschera anti-infezio-ne, mentre esaminava il camion militare da cui era appena smontato. Sul fianco coperto di sporcizia del veicolo qualcuno aveva scarabocchiato: **tirate fuori i vostri morti.**

— Soldato Hoddle, cancellate quella scritta — gridò il sergente attraverso la mascherina impregnata di sostanze chimiche. — È di pessimo gusto.

— Sissignore—disse il giovane soldato che, come il sergente, indossava una divisa argentata, studiata in origine per difendere le truppe dalle armi batteriologiche. Mentre Hoddle ripuliva il camion, il sergente prese con le mani guantate la tabella e le diede un'occhiata.

— Il *Lord Nelson* — disse stancamente. — Bene ragazzo, entriamo. — Il soldato lo seguì con riluttanza nel bar, dove una dozzina di persone tra vecchi e vecchie sedevano con in mano bicchieri di superalcolici o di birra.

— Caspita, sembrate usciti da un telefilm di *Doctor Who* — rise un vecchio dagli occhi cisposi che stava facendo il pieno di birra alla spina. — O non sarà *Guerre stellari,* piuttosto?

La sua battuta fu salutata da un coro di risate e di colpi di tosse. Una cicciona alzò il bicchiere contenente porto e limone e cominciò a cantare *È giunta l'Ora,* il che contribuì ad aumentare l'ilarità degli avventori.

— Dov'è la morta? — chiese il sergente.

Il vecchio cisposo indicò il lato opposto del bar.

— Se intendete Hazel, è laggiù — disse. — E stramazzata a terra, e allora ho chiamato il numero che ci hanno detto di chiamare alla radio.

— Secondo me ha semplicemente tirato le cuoia — disse la donna col bicchiere di porto e limone. — Se n'è andata all'altro mondo quatta quatta, povera Hazel. — Si spòrse verso il punto dove si trovava Hazel. — Eh sì, non si è mosssa tutto il giorno. — Scoppiò in una risata da ubriaca. — Guardate lì quelle mutande rosa...

— Bene, conosci le istruzioni, soldato — disse il sergente, fingendo di non sentire la gente che lo invitava a togliersi il suo abito da *Flash Gordon* e a bere qualcosa.

— Offre la casa, oggi — spiegò non richiesto, il vecchio dagli occhi cisposi.

Il soldato Hoddle si chinò sopra Hazel, dietro il banco bar, le sistemò con delicatezza la gonna, poi la sollevò in modo che il sergente la potesse infilare in un sacco di plastica.

In due trasportarono la donna fuori del pub, nel quale per un attimo la realtà cruda della morte, penetrando oltre i fumi dell'alcol, provocò il silenzio generale. Poi la grassona intonò di nuovo *È giunta l'Ora*, e tutti ricominciarono a far baccano. Una volta fuori i due uomini buttarono il cadavere sul camion, tra gli altri cadaveri avvolti nella plastica. Il soldato tirò la tenda di tela, mentre il sergente guardava la tabella per controllare la destinazione successiva.

— Non è l'unica morta da queste parti — disse il vecchio dagli occhi cisposi, che aveva seguito i due uomini col boccale di birra nella mano tremante.

— Che cosa intendete dire?

11 vecchio indicò una macchina parcheggiata lì vicino.

— Ieri è venuto un americano. M'ha detto delle cavoiate, che lavorava per le Nazioni Unite o che so io. — Rise. — Io però ho capito subito che era un giornalista. Così l'ho portato alla fossa degli appestati, e a quanto sembra non è tornato indietro.

— Sarà meglio che diamo un'occhiata — disse il sergente.

— Scusate, signore, ma non dovremmo prima evacuare il pub? — disse Hoddle. — Secondo il regolamento dovrebbe essere chiuso.

— È vero, il regolamento dice così, ma visto che la padrona è morta e che nessuna banconota passa sul banco, si potrebbe osservare che in pratica non è più un pub, ma un luogo di ritrovo privato. Vogliamo lasciare che quei poveri vecchi coglioni si facciano la loro ultima bevuta gratis?

— Certo, signore.

— Bene, andiamo a cercare l'americano. Potremmo risparmiarci cosi di dover tornare più tardi.

I due militari seguirono il vecchio fino al cantiere, dove lui indicò loro il mucchio di mattoni e detriti.

— Era interessato a quella roba lì — disse. — La fossa si trova sotto.

II sergente e il soldato semplice esaminarono il tumulo che copriya la fossa. D'un tratto arrivò da sotto una risata sinistra, che fece indietreggiare istintivamente i tre uomini. Era una risata stridula, sommessa, da pazzo.

Il vecchio fu il primo a riprendersi; era contento che quel rumore proveniente dalle viscere della terra dimostrasse che aveva detto la verità.

— È ancora là sotto — disse. — Pensate, è rimasto intrappolato nella cripta tutto questo tempo.

I due militari si avvicinarono ai detriti e insieme provarono ad alzare la pesante lastra che fungeva come da coperchio. Non ci riuscirono.

— Ci vuole un attrezzo per rimuovere questa lastra — disse il sergente,

appannando la mascherina con il respiro, che per la fatica si era fatto pesante.

— Forse potrei spostare questi mattoni qua sotto — disse il soldato Hoddle, inginocchiandosi e mettendosi a scavare con le mani tra i mattoni sbriciolati. Mentre lo faceva, dalla fossa arrivò un gemito che, sostituendosi alla risata, indusse Hoddle a scavare con maggior foga.

Dopo qualche minuto vari mattoni precipitarono all'interno, e in terra si aprì un piccolo buco nero.

— Ehi voi, là dentro — gridò il sergente. — Siete ferito?

Dall'apertura uscì una mano da cui la pelle strappata pendeva a strisce. Le unghie erano quasi tutte staccate. La mano si levò nell'aria come fosse una creatura a sé stante, poi scomparve e al suo posto spuntò una faccia che perfino il sergente, che di facce strane ne aveva viste tante, giudicò da incubo. Un tempo era stata umana, ma adesso di umano aveva solo la forma esteriore. Gli occhi erano quelli di un pazzo, i capelli che cadevano scompigliati sulla fronte sporca erano diventati bianchi, la bocca era una fessura che si apriva in mezzo al sangue coagulato uscito dalle labbra morsicate. Gli occhi, già stralunati, si muovevano in continuazione, in preda a tic.

— Cosa facciamo?—chiese il soldato. — Non riesco ad allargare il buco.

L'orribile faccia scomparve, come se la luce del giorno fosse stata eccessiva per lei, e si udì di nuovo la risata folle.

— Soldato, torna al camion, fatti dare dal guidatore una carabina, e portala qui — disse il sergente. — Fai più presto che puoi, ragazzo.

Hoddle tornò dopo poco col fucile.

— Ehi voi, là dentro! — chiamò il sergente. — Venite fuori.

— Abbassò la voce e al soldato disse: — Quando ti do il segnale spara.

Il fucile tremò nelle mani del giovane.

— Signore... non ce la faccio

— disse Hoddle. — Non a sangue freddo.

— Stai disobbedendo a un or-, dine — disse il sergente.

Il soldato annuì.

— Lo so, è più forte di me.

— Va bene, soldato. Comunque non siamo in guerra. Dammi il fucile.

Grato, Hoddle passò la carabina al suo superiore.

La risata d'un tratto cessò e dall'apertura spuntò di nuovo il viso folle dell'americano. Davanti agli occhi inorriditi e affascinati del soldato e del vecchio cisposo, l'uomo aprì la bocca incrostata di sangue e con una voce che pareva racchiudere tutta la paura e tutta l'angoscia dell'universo gridò: — Per amor di Dio, Montresor!

Il sergente puntò la carabina.

— Se è il denaro che vuoi...— disse Charity indietreggiando, finché non si trovò con le spalle contro il muro. Ma lo sconosciuto scosse la testa, mentre un filo di saliva gli scendeva dalla bocca semiaperta.

— Vuoi da mangiare, forse. È da mangiare che vuoi?

L'uomo aveva l'aria di aver dormito all'aperto, e su un lato della vecchia giacca scozzese c'erano macchie di fango. Scosse di nuovo la testa.

— Allora cos'è che...?

Quelle parole sembrarono

irritarlo. Si guardò intorno circospetto, poi tornò a guardare Charity con un sorriso astuto, sempre continuando a tenerle il coltello premuto contro il petto.

Rimasero così, uno di fronte all'altra, in silenzio. Charity pensò che doveva essere un pazzo. Fino a quel momento non aveva avuto paura, ma quando il

suo sguardo si posò sul pavimento e vide che il tizio aveva gli stivali sporchi di sangue, cominciò a sentire qualcosa di più della rabbia, che era stata la sua prima reazione.

L'uomo si apri con la sinistra la giacca, sbottonò la camicia di fustagno e mostrò le macchie purpuree che aveva sullo stomaco e che in alcuni casi raggiungevano le dimensioni di una moneta.

— Sono ammalato! — disse, con una risatina.

Charity, non sapendo cosa dire, rimase zitta. -

— Un bacio —disse lui. Spostando la lama del coltello verso il cuore, fece scivolare la mano sinistra al collo di Charity e prima ancora che lei si rendesse conto di quello che voleva la tirò a sé e cercò di baciarla, sfiorandole le labbra con la sua lingua calda.

D'impulso Charity avrebbe voluto fuggire, ma la punta del coltello che le premeva contro il petto glielo impediva. Tenne la bocca furiosamente chiusa, mentre l'altro insisteva nel tentativo di fargliela aprire. Pur sentendosi quasi venir meno, non smise mai un momento di serrare i denti e di lottare; era consapevole che lo sconosciuto avrebbe potuto facilmente ucciderla, ma intendeva conservare almeno un minimo di dignità.

Il senso di svenimento diventò sempre più forte. Le gambe le tremavano, e a poco a poco cominciò a scivolare in giù, col suo assalitore che continuava a starle chino sopra. Lottò per rimanere cosciente, e mentre riapriva gli occhi vide qualcosa alle spalle dell'uomo che le ridiede speranza. Un attimo dopo una mano forte si strinse sul collo dell'aggressore, mentre lei ripresasi, gli torceva il polso così forte, che fu costretto a lasciar andare il coltello.

— Vie! — esclamò Charity.

Senza dire una parola l'australiano fece girare lo sconosciuto come una trottola e lo mandò gambe all'aria giù per le scale. Poi lo rincorse per essere sicuro che uscisse dal palazzo. L'uomo anziano che si trovava in compagnia di Vie Kelly prese gentilmente per un braccio Charity ed entrando con lei nell'appartamento disse, con leggero accento scozzese: — Mostratemi dov'è il

bagno, mia cara, che vi devo disinfettare. Dopo potete lasciarvi andare anche a una crisi isterica, ma prima diamo la precedenza alle cose più importanti.

— Niente crisi isteriche — mormorò Charity, passandosi il dorso della mano sulla bocca.

— Lasciate che vi disinfetti io — disse il vecchio. — Sono medico, sapete? — Tirò fuori una borsa nera, di quelle che i dottori usavano una volta. — Qui dentro ho giusto quello che serve...

Charity si sedette sull'orlo della vasca, e lui le pulì la bocca e disinfettò accuratamente la gola con un aerosol antibiotico.

—- Ora vi faccio un'iniezione, così andiamo sul sicuro — disse poi, prendendo una siringa usa-e-getta da un astuccio di plastica. — Sarà meglio che ne faccia una anche al vostro amico australiano, appena torna. A proposito, mi chiamo McAusland. Allora, arrotolatevi la manica, per favore.

— Non mi piacciono molto i tuoi amichetti, tesoro — disse Vie Kelly entrando nell'appartamento. — Una ragazza della tua classe, pensavo potesse permettersi di meglio...

— Mi ero ripromessa di non rivolgerti più la parola, Vie — disse Charity, — ma ti devo ringraziare per questa tua comparsa improvvisa. Non riesco ancora a capire perché...

— Vedete, durante epidemie gravi come questa vengono fuori il peggio e il meglio della natura umana. Parlo per esperienza — disse Sir Robert. — Alcune persone sono pronte a sacrificare la loro vita per aiutare il prossimo, altre passano il tempo a depredare i morti. Ouanto è successo poco fa non è che una delle tante abominevoli manifestazioni della psiche umana sottoposta a stress. Del resto non è certo cosa nuova. Basta leggere quello che dice Bell sulla Grande Peste di Londra; sono citati numerosi episodi come questo.

— Non credo di capire.

— Ci sono individui che, sapendo di avere le ore contate, si vendicano del loro destino contagiando gli altri. Così può capitare che un uomo ammalato di

peste fermi una donna per strada o le entri in casa come ha fatto con voi e cerchi di baciarla per trasmetterle l'infezione. Si sa di casi di donne appestate che hanno respirato in bocca a neonati...

— Basta, non voglio più sentire queste cose orrende — disse Charity con un brivido. — Fate qualcosa per Paul, vi prego. Sta molto male.

Quando entrò in camera da letto e vide Paul, Sir Robert disse: — Non sta così male come pensate, mia cara. Come dicevano nei melodrammi vittoriani, la crisi è superata...

— Temevo di avere peggiorato la situazione — disse Charity, mettendosi a raccontare come avesse inciso il bubbone.

— Vi assicuro che senza i vostri sforzi sarebbe sicuramente morto. Come mai ha preso l'infezione in modo così violento mentre voi siete rimasta immune?

— È stata colpa mia, e questa convinzione non sono riuscita a togliermela dalla testa dal momento in cui Paul si è ammalato. Mentre eravamo nel suo laboratorio ho lasciato cadere in terra il campione che lui aveva prelevato da un cadavere, al St. John's Fever Hospital. Paul mi ha spinto in fretta fuori del cubicolo, ma...

— Ma non è riuscito a sfuggire *lui* al bacillo — disse Sir Robert. — Cosi è stato contagiato da una delle prime vittime. Molto interessante. Adesso, signor Kelly, vi suggerirei di andare alla vostra bella macchina e di chiamare con la radio un'ambulanza che porti in clinica Paul Mitchell. Mi trovavo a Radio City, signorina Charity, quando il signor Kelly ha detto che voi due potevate essere insieme, e benché lui telefonando non avesse mai trovato nessuno, l'ho convinto a portarmi qui lo stesso. Speravo di scoprire qualche indizio che mi conducesse sulle vostre tracce.

Charity lanciò a Vie un'occhiata torva.

— Innanzitutto è stato solo per colpa del signor Kelly se abbiamo dovuto passare tutto questo.

— Charity, non ha senso rivangare adesso i nostri piccoli screzi — disse

l'australiano. — Chiamerò l'ambulanza per il tuo amico, e poi dovrai starmi ad ascoltare, che ti piaccia o no.

L'ambulanza arrivò poco dopo, scortata da una Land Rover dell'esercito.

— Come mai ci sono i soldati? — chiese Charity mentre la barella su cui era sdraiato Paul veniva caricata nell'ambulanza.

— Non avranno mica intenzione di arrestarlo un'altra volta?

— No, no — disse Sir Robert.

— Tutte le ambulanze vengono scortate, adesso. È corsa voce che trasportano farmaci antipeste, e spesso vengono fermate per essere depredate. C'è anche gente che le assale per il gusto di farlo. Io accompagno Paul in clinica, poi il signor Kelly vi accompagnerà da lui quando vorrete fargli visita, mia cara. Arrivederci, per il momento.

McAusland salì sull'ambulanza. Il guidatore della Land Rover blindata mandò il motore su di giri, e le due macchine partirono subito con il segnalatore luminoso acceso.

— Su, pupa — disse Vie Kelly aprendo la portiera della Rolls Royce, la cui mascotte d'argento era stata rimpiazzata da un canguro d'oro. — Abbiamo parecchie cose di cui parlare.

— Vie, a volte mi domando se sei reale — disse Charity.

— Ah sì? Ti posso assicurare che sotto questa dura scorza esterna ho una dura scorza interna...

L'affermazione non divertì Charity.

— E va bene—disse l'australiano, — siamo seri. Grazie a me il tuo professore si riprenderà perfettamente, all'Alexander Memorial Clinic. Avrà tutte le cure che occorrono. Tu in cambio potresti almeno salire in macchina e ascoltarmi.

Charity si sedette nel sedile posteriore assieme all'australiano.

— Ludgate Circus, amico — disse Vie all'autista. — E ti faccio il culo a strisce se rovini la vernice sui rottami.

Charity capì cosa intendesse dire quando da Ladbroke Squa-re girarono in Kensington Park Road. Su entrambi i lati della strada c'erano macchine e furgoncini bruciati; a volte i veicoli ostruivano quasi del tutto il passaggio, e la Rolls dovette procedere molto piano lungo gli spazi liberi aperti dai bulldozer dell'esercito.

— Mentre tu eri rinchiusa là nel tuo appartamento, il saccheggio è diventato un passatempo popolare, per i giovani — disse Vie. — È la sindrome del mi-voglio-divertire-un-po'-pri-ma-di-crepare. Allora, Charity, è vero che sono stato io a suggerire di rivedere un pochino la vostra trasmissione prima di mandarla in onda, ma non pensavo mai che tu e Mitchell veniste prelevati dai piedipiatti. Capisco il tuo risentimento verso di me per quello che è successo, ma ormai ciò che è stato è stato. Tu per me sei ancora nel libro paga di Radio City, e vorrei che facessi un programma tutto speciale.

Raccontò come le poche persone che rimanevano dello staff preparassero ogni giorno i programmi da mandare in onda, e di come però lui avesse in mente qualcosa di molto più articolato e interessante.

— Vorrei che volassi sopra la città in elicottero e descrivessi ciò che vedi. Voglio che il tuo diventi un documentario che punta tutto sul risvolto umano. Qualcosa da ricordare, qualcosa che fra un secolo verrà usato nelle classi durante le lezioni di storia. Finora abbiamo propinato al pubblico roba di ordinaria amministrazione, ma ora voglio che il mondo sappia cosa vuol dire trovarsi in mezzo alla seconda Grande Peste di Londra, che sappia cosa significa sentire puzzo di morte, scavalcare un cadavere come si scavalca una merda di cane, provare una fitta di terrore ogni volta che ci si tira giù i pantaloni, perché potremmo scoprire di avere nell'inguine un bel bubbone...

— Credo di avere afferrato il concetto — disse Charity, gelida. Ma il suo interesse professionale si stava risvegliando.

Per un po' l'australiano si immerse in un cupo silenzio. Da lontano arrivò l'eco di colpi di fucile.

— Saccheggiatori — disse.

— Quando vorresti che cominciassi la trasmissione?

— Il nuovo motto della nostra radio è: "È più tardi di quanto non pensi". Potrei arrangiare il tutto per domani.

— E il posto nel consiglio d'amministrazione, c'è ancora?

L'australiano scoppiò a ridere.

— Davanti a te, il mio illustre antenato Ned fa la figura del dilettante. E va bene, Principessa, ti assicuro che avrai il tuo posto nel consiglio di amministrazione. L'unica cosa che non posso assicurarti è che entro la prossima settimana esista ancora un consiglio di amministrazione di cui fare parte.

Avete appena ascoltato una selezione delle sonate per trio di Georg Philipp Telemann, ed eccoci ora al notiziario... Il ministro degli Esteri ha confermato che la Gran Bretagna è stata praticamente isolata dal resto del mondo, dopo che sono stati scoperti casi di peste fuori di Londra.

Gli aeroporti europei ed americani hanno annunciato che non verrà permesso agli aerei inglesi di atterrare, e la maggior parte delle nazioni marittime hanno invitato le navi inglesi a tenersi lontane dalle loro acque territoriali.

I sindacati dei portuali europei hanno deciso di sospendere i servizi di traghetto, e la Francia ha annunciato che sue navi vedetta sorvegliano la Manica per impedire che dall'Inghilterra qualcuno possa prender la fuga con barche private verso il continente.

In patria sono stati riportati altri casi di peste a Newcastle e Glasgow. Entrambe le città prenderanno il provvedimento di chiudere la loro metropolitana, seguendo l'esempio ai Londra.

Infine, ancora una notizia dall'estero. A Washington il presidente Reagan ha annunciato che il suo governo stanzie-rà grosse cifre per aiutare la Gran

Bretagna nei programmi di ricostruzione e ripresa. Questa mossa è stata criticata da Mosca. Secondo Mosca avrebbe infatti una precisa connotazione politica, proprio adesso che si parla dell'eventualità che la Gran Bretagna esca dalla ***NATO...***

L'elicottero dell'esercito seguiva il corso del Tamigi tenendosi a un'altezza di cinquecento metri. Il fiurne, che rifletteva il sole invernale, attraversava sinuoso la città come un serpente d'argento. Quando l'apparecchio fu sopra Kew, Charity regolò il microfono che aveva al collo e che le permetteva di far sentire la sua voce agli ascoltatori senza che il motore causasse interferenze. Il pilota sorrise con aria di approvazione appena lei diede inizio alla trasmissione che l'avrebbe resa famo'sa in tutto il mondo.

Consapevole che milioni di persone fuori della Gran Bretagna erano in ascolto, Charity cercò di controllare il tremito della propria voce, mentre si presentava e descriveva la grande metropoli che si stendeva fino all'orizzonte nebbioso.

— Trecentoventi anni fa Londra, colpita dalla Grande Peste, perse un sesto della sua popolazione — disse dopo il cappello di esordio. — I cadaveri venivano messi su appositi carri e gettati nelle fosse comuni. Meno di un mese fa la morte nera è riemersa da una di quelle fosse, e ancora una volta i londinesi vengono decimati da questo killer invisibile. Curiosamente, benché siamo nel ventesimo secolo, un secolo in cui abbiamo debellato completamente il vaiolo, e i trapianti di cuore non fanno più notizia, la seconda ondata di peste è ancora più da incubo della prima.

"Da quest'altezza si sarebbe tentati di dire che tutto è normale, se non fosse per il fumo. Prima che scoppiasse la peste i vigili del fuoco spegnevano ogni giorno una ventina di incendi, ma i lavoratori ammalatisi sono tantissimi, e così anche di pompieri non ce n'è più abbastanza. Si cerca quindi di spegnere gli incendi più grossi che minacciano di espandersi, ma sono numerosi quelli piccoli che nessuno pensa a domare. Molte case bruciano finché non ne rimane che cenere.

"Il fumo che sale da tali falò è però niente in confronto a quello che si leva giorno e notte in sei punti della città. Sto parlando dei roghi su cui vengono bruciati i cadaveri. Tre secoli fa, come ho detto, le vittime della peste

venivano buttate in enormi fosse capaci di contenere centinaia di corpi. Oggi invece le autorità hanno deciso per la cremazione comune, anziché per la sepoltura comune. Camion dell'esercito che svolgono le stesse funzioni dei vecchi carretti del Seicento arrivano in spazi aperti situati in zone diverse della città e scaricano i cadaveri avvolti in sacchi di plastica dentro fosse poco profonde. Lì vengono versate grandi quantità di benzina, a cui si dà fuoco. Ci troviamo adesso sopra Chiswick; il più vicino di questi roghi è nello stadio di Wembley, un luogo fino a poco tempo fa sacro ai tifosi del calcio, perché era lì che le squadre ogni anno si contendevano lo scudetto.

"Un'altra differenza col passato è data dal fatto che oggi i camion con i morti operano a tutte le ore del giorno e della notte, mentre i carri di un tempo giravano solo col buio. La cremazione continua è resa d'altra parte necessaria dal ritmo dei decessi: si calcola purtroppo che più di mezzo milione di persone si siano già trasformate in cenere."

Charity fece una pausa, e attraverso la cuffia di ascolto sentì il tecnico di Radio City assicurarle che la sua voce si udiva chiara e forte.

— I roghi crematori di Londra non potranno certo essere dimenticati da chi li ha visti — continuò. — Sono la triste dimostrazione di come la natura possa mostrarsi all'improvviso assai inclemente con l'uomo. Tuttavia ciò che mi ha sbalordita di più in questi giorni tetri è il fatto che una città così moderna sia potuta in poco tempo regredire a uno stadio medievale. Il guaio è che le metropoli di oggi sono troppo complesse e meccanizzate. All'epoca della Grande Peste, chi abitava in una casa era sempre in grado di trovare l'acqua in un pozzo vicino, oggi invece se viene a mancare il personale addetto all'acquedotto l'acqua non arriva più in certe zone per giorni e giorni. È appunto quello che è successo. Tocca così a coraggiosi dipendenti comunali mettersi alla guida di autocisterne piene d'acqua per garantire che la popolazione ne abbia il minimo indispensabile per sopravvivere. È chiaro però che non c'è possibilità di lavarsi né di usare l'acqua per i servizi igienici.

"Oualcuno ha detto una volta che la civiltà si giudica dalla distanza che l'uomo mette fra sé e le sue fognature. Ora che gli impianti di distribuzione dell'acqua sono in buona parte fermi, milioni di londinesi si trovano davanti al problema dell'eliminazione delle feci. Il fetore che si sprigiona dagli spazi aperti e dalle fogne intasate permea già tutta Londra, e i medici temono che

possa scoppiare anche un'epidemia di tifo. Basterebbe solo questo problema a minare gravemente la nostra cosiddetta civiltà.

"Un altro fenomeno, molto peggiore adesso che nel diciassettesimo secolo, è quello della violenza, che va dalle piccole rapine alle rivolte in grande stile. Vediamo adesso i frutti di anni e anni di disoccupazione. Ci sono migliaia di londinesi tra i venti e i venticinque anni che non hanno mai avuto l'opportunità di lavorare e di migliorare quindi le loro condizioni sociali. Sanno che se anche riuscissero a sfuggire alla peste non avrebbero prospettive migliori per il futuro, e sono così frustrati che si abbandonano a gesti di violenza gratuita.

"Di solito chi vede strade aperte nel futuro ha anche senso di responsabilità, ma chi nella sua vita ha conosciuto solo il sussidio di disoccupazione non può vedere niente davanti a sé. L'unico sbocco per il giovane diventa allora vendicarsi di una società che gli ha negato il diritto di esprimersi attraverso il lavoro, o di guadagnare abbastanza dà metter su famiglia come gli altri. Se dalle tristi circostanze in cui attualmente si trova Londra è emersa una lezione, è proprio questa.

"Ma, se è vero che ci sono rivoltosi lungo le strade e che i saccheggiatori, sfidando la sorveglianza dell'esercito, depredano le case dei morti, è anche vero che molta gente si prodiga per il prossimo. U miglior esempio è forse dato dai ferrovieri che si sono offerti volontariamente di condurre fino a Londra i cosiddetti *treni bianchi.* Poiché la città è isolata dal resto del paese, treni merci speciali fanno la spola per trasportare i rifornimenti essenziali. I conducenti, che indossano tute bianche che ogni volta vengono spruzzate di appositi disinfettanti, lavorano giorno e notte per evitare che i già gravi problemi di Londra si aggravino ulterioraiente a causa della penuria di viveri.

"Il nostro elicottero si trova adesso sopra il tratto di fiume compreso fra i ponti di Lambeth e Westminster, e mi trovo attualmente sopra il famoso palazzo del Parlamento, deserto. A ovest vedo un palazzo altrettanto noto ai turisti che fino a poco tempo fa visitavano Londra: mi riferisco naturalmente a Buc-kingham Palace. La bandiera reale che sventola sopra di esso è forse la visione più rincuorante che ci sia dato osservare di questi tempi a Londra. Significa infatti che il re è rimasto qui ad affrontare con i suoi sudditi questo momento difficile.

"Mentre l'ombra dell'elicottero volteggia su Westminster Abbey immagino di sentir suonare le campane, non solo quelle dell'antica abbazia, ma anche quelle di tutte le altre chiese della città. In effetti l'arcivescovo di Canterbury ha proposto ai fedeli di tutte le confessioni di unirsi in preghiera ogni giorno alle dodici, e quest'idea ha conquistato subito anche il papa. Così adesso i cristiani di tutte le fedi, le lingue e le nazioni si ricordano delle nostre vicissitudini nelle loro preghiere.

"Ci stiamo spostando con l'elicottero verso ovest, dove le strade fino a ieri più alla moda sono adesso ingombre di veicoli abbandonati. Forse a causa della penuria di benzina, le uniche macchine che vedo in movimento sono quelle dell'esercito e le ambulanze scortate da poliziotti in motocicletta.

"Park Lane, con i suoi alberghi di lusso, è diventata una zona riservata ai ricchi e chiusa a tutti gli altri. Qui, difesi da un piccolo esercito privato, quelli che se lo possono permettere vivono barricati in mezzo agli agi, un po' come faceva il principe Prospero nel racconto di Poe *La maschera della Morte Rossa.* A parte il prezzo astronomico che pagano per stare all'Hilton o al Dorchester, ho saputo che tutti i clienti hanno l'obbligo di presentarsi ogni giorno al medico interno dell'albergo, e che vengono mandati via al primo sintomo di infezione. I membri del personale sono ammessi solo dietro presentazione di certificati di buona salute.

"Più volte la polizia e l'esercito sono stati chiamati in Park Lane per disperdere dimostranti che, riuniti a Hyde Park, protestavano violentemente contro quelli che definivano gli ingiusti privilegi dei ricchi. Però, anche se io sono sempre stata socialista, non me la sento in fondo al cuore di condannare chi usa tutti i mezzi di cui può disporre per sfuggire alla terribile morte che incombe sopra di noi.

"Finora ho cercato di descrivervi in che condizioni si trovi la città, ma adesso voglio raccontarvi com'è la vita per gli uomini e le donne comuni, per quelli cioè che non sono né giovani rivoltosi, né miliardari rinchiusi in un mondo dorato. Voglio parlarvi insomma della gente di ogni giorno e di come ha reagito alla catastrofe che si è abbattuta all'improvviso su di lei. Prima di salire in elicottero ho esplorato le strade del quartiere in cui abito. Qualche settimana fa brulicavano di vita; adesso sono quasi completamente deserte. La maggior parte delle persone esce di casa solo per andare a comprare da

mangiare. Per il resto, l'unico contatto che ha col mondo esterno ce l'ha attraverso la radio e la televisione. Ora Radio City manderà in onda la registrazione che ho fatto durante i miei giri di questa mattina. Quando tornerò a parlarvi in diretta mi troverò sopra la City, uno dei più grandi centri finanziari del mondo, quel nucleo che i romani chiamavano Londi-nium..."

A Ludgate Circus un tecnico mise in onda il nastro di Charity,' che dava della peste una visione più realistica di qualsiasi notiziario.

Ascoltando la voce rauca di lei che esprimeva, con esclamazioni di orrore o di sgomento, i propri sentimenti davanti alle disgrazie provocate dall'epidemia, la gente riusciva; a immedesimarsi nel suo prossimo molto più che guardando gli avvenimenti in televisione tra uno spot pubblicitario e l'altro.

Ascoltando i suoi passi sui marciapiedi deserti, immaginava di stare camminando con lei, si figurava con la mente i negozi sprangati e la spazzatura che rotolava lungo la strada sospinta dal vento , e aveva quasi l'impressione di sentire nelle narici l'odore della città, un misto nauseabondo di disinfettanti forti e del fetore dolciastro della decomposizione.

Charity raccontò di avere visto il classico saccheggiatore camminare barcollando con un televisore in mano, e una pattuglia dell'esercito aprire il fuoco contro di lui con proiettili di gomma. Raccontò di avere indossato una tuta anti-infezione e di aver seguito, in qualità di giornalista, un gruppo di operatori addetti all'eliminazione dei cadaveri. Gli uomini erano entrati in una casa popolare, avevano buttato giù la porta chiusa a chiave della camera da letto e trovato una coppia di anziani sdraiati sul materasso come statue su una tomba etnisca. Una boccetta vuota di sonnifero stava a indicare che avevano scelto di morire con dignità. La dignità però diventò solo un ricordo quando i due cadaveri, avvolti in sacchi di plastica, furono trasportati via dalla loro casa e gettati in mezzo a un groviglio di corpi nel retro di un camion.

Alla fermata successiva Charity non riuscì quasi a continuare nel suo racconto, tanta fu l'emozione che la prese quando si trovò davanti un padre, una madre e due bambini morti di peste a distanza di poche ore l'uno dall'altro. Mentre l'ultimo cadavere stava per essere portato via, udirono un suono. Charity corse verso la porta da cui proveniva il rumore e trovò un

bambino di un anno, sano, che stringeva sotto le coperte un orsacchiotto di pezza.

L'elicottero volava sopra la cupola di San Paolo quando la voce di Raymond Carson disse, nella cuffia d'ascolto di Charity: — L'australiano dice di continuare più'che potete. Pare che mezzo mondo si sia fermato per ascoltarvi. Ricordatevi che la vostra voce arriva al ragazzino di New York con la radiolina a transistor attaccata all'orecchio come alla famiglia della Nuova Zelanda dedita all'allevamento delle pecore. Probabilmente i vostri genitori nei Caraibi sono in ascolto in questo momento, quindi mettetecela tutta. Phil dice che la registrazione sta per finire, perciò fra poco sarete di nuovo in diretta.

Per un attimo Charity chiuse gli ocelli come per chiamare a raccolta tutte le sue forze, poi cominciò a descrivere una processione di pellegrini che percorreva disordinatamente Lud-gate Hill portando un'enorme croce di legno diretta verso la cattedrale di San Paolo.

Sir Robert McAusland si sedette sull'orlo del letto e arrotolò una delle sue sigarette senza forma.

— Bene, Mitch, a quanto sembra fai parte di quel dieci per cento della popolazione destinato a sopravvivere alla peste — disse. — Credo tu debba ringraziare per questo la tua amica, che ti ha inciso il bubbone.

Seduto sul letto con addosso il pigiama dell'ospedale, Paul era l'ombra di se stesso. Aveva occhiaie violacee e le mani che tremavano.

Solo i capelli biondi scompigliati e gli occhiali dalla montatura semplicissima riuscivano a conservargli minimamente la sua aria da ragazzo.

— Allora, Mac — disse, — perché sei venuto a cercarmi, e come mai mi trovo in un posto per Vip come l'Alexander Me-morial?

— Sono venuto a cercarti perché avevo bisogno di te. Anzi, devo dire che sei l'uomo più prezioso che ci sia in questa città, ed è per questo che ti è stato riservato un trattamento di riguardo. Perché fai quella faccia stupita? Sono sicuro che immagini già quello che sto per dirti.

— Non del tutto — disse Paul, prudente. — Ma quando ho esaminato il campione di *Pasteurella pestis* ho notato che aveva qualcosa di strano. Volevo venire a casa tua per mostrartelo, la sera in cui ci fu il grande esodo.

Sir Robert annuì stancamente.

— Il guaio è — disse — che il vaccino Haffkine non funziona. La faccenda è top secret, naturalmente.

— Non funziona?!

— Temo proprio di no. È utile quanto l'acqua di rubinetto.

— Ma è incredibile!

— Il bacillo della peste è sensibile all'attacco degli antibiotici, per cui in teoria bisognerebbe somministrare a tutta la popolazione dosi opportune di streptomicina o clorafenicolo, il che ovviamente è impossibile. Perciò dobbiamo trovare, una soluzione al più presto. È successo inevitabilmente che la peste si è diffusa anche fuori di Londra, e se non riusciremo a mettere a punto in gran fretta un qualche vaccino l'epidemia mieterà vittime nel resto delle Isole Britanniche e anche altrove. A parte l'olocausto nucleare, non mi è facile immaginare una minaccia peggiore di questa, per l'umanità. E tu mi conosci abbastanza bene da sapere che la tendenza a esagerare le cose non rientra fra i miei difetti.

— Ma come mai il vaccino Haffkine non fa effetto?

— La ragione è molto semplice. I sieri che abbiamo a nostra disposizione sono composti di antigeni ottenuti da bacilli morti.

Paul annuì.

— Fin qui tutto chiaro, vero? In un primo tempo la quantità di vaccino disponibile era minima, ma si riteneva di poter procedere a una vaccinazione di massa una volta che i laboratori di tutto il mondo si fossero messi a produrre siero a ritmo serrato. Tuttavia, per nostra disgrazia, gli antigeni dell'Haffkine si ricavano dai bacilli del ventesimo secolo. L'epidemia

scoppiata a Londra, invece, è stata causata da bacilli del diciassettesimo secolo, e non occorre che ti dica quali cambiamenti genetici possono avere luogo in un lasso di

tempo di ben tre secoli.

"A causa di mutamenti evolutivi, il batterio di oggi è leggermente diverso da quello che esisteva all'epoca di Carlo II. Tale differenza basta a rendere **ineffir** caci gli antigeni ottenuti dalla *Pasteurella pestis* moderna. È un po' quello che succede con l'influenza. Non riusciamo mai a mettere a punto un buon vaccino contro questa malattia perché una volta ogni dieci anni il virus cambia.

— Questo potrebbe spiegare come mai ci siano sintomi di peste bubbonica associati a sintomi di peste polmonare—disse Paul. — Però non dovrebbe essere troppo difficile trovare una soluzione.

— È una questione di tempo — disse Sir Robert. — Al momento il mondo non dispone di un'arma che lo difenda da questa peste conservatasi intatta dal Seicento. Se si aspettasse di mettere a punto un vaccino di tipo tradizionale, di sperimentarne l'efficacia, produrlo su larga scala e somministrarlo alla popolazione ci si potrebbe ritrovare nel frattempo con milioni di morti. Dobbiamo riuscire in qualche modo a bruciare le tappe, e io credo che tu sia l'uomo adatto a farlo.

Paul non sembrò sorpreso di quelle parole. —- Continua — disse, calmo.

— Ragazzo mio — disse McAusland,—quando la signorina Brown ti battezzò "Frankenstein", durante quella sua trasmissione radio, era più vicina alla verità di quanto non pensasse, vero? Oltre a studiare il modo di produrre riso dal gambo lungo e grano resistente alla muffa tu stavi effettivamente creando dei mostri, non è così? Minuscoli mostri che si potevano vedere soltanto col microscopio elettronico. Microrganismi ottenuti attraverso l'ingegneria genetica, e la cui produzione era segreto ufficiale.

— Sembri bene informato, Mac.

— Certo. Il nostro è un universo molto piccolo, e le voci corrono più in fretta

che in un collegio femminile. Ho anche saputo che hai litigato con la commissione che aveva il compito di giudicare il tuo operato. A quanto sembra i siloi membri si sono presi paura, quando è venuta fuori quella stupidaggine del "Frankenstein", e ti è stato chiesto di rinunciare al progetto. Si trattava di guerra batteriologica, vero?

— In un certo senso — disse Paul, stancamente. — Mi hanno proposto di compiere una determinata ricerca, e io ho accettato per spirito patriottico.

— Spirito patriottico? — fece Sir Robert, perplesso. — Non è un'espressione un po' antiquata? Credevo che il patriottismo non avesse nulla a che vedere con la microbiologia.

— Allora lascia che ti spieghi — disse Paul. — La mia idea era che attraverso l'ingegneria genetica si potessero produrre colonie di bacilli mutanti capaci di diventare veri e propri cannibali. Questi bacilli avrebbero distrutto i loro fratelli non mutanti una volta che fossero entrati in contatto con essi e gli organismi "traditori" sarebbero stati introdotti nei loro ospiti per mezzo delle goccioline minuscole di appositi spray.

Sir Robert annuì.

— Sì, certo — disse. — Ho letto il tuo articolo su *Nature*, che ovviamente mi ha molto interessato. Per un epidemiolo-go come me l'idea era straordinariamente affascinante; ho subito pensato alla possibilità di immunizzare intere città del Terzo Mondo nello spazio di una o due ore, con il sistema dello spray. I nebulizzatori si sarebbero trovati a bordo di aerei, naturalmente.

— Infatti. Un metodo del genere sarebbe stato il più adatto a neutralizzare le armi batteriologiche che un potenziale nemico avesse inteso usare contro di noi. Il guaio però, come sappiamo tutti, è che il nostro nemico potenziale non userebbe mai un virus comune, ma un microrganismo ottenuto attraverso esperimenti di ingegneria genetiéa, sicché ci sarebbe impossibile trovare l'antidoto. Il ragionamento che abbiamo fatto è stato quindi questo: se dobbiamo creare virus mutanti che fungano da antidoto, bisognerà prima produrre i virus nuovi che i nostri nemici è probabile producano. Così abbiamo creato nuovi germi di malattie come il colera, ma unicamente per

scopi difensivi.

— Santo Cielo — disse Sir Robert, — è la stessa giustificazione che adducono quelli che si occupano di ricerche nucleari.

— Il nostro caso è diverso — disse Paul, caparbio. — Io cercavo solo di mettere a punto un antidoto che agisse con efficacia immediata davanti al tipo di epidemia che potrebbe scoppiare durante un'ipotetica terza guerra mondiale. Dopotutto, le armi batteriologiche, se abbastanza virulente, sono un mezzo di distruzione ideale. Ci si può liberare della popolazione lasciando intatte le città, mentre le armi nucleari distruggono l'una e le altre.

Sir Robert si arrotolò un'altra sigaretta.

— Ho ricevuto istruzioni dall'alto — disse. — L'ordine è di chiederti di creare un bacillo mutante che neutralizzi la *Pa-steurella pestis* del diciassettesimo secolo prima che l'intera popolazione di Londra finisca nei roghi comuni. — Guardò Paul con un sorriso ironico. — Ecco un'occasione per dimostrare il tuo spirito patriottico.

Paul rispose a sua volta con un sorriso.

— Il barone Frankenstein non vede l'ora di mettersi all'opera — disse. — Ma c'è il problema delle attrezzature elettroniche, dei micro-laser, dei vari congegni tecnicamente sofisticati di cui avrò bisogno.

— Provvederò a che tu abbia tutto ciò che ti occorre. A questo progetto verrà data la precedenza assoluta. Adesso l'importante è che ti rimetta in forze, se vuoi cominciare a lavorare.

— Il pensiero di poter riprendere il lavoro mi fa sentire già ora un altro uomo — disse Paul Mitchell.

13

Il Primo Ministro ha presentato una nota di protesta alla riunione della Comunità Economica Europea dopo che la Francia ha annunciato che abbatterà qualunque aereo britannico dovesse apparire sul suo cielo. La

Francia ha . dato tale annuncio in seguito al tentativo di attraversare la Manica in deltaplano compiuto da alcuni membri di un club sportivo inglese. A Londra l'ufficiale sanitario capo ha smentito le voci secondo cui il vaccino Hofficine si sarebbe rivelato inefficace. E adesso riprendiamo "Contatto vita"...

Mentre, con la mascherina che le copriva metà viso, guidava la Mercedes malconcia lungo Fleet Street, Charity pensò che il brutto della peste non era solo la morte, ma anche l'assuefazione che dava a una situazione abnorme. Una volta Fleet Street esercitava su di lei un fascino particolare: era il fascino che trasmettevano gli uffici dei grandi quotidiani, i bar dove giornalisti dall'aria navigata si dilettavano in "dietrologie", le strade laterali intasate dai camion che scaricavano enormi pacchi di giornali.

/

Adesso le sedi .dei quotidiani erano chiuse, e le loro edizioni ridotte venivano stampate in provincia. La folla frenetica che avanzava a forza di gomitate e sembrava sempre corresse a un appuntamento collettivo non c'era più, e l'idea dell'appuntamento collettivo riusciva particolarmente sinistra. Ma la cosa più triste, pensò Charity scansando un camion del latte rovesciato, era scoprire di essersi assuefatti alla desolazione.

Passando accanto alle pareti di vetro brunito del *Daily Express,* vide uri pedone barcollare e cadere in terra. Solo qualche settimana prima avrebbe frenato di colpo e sarebbe corsa in suo aiuto; adesso invece continuò a guidare, conscia di non poterlo aiutare. Semmai provò una vaga ostilità nei confronti dell'altro, che le aveva fatto sentire in modo tangibile la propria mancanza di pietà. Quando arrivò a Aldwych, i cadaveri che aveva visto per strada erano già due.

Forse era stata la stanchezza a ottunderle i sentimenti. Più lo staff di Radio City si riduceva, più lei aveva da lavorare duro. Si diceva che Trevor Jones, messo in allarme da un'improvvisa febbre da cavallo che gli era venuta, si fosse diretto con calma verso il Lungotamigi e si fosse gettato dal ponte di Waterloo. Un altro che era venuto meno era Tim Holt, il direttore dei programmi. Dopo avere lavorato indefessamente per molti giorni di seguito si era recato nel suo appartamento di Chelsea per cambiarsi d'abito e farsi una

bella notte di sonno. La mattina dopo Vie Kelly aveva ricevuto la telefonata del ragazzo che divideva con Holt l'appartamento. — Il povero Timothy non è più—aveva detto il giovane fra i singhiozzi.

— Questo non me lo aspettavo proprio — aveva commentato Vie. — Sembrava stare benissimo, fino a ieri.

In qualche modo i sopravvissuti erano riusciti a garantire la continuità dei programmi. Quando Charity o Phil erano troppo stanchi per proseguire le loro chiacchierate davanti al microfono, mandavano in onda lunghe sinfonie, oppure opere liriche. A mano a mano che l'epidemia si faceva più grave, cresceva il numero degli ascola-tori che telefonavano chiedendo programmi di musica classica.

— Musica adatta per chi muore

— aveva borbottato Phil Jason, che rimpiangeva i tempi in cui aveva trasmesso solo le hit parade delle canzoni pop.

Percorsa la rotonda di Aì-dwych, Charity imboccò King-sway diretta a Russell Square, dove parcheggiò di fronte a un palazzo modernissimo, sorvegliato da una guardia che indossava la tuta argentata anti^infezione e stringeva tre le mani un fucile automatico.

— Per favore, guardate che non mi incendino la macchina — disse Charity entrando dalla porta a vetri su cui una generica scritta dorata diceva *Facoltà di Biologia dell'Università di Londra.*

Nell'atrio un portiere in livrea, che aveva davanti alla bocca la solita mascherina, le fece un cenno di saluto mentre Charity si dirigeva all'ascensore. Benché si fosse comportato sempre correttamente con lei, c'era un non so che di negativo nella sua persona che la infastidiva. Da quando era stata approvata la legge sull'eguaglianza dei diritti di tutti i cittadini, chi aveva pregiudizi razziali stava bene attento a nascondere i propri sentimenti, ma non c'è legge che possa cambiare le mentalità, e ogni tanto Charity provava un brivido di sgomento quando avvertiva nella gente intorno a lei un'ostilità repressa. Quel giorno però era troppo stanca per preoccuparsi di che cosa stesse pensando il portiere. L'importante era che di li a un attimo

avrebbe rivisto Paul.

Lancelot Storm sedeva con i suoi camerati intorno a un tavolo ovale, nel bell'appartamento di Belgravia dai soffitti alti, e cercava di non far capire quanto fosse onorato di trovarsi lì, in casa del Leader. Da altoparlanti nascosti arrivavano note wagneriane. In un angolo della sontuosa sala c'era una mensola su cui erano disposte in fila cornici d'argento con la foto di giovani uomini sorridenti e sicuri di sè. Sopra la mensola di marmo era appesa un'aquila dorata che stringeva negli artigli una saetta; era la stessa aquila che un tempo aveva ravvivato le pareti della mensa ufficiali delle SS. I quadri che ornavano la sala erano di paesisti inglesi che curavano ogni più piccolo particolare con realismo e sentimento, e a Lancelot tornò in mente che il Leader riteneva l'arte moderna un'ulteriore dimostrazione di come i giudei avessero inquinato la grande tradizione dell'Occidente.

Il volume della musica si abbassò, e da una porta rivestita di legno di quercia entrò il Leader, un uomo anziano i cui occhi azzurri riuscivano, con la loro intensità, a nascondere la stanchezza del viso.

— State comodi, signori — disse, infilando una sigaretta in un lungo bocchino. — Permettetemi di offrirvi qualcosa da bere.

Allungò la destra, al cui mignolo portava un anello d'argento con lo stemma del **pnp,** e premette un campanello d'avorio montato sul tavolo. Un attimo dopo comparve un giovane in giacca bianca che non era solo il cameriere del Leader, ma anche la sua guardia del corpo.

— Max, vedi di servire da bere ai nostri ospiti, per favore, poi porta la mappa della città.

Allora, signori, vi ho convocato qui per dirvi senza mezzi termini che ci troviamo davanti a una crisi. La peste si è presa un terzo dei nostri membri, e anche se il reclutamento è andato a gonfie vele dopo lo scoppio dell'epidemia, non possiamo continuare a perdere a questo ritmo persone che hanno alle spalle un'ottima esperienza. Che soluzione proponete, dunque?

Per un lungo minuto tutti rimasero zitti, poi Lancelot Storm, incoraggiato dal sorso di Chivas Regal che aveva appena sorbito, osservò che era difficile

riuscire a fare qualcosa contro la peste. I neomarxisti probabilmente avevano perso anche loro un terzo degli iscritti. L'unica soluzione, a suo avviso, era che i membri ancora vivi si dessero più da fare, si mostrassero ancora più pronti ad accettare la sfida che sarebbe stata lanciata il Giorno della Rinascita Nazionale. Non importava il numero delle vittime: l'essenziale era che il partito raggiungesse il suo obiettivo grazie al puro sforzo della volontà.

Fu un piccolo discorso eroico sgorgato dal cuore, e Lancelot si sentì sollevato quando vide che il Leader aveva un lieve sorriso sulle labbra mentre beveva la sua acqua minerale con ghiaccio.

— Avete ragione, camerati — disse il vecchio, con quella sua voce sommessa che solo davanti ai microfoni cambiava. — La peste bubbonica non conosce distinzioni di partito. Tuttavia, se riuscissimo a trovare il modo di evitare l'infezione non solo avremmo un vantaggio numerico rispetto agli altri partiti, ma daremmo alla gente l'impressione di essere protetti dalla fortuna. Perciò, signore, sono del parere che il **pnp** debba ottenere di diventare immune dalla peste. Con questa immunità marceremo attraverso il caos del momento, fino a instaurare l'Ordine Nuovo.

Fece una pausa, guardando i presenti con un sorriso strano.

— Forse vi chiederete come si possa raggiungere un obiettivo del genere. La risposta è questa: nei laboratori biologici dell'università stanno mettendo a punto un nuovo vaccino. Ho avuto l'informazione direttamente da uno dei membri fondatori, uno che lavora come portiere nel palazzo della Facoltà. È una persona la cui mente semplice e la cui lealtà cieca trovo del tutto rassicuranti; in altre parole, è troppo stupido per poter mentire.

"Negli ultimi giorni si è mantenuto in contatto con me, dandomi notizie sul vaccino. Poiché il vaccino che c'era in precedenza era chiaramente inefficace, ne hanno messo a punto un altro, e stamattina il nostro portiere mi ha comunicato che la prima serie di fiale è quasi pronta. Quando lo sarà del tùtto, faremo irruzione nel laboratorio, e grazie alla collaborazione del dottor Schwarz, tutti i membri del partito verranno vaccinati.

"Vi ho convocato qui oggi per discutere della strategia che sarà più opportuno usare per entrare con la forza nell'edificio, che è sorvegliato. Tra l'altro

quando avremo interrotto il progetto di vaccinazione del governo, la gente avrà sempre meno fiducia in quest'ultimo. Senza il siero il tasso di mortalità continuerà a crescere, i cittadini saranno sempre più demoralizzati, e sempre più inclini ad accettare la nostra guida quando verrà il Giorno. Per questo è essenziale che prima di lasciare il laboratorio vi assicuriate che le apparecchiature necessarie alla produzione del vaccino siano rese inutilizzabili. La squadra che si occuperà della faccenda non dovrà nemmeno avere troppo riguardo per l'équipe degli scienziati; sappiamo infatti che molti di questi sono giudei, mentre il direttore del progetto ha addirittura un'amante negra è non si preoccupa di nasconderlo.

"Comandante Storm, quando riceverete il segnale il vostro gruppo, il commando Aquila, dovrà sfilare in Russell Square. Nel frattempo altri camerati in

borghese si riuniranno lì vici-»»

no...

Mentre il Leader continuava ad illustrare il suo piano, Lance-lot ringraziò con una preghiera mentale i suoi dèi ariani. Finalmente era arrivato il momento di agire.

— Mi dispiace, ma ho i capelli in disordine — disse

Charity mentre beveva con Paul una tazza di tè, nel bar del laboratorio. — Avrebbero bisogno di una stirata, ma quando sono andata dalla mia parrucchiera, stamattina, ho visto che il negozio era stato bruciato.

— Non ha senso che ti scusi —disse Paul. — Ho sempre pensato che una pettinatura afro fosse più adatta a te. In ogni modo, non sei l'unica ad avere cambiato aspetto.

Paul fece scorrere le dita sulla barbetta che si era lasciato crescere da quando la peste lo aveva colpito. Charity, guardandolo, cercò di non fargli capire quanto fosse preoccupata. Lo trovava assai dimagrito, con le guance incavate e il viso solcato da rughe. Non gli aveva certo fatto bene mettersi a lavorare indefessamente dopo essere appena guarito da una malattia così grave.

Il suo colorito già pallido era adesso, dopo tante notti insonni, diventato quasi grigio. E le mani, quando sollevavano la tazza di tè, tremavano come quelle di un vecchio.

— Che novità ci sono oggi? — chiese Charity sforzandosi di mostrarsi allegra e fiduciosa.

— Ci siamo quasi. Ho ottenuto un ceppo mutante che, introdotto nei ratti,, classici portatori di peste, li rende immuni dal tipo di bacillo che ha causato l'attuale epidemia. — Si sfregò gli occhi col dorso della mano. — In circostanze normali si dovrebbe sperimentare il siero per mesi e mesi, prima di somministrarlo a un essere umano, ma ora il tempo non c'è. Non ho paura di confessare che mi terrorizza l'idea che si manifestino degli effetti collaterali spiacevoli, se non addirittura pericolosi.

— Tesoro — disse lei, prendendogli la mano, — i militari dicono che il numero dei morti ha superato il milione. Lascia perdere gli effetti collaterali: è la peste il vero nemico, e per sconfiggerla vale la pena correre qualsiasi rischio.

Paul annuì, con aria cupa.

— Lo so che hai ragione, ma agire così contrasta con i miei princìpi e la mia professionalità. — Guardò l'orologio.— È ora che controlli le colture. Vuoi vedere quello che ho creato?

Charity lo seguì in una sala piena di apparecchiature per lui sconosciute. Mentre Paul parlava del laser speciale con cui alterava la struttura genetica dei microrganismi, della manipolazione del DNA, del trapianto di molecole destinato a trasformare le cellule della *Pasteurella pestis*, lei provò la stessa sensazione che avvertiva da bambina quando cercava di immaginarsi l'infinito. Era un concetto che non riusciva ad afferrare. Trovava inoltre lievemente imbarazzante il fatto che l'uomo semplice e tranquillo di cui si era innamorata fosse in realtà un genio della biologia. Incosciamente la disturbava che lui si muovesse a suo agio in un mondo che le pareva più incredibile di qualsiasi romanzo di fantascienza.

— Ecco i miei piccoli — disse Paul accompagnando Charity davanti al

monitor di una televisione a circuito chiuso collegata con un microscopio elet- > tronico. Regolò i comandi e sullo schermo comparvero alcune forme affusolate dentro il gel di agar in cui la cultura cresceva.

— Adesso che hai creato i batteri anti-peste, come riuscirai a produrne abbastanza da immunizzare milioni di persone?

— Ci riuscirò grazie a una ditta chiamata Bio-Synthetics.

— Cos'è, quella che produce proteine e lubrificanti coltivando batteri?

Paul rise. — Questa è la definizione che darebbe probabilmente qualsiasi giornalista. È una delle possibili risposte alla crisi del combustibile fossile. Mac è già andato a Gayton, nel Northamptonshire, dove c'è la sede della Bio-Synthetics, per preparare le vasche destinate alla produzione di massa del-I'AP-13. È così che abbiamo chiamato il bacillo mutante. Nelle condizioni giuste esso si riprodurrà a ritmo intensissimo, e riteniamo che entro i dieci giorni successivi all'arrivo del ceppo base a Gayton si potrà iniziare il programma di vaccinazione. Se tutto va bene, porteremo il bacillo alla sede della Bio-Synthetics domani o dopodomani. — Indicò il lato più lontano della sala, dove, dietro un pannello divisorio di

vetro, assistenti in camice e mascherina trasferivano la coltura di batteri dalle capsule di Petri a una vasca piena di una soluzione speciale, che veniva poi versata m contenitori ermetici.

Un giovane si avvicinò a Paul e Charity e disse: — Vogliate scusarmi, dottor Mitchell, ma ho pensato che vi interessasse vedere gli ultimi dati sul fattore enzimatico.

— Grazie, Simon — disse Paul, prendendo i tabulati del computer.

— Io devo tornare alla radio — disse Charity.

Paul annuì distratto, assorbito dalla lettura.

— Prima di andare volevo dirti una cosa — continuò Charity.

— Sì, cara?

— Quando sarà il momento di andare a Gayton, intendo accompagnarti io in macchina. Spero che a quel punto i tuoi compiti saranno terminati, e che potrai riposarti e rimetterti del tutto. Tra l'altro, dovrò recarmi a Gayton anche per il mio lavoro: sto preparando un programma sull'**AP-13.**

— Credo sia un'idea splendida passare un po' di tempo in campagna. Chiederemo a Simon Bernstein come si fa per ottenere il lasciapassare delle autorità mediche.

— Benissimo, tesoro — disse Charity, baciandolo. Proprio in quel momento, il laboratorio fu invaso.

— Ma guardate, guardate quella gente! — disse ridendo il soldato di guardia davanti all'Istituto di Biologia al portiere che stava accanto a lui. — "Soldati" del **PNP.** Mi piacerebbe proprio vedere che figura farebbero se si trovassero coinvolti in un'azione vera, come nell'Ulster.

Lungo i giardini di Russell Square arrivava marciando il commando Aquila, e accanto al membro del partito che reggeva la bandiera inglese avanzava Lancelot Storm, con un viso serio che nascondeva la speranza e la paura. Se tutto fosse andato secondo i piani, lui avrebbe avuto la possibilità di guadagnarsi la Spada dell'Ardimento, dopo il famoso Giorno e la presa del potere da parte del **PNP.** S'immaginò salire su un podio nell'Albert Hall mentre migliaia di persone cantavano una nuova versione di *Land of Hop and Glory*. Ma quello non era il momento di fare sogni ad occhi aperti, anche se eroici. Ordinò seccamente l'alt, e il commando si fermò sul lato nord della piazza, davanti all'Istituto di Biologia.

Il soldato di guardia osservò divertito i membri del **PNP** disporsi in fila sull'attenti. Poi il suo sguardo vagò lontano, fino a posarsi su uno di quei convogli militari che erano stati soprannominati cinicamente "i rastrel-la-salme". Poco dopo un gruppetto di donne girò in Russell Square proveniente da Bedford

Way e si avvicinò all'entrata dell'edificio.

— È questo qui l'ufficio? — domandò una di loro.

— Ufficio? Che ufficio, miss?

— disse il soldato.

— Ma sì, l'ufficio — ripetè la donna. Salì le scale con in mano un pezzo di carta, seguita dalle sue compagne.

— Sarà meglio che me lo facciate vedere, quello — disse il portiere.

La donna gli porse il documento borbottando qualcosa fra sé, e in quello stesso momento le sue quattro compagne si gettarono sulla sentinella, che fu colta di sorpresa.

— Aiuto! — gridò il soldato, mentre le donne gli si aggrappavano addosso tentando di trascinarlo in terra.

— Datemi una mano, Jim — gridò al portiere, ma per tutta risposta questi gli sottrasse il fucile automatico e si fece da parte, mentre le donne spingevano il soldato nell'atrio.

Subito Lancelot Storm gridò:

— Commando Aquila, a-vanti!

— A passo di corsa i membri del **pnp** attraversarono la strada e irruppero nel palazzo. Parecchi di loro si staccarono dal gruppo per occuparsi del soldato di sentinella, che adesso giaceva in terra supino. Il portiere tornò fuori, sulla scalinata, a dare un'occhiata alla piazza con aria noncurante.,

— Il drappello di guardia resti qui, la squadra speciale invece mi segua — ordinò Lancelot. Dove diavolo era il dottor Schwarz, si chiese, e per un attimo si sentì prendere dal panico. La paura gli passò appena vide arrivare, accompagnato dal portiere, un vecchio che indossava un impermeabile sdrucito. — Forza, dottore — gli gridò, e condusse la squadra speciale, composta di dieci uomini, lungo il corridoio che portava al laboratorio batteriologico. Lancelot aveva bene in mente la pianta del palazzo, che gli era stata fornita dal servizievole portiere.

— Armi in pugno — disse, e gli uomini tirarono fuori di tasca le pistole. Si

trattava in origine di riproduzioni perfette delle Luger, ma Parmaiolo del **PNP** le aveva modificate inserendovi delle canne che aveva ottenuto segando quelle di fucili da caccia calibro 22. Ciò significava purtroppo che le pistole erano a un solo colpo, ma difficilmente coloro che stavano per essere aggrediti se ne sarebbero accorti.

— Barnet! Mackenzie! Entrate, forza!

Subito i due uomini più alti e forti irruppero nel laboratorio e urlarono agli attoniti presenti di stare fermi e non opporre resistenza. Gli strateghi del **PNP** avevano studiato il metodo di azione dei terroristi e sapevano bene quanto contasse prendere il nemico di sorpresa. Mentre Lancelot Storm faceva il suo ingresso nel laboratorio i suoi uomini cominciarono a rovesciare in terra storte e fiale di vetro, per

aumentare l'atmosfera di paura.

I membri del **PNP** si distribuirono in posizioni strategiche, e ciascuno scelse una potenziale vittima contro cui puntare il revolver. Tutto accadde così in fretta e all'improvviso, che i biologi rimasero immobili, paralizzati dallo stupore. Solo Paul Mitchell, infuriato, fece per muoversi dal suo posto.

— Fermo lì — comandò Lancelot, — altrimenti sparo, e senza il minimo indugio. La nostra missione è talmente importante, che al suo confronto la vostra vita è del tutto priva di significato.

Paul era talmente fuori di sé che avrebbe continuato ad avanzare se non fòsse stato per Charity, che lo trattenne per un braccio.

— Calmati, Paul — sussurrò, e rimase, con lui, con i biologi da una parte e gli aggressori dall'altra.

Lancelot guardò la giovane nera con disprezzo, poi lanciò un'occhiata al resto dei prigionieri, molti dei quali, notò, erano di schifoso sangue giudeo.

— Per l'autorità concessami dal Consiglio Nazionale d'Emergenza sono qui per requisire il vaccino anti-peste definito in codice **AP**-13. So che il vaccino si trova qui, e vi ordino di conse-, gnarlo tutto al dottor Schwarz. Se lo farete,

non avrete nulla da temere.

— Che consiglio nazionale? — disse Paul, la cui rabbia non era affatto diminuita. — E chi **siete voi, buffoni vestiti da SS, per permettervi di irrompere nel mio laboratorio?**

— Rolfi

Il giovane che aveva portato la bandiera durante la marcia in Russell Square fece un passo avanti e con la canna della pistola colpì Paul sulla guancia, facendolo sanguinare. Poi tornò rapido nel suo posto.

Come incapace di credere a quello che vedeva, Paul si toccò la ferita con la punta dei polpastrelli. Gli sembrava di trovarsi in mezzo a un incubo risalente a mezzo secolo prima.

— Come vedete, faccio sul serio — disse Lancelot, osservando con severità i visi sgomenti dei suoi prigionieri. Pensò che questi non avrebbero tardato a mostrarsi remissivi., — Prendetela come una lezione, dottor Mitchell. Non stiamo scherzando, e siamo pronti a dimostrarvi che la vittoria è il retaggio naturale dei forti.

Paul stava per rispondergli per le rime, ma si trattenne sentendo la mano di Charity premergli forte nel braccio.

— È inutile tirarla per le lunghe — continuò Lancelot, che avendo per la prima volta della gente in suo potere sentiva crescere dentro di sè la fiducia e la sicurezza. — Consegnate immediatamente tutto l'**AP**-13 in vostro possesso, altrimenti ordinerò ai miei uomini che lo cerchino loro.

Simon Bernstein fece un passo avanti.

— Chiunque vi abbia dato l'informazione, ve l'ha data sbagliata — disse. — Non siamo ancora riusciti a produrre una coltura capace di renderci immuni dalla *Pasteurella pestis* di tre secoli fa.

Lancelot si concesse un sorriso gelido.

— Come pensate che io possa credere a un ebreo? — disse. —

L'informazione che ho avuto è assolutamente esatta. — Fece un cenno a due dei suoi uomini, e questi si lanciarono verso Bern-stein vibrandogli alcuni colpi di karaté che lo mandarono a terra dolorante.

— Ora occupatevi di quel cesso negro — ordinò Lancelot. — Credo che il dottor Mitchell cambierà idea, nei prossimi due o tre minuti.

I due energumeni afferrarono Charity per le braccia e la trascinarono fino a un banco su cui si trovava un becco fìunsen. Uno dei due tenne stretta Charity, mentre l'altro sollevò il bruciatore e lo regolò in modo che la sua fiamma azzurra ardesse come quella di un cannello.

— Dottor Mitchell, se non volete che la vostra baldracca rimanga sfigurata, consegnateci **l'ap-13.**

— Bastardo! — gridò Paul, e si gettò contro Storm, con l'intenzione di sottrargli la pistola. Aveva fatto appena due passi che fu atterrato da un colpo di karaté alla nuca. Charity si mise a urlare e lottando disperatamente riuscì a liberarsi dalla stretta.

— Paul! — gridò. — Assassino! — disse, rivolta a Lancelot. — L'avete ucciso!

Paul, steso sul pavimento, tentò inutilmente di avvertire Charity del pericolo che .stava correndo: il colpo assestatogli sulla nuca gli aveva tolto la capacità fisica di articolare parola.

Fu quindi con orrore che guardò Rolf aggredire Charity con il calcio della pistola e lei cadere senza un gemito a terra, a pochi passi da lui.

Quelle scene di violenza ebbero uno strano effetto su Lancelot. Nella sua testa cominciò un odio atavico. Le persone che giacevano in terrà davanti a lui rappresentavano tutto ciò che il partito cercava di eliminare dal mondo: l'abominevole *Unter-mensch* che impediva alla grande razza ariana di portare a compimento il proprio destino. Parte della tensione che Lancelot aveva accumulato dentro di sè si comunicò agli altri. L'unico rumore udibile nel laboratorio era quello del becco Bunsen; Lancelot, nel silenzio generale, alzò la pistola e mirò alla testa di Charity.

— Fermo! — urlò Simon Bernstein, carponi sul pavimento.—Vi darò l'**AP-13.**

Con un sospiro, Lancelot Storm abbassò il revolver. Com'era prevedibile, l'ebreo era venuto a miti consigli. Storm fece cenno a Rolf di aiutare Bernstein ad alzarsi in piedi. Barcollando come un ubriaco, il giovane andò al freezer del laboratorio e aprì lo sportello. — Ecco—disse, indicando un contenitore cilindrico su cui qualcuno aveva scritto con un pennello rosso le lettere **ap,** seguite da alcuni numeri di codice.

— Dottor Schwarz! — chiamò Lancelot.

L'uomo dall'impermeabile sdrucito si avvicinò al freezer, aprì il contenitore e tirò fuori un vasetto chiuso ermeticamente, dentro il quale c'era un liquido cremoso. Annuì, rimise il barattolo nel contenitore e con questo in mano uscì dal laboratorio senza dire una parola.

— Indietro adesso, tutti contro il muro—ordinò Lancelot ai biologi, che lo fissavano pallidi e sgomenti. — Fase due! — aggiunse, indietreggiando a sua volta. Senza badare per niente ai due corpi che erano stesi sul pavimento, gli squadristi del **pnp** procedettero a distruggere il laboratorio. Le apparecchiature che riempivano gli scaffali s'infransero in terra. Microscopi che erano costati centinaia di migliaia di sterline furono ridotti in rottami. Accette dall'impugnatura corta, che gli aggressori avevano portato con sè nascondendole sotto le divise, si abbatterono sul laser, che alla fine si disintegrò in un fuoco d'artificio di scintille. Una tanica di benzina trasformò in un falò tutti i documenti conservati in un angolo del laboratorio.

Osservando la scena dal vano della porta, Lancelot Storm avvertì un senso di euforia, un piacere intensissimo che non gli era mai capitato di provare col sesso opposto. Era come se la lama scintillante della distruzione avesse eliminato il cancro del mondo. Lui finalmente era entrato nel novero degli eroi che fino allora aveva contemplato soltanto nei vecchi cinegiornali in bianco e nero. Mentre il fumo riempiva sempre più in fretta il laboratorio, Lancelot tornò alla realtà. La missione era compiuta, l'**ap**-13 era stato sequestrato e le apparecchiature che sarebbero potute servire a produrne dell'altro erano state distrutte.

— Fase tre!

Lancelot condusse i suoi uomini fuori del palazzo, nel punto in cui alcune macchine erano ferme in attesa di partire per le loro destinazioni segrete. Storm salì su un furgoncino di lavanderia, e mentre questo sfrecciava per Tòttenham Court Road in direzione nord, guardò l'orologio e si stupì di vedere che l'intera operazione era durata meno di dieci minuti.

Charity aprì gli occhi e vide un gruppo di neri che la guardavano. Alcuni di loro indossavano berretti fatti a maglia da cui spuntavano i capelli crespi. Lì per lì non riuscì a capire dove si trovasse. Impressa nella mente aveva l'immagine di Paul che giaceva in terra sotto gli occhi esultanti del grassone in uniforme che aveva diretto le operazioni.

— Stai bene, sorella? — disse una voce. Charity girò la testa e vide che si trovava nello squallido cortile di un pub abbandonato. Qualcuno le aveva messo sotto la testa una giacca, a mo' di guanciale.

— Credo di sì — disse, mentre mani forti la aiutavano a tirarsi su a sedere. — Che cosa ci faccio qui?

Un uomo che indossava una giacca nera su cui era stampata la scritta *Papà Kool* disse: — Ti abbiamo salvato da quel lurido bastardo, sorella. Che ti aveva riservato un gran brutto trattamento.

Lei scosse la testa, cercando di schiarirsi le idee.

— Cos'è successo, ragazzi?

— Eravamo in giro quando vediamo questo bastardo che ti porta in braccio — rispose Papà Kool. — Deve averti fatto la festa, perché te sei bella che svenuta e non hai voglia di svegliarti. Ma ci abbiamo dato una lezione, a quello.

Gli altri ridacchiarono.

— Quando abbiamo finito non era più l'unico svenuto — intervenne uno. — Ti abbiamo portato qui che così ti svegliavi senza che c'era la pula in mezzo.

— Oh, mio dio — fece Charity. — Dove avete lasciato 1 uomo che mi stava portando in braccio?

— Ti ha violentato, sorella? — chiese uno.

— Dove l'avete lasciato? — ripetè lei.

— Non l'abbiamo lasciato da nessuna parte — disse Papà Kool, mentre gli altri ridevano. — Dopo che ci abbiamo insegnato le buone maniere abbiamo nascosto le prove, sorella. Non sta bene lasciare i corpi per la strada. Ci dà un brutto aspetto, a questa grande città di bianchi. Così l'abbiamo insaccato e buttato nel carro cadaveri. Stasera friggerà con gli altri.

14

"Felicità... è un albergo di lusso con una piscina favolosa e uno stupendo campo da golf Felicità... è guardare il tramonto da una spiaggia di sabbia bianca. Felicità... è cibi e bevande raffinati, e un'amica tutta speciale. Volate in paradiso con l'Air Bermuda".

Per la miseria!

Scusate, ho messo il nastro sbagliato. Evidentemente comincio ad avere un po ' di confusione mentale...

Nell'appartamento di Belgra-via, Max sturò lo champagne e il Leader bevve alla salute di Lan-celot Storm e degli uomini che avevano compiuto il raid nel laboratorio.

— Con questo atto avete assicurato l'invulnerabilità al nostro movimento — dichiarò. — Mentre tutti gli altri moriranno intorno a noi, noi potremo continuare tranquillamente a costruire una nuova società dalle ceneri della vecchia. Quando il Giorno verrà, il vostro eroismo non sarà dimenticato.

Le note di *Land of Hope and Glory* (edizione riveduta e corretta) risuonarono nella mente di Lancelot.

— In questo stesso momento — continuò il Leader, — il dottor Schwarz sta vaccinando i nostri soldati. — Si toccò il braccio vicino alla spalla e

soggiunse: —L'operazione è abbastanza indolore. Il vostro turno verrà quando il dottore sarà tornato dalla caserma.

"Ora che questa missione è andata in porto felicemente, dobbiamo fate un altro passo per guadagnare sempre di più il controllo sulla città. È essenziale che comunichiamo alla popolazione demoralizzata quali siano i nostri scopi e le nostre richieste, ed è per questo che il nostro prossimo obiettivo, camerati, sarà Radio City."

Paul tornò in sè con riluttanza, tra fitte di dolore. Non aveva idea di dove fosse, e si ricordava appena chi era. Avrebbe voluto precipitare di nuovo nell'oblio, dimenticare tutto e non sentire nulla. Ma il suo corpo sofferente si rifiutò di obbedire al cervello, e a poco a poco Paul fu costretto ad accettare di essere ritornato alla realtà. Sentiva un gran dolore al collo, dove l'aveva colpito quell'energumeno neonazista, ma si sentiva dolorante anche nel resto del corpo, dove era stato picchiato dalla banda che l'aveva incrociato mentre trasportata Charity svenuta.

Cercò di vedere quanto fossero gravi le ferite, ma intorno a lui c'era il buio assoluto. Con un senso di terrore si chiese se le botte non l'avessero reso cieco. Provò a portare le mani agli occhi, ma scoprì che non poteva muoversi. Era anche paralizzato, dunque? E che cos'era quella sostanza morbida che lo avvolgeva tutto? Come mai il silenzio era così assoluto che gli pareva quasi di sentire il battito del proprio cuore?

Per un pezzo rimase immobile a cercare di ricostruire pezzo per pezzo quello che era successo, ma non riuscì a concentrarsi bene. Cominciò a respirare affannosamente e a sudare per il caldo intenso. Si addormentò e sognò di trovarsi su una barca bianca che viaggiava lungo un torrente tranquillo in mezzo a un paesaggio incantato, un paesaggio in bianco e nero che ricordava i disegni di Aubrey Beardsley. Vicino a lui era seduta una donna nera come l'acqua su cui scivolava la barca, e il cui profilo era simile a quello delle antiche principesse egiziane.

Quando riapri gli occhi, sentì di essere più strettamente in contatto con la realtà. Non poteva continuare a starsene lì senza far niente; doveva tentare di capire cosa gli era successo, se voleva evitare il peggio. Seguendo un'ispirazione improvvisa mise fuori la lingua e si ritrovò a leccare della

plastica. Fu colto da un brivido di terrore. D'un tratto, gli si ripresentarono alla mente le immagini di quanto era accaduto, e dalla bocca gli sfuggi un gemito. Era intrappolato in un sacco di plastica, e intorno a lui c'erano vittime della peste in attesa di essere cremate.

La reazione che ebbe in un primo momento fu di tentare di liberarsi dal sacco. Poi, dopo che l'attimo di panico fu passato, si impose di riflettere con calma. Era inutile usare quel po' di forza che gli rimaneva per dibattersi come un pesce preso all'amo: l'unica soluzione era cercare di attirare l'attenzione di qualcuno. Doveva restare sveglio a tutti i costi, in modo che quando fossero venuti a toglierlo di lì gli riuscisse di gridare aiuto. A meno che i cadaveri in mezzo ai quali si trovava non fossero già stati cosparsi di benzina... Di nuovo in preda al terrore, annusò l'aria, ma dentro il sacco c'era solo il puzzo del suo sudore.

Una volta o due il cuore si mise a battergli all'impazzata: aveva sentito del movimento intorno a sé, e pensava che stesse arrivando qualcuno. Poi però si rece conto che si trattava del movimento convulsivo, post mortem, di qualche cadavere.

Col passare del tempo diventò più calmo e si mise a riflettere sull'assurdità della situazione. Il lavoro che avrebbe dovuto ridare la speranza a milioni di persone era andato in fumo nel giro di pochi attimi, e lui, a causa di un gruppo di neri che l'avevano scambiato per uno stupratore, sarebbe stato defraudato dei quarant'anni di vita che poteva ancora avere.

Ripensò ai fatti, a Charity che crollava in terra accanto a lui, e a Simon Bern **Stein** che con voce quasi isterica gridava agli aggressori che avrebbe consegnato loro il vaccino. A che cosa si doveva quell'atto di vigliaccheria? Forse secoli e secoli di persecuzioni avevano lasciato la loro impronta nei geni, e quindi un ebreo quando si trovava di fronte a feroci antisemiti cedeva immancabilmente? Paul non riusciva a credere a una simile ipotesi. Simon era di Tel Aviv, e gli sembrava improbabile che un israeliano si lasciasse intimidire da un branco di bulli razzisti. Eppure a causa del suo comportamento i membri del **pnp** sarebbero stati gli unici cittadini britannici immuni dalla peste.

Nonostante i suoi sforzi per combattere il sonno, si appisolò. Quando si

svegliò non seppe dirsi se avesse dormito un minuto o un'ora. Sentì del movimento in-i torno a sé e prima che potesse invocare aiuto capì che un cadavere che stava vicino a lui veniva spostato. Udì un suono come di lama che lacerasse la plastica, e quello che successe nell'attimo che seguì restò per sempre impresso nella sua mente.

L'oscurità fu rotta da una luce lontana. Un coltello tagliò il sacco di Paul, e questi si trovò davanti una strana figura vestita tutta di nero, con la testa incappucciata come un membro del Ku Klux Klan. Gli occhi visibili dietro gli appositi buchi lo fissarono un attimo. Ma quando lui provò a spiccicare qualche parola di gratitudine, lo sconosciuto mandò un'esclamazione di sorpresa; invece di aiutare Paul a sollevarsi gli si inginocchiò sul petto e afferrandogli i capelli con la sinistra gli girò la testa in modo da lasciare ben in vista il collo. Poi alzò il coltello, mirando alla giugulare.

Da qualche parte arrivò un colpo di fucile. Paul sentì il sangue dell'altro gocciolargli sulla faccia, mentre il tizio cadeva con il guizzo di una marionetta cui un bambino dispettoso avesse strappato i fili. Un secondo dopo una voce gridò nella notte:

— L'ho ucciso, quello sporco bastardo! — Altre voci fecero commenti incomprensibili, poi qualcuno disse: — Vediamo intorno a che cosa armeggiava.

— E questa volta Paul si vide comparire davanti un soldato che indossava la tuta argentata anti-infezione.

— Grazie al cielo l'abbiamo trovato — gridò l'uomo attraverso la mascherina. — È sano e salvo. Vieni ad aiutarmi, Harry.

Paul fu sollevato da due paia di braccia e attraversò il cumulo di cadaveri in mezzo al qualè era rimasto fino allora. Dai riflettori capì che era nello stadio di Wembley. I bulldozer dell'esercito spingevano i cadaveri verso le fosse di cremazione; in lontananza, vicino a una fila di taniche di benzina, era curiosamente parcheggiata una Rolls Royce.

Paul svenne, e quando tornò in sé vide che si trovava in quello che un tempo era stato uno spogliatoio. Un sergente dell'esercito gli offrì un bicchiere di

brandy.

— Quel tizio che ha aperto il mio sacco — disse Paul. — Che cosa faceva...?

— Era un pervertito, signore — disse il sergente. — Parecchi necrofili si aggirano da queste parti. Si vestono di nero e strisciano nell'ombra, aprendo i sacchi nella speranza di trovare giovani donne. Se non altro, quello lì ci ha aiutato a trovarvi. Sono venuti qui la signora Charity Brown, quella del programma radio, e il suo capo. Hanno detto che c'era il rischio che qualcuno fosse stato caricato vivo su un camion e sono rimasti qui ad aspettare che vi trovassimo. Era come cercare un ago in un pagliaio.

In quella entrò Vie Kelly. — Ehi amico, tiratevi un po' su, avete una faccia da morte in vacanza! — esclamò. — Charity vi sta aspettando in macchina. I signori dell'esercito non le permetteranno di avvicinarsi finché non sarete stato disinfettato. Me invece mi lasciano passare. Sanno che non vi bacerei mai, specie sapendo dove siete stato finora!

— Svegliati, Paul, svegliati! — gli gridò Charity, trattenendosi solo all'ultimo momento dallo scuotergli la spalla contusa. Paul aprì gli occhi con fatica e sorrise di sollievo vedendo che la tremenda prova che gli era toccata era finita, e che si trovava adesso nell'appartamento di lei.

— Paul, è terribilmente importante — continuò lei. — Ha appena telefonato Simon fìern-stein dicendo che ti ha cercato per mari e monti. Vuole che tu vada al laboratorio prima che puoi.

— Quale laboratorio? — disse Paul. — E che cosa può esserci di tanto importante, visto che ormai ha consegnato l**'ap-**13 ai nostri amici **ss?**

— Penso che l'abbia fatto per salvarci la vita.

— Non vedo comunque che senso abbia che io vada là. Il siero è stato rubato, le apparecchiature sono state irrimediabilmente distrutte, i nostri appunti sono in cenere e il laboratorio è un ammasso di vétri rotti. Credo che me ne rimarrò qui con te per tutta la durata dell'epidemia.

— E va bene, ma io intendo andare a vedere di che si tratta. Le voci mi

dicono che oggi è una giornata molto importante. Oh, na anche detto di prendere i nostri certificati di buona salute.

— D'accordo, allora, verrò. Ma prima beviamovi un caffè — borbottò Paul, tirandosi faticosamente su. — Se la mia faccia corrisponde a come mi sento, sarà meglio che non mi guardi allo specchio.

Dopo meno di un'ora era accanto a Charity sulla Mercedes diretta verso Russell Square.

— Se dovessimo incontrare altri tuoi frateli di razza, ti prego di dirgli che sono innocuo — disse. — Cristo, guarda quel branco di cani! Anzi no, non guardarlo!

Una ventina di cani che la fame aveva trasformato in bestie selvatiche stavano abbaiando e disputandosi qualcosa che giaceva in terra vicino a un negozio sprangato.

Paul si voltò a osservare la scena per assicurarsi che il corpo che erano intenti a dilaniare fosse del tutto privo di vita. Charity premette forte il piede sull'acceleratore.

— Sono i cani randagi a tenere pulite le strade — disse. — Diventano peggio dei lupi una volta che hanno assaggiato la carne umana.

Per dimenticare ciò che aveva appena visto Paul accese la radio, e nella macchina si sentì la voce di Phil Jason.

— Il palazzo sembra intatto — disse Charity, svoltando in Russel Square. — Dal fuoco che c'era in laboratorio avrei detto che fosse bruciato tutto l'edificio.

Parcheggiarono la Mercedes ed entrarono nell'atrio. Simon Bernstein era seduto in una delle lussuose poltrone disposte vicino all'ingresso.

— Salve — disse. — Sono

contento di vedervi sani e salvi.

— Per quale motivo hai telefonato, Simon? — disse Paul, brusco. — Sei stato in laboratorio?

— Certo. Vieni a vedere tu stesso.

Paul e Charity seguirono Simon fino al laboratorio, dove c'era il classico odore acre che permane in un posto quando un incendio è stato spento con l'acqua.

— Sembra che sia entrato in funzione l'impianto di nebulizzazione, dopo che siamo fuggiti in preda al panico — disse Bern-stein.

— E. allora? — disse Paul, stringendosi nelle spalle. — Che importanza ha? Ormai qui non possiamo più produrre alcun vaccino.

— Non abbiamo bisogno di produrne — replicò Simon. — L**'AP-13 è** intatto, anche se sono un po' preoccupato per le variazioni di temperatura che ha subito.

— Come sarebbe? Non l'hai consegnato al **pnp?**

Simon ridacchiò divertito.

— Non dovrei ridere, e forse, se vivrò, dovrò chiedere perdono a Dio per quello che ho fatto, ma nel contenitore che hanno preso c'era la nostra provvista di bacilli della peste.

— Vuoi dire che...? — disse Paul, cominciando d'un tratto a capire.

— Sì. A quest'ora il loro servizievole dottore li avrà "vaccinati" con puri bacilli di *Pasteu-rella pestis.* Quel vecchio scemo era cosi emozionato che non ha controllato se i numeri scritti sulle nostre carte fossero gli stessi stampati sul contenitore. Forse ha ritenuto che fossi troppo terrorizzato per azzardarmi a mentire: un errore di cui i nostri amici neonazi si accorgeranno presto.

— E **l'AP-13?**

— Intatto — disse Simon. Aprì la porta annerita di un frigorifero e indicò un

contenitore. — È pronto per essere portato da Sir Robert, alla Bio-Synthetics.

— È stata un'azione brillante.

Simon alzò le spalle.

— Era un debito che avevo verso di loro — disse.

Charity rallentò appena vide la sbarra bianca e rossa del posto di controllo dell'esercito. Sopra l'edificio prefabbricato, che si trovava all'incrocio fra la London Road e l**'a5,** c'era un cartello con la scritta **presentarsi qui per l'autorizzazione me-dlca.** I due soldati che si erano tolti gli elmetti anti-infezione per fumare una sigaretta sembravano annoiati. L'unico particolare che desse una minima idea di pericolo, era una macchina blindata parcheggiata dietro la baracca, in modo da dar poco nell'occhio.

— Che cosa dovete fare, signore? — chiese con gentilezza un tenente mentre posavano i loro lasciapassare sul banco.

— Portare alcuni campioni medici a Gayton — spiegò Paul.

— Non so quanto sia importante la vostra missione, ma vi consiglierei di lasciar perdere. Oltre questo posto di controllo c'è il caos. La gente ha messo insieme un sacco di squadre di "vigilantes" per far piazza pulita dei fuggitivi che superano il nostro sbarramento. Io ho pochi uomini e una sola macchina, per cui mi è impossibile offrirvi una scorta.

— Correremo il rischio — disse Charity. — Sono sicura che quando spiegheremo la natura della nostra missione ci lasceranno in pace.

Il tenente la guardò da sotto le sopracciglia cespugliose.

— Lo spero, signorina — disse. — Ma ieri hanno aperto il fuoco contro uno dei *nostri* convogli, per cui vi raccomando caldamente di non proseguire. Oltre quella sbarra bianca e rossa inizia una zona tabù e, anche se può sembrarvi assurdo, per voi è più sicuro stare a Londra che andare là.

Charity alzò le spalle.

— Fermano anche i treni che trasportano medicinali — continuò l'ufficiale, in un ultimo tentativo di dissuaderli. — Qualche pazzo ha addirittura tagliato i cavi del telefono.

Vedendo che non otteneva alcun effetto, gridò attraverso la finestra: — Va bene, ragazzi, lasciateli passare.

Sulla strada diretta a nord, dopo Elstree, le macchine abbandonate diventarono sempre più frequenti. Sui loro cruscotti erano stati affissi cartelli con scritte minacciose, come **tornate indietro! niente londinesi da qui in poi! siete stati avvertiti!**

Mordendosi il labbro inferiore Charity continuò a guidare, mentre Paul, teso, teneva il contenitore del laboratorio stretto fra le ginocchia. Charity cominciò a rallentare quando vide davanti a sé una fila di automobili rovesciate che ostruivano quasi completamente il passaggio. Nello stretto corridoio fra le macchine era stato sistemato un cartello su cui era scritto: **alt -zona non colpita da peste -vietato l'accesso.**

In piedi accanto al cartello c'erano due uomini di mezza età armati di fucili da caccia. Charity fermò la Mercedes all'inizio della strettoia. Mentre uno dei due uomini teneva lei e Paul sotto tiro, l'altro si fece avanti con aria torva. Entrambi avevano un fazzoletto che copriva loro la metà inferiore del viso.

— Non sapete leggere, coglioni? — disse il tizio. — Sui cartelli è scritto che dovete tornare indietro. — Comparve anche un terzo uomo, con un notes in mano. — Sì, la targa è di Londra — disse.

— Tornate da dove siete venuti — disse il primo. — E che non vi venga l'idea di fermarvi a lato della strada e di passare per la campagna. Le nostre pattuglie dispongono di cani che possono stanarvi in un battibaleno.

— Credo che ci sia un qui prò quo — disse Paul, cercando di conservare un tono calmo. — Vedete? Siamo forniti del certificato di buona salute,

— Quanto l'avete pagato al mercato nero?

— Sentite, posso capire che vogliate impedire che l'epidemia si diffonda nella vostra zona, ma il nostro è un caso speciale. Io sono un medico e devo portare un vaccino a Gayton. È nel vostro interesse farmi passare.

— Non sapete trovare una scusa migliore? — disse il tizio dall'aria torva. — Ci raccontano balle ben più ingegnose di questa, ogni giorno. Non è vero, ragazzi? — Gli altri annuirono. — E se siete veramente un dottore, avete più probabilità degli altri di portare l'infezione.

— Vi prego — disse Charity, — dovete crederci.

— Non è a voi che devo credere, ma a quello che dice il nostro comitato anti-peste. E il nostro comitato dice che nessuno, proprio *nessuno* può entrare in questa zona. Perciò se non vi sbrigate ad alzare le chiappe, vi piazziamo la canna del fucile contro il parabrezza, e non sarebbe la prima volta che lo facciamo.

Di nuovo i suoi compagni annuirono, con aria grave.

— D'accordo — disse Charity, con un sospiro. Ingranò la retromarcia e spostò la macchina indietro, lentamente. Poi si fermò e mise la prima.

— Abbassa la testa — sibilò a Paul. L'attimo dopo premette fino in fondo l'acceleratore, e la macchina partì con un ruggito. Presi di sorpresa, gli uomini si scansarono, mentre la Mercedes si lanciava nello stretto passaggio fra le auto rovesciate, che le graffiarono la carrozzeria.

— Tienti giù, amore —gridò Charity, mentre le pallottole colpivano a raffica il bagagliaio. — Presto saremo fuori tiro.

Appena furono troppo lontani per beccarsi una pallottola, uno degli uomini cominciò a parlare concitato nella ricetrasmittente.

— Ora non possiamo proprio tornare indietro—disse ridendo Paul, tirandosi su nel suo sedile. — Devo dire che sei stata fantastica. Con un po' di fortuna dovremmo arrivare a Gayton in mezz'ora, di questo passo.

— Purché non troviamo altre barricate — disse Charity. — Ahi-ahi, sembra

che ci siano degli inseguitori — aggiunse, guardando nello specchietto retrovisore.

Paul si girò e vide che due motociclisti, avvertiti dai tizi di prima, erano sbucati da una strada trasversale e si stavano lanciando all'inseguimento.

— Proviamo se funziona un trucco che si vaie sempre nei film — disse Charity.

Tolse il piede dall'acceleratore per permettere ai motociclisti di arrivare a poca distanza dalla macchina, poi accese le luci di posizione. Vedendo il loro bagliore rosso, i motociclisti ne furono ingannati e frenarono di colpo, mentre Charity premeva fino in fondo il pedale dell'acceleratore. Uno degli inseguitori uscì di strada, ma l'altro continuò nella sua corsa.

Dopo avere superato una curva, Charity lanciò un'esclamazione di disappunto, vedendo un altro blocco stradale.

— In trappola — mormorò, e questa volta premette il pedale del freno sul serio. Il motociclista, credendo che fosse un trucco come la prima volta, sterzò all'ultimo momento, quando era ormai troppo tardi. Il parafango posteriore della Mercedes urtò contro la sua Honda, mentre la ruota davanti colpiva violentemente l'orlo del marciapiedi. Charity sterzò al massimo e fece un'inversione a U.

— Non resta che tornare indietro, Paul — disse. Lui annuì, tetro.

— Non è in gioco solo la nostra vita — disse, — ma... — Batté la mano sul contenitore del vaccino.

— Speriamo che quei tre tizi che facevano da sentinella non abbiano bloccato del tutto il passaggio — disse Charity mentre l'ago del contachilometri segnava i centotrenta.

Nel giro di pochi minuti la barricata apparve alla vista. Avvertiti dal ruggito del motore della Mercedes, i "vigilantes" alzarono il fucile. Uno di loro si piazzò al centro dello spazio libero e mirò dritto al parabrezza.

Quando capì che la macchina non si sarebbe fermata aveva già sparato diversi colpi, ma la paura gli aveva fatto sbagliare il tiro. La maggior parte delle pallottole passarono sopra la macchina, altre però colpirono il parabrezza con una velocità sufficiente a ridurre il vetro infrangibile in una miriade di cristalli. Charity, pur avendo la visibilità impedita, tenne il volante saldamente. Per fortuna l'auto non sbandò e passò attraverso il corridoio fra le macchine senza problemi. Un tonfo sordo disse loro che l'uomo che aveva difeso la barricata non era riuscito a scansarsi in tempo. L'impatto lo scagliò in aria come un pupazzo lanciato da un bambino.

Charity e Paul colpirono coi pugni il parabrezza, e i frammenti di vetro caddero, in parte dentro in parte fuori. Lei potè così vedere di nuovo la strada, e sterzando con prontezza riuscì a evitare di andare a sbattere contro uno steccato. Rabbrividì vedendo rivoli di sangue correre lungo il cofano bianco della macchina, ma non rallentò finché non vide all'orizzonte il posto di controllo dell'esercito.

— Così stanno le cose—disse Raymond Carson entrando nell'ufficio dell'australiano. Aveva in mano una notizia appena staccata dalla telescrivente. — I militari dicono di avere cremato due milioni di persone nella zona di Londra, ma si rifiutano di calcolare il numero delle persone che possono essere morte nelle loro case e che non sono ancora state trovate.

— E come diavolo faccio a dare un annuncio del genere? — disse Phil Jason. — Ciao gente, qui è la vostra Radio City che vi porta tutte le notizie più nuove ed elettrizzanti. E subito prima di trasmettervi la nostra hit parade permettetemi un piccolo annuncio di interesse locale: dopo Natale un sesto della popolazione londinese è andato al grande festival pop che si svolge in cielo per gentile concessione della Bubbonica e delle Fosse degli Appestati...

— Phil, amico — disse Vie con sollecitudine, — credo che a questo punto tu abbia bisogno di un buon sorso. — Si diresse al frigorifero. — Ne abbiamo bisogno tutti, davanti a una notizia del genere. Fatte le dovute proporzioni, ciò significa che l'epidemia ha già raggiunto la gravità di quella del I66S.

— Ma cosa cavolo trasmetto dopo *Notizie-lampo*? — disse abbattuto Phil, mentre l'australiano gli allungava un bicchiere di brandy.

— *Rock of Agesl* — suggerì Raymond. — Credo che la religione abbia acquistato molto in popolarità, nelle ultime settimane.

— Che ne dite di *Imagine* di John Lennon? — disse Charity

Brown, in piedi sulla soglia.

— Ottimo — disse Phil. — Che scemo a non averci pensato.

Vie sapeva perché non ci aveva pensato. Phil da due giorni era assorbito da altre cose: aveva telefonato ripetutamente a casa dei suoi genitori, fuori Londra, senza mai ottenere risposta.

— Che ci fai tu qui, fanciulla? — disse Vie. — Credevo stessi imbastendo un programma sulla cura miracolosa del tuo professore redivivo.

— La cura non è andata in porto — disse lei. — Fuori dal perimetro della città è come se si fosse tornati all'epoca della Guerra delle Due Rose.

Raymond Carson annuì.

— È vero — disse. — Cittadine, paesi, contee hanno cominciato ad amministrarsi da soli e a perseguire l'indipendenza assoluta. Hanno perso completamente fiducia nel governo, e quel po' di organizzazione che rimane è garantita solo dalle forze armate. Se non altro nessuno ha ancora pensato di bloccare i mezzi di trasporto che ci forniscono i viveri; il giorno che una cosa del genere succedesse, staremmo freschi.

Phil Jason guardò l'orologio alla parete, uguale a tutti gli altri orologi appesi alle altre stanze di Ratjio City.

— E ora che vada a dare l'annuncio — disse, e se ne andò.

— Così non siete riusciti a portare l**'ap**-13 alla Bio-Synthetics — disse l'australiano pensieroso. — Che cosa intende fare adesso Paul?

— E impossibile ottenere aiuto dalle autorità — disse Charity. — I telefoni sono quasi tutti guasti, e quando si riesce a sentire il segnale normale non risponde nessuno. Volevamo chiedere alla RAF di metterci a disposizione

uno dei suoi elicotteri, ma qualcuno ha lasciato il telefono staccato. Siamo riusciti a metterci in contatto con il quartier generale dell'Esercito. Ci hanno detto che saranno felicissimi di scortarci a Gayton con un paio di carri armati, appena avremo avuto l'autorizzazione dal Ministero della Difesa. — Alzò le spalle con aria afflitta e imitò la voce registrata che aveva risposto al telefono: *Le linee collegate con Edimburgo sono tutte occupate. Richiamate più tardi, per favore.*

"Vie, non c'è tempo da perdere. Di scienza capisco poco, ma Paul dice che se non saremo riusciti a portare i bacilli dell'AP-13 nei laboratori della Bio-Synthe-tics entro dopodomani, sarà troppo tardi per dare inizio al processo riproduttivo. Credo si tratti di una questione di temperature."

— Potremmo forse trasmettere un appello per radio — disse l'australiano dubbioso, — ma dato che la peste sta scoppiando in tutte le Isole Britanniche non credo che...

— Paul non ha bisogno di lanciare appelli per radio — disse Charity. — Ha escogitato un'idea. fantastica per raggiùngere Qaytoii, ma, gli occórre il tup aiutò personale.

Per cinque mmuti l'australiano ascoltò impassibile Charity illustrargli con tòni entusiastici il piano.

— Mi sembra un'idea che solo un pilota kamikaze potrebbe accettare, ma vi darò una mano — disse alla fine. — Il Signore abbia pietà delle vostre anime se mi grafiterete la vernice.

15

r- Leader < Rouge alla Base: contatto visivo stabilito. Ripeto, contatto, yisivo stabilito, apparecchio invasore modello Jet-stream, *immatricolazione inglese, distanza approssimativa duemila metri, passo.*

Il *Mirage* Dassault-Breguet intercettò il jet che aveva decollato illegamepte dall'aeroporto di Stanstéd mentre sorvolava la costa francese a sud . di Boulo-gne. Il pilota del *Jetstream* chiuse il contatto radio per non sentire le minacce francesi e rivolto verso il caccia fece con l'indice e il medio il segno di

vittoria,

— *Base a Leader Rouge: Annunciatevi e procedete alle intimazioni d'uso.*

— Non preoccupatevi, fanno un po' dì scena tanto per spaventarci — disse il pilota del jet rassicurando i suoi passeggeri, che avevano pagato ciascuno una fortuna per uscire dall'Inghilterra.

— Quell'aereo però ci sta venendo un po' troppo vicino — si lamentò una ragazza.

— Presto si stancheranno. Appena vedranno che ci siamo accorti che bluffano, ci lasceranno proseguire tranquilli.

— *Leader Rouge alla Base: intimazioni senza effetto, l'apparecchio non risponde.*

— Base a Leader Rouge: armate i vostri missili e disponetevi sulla sua traiettoria. La Base darà per l'ultima volta all'apparecchio l'ordine di uscire dai nostro spazio aereo, dopo di che toccherà a voi passare all'azione.

Il *Mirage* si mise in coda al *Jetstream.* Il pilota inglese disse, ridendo: — Ve l'avevo detto che non avrebbero osato...

— *Ma Comandante, è un apparecchio civile, come posso...?*

— Pierre, questa decisione non compete a voi. Quell'apparecchio potrebbe mettere in pericolo l'intera Francia. È un ordine, questo, che vi impartisco in qualità di vostro ufficiale superiore. Al mio comando, fate fuoco.

Il pilota del *Mirage* premette un bottone e un missile aria-aria *Sidewinder* venne sganciato prontamente da sotto l'ala.

— *Leader Rouge alla Base: missile 1 attivato, impatto positivo, bersaglio abbattuto. Ripeto, impatto positivo, bersaglio abbattuto...*

Il *Mirage* si allontanò dai frammenti in fiamme del *Jetstream.*

La notte lasciava spazio ai primi accenni di luce quando Vie Kelly, percorsa

Hilliard Avenue, parcheggiò la macchina davanti a una grande rimessa. I fari della Rolls illuminarono la sagoma argentea del *Blanik*, l'aliante intorno al quale si muovevano tre persone. Vie rimase seduto in macchina ad asciugarsi la faccia con un. fazzoletto, finché non vide avvicinarsi Charity. Sforzandosi di assumere il contegno vivace che aveva sempre sul lavoro, aprì la portiera anteriore: nell'aria si sentì l'ululato lontano di cani randagi.

— E pronto per il volo — disse Charity trionfante. — Paul e Simon Bernstein ci hanno lavorato durante la notte. A quanto pare dovevano solo disimballarlo, montare le ali e collegare i cavi di comando. Sembra che sia tutto a posto, e Paul è pronto a decollare appena ci sarà abbastanza luce.

— Egoisticamente preferisco che a rischiare la pelle sia tu, piuttosto che io — disse Vie. — Mi pare che tu la faccia troppo semplice. E se non riesce ad alzarsi quando arriverò con la macchina al semaforo in fondo al viale:?

— In quel caso avrai un aliante appiccicato al tubo di scappamento. Non ti preoccupare, Paul è molto ottimista e dice che questo vento di ponente ci aiuterà a decollare. Dopo andrà tutto bene, se riusciremo ad arrivare sopra lo stadio di Wembley.

— E se non ci riuscirete, sarete come in una barca senza remi. Non ci sono molti posti dove atterrare, a Londra. Non capisco perché quel tizio là ti voglia far correre un rischio così grande.

— Perché sono io che pretendo che mi porti con sé — disse Charity, battendo la mano sul suo registratore portatile. — Questa storia intendo seguirla fino in fondo. Ho detto a Paul che avresti acconsentito ad aiutarci solo se fossi salita a bordo con lui.

— Vuoi fare una radiocronaca dal vivo? — le chiese Vie notando che Charity aveva un piccolo microfono da collo in mano.

— Sarà il mio programma e-sclusivo su *Come fu sconfitta la peste* — disse lei.

— Speriamo di vivere tanto da sentirla — disse fra sé l'australiano. — Allora ti è tornato l'entusiasmo per la radio. Niente più piani per la **tv?**

— Della televisione ne ho avuto abbastanza per, un pezzo, grazie. E poi, adesso che faccio parte del consiglio di amministrazione di Radio City...

— Ormai probabilmente tu ed io *siamo* il consiglio di amministrazione di Radio City—disse Vie.—Guarda, il tuo uomo ci sta facendo segno. Dev'essere pronto per il decollo.

Scesero dalla macchina e si avvicinarono al fìlanik. Guardandone la linea aerodinamica, Charity provò lo stesso piacere di quando aveva visto quell'apparecchio per la prima volta, qualche ora prima. Di fronte alla prospettiva di volare col suo nuovo aliante, anche se in circostanze strane e rischiose, Paul sembrava essersi liberato all'improvviso di tutta la sua stanchezza.

— Spingetelo sul viale, e speriamo che non arrivi nessuna macchina — disse.

Con Charity che teneva la mano sulla punta di un'ala e Simon Bernstein che teneva la sua sull'altra, il *Blanik* fu sospinto sull'ampio viale.

— Se fate marcia indietro con la vostra macchina, attacchiamo il cavo — disse Paul, dando un'occhiata al cielo sempre più chiaro. Mentre Vie fissava l'estremità della corda di nylon alla Rolls, Paul spiegò a che ritmo bisognava accelerare, e come ; avrebbe mollato il cavo appena il *Blanik* avesse raggiunto la velocità ottimale.

— Buona fortuna, amico — disse Vie. — Fa' un buon pezzo per Radio City, Charity. — Si mise al volante della Rolls e aspettò col motore al minimo.

— Bene, cara, sali a bordo. — Paul aprì il tettuccio di perspex e Charity si sedette nel sedile davanti, dove lui le allacciò la cintura di sicurezza. Quando lei ebbe sistemato il registratore come voleva, Paul Mitchell le porse il contenitore con l'AP-13.

— Bene, Simon, sai quello che devi fare.

— Certo, lo tengo in equilibrio reggendo quest'ala finché non hai acquistato abbastanza velocità.

— Corri accanto all'aliante sino a che non comincia ad andare troppo forte per te: l'ultima cosa che voglio è che un'ala ondeggi troppo sbattendo contro l'asfalto. Ho sentito di aerei atterrati su autostrade, ma credo che questa sia la prima volta che un aliante decolla da una strada di città.

Dal sedile davanti Charity vide il mondo intorno a lei farsi sempre più visibile nella luce diffusa dell'alba. In fondo a Hil-liard Avenue il semaforo passava a intervalli regolari dal rosso al verde al giallo. Le pareva strano che continuassero a funzionare i segnali luminosi in una città ormai quasi priva di traffico. Guardare quelle luci le fece tornare in mente che se il *Blanik* non avesse decollato quando Vie arrivava in fondo al viale, i pali del semàforo gli avrebbero sfasciato le ali.

Paul si accomodò nel sedile di dietro e si allacciò la cintura di sicurezza. Girandosi verso di lui Charity notò che aveva un'aria esperta e risoluta, e aveva perso completamente l'espressione distratta che sfoderava ogni tanto. Adesso non era più lo scienziato, ma l'uomo d'azione.

— Ci rivediamo a missione compiuta — gridò Paul a

Simon, che stava tenendo l'ala sinistra dell'aliante. — Buona fortuna.

— Shalom — disse l'israeliano, e Paul chiuse il tettuccio. Controllò un'ultima volta i comandi, alzando e abbassando i timoni di quota e gli alettoni, poi passò a Charity una torcia elettrica.

— Quando vedrà il segnale luminoso, l'australiano partirà — disse.

Charity accese la torcia e la Rolls Royce partì in quarta. Charity notò stupita che il *Blanik* restava immobile; con apprensione guardò il cavo srotolarsi rapidamente mentre aumentava la distanza tra la macchina e l'aereo. D'un tratto la corda si tese al massimo, e con un lieve sobbalzo il *Blanik* cominciò a muoversi in avanti. Simon corse accanto all'apparecchio, ma dopo pochi secondi questo aumentò ancora la velocità e lui dovette lasciar andare la presa.

Adesso era l'aria stessa a tenere l'aliante in equilibrio sul suo carrello. Charity si accorse che la Rolls era ormai vicinissima al semaforo. Come mai

l'apparecchio non si alzava? I comandi, che non avevano subito nessun collaudo, erano forse troppo rigidi per farlo decollare? Che si fosse rotto un cavo importante?

La leva del doppio comando si piegò ad angolo, quando Paul alzò i timoni di quota. Un attimo dopo Charity si sentì come trasportata da un ascensore velocissimo, e il cavo si portò di colpo in verticale.

Paul Mitchell si protese in avanti e spostò una leva arancione. Il meccanismo che nel muso dell'apparecchio teneva fermo il cavo scattò, aprendosi, e la corda di nylon si staccò, lasciando libero il *Blanik* nel suo volo.

— Per il momento va bene — disse Paul, cercando di non far capire quanto fosse teso.

— Non siamo molto in alto — disse Charity, perplessa, mentre i tetti delle case parevano scivolare sotto le ali del velivolo. — Credi che ce la faremo ad arrivare allo stadio di Wembley?

— Da' un'occhiata all'altimetro, e vedrai che non stiamo affatto perdendo quota — disse Paul. ;— L'aria calda generata dalla città fa sì che ci alziamo, e spero sia sufficiente in ogni caso a mantenerci all'altezza a cui siamo.

Paul premette più forte il piede destro sul pedale del timone e spostò lateralmente la barra a volante così ché il *Blanik* si inclinò, dirigendosi poi verso la colonna di fumo che si levava sopra lo stadio di Wembley.

— Guarda gli strumenti — disse a Charity. — La nostra velocità è di cinquanta nodi, e se dai un'occhiata al variometro, vedrai che stiamo in realtà guadagnando quota al ritmo di un metro al secondo.

— Ti prendo in parola — disse lei, e sistemando il microfono aggiunse: — Ho un po' di lavoro da fare, adesso.

Vie Kelly frenò di colpo nel momento in cui sentì il cavo allentarsi. Scese dalla macchina e guardò l'aliante virare con grazia poco prima di scomparire dietro il tetto di palazzi lontani. Lasciò andare un profondo respiro di sollievo, poi si accostò al di dietro della Rolls, per staccare il cavo. Era a metà

operazione, quando fu costretto ad appoggiarsi al portabagagli.

— Cristo, non mollare — mormorò, passandosi il fazzoletto umido sulla fronte.

Dopo un minuto la sensazione di malessere scomparve, e Kelly si lasciò cadere stancamente sul sedile di guida e si diresse verso il punto dove lo aspettava Simon Bernstein, circa un miglio più indietro. Simon saltellava per combattere il freddo, e ogni tanto si voltava preoccupato a guardarsi alle spalle, perché si sentiva sempre più forte il latrare di cani che si avvicinavano. Poi i cani arrivarono, saltando un muro. In circostanze normali la scena sarebbe stata quasi comica. Un grosso pastore tedesco guidava il branco, composto da cani di tutte le razze e le dimensioni, dai Dobermann ai terrier. Ma la **Scena,** nella Londra afflitta dalla peste, era tutt'altro che comica, perché gli animali avevano la bava alla bocca.

Incalzati dall'odore di una preda viva, si lanciarono lungo la strada con furia. Non c'era ormai niente di domestico, in essi; solo l'obbedienza selvaggia alla legge dell' "uccidere o morire".

Simon corse verso la Rolls Royce che si avvicinava, ma aveva fatto solo pochi passi quando denti aguzzi gli azzannarono un tallone, facendolo cadere in avanti. Vie, vedendolo cadere, accelerò. Vinse il senso di torpore che lo aveva riafferrato e si buttò con la macchina in mezzo al branco, investendo parecchi animali. Poi fermò la Rolls accanto al mucchio di cani ringhiami che incombevano sopra Bernstein e gridò: — Presto, Simon! — Ma mentre lo diceva capì che ormai era troppo tardi: il pastore tedesco che guidava il branco aveva squarciato la gola all'israeliano.

Vie chiuse un attimo gli occhi, davanti a quella scena orrenda. Poi gli animali si avventarono anche contro di lui. Musi insanguinati sporcarono il parabrezza, mentre le zampe graffiavano la vernice dell'auto. Lui premette il pedale dell'acceleratore e ripartì velocissimo, disperdendo il branco in tutte le direzioni. Ma mentre si allontanava, con le mani serrate intorno al volante, non ebbe il coraggio di guardare nello specchietto retrovisore.

Paul inclinò il *Blanik* facendolo virare, mentre l'apparecchio sorvolava lo stadio di Wembley, e Charity guardò giù, verso quello che un tempo era stato

il più famoso tempio del calcio. Adesso le lunghe fosse dove venivano cremati i cadaveri erano gironi infernali da cui si levavano nubi di fumo oleoso. Nei luoghi in cui una volta stavano seduti tifosi urlanti, mucchi di corpi avvolti in sacchi di plastica aspettavano che il bulldozer li buttasse in mezzo alle fiamme. A Charity vennero le lacrime agli occhi, ma non per quella scena triste, ma perchè ripensò improvvisamente al rischio corso da Paul. Solo per un caso era sfuggito alla morte in uno di quei roghi.

— Tienti forte, che ci andiamo in mezzo! — esclamò Paul, e diresse l'aliante proprio verso il fumo. Fu subito buio, e Charity sentì che l'apparecchio si alzava come se fosse sospinto da una mano gigantesca. Paul fece compiere all'aliante una virata strettissima, per rimanere dentro la colonna di aria calda. Charity si portò una mano alla bocca e chiuse con l'altra il ventilatore, perché il puzzo della carne cremata aveva invaso la cabina. Paul ebbe quasi un conato di vomito, mentre manovrava in modo da restare all'interno della corrente di aria calda. L'altimetro, intanto, indicava le quote successive alle quali venivano trasportati con velocità crescente.

A Paul e Charity cominciarono a fischiare le orecchie. La densità del fumo a poco a poco diminuì, anche se la corrente termica continuava a sollevare l'apparecchio sempre più su. Parecchi minuti dopo il *Blanik* emerse del tutto dal fumo, e guardando dal finestrino di per-spex sporco di fuliggine Charity ebbe l'impressione che fosse Londra a muoversi, sotto di loro.

— Mai vista una corrente ascensionale come questa—disse Paul. — Un aliante più piccolo forse non ce l'avrebbe fatta. Comunque, se salissimo ancora diventerebbe necessario l'ossigeno, per cui è meglio che ci assestiamo a questa quota.

Diede un'occhiata alla bussola, puntò con calma il *Blanik* in direzione nordovest e regolò gli strumenti di bordo. Poi, per la prima volta dopo il folle decollo, si rilassò, mentre l'aliante procedeva senza problemi lungo una rotta discendente. Charity aprì il ventilatore e respirò a fondo quando entrò l'aria fredda. Poi si ricordò di quando Paul, sulla *Blue Flame*, le aveva parlato della bellezza del volo a vela. L'unico rumore udibile era il fischio dell'aria sopra le ali; l'immensità del cielo le incuteva timore e reverenza. Benché l'indicatore di velocità nell'aria mostrasse che stavano viaggiando a ottanta nodi, Charity non avvertiva la sensazione del movimento, tranne quando passavano accanto

a qualche piccola nube.

Era come se, dopo avere sfidato il fetore dei roghi crematori, fossero fuggiti da un mondo di violenza e di morte per approdare a un mondo di bellezza e di pace. Charity volle approfittare di quel momento di ispirazione, e accese il registratore, cominciando a riflettere ad alta voce. Paul ascoltò le sue parole con un sorriso di approvazione, mentre continuava a tenere un occhio sull'indicatore di velocità, muovendo ogni tanto la barra di pochissimo, per mantenere la rotta.

Sulle ginocchia aveva una cartina stradale su cui aveva tracciato una linea che andava da Wembley a Gayton. In quel momento si trovavano sopra Watford. Hemel Hempstead era cinque miglia più in là, e già si distingueva il nastro argentato del Gran Union Canal. Di lì a pochi minuti avrebbero sorvolato il Fenny Pound, dove un secolo prima (così gli sembrava) lui e Charity avevano passato la loro prima notte insieme.

S'impose con uno sforzo di pensare a tutto quello che doveva fare, e calcolò la distanza che dovevano ancora coprire, la quota e la velocità di discesa. Quando ebbe terminato i calcoli le sue labbra si strinsero in una piega amara; a meno che non fossero stati così fortunati da incontrare una corrente ascensionale calda che facesse loro guadagnare ulteriormente quota, avrebbero mancato il bersaglio di più di dodici miglia. Persa tutta l'euforia, Paul cercò di rallentare la velocità di discesa, ma, nonostante tutti i suoi accorgimenti, l'ago del variometro continuò a pronosticare il fallimento della missione.

16

Attenzione, cittadini di Londra. Attenzione, cittadini di Londra. Per ordine del consiglio centrale del Partito Nazionale della Patria, questa radio è stata requisita, in modo che il partito possa trasmettere a intervalli regolari i suoi ordini. Da questo momento il ***PNP*** *ha assunto il controllo della città, perché intende restaurare la disciplina necessaria al superamento della crisi attuale. Prima di annunciarvi la nuova costituzione promulgata dal* ***PNP*** *e le norme di emergenza, abbiamo l'onore di presentarvi il nostro, e vostro, Leader...*

Fu al suono di una voce sconosciuta che Vie Kelly si svegliò, nel suo ufficio.

Nonostante gli antibiotici aveva la testa che gli pulsava, e il dolore che avvertiva alla schiena era così forte da indurlo a lamentarsi. Ansimando si tirò su a sedere, nel divano bianco, e con gli occhi arrossati guardò l'altoparlante da cui proveniva la voce sconosciuta. Era una voce che si proponeva di dare un'impressione di fermezza e di forza, ma che sotto sotto, lasciava trapelare un tono di minaccia.

— Come capo del Partito Nazionale della Patria mi appello ai cittadini di razza bianca perché accettino senza opporsi, ma anzi con riconoscenza, l'Ordine Nuovo che io e il mio partito stiamo instaurando in questa città devastata —disse lo sconosciuto con solennità. — Da anni io e i miei camerati preparavamo questo giorno. Per anni ci siamo tenuti in disparte, consci che prima o poi ci sarebbe stato bisogno di noi, che prima o poi saremmo stati chiamati a difendere ciò che resta del nostro patrimonio nazionale. Per anni abbiamo guardato il nostro paese scivolare sempre più in una tragica situazione. Tutto è cominciato quando politici codardi hanno rinunciato ad assumersi la responsabilità dell'Impero. Ed è continuato quando i loro successori si sono ripromessi di inquinare il sangue di un popolo un tempo fiero col sangue degli immigrati. La situazione si è aggravata ancora di più con l'attuale governo, la cui unica mira è vedere questo paese diventare uno stato sul tipo di quelli dell'Europa dell'Est.

"Gli uomini e le donne che seguono il nostro partito sono orgogliosi del passato della Gran Bretagna, e dicono no alle orde di immigrati che ci sono state imposte, dicono no al marxismo sotterraneo dei cosiddetti leader d'oggigiorno. Poiché, da questo momento, il nostro partito sradicherà il male accumulatosi e costringerà al rimpatrio di massa coloro che ci hanno portato la peste, potete stare certi che..."

Mentre la voce continuava a parlare, Vie si alzò in piedi e si avviò barcollando lungo il corridoio, verso lo studio. Attraverso il pannello di vetro vide Phil Jason contro il muro, con le mani sopra la testa. La sua sedia era occupata da un uomo grasso che indossava la divisa del **pnp** e che gli teneva puntata contro là pancia una Luger. Nell'altra mano il tizio teneva una radiolina a transistor.

L'australiano trasse un respiro profondo ed entrò in studio.

— Salve, amico — disse. — Abbiamo modi bruschi, eh?

Lancelot Storm non mosse un muscolo.

— Mi è stato ordinato di trasmettere il messaggio del Leader — disse, indicando con un cenno il registratore sulla scrivania di Phil. — Per questo sono pronto anche a morire. È chiaro quindi che non esiterò un attimo a sparare al mio ostaggio, se cercherete in qualche modo di ostacolarmi.

— Capisco il vostro punto di vista, amico — disse Vie, con calma, avvicinandosi con movimenti impercettibili a Storm. — Sapete, io sono abbastanza d'accordo con il vostro partito. Come dite voi, è da anni che questo paese sta andando in malora. I politici inglesi avrebbero dovuto attenersi a una politica "bianca", come hanno fatto in Australia. Voglio dire, è proprio triste vedere la cara vecchia patria infestata da negràcci...

— Signor Kelly, non crediate con questi discorsi di farmi sentire tra amici — disse Lancelot.

— Le vostre idee ci sono ben note. Basti per tutti il fatto che il vostro programma più popolare sia condotto da una negra.

— I media, che sono controllati dai giudei, hanno datò di noi un'immagine distorta — stava dicendo il Leader nella radiolina a transistor, che permetteva a Lancelot di assicurarsi che la registrazione del discorso fosse realmente trasmessa. — Molti di voi sono stati indotti a credere che il **pnp** sia composto da un gruppo di svitati. I media, servili come sempre, ci hanno accusato di fascismo, e i buffoni della **tv** hanno cercato di coprirci di ridicolo, ma lasciate che vi dica una grande verità: molti di coloro che occupano posti chiave sono dalla nostra parte. Ci sono nostri camerati nelle forze armate, ce ne sono nell'industria, e tutti loro...

— Spegnete quella merda — disse l'Australiano. — Non potete assumere il controllo di Londra con una cassetta registrata. Ci è stato telegrafato un'ora fa che il vostro leader è morto di peste.

Con stupore, Vie guardò l'uomo del **pnp** abbassare la pistola e scrollare le spalle.

— Allora sono proprio l'ultimo — disse Lancelot Storm.— Ma ho compiuto il mio dovere scrupolosamente. — Si alzò e uscì come uno zombie dalla stanza.

Phil Jason si precipitò alla sua scrivania e premette il bottone che spegneva il registratore.

Portò il microfono alla bocca e disse: — Be', gente, non era una bella accozzaglia di trite cac-chiate? — nello stesso tono allegro che usava prima che scoppiasse l'epidemia di peste.

Dal corridoio arrivò il rumore soffocato di uno sparo. L'australiano alzò le spalle e tornò nel suo ufficio, reggendosi in parte alla parete e girando attorno al corpo di Lancelot Storm senza degnarlo di molta attenzione. Mentre crollava nella sua sedia, moribondo, si chiese come mai il sicario del **pnp** avesse bevuto subito la sua storia, inventata lì per lì. A meno che, naturalmente, non fosse vero che il leader del partito era morto...

L'altimetro segnava cinquecento metri.

— Ci toccherà atterrare, fra poco — disse Paul.

— E credi che dopo ce la faremo ad arrivare a Gayton, con tutti quei "vigilantes" in circolazione? — disse Charity.

— Ho un'idea che potrebbe anche funzionare.

Le sue parole furono interrotte da un rumore come di martellate. Dando un'occhiata all'ala destra, Paul e Charity videro sulla superficie di duralluminio dell'apparecchio alcuni buchi che parevano prodotti da proiettili di fucile.

Paul aumentò la velocità e parecchi minuti dopo alzò l'ipersostentatore dei freni, mentre il *Blanik* scendeva come un sasso sopra il porticciolo di

Fenny Stratford. L'aliante passò a bassa quota sopra le numerose barche ormeggiate in attesa della buona stagione, e atterrò fortunosamente in un campo.

— Tutto bene?—chiese Paul dopo che, fra i sobbalzi, l'apparecchio si fu fermato con la punta dell'ala sinistra quasi conficcata nel terreno molle.

— Sì, sto bene — disse Charity. — Immagino che adesso andremo a fare un piccolo giro in barca.

— Infatti—disse Paul, alzando la calotta della cabina di pilotaggio. — Sarà meglio che ci sbrighiamo. Non si sa mai che quei tizi dal grilletto facile vengano a cercare il *Blanik.*

Scesero dall'aereo e attraversando l'erba alta si diressero verso la banchina dov'era ormeggiata la *Blue Flame.* Mentre Charity mollava gli ormeggi, Paul tirò la leva dello starter, girò la chiavetta di accensione, e dopo vari tentativi finalmente riuscì ad avviare il motore. Dando gas più che poteva, fece partire la barca a una velocità doppia di quella prevista dalla legge: otto chilometri all'ora. Le onde prodotte dal passaggio della *Blue Flame* si infransero sul molo.

Mentre Paul stava alla barra del timone guardandosi in giro per vedere se non ci fossero segni di "vigilantes", Charity aprì la porta della cabina e, dopo avere deposto in un armadietto l**'ap-13** e il suo registratore, si mise a preparare il caffè.

— Credo che ci possiamo rilassare un pochino, adesso — disse Paul quando lei gli porse la tazza di caffè. — Ho notato che il canale era ostruito da una vecchia chiatta, tra Watford e Hemel Hampstead, per cui credo che i nostri amici non cercheranno barche di profughi più a nord di là.

— Farò finta che tu abbia ragione — disse Charity. — Farò finta che tu e io siamo in vacanza, e che non ci sia mai stata la peste.

— È un po' difficile illudersi di questo — disse Paul, cupo.

Lei seguì il suo sguardo e vide che davanti a loro, nell'acqua verde, galleggiavano una dozzina di cadaveri semiputrefatti. Si portò una mano alla bocca, sentendo il fetore della carne decomposta che si levò dai corpi quando la prua della *Blue Flame* vi passò in mezzo. Paul indicò le valigie e i pacchi che giacevano sparsi lungo la riva.

— Fuggitivi — mormorò. — Forse non è vero che qui non ci siano più pattuglie di "vigilantes".

Nelle ore che seguirono, la barca procedette tranquilla lungo il canale, e Paul la fermò solo quando dovette far manovra nella chiusa che c'era in fondo al Fenny Pound. Verso metà pomeriggio arrivarono alla serie di chiuse che portavano a Stoke Bruerne, il punto di confluenza un tempo famoso per il "Museo dei Canali Navigabili". Ora le sale da tè che guardavano sul bacino erano chiuse, e il rumore del motore della *Blue Flame* risonava in un paesaggio deserto. Paul si ricordò dell'ultima volta che era stato lì; allora i canali erano pieni di imbarcazioni da diporto, e i turisti affollavano le banchine.

— Non ci manca ancora molto — disse a Charity. — Dobbiamo passare per il Blisworth Tunnel, poi ci siamo quasi.

— Spero che non sia troppo lungo. Sai, soffro un po' di claustrofobia.

— Purtroppo è il più lungo canale navigabile della Gran Bretagna: più di due chilometri. E una volta che si entra non si può più tornare indietro, perché è largo soltanto tre metri e mezzo. Ai vecchi tempi le barche usavano gli "spingitori", che sdraiati su assi speciali le spingevano con i piedi contro le pareti. A dir la verità, qualcuno dice che il canale sia abitato dagli spiriti. Parecchi uomini ci annegarono dentro un centinaio di anni fa, quando un vaporetto che si chiamava *La Vespa* si scontrò con una barca.

— Grazie delle informazioni. Forse avresti fatto meglio a darmele una volta arrivati dall'altra parte.

Dopo pochi minuti Charity vide l'imboccatura nera del tunnel aprirsi sul fianco di una collina boscosa. Paul accese un interruttore, e i riflettori del motoscafo scandagliarono l'oscurità. A mano a mano che la luce del giorno si affievoliva, il rombo del motore e lo scia-guattìo dell'acqua oleosa contro la prua echeggiarono sempre più sinistri. A intervalli, fiotti d'acqua piovevano da sfiatatoi collocati nel soffitto della galleria, inzuppando Paul e inducendo Charity a rifugiarsi in cabina.

— Non mi piace per niente questo posto — disse lei a un certo puntq. — E

vorrei che non mi avessi raccontato quella storia. In che modo si manifesterebbero, gli spiriti?

— Oh, sono solo stupide dicerie — fece Paul. — Sembra che qualcuno abbia udito delle urla, nell'oscurità, ma nessuno ha mai visto niente.

— Allora quello cos'è?—disse Charity, indicando, di là dal parabrezza, una vaga forma bianca.

— Niente di soprannaturale. È un'altra barca.

— Come n^iai, se è un'altra barca, non ha 1 fari accesi? E non si sente nemmeno il rumore del motore..

— Forse è entrata nel canale lasciandosi trasportare dalla corrente.

Paul portò la *Blue Flaryxe* a sinistra, per evitare l'altra imbarcazione, e quando furono vicini a questa, Charity lo aiutò nella manovra servendosi di una gaffa.

— Dio, Paul! — esclamò. — Guarda.

Sull'imbarcazione sconosciuta c'erano due corpi senza vita.

Uno, gonfio, apparteneva a un uomo, ed era mezzo fuori della cabina, come se il poveretto fosse morto cercando di respirare una boccata d'aria fresca. L'altro apparteneva a una ragazza, ed era riverso sul fondo, accanto all'orlo. Un braccio pendeva fuori, e la mano sfiorava l'acqua. Paul vide che la carne delle dita era consumata fino all'osso. Premette forte l'acceleratore, mentre Charity guardava con tristezza la barca venire inghiottita dalle tenebre.

— Sono fuggiti solo per venire a morire qui — sussurrò. — Oh, Paul, avremmo potuto esserci noi, al loro posto.

Paul annuì, con aria grave.

— Nella credenza troverai la bottiglia di rhum che portasti a bordo tu — disse. — Ce n'è ancora un po'. Forse è il caso che ne beviamo un goccio.

— Prenderei qualsiasi cosa, pur di allontanare quella visione agghiacciante.

Venti minuti dopo, con in corpo il rhum che l'aveva aiutata a cancellare l'immagine dei due morti, Charity vide aprirsi un cerchio di luce, in fondo alla galleria. Ben presto si ritrovarono fuori.

— Il tunnel per me è stato la parte peggiore del viaggio—disse, con un brivido. — Forse in una vita precedente sono morta in un luogo angusto. E non posso pensare a quei due, su quella barca...

Paul spense il motore e portò la *Blue Flame si* riva. Saltò sulla banchina e piantò due paletti di metallo in terra, per avvolgervi i cavi di ormeggio.

— Gayton è laggiù, sulla sinistra — disse. — Dobbiamo seguire solo quel viottolo per un po', e, poi arriveremo a Poole Hall. È un palazzo in stile gotico che è stato preso in affitto da quelli della Bio-Sinthetics. Passami il contenitore dell**'ap-13,** tesoro, che ci mettiamo subito in cammino.

Charity prese dall'armadietto **l'ap-13** e il registratore e li diede a Paul. Insieme imboccarono la stradina e si diressero verso l'alto palazzo che dominava un boschetto. La cancellata che dava accesso al posto, ornata di chimere, era sorvegliata da due soldati in Landrover. Quando Paul e Charity si avvicinarono gridò: — Non sarete mica per caso il dottor Mitchell, voi?

— Sì — disse Paul, con uno stanco sorriso di trionfo.

L'altro soldato comunicò la notizia con il walkie-talkie.

— Era da tanto che vi cercavamo — disse quello di prima. — Sir Robert ha spedito pattuglie in tutte le direzioni quando e giunta notizia che eravate riuscito a lasciare Londra. Salite a bordo. Il vecchio ragazzo, voglio dire Sir Robert, è ansiosissimo di vedervi.

Poco dopo il veicolo mimetizzato si fermò con una frenata secca davanti all'entrata del palazzo. Sir Robert McAusland e vari biologi in camice bianco aspettavano Paul sulle scale.

'— Mio caro ragazzo! — esclamò Sir Robert. — Hai il...

— Sarà meglio che cominciata a lavorarci attorno subito — disse Paul. — Ci sono solo cinquanta probabilità su cento che i bacilli siano ancora vivi.

Sir Robert passò il contenitore ai suoi assistenti, che scomparvero subito all'interno.

— Avete tutti e due un'aria esausta — disse, con tono sinceramente preoccupato. — Volete rifocillarvi?

— Dopo — disse Charity. — Prima di tutto voglio fare un bagno, poi voglio dormire.

— Tu fai pure, io intanto vado in laboratorio con Mac.

— Ah no, Mitch. Ormai la tua presenza non è più necessaria. Se non ti riposi un po', finirai di nuovo all'ospedale. Ora vi accompagno nella vostra stanza — disse Sir Robert.

— Promettimi che ci farai sapere se i bacilli sono ancora vivi.

— Te lo prometto, ragazzo mio — disse Sir Robert, accompagnando i due in una camera da ietto dai mobili antichi. — Il bagno è là — disse a Charity, mentre Paul si lasciava cadere pesantemente sul letto a baldacchino.

Venti minuti dopo MacAu-sland bussò alla porta della camera ed entrò. Vide Charity e Paul immersi in un sonno profondissimo; Charity teneva un braccio sul petto lentigginoso di Paul, quasi a proteggerlo, e la scena commosse Sir Robert.

— Non posso svegliarli — mormorò. — La mia notizia può attendere.

— Qui è Radio City, e Phil Jason finalmente vi porta una buona notizia. In diretta da Edimburgo vi trasmettiamo un messaggio del Primo Ministro.

— Buonasera. È con immensa soddisfazione che vi annuncio che è stato messo a punto un nuovo vaccino chiamato **ap-13.** Questo vaccino immunizza completamente dal bacillo di *Pasteurella pestis* responsabile della terribile epidemia che ha colpito il nostro paese. Poiché moltissimi medici e operatori sanitari sono morti nell'adempimento del loro dovere, e poiché ci troviamo a

dover immunizzare tutta la popolazione, non è possibile procedere alla somministrazione del vaccino tramite inoculazione. L'**ap-13** verrà quindi spruzzato nell'aria sotto forma di minuscole goccioline.

"Verrete dunque immunizzati respirando semplicemente l'aria contenente l'**ap-13.** Sarà compito degli ufficiali sanitari locali comunicarvi quando verrà spruzzatoci vaccino nella vostra zona. Questi risultati consolanti li dobbiamo al programma di ricerca avviato immediatamente dal governo quando l'epidemia è scoppiata, e..."

II Primo Ministro continuò a parlare per altri cinque minuti, sottolineando come l'opera di ricostruzione che sarebbe subito seguita al piano di vaccinazione non sarebbe stata solo di tipo materiale, ma anche di tipo morale. Bisognava preparare il terreno a una società più giusta e meglio organizzata, una società che uscisse dai vecchi schemi del pregiudizio politico e della sfera d'influenza militare. Concluse dicendo che appena tutto fosse tornato alla normalità, il governo si sarebbe impegnato a indire un referendum sul ritiro della Gran Bretagna dal Mercato Comune...

— Qui in studio con noi — disse Phil Jason quando il messaggio del premier fu finito, — abbiamo l'ufficiale sanitario capo del comune di Londra, che vi spiegherà nei dettagli il programma d'immunizzazione. — Fece un cenno a Peter Barnet che, seduto dall'altra parte del tavolo, cominciò a leggere un foglio scritto a mano.

— Domani a mezzogiorno comincerà l'operazione Aero-spray — disse. — Agli aeroplani sia militari sia mercantili sono state apportate speciali modifiche che consentiranno loro di spruzzare a bassa quota sulla città tonnellate di **ap-13** nebulizzato. Perché l'immunizzazione sia efficace al massimo vi preghiamo di recarvi in grandi spazi aperti, come ad esempio i parchi. Lì gli elicotteri sganceranno quantità di vaccino altamente concentrato.

Quando Barnet ebbe terminato di leggere, Phil Jason fece un cenno di assenso.

— In queste ultime settimane la musica pop ha segnato il passo — disse Pnil al microfono, — ma il rock, come sanno i suoi fan, ha bisogno ben altro che

di un'epidemia per venire annientato. E infatti questa mattina mi è arrivato un nastro straordinario di un nuovo gruppo, i Rain-makers. Quando si tornerà a fare la hit parade, prevedo che il loro pezzo balzerà subito al primo posto. La canzone si chiama *Sweet Rain of Mercy,* dolce pioggia di misericordia. Non è una coincidenza singolare? Se-, condo me, ai Rainmakers deve aver fatto una soffiata l'uccellino...

"Allora gente, se volete sentire buona musica sintonizzatevi

VARIETA'

su Radio City. Ed ecco a voi i fantastici Rainmakers..." Beep! Beep!

epilogo

Nel momento in cui le nubi di **ap-13** cominciavano a scendere su Londra, Hacker si svegliò nella stanza del suo motel, alla periferia di Natchez. La donna che era con lui nel letto tossiva furiosamente, e sotto le coperte Hacker sentì il suo corpo irradiare un calore anormale.

— Oh, tesoro, chiama un dottore — disse lei quando riprese fiato. — Mi sento malissimo. È come se mi stessero conficcando un coltello nella schiena.

— Certo, certo, Marylee. Chiamo subito un medico — disse lui, infilandosi i jeans e la camicia felpata.

— Fai presto, ti prego, amore — lo supplicò la ragazza mentre lui si avviava alla porta.

— Non ti preoccupare. Tu stai tranquilla finché non torno.

Stando attento a non farsi vedere Hacker raccolse la borsa da viaggio e dopo un attimo diresse la Chevrolet verde verso la superstrada. Mentre le insegne del motel si allontanavano alle sue spalle, avvertì il senso di solitudine che gli era ormai familiare. Marylee era la seconda donna a cui aveva attaccato la peste, da quando era sbarcato negli Stati

Uniti. Pensò che ormai doveva essere l'unico sopravvissuto, dei cinque che avevano aperto la fossa, e che i morti il cui sonno era stato violato si erano

presi la loro vendetta. Lui era un portatore sano, immune dalla peste, ma capace di trasmetterla agli altri.

Se Marylee fosse stata viva quando l'avessero trovata, a-vrebbe potuto descriverlo, e le pattuglie della stradale sarebbero state all'erta. Hacker rabbrividì, pensando alla pena che gli sarebbe toccata per essere entrato illegalmente nel paese e avervi introdotto la peste. Non gli restava che continuare a viaggiare finché non avesse esaurito i soldi ricavati dalla vendita delle monete d'oro. La soluzione migliore era proseguire verso nord e cercare di arrivare in Canada. Per il resto, le prospettive future non si potevano certo dire rosee per lui.

La strada correva diritta fra querce dai tronchi coperti di muschio. Hacker incontrò a un certo punto una figura solitaria ferma su un Iato, accanto a una valigia. Mentre le passava accanto vide che si trattava di un'adolescente graziosa in jeans e giacca scozzese. Continuò a guardarla nello specchietto retrovisore, poi, dopo un attimo di esitazione, frenò e fece marcia indietro.

Raccogliendo la valigia, la ragazza gli corse incontro.

fine

Un racconto di Thomas M. Disch

IL PENSIERO PROIBITO

(Data...)

Caro...,

come molti dei nostri più validi operatori alla **acdrsn** - e forse come voi, (Nome) - quando frequentavo la scuola mi era venuta l'idea di diventare uno Scrittore. Con gli occhi di ora mi rendo conto che era un'idea proprio balorda, ma le idee balorde, si sa, hanno fatto spesso da protagoniste sul palcoscenico della storia. In caso contrario la nostra Agenzia sarebbe fallita da un pezzo.

La mia ambizione non ha mai sortito grandi effetti in termini pratici. Ho scritto qualche verso che il mio insegnante ha definito promettente. Erano versi sulla solitudine, la depressione, l'inutilità, quel tipo di stati d'animo che affliggono la maggior parte di noi prima che ci tuffiamo nel vortice della carriera. Non c'era niente di pericoloso o sovversivo in quei versi, e nemmeno di particolarmente significativo. Sa solo il cielo di che cosa potessero essere la profezia, se non della mia futura carriera alla **acdrsn,** visto che, in un modo o nell'altro, l'Agenzia se ne è procurata una copia, probabilmente durante un normale controllo incrociato tra l'Ufficio del Censimento e quello delle Imposte Dirette. Avvenne nel (anno), un bel po' dopo che avevo finito la scuola. Le poesie erano rimaste sepolte in fondo a qualche vecchio baule, insieme a scacchiere, monopoli e tanti altri oggetti di nessun valore dell'infanzia, che in qualche modo si salvano. Non so cosa di loro abbia interessato l'Agenzia, ma naturalmente chiedersi «perché proprio io?» non e mai stata una domanda risolutiva, no? Quelli dell' Agenzia volevano parlare con me, cosi mi presentai. Potete immaginare la mia sorpresa quando scoprii che mi offrivano un lavoro!

A quel tempo lavoravo con una multinazionale a (nome della città), specializzata in programmi (tipo di software), una posizione molto simile a quella che voi, (Nome), occupate nella (Nome della Compagnia). Come voi

avevo (numero di dipendenti) sotto di me e un portafoglio pieno di carte di credito e mi sembrava sempre di spendere più di quanto guadagnassi. Un lavoro è un lavo**ro, come deve aver scritto un poeta, e siccome il lavoro che Y ACDRSN mi offriva non era in contrasto con quello regolare, firmai sulla linea tratteggiata.**

Anche allora il governo rispondeva a tutte le domande riguardanti l'esistenza dell' **ACDRSN** con un *No Comment* ufficiale. In ogni caso, sembrava ovvio che qualcuno, da qualche parte, facesse *qualcosa*, visto che i conflitti e la generale disorganizzazione degli anni '80 stavano creando le premesse per la stabilità dell'era attuale. I "Media" avevano come sempre le loro teorie, per la maggior parte avventate, su come si è svolto questo processo. Lasciatemi negare subito con forza 1' opinione, così comune e infondata, che gli agenti dell'**ACDRSN** non siano altro che una manica di assassini con accesso ai computer. L'Agenzia va orgogliosa del suo record di atti umanitari. Combattere il fuoco con il fuoco è sempre stata la nostra politica. O, per dirla meglio: $\mathbf{(Vx)^2=x.}$

Che cos'ha a che vedere con me tutto questo?, vi starete chiedendo a questo punto, (Nome).

E mio personale piacere informarvi che la sede di (città o regione) dell'ACDRSN vi ha scelto come candidato per fare di voi un agente. Vi preghiamo quindi di presentarvi al nostro ufficio regionale a (indirizzo), dove potrete vedere uno stampato della parte conclusiva di questo nastro su un decodificatore dell'**acdrsn.** Queste misure di sicurezza sono necessarie per la natura delicatissima dei dati da fornire - niente meno che una dichiarazione delle finalità della nostra Agenzia e dei mezzi impiegati per raggiungerle.

Non siete affatto costretto ad accettare questo invito, (Nome), ma se lo fate, lasciatemi cogliere l'opportunità di augurarvi un colloquio di assunzione brillante e una carriera remunerativa con l'Agenzia Che Deve Rimanere Senza Nome.

Cosi avete deciso di continuare ad esaminare questa lettera d'invito. Lasciate che sia il primo a darvi il benvenuto nell' **acdrsn.**

L'aver ricevuto il nostro invito presuppone che, in un certo senso, le

informazioni privilegiate che state per ricevere non saranno del tutto una sopresa per voi. Molte persone che hanno raggiunto (grado di istruzione) hanno scoperto da sole la natura della prima finalità della **ACDRSN** - che **è** la soppressione di quello che certi gruppi nemici definiscono il Pensiero Proibito.

E inutile dire che parlare di un solo "pensiero proibito" è una drastica semplificazione. La codificazione matematica delle strutture più profonde della coscienza umana supera di gran lunga la sola capacità di comprensione di tale coscienza. Anche i principali programmatori dell'**ACDRSN** giungono solo a un settimo grado di scarto cibernetico. Non siamo evasivi quando insistiamo sul fatto che non ci sono semplici formule verbali in grado di definire il cosiddetto Pensiero Proibito. Persino un'affermazione potenzialmente sovversiva come *Il Presidente è vergognosamente stupido* può essere, in alcune menti, solo un'innocua esagerazione, mentre l'esplorazione della coscienza di un autentico assassino potrebbe rivelare niente di più sinistro di un mo-tivetto popolare ripetuto all'infinito. Solo quando si è in grado di identificare gli schemi del potenziale criminale nelle più profonde strutture della coscienza - dove, per usare un termine fuori moda, si radica la

Fede - solo allora viene indicato il rimedio.

Il vostro compito, come agente, sarà di scovare nel vostro ambiente di lavoro e di svago individui nei quali, ai livelli più profondi di coscienza, possa avere attecchito una simile Fede, e neutralizzarne i dannosi effetti potenziali. Naturalmente, l'Agenzia non può assumere funzionari che ospitino nel loro intimo un simile potenziale sovversivo, per cui, mentre leggete questa lettera nel nostro studiolo, i vostri schemi mentali vengono controllati dai nostri più sensibili apparecchi.

IMPORTANTE IMPORTANTE IMPORTANTE *Leggete con attenzione le seguenti istruzioni.*

Dal momento che occorrerebbero troppe parole per definire il Pensiero Proibito, l'**ACDRSN** ha elaborato un'efficacissima formula verbale molto semplice, in grado di provocare una reazione negli strati più profondi della coscienza. Prestate la massima attenzione a tutt'e e tre le voci del riquadro qui

sotto. Pensateci bene. Chiedetevi se sono vere. Esaminate i sentimenti che suscitano. Le nostre apparecchiature nel frattempo effettueranno la loro registrazione.

1. Il Governo (Compagnia, Scuola) è mio nemico

2. Il Governo (Compagnia, Scuola) vuole controllare tutte le mie azioni

3. Io devo opporre resistenza al Governo (Compagnia, Scuola)

Se ai più profondi livelli di coscienza si registrerà che avete aggiunto a queste affermazioni l'importante precisazione, "Io sono il Governo (Compagnia, Scuola)", allora appartenete a quel 97,7 per cento i cui processi mentali non richiedono alcun rimodellamento. Se, d'altro canto, la vostra reazione è stata una indefinibile accettazione di quelle affermazioni, il rimodellamento, a quest'ora, è già stato effettuato.

In ogno caso, benvenuto all' **acdrsn,** (Nome)! Cordialmente, (Firma) .

(Nome del Capo Area) Ufficio Selezione del Personale **acdrsn**

Titolo originale: ***The Forbidden Thoughi* -**Traduzione di Guido Boreani - © 1983 Mercury Press Inc. e 1984 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano.